

45

NUOVA SERIE

ESPERIENZE E BUONE PRATICHE OLTRE LA LEGGE 285/1997

Dalla ricognizione
alla segnalazione

a cura di
Emanuele Pellicanò
e Riccardo Poli

QUESTIONI e DOCUMENTI

QUADERNI DEL CENTRO NAZIONALE DI DOCUMENTAZIONE
E ANALISI PER L'INFANZIA E L'ADOLESCENZA



MINISTERO DELLA
SOLIDARIETÀ SOCIALE



centro nazionale
DI DOCUMENTAZIONE E ANALISI
PER L'INFANZIA E L'ADOLESCENZA 285



ISTITUTO
DEGLI INNOCENTI
DI FIRENZE

Ministero della Solidarietà Sociale

Centro nazionale
di documentazione e analisi
per l'infanzia e l'adolescenza

Comitato tecnico-scientifico del Centro nazionale

Francesco Paolo Occhiogrosso (presidente), Valerio Belotti (coordinatore scientifico),
Paolo Onelli, Raffaele Tangorra, Stefano Ricci, Maria Teresa Tagliaventi

La presente pubblicazione è stata progettata sotto la direzione del precedente
Comitato scientifico del Centro nazionale

Questioni e Documenti 45

ESPERIENZE E BUONE PRATICHE OLTRE LA LEGGE 285/1997

Dalla ricognizione alla segnalazione

A cura di Emanuele Pellicanò e Riccardo Poli

Redazione

Coordinamento editoriale
Aldo Fortunati

Contributi
Ilaria Barachini, Cristina Mattiuzzo, Eleonora Nesi, Emanuele Pellicanò, Riccardo Poli,
Raffaella Pregliasco

Collaborazioni
Maria Bortolotto, Vanna Cherici, Maria Cristina Montanari

Progetto grafico
Cristina Caccavale

Realizzazione editoriale e grafica
Cristina Caccavale, Barbara Giovannini, Caterina Leoni, Ana Morales, Maria Cristina
Montanari, Paola Senesi

In copertina
Un fotogramma dal film *Il miracolo di Berna* di Sönke Wortmann, 2003
(Archivio CAMErA)



Istituto degli Innocenti - Piazza SS. Annunziata 12 - 50122 Firenze
tel. +39 055 2037343 - fax +39 055 2037344
e-mail cnada@minori.it • sito web www.minori.it

Pubblicazione registrata presso il Tribunale di Firenze il 15 maggio 2000 (n. 4965)
Questa pubblicazione è stata realizzata dall'Istituto degli Innocenti nel quadro delle attività del
Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza.
Tutta la documentazione prodotta dal Centro nazionale è disponibile sul sito web www.minori.it
La riproduzione è libera, con qualsiasi mezzo effettuata compresa la fotocopia, salvo citare la
fonte e l'autore.

QUESTIONI **e** DOCUMENTI

Quaderni
del Centro nazionale
di documentazione
e analisi per l'infanzia
e l'adolescenza



ESPERIENZE E BUONE PRATICHE OLTRE LA LEGGE 285/1997

**Dalla ricognizione
alla segnalazione**

Firenze
Istituto degli Innocenti

SOMMARIO

V **PREMESSA**

Esperienze e buone pratiche oltre la legge 285/1997 Dalla ricognizione alla segnalazione

- 1 - Esperienze nella programmazione territoriale
per l'infanzia e l'adolescenza: dalla ricognizione
alla segnalazione di buone pratiche
Emanuele Pellicanò, Riccardo Poli
- 23 - Servizi per la prima infanzia integrativi
o complementari al nido
Eleonora Nesi
- 71 - Misure di tutela dei bambini e degli adolescenti
fuori dalla famiglia
Raffaella Pregliasco
- 97 - Diritto al gioco e alla socializzazione
Ilaria Barachini
- 127 - Intergenerazionalità
Emanuele Pellicanò
- 163 - Lavoro minorile
Cristina Mattiuzzo

PREMESSA

L'analisi di cui si presentano qui i risultati è stata realizzata nel quadro delle attività del Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza, svolte dall'Istituto degli Innocenti in rapporto convenzionale con il Ministero del lavoro e delle politiche sociali (attualmente Ministero per la solidarietà sociale). La presente indagine è stata realizzata nell'ambito delle attività progettate dal Comitato di presidenza del Centro nazionale precedente a quello nominato nel mese di agosto del 2007. Principale oggetto dell'analisi sono state le esperienze di lavoro in fase avanzata, conclusiva o di riprogettazione (successiva al secondo triennio della legge 285/1997), che fossero particolarmente significative e identificabili come "buone pratiche" nella progettazione sull'infanzia e l'adolescenza. La raccolta delle segnalazioni di tali esperienze si è svolta presso Regioni, Province autonome e Città riservatarie.

Questo lavoro nasce in relazione alla legge 285/1997, là dove si fa riferimento ai compiti di documentazione e analisi a supporto dell'attuazione della stessa (art. 8, comma 2, lettere b e c), mediante la creazione di una banca dati dei progetti con il compito di favorire la diffusione delle conoscenze e della qualità degli interventi.

In passato il Centro nazionale aveva realizzato una prima ricognizione tra il 2000 e il 2001 sulle buone pratiche messe in atto fra i progetti finanziati dalla legge 285 nel primo triennio di attuazione, i cui esiti sono stati compiutamente descritti nel Quaderno n. 26 della collana *Questioni e documenti*¹. Quell'iniziativa era finalizzata a individuare i requisiti di buona progettazione e buona realizzazione in alcuni ambiti di progetto: adolescenza, maltrattamento e abuso, minori stranieri, genitorialità. Per questo erano state individuate le dimensioni di buona pratica e selezionati i casi di esperienze significative che le comprovavano, secondo un percorso a spirale in cui si scoprivano i casi e si metteva a punto la dimensione di analisi al tempo stesso.

Questa seconda iniziativa si differenzia dalla precedente innanzitutto per aver esplorato ambiti progettuali diversi: servizi innovativi per la prima infanzia; bambini e adolescenti che vivono fuori dalla famiglia; diritto al gioco, socializzazione e partecipazione; intergenerazionalità; lavoro minorile. In secondo luogo, anche l'approccio di studio è stato parzialmente modificato e ciò per ragioni culturali e istituzionali legate ai noti cambiamenti nelle competenze sulle politiche sociali dopo la riforma del titolo V della Costituzione. Le Regioni e le

¹ Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza, *Esperienze e buone pratiche con la legge 285/97. Dalla ricognizione alle linee guida*, Firenze, Istituto degli Innocenti, 2002 (Questioni e documenti n. 26).

Province autonome hanno ormai maturato competenze e sviluppato sistemi – anche se distribuiti in modo non uniforme sul territorio nazionale – per l’individuazione e la selezione di progettualità a carattere innovativo. Non era, dunque, più plausibile porre in campo un’azione d’analisi e modellizzazione dei casi che non dialogasse e si confrontasse con il filtro del livello regionale, andando direttamente sul territorio locale a compiere tale rilevazione. Questa impostazione, se da un lato riconosce l’esistente e il suo ruolo, dall’altro lo invita e lo sollecita a esprimersi e a confrontarsi con altri modi di significare le buone pratiche, volendo con ciò limitare i rischi di autoreferenzialità e offrire, quale valore aggiunto, la sintesi operabile con il confronto di approcci, metodi e risultati.

In pratica, si è passati da un lavoro di individuazione di buone prassi progettuali, anche attraverso momenti di ricerca “sul campo”, a un lavoro che ha cercato di diffondere le buone prassi già individuate dal livello regionale, pur secondo una serie di parametri elaborati dal Centro nazionale e condivisi con i referenti regionali e di progetto. Non ci si è preoccupati solo di individuare e definire “la buona pratica”, ma si è prestata attenzione anche alla sua messa in circolo, nella convinzione che la produzione di nuova conoscenza o la creativa ricombinazione di conoscenze esistenti sono il primo passo del processo che porta all’innovazione.

Tutto ciò si è dovuto confrontare con un contesto generale di riferimento nel quale era maggiore, rispetto al passato, l’articolazione delle modalità e dei tempi di programmazione che le varie Regioni si sono date per i progetti finanziati con la legge 285. Come noto, a partire dal riparto del Fondo nazionale per le politiche sociali del 2003, non è più possibile rintracciare in tutte le Regioni l’esatta corrispondenza tra i progetti “targati 285” e i relativi finanziamenti, a seguito dell’accordo sull’utilizzo del Fondo senza vincoli di destinazione per la spesa da parte delle Regioni. Ciò ha reso necessario ampliare il campo di indagine a tutti i progetti rivolti all’infanzia e all’adolescenza, al di là del fatto che fossero stati finanziati con la legge 285. Le esperienze segnalate sono, quindi, finanziate totalmente o in parte con il fondo della legge 285/1997 fino al 2002 e, successivamente, con i fondi di spesa specifici per l’infanzia e l’adolescenza identificati a livello regionale, con i quali sono stati finanziati i piani territoriali o le azioni per infanzia e adolescenza all’interno dei piani sociali di zona.

In tutto ciò un ruolo importante lo gioca – oggi come nella prima esperienza – la banca dati documentale dei progetti finanziati con la legge 285: uno strumento indispensabile per costruire una prima base di conoscenze sull’universo di riferimento. Questo non solo in virtù della sua estensione (raccolta e catalogazione dei documenti di tutti i progetti esecutivi approvati), quanto anche per il significato strategico

che lega la documentazione alla diffusione della conoscenza e dell'innovazione in particolare. L'innovazione senza la documentazione è morta. Non c'è innovazione senza diffusione e la diffusione ha bisogno di essere supportata dalla documentazione.

Al tempo stesso, strumenti utili a impostare il lavoro di ricognizione sono state le periodiche relazioni al Parlamento sullo stato di attuazione della legge 285, dalle quali si comprende bene quanto articolata e complessa sia divenuta nel tempo la programmazione che le Regioni hanno posto in essere per promuovere e tutelare i diritti dei bambini e degli adolescenti, nello spirito della legge.

Il Centro nazionale, per ragioni di natura organizzativa e istituzionale, ha scelto come interlocutrici di questa iniziativa le Regioni e le Province autonome, chiedendo loro di farsi carico di un lavoro di diffusione e sensibilizzazione verso gli ambiti territoriali, comprese le quindici Città riservatarie. Inoltre, è stato loro chiesto di far partecipare ai vari incontri anche i responsabili di progetto e i soggetti che potessero a loro giudizio rappresentare al meglio le realtà territoriali di riferimento.

Le esperienze segnalate sono state riconosciute come buone pratiche alla luce dei criteri concordati con le Regioni e allineati a quanto in letteratura si va affermando al proposito, seppur con alcuni distinguo. Il concetto di buona pratica – come è descritto meglio in seguito – è stato inteso in un senso “debole” rispetto alle comuni accezioni, a metà tra segnalazione di casi di successo, esperienze meritorie di attenzione e progetti in cui è possibile rintracciare caratteri di replicabilità e modellizzazione. In questo senso, crediamo che il lavoro di analisi possa offrirsi come utile contributo per operatori, progettisti e amministratori per la conoscenza sia di cosa ha funzionato o meno (la “meccanica del passo”, la cassetta degli attrezzi, il contenitore, la rete, la metodologia ecc.), sia, al tempo stesso, di cosa ha avuto valore e senso in una determinata realtà, perché frutto di processi sociali di apprendimento, di conquiste culturali, della creazione di strutture di plausibilità attorno a questi progetti, del superamento delle difficoltà o del riconoscimento di alcuni punti di debolezza e criticità (anche non superati nel corso dell'esperienza), a dimostrazione della capacità di progettare e riprogettare secondo una logica ricorsiva e di adattamento alla mutevolezza dei contesti di riferimento.

Nel primo capitolo del quaderno si trova una descrizione di come si è svolta l'attività d'analisi e degli strumenti e metodi utilizzati, mentre per la descrizione approfondita degli esiti e degli elementi di contenuto si rimanda ai singoli contributi relativi a ciascuna area tematica. Con l'intento di agevolare la lettura si è cercato di conferire ai contributi di approfondimento sui vari ambiti una certa omogeneità di presentazione (forzando in ciò anche l'esposizione che sarebbe stata

propria a ciascun campo di indagine), secondo una matrice espositiva comune che ha previsto:

- la definizione e delimitazione del campo di indagine e analisi, con un inquadramento generale del tema;
- la descrizione della metodologia utilizzata per l'individuazione delle esperienze e per l'analisi delle stesse;
- la descrizione degli esiti della selezione dei progetti, a partire dai dati contenuti nella banca dati 285;
- la descrizione delle caratteristiche salienti di queste progettualità, evidenziando sia i punti di forza sia le criticità in relazione ai vari criteri di individuazione delle buone pratiche;
- le considerazioni conclusive, nelle quali si cerca di riepilogare suggerimenti e attenzioni utili anche per future progettazioni, come pure questioni e interrogativi che non hanno trovato compiuta risposta in questo lavoro e che suggeriscono un rimando a ulteriori approfondimenti.

Vogliamo ringraziare tutte le persone che a vario titolo hanno contribuito fattivamente al buon successo di questa attività e, in particolare, i referenti regionali e quelli delle Città riservatarie, oltre naturalmente ai referenti di progetto. Tutto questo lavoro non avrebbe avuto lo stesso significato senza la loro collaborazione partecipativa e senza l'apporto fondamentale delle loro esperienze e professionalità.

*I curatori
Emanuele Pellicanò e Riccardo Poli*

Esperienze nella programmazione territoriale per l'infanzia e l'adolescenza: dalla ricognizione alla segnalazione di buone pratiche*

1. Le aree tematiche; 2. Le fasi del lavoro; 3. Il dettaglio delle fasi 1-7; 4. Le risorse impegnate nel progetto

1. Le aree tematiche

Si offre qui una sintesi ragionata di quello che è stato, in un certo senso, il diario di bordo di quest'attività, nelle sue varie fasi di avanzamento, rimandando ai successivi capitoli di approfondimento per la descrizione degli esiti e dei contenuti.

Per la ricerca, l'analisi e la selezione dei progetti su infanzia e adolescenza relativi al secondo triennio della legge 285 e al periodo successivo sono state individuate le seguenti aree tematiche da approfondire:

1. servizi educativi per la prima infanzia (0-3 anni) integrativi o complementari al nido;
2. misure di tutela dei bambini e degli adolescenti fuori dalla famiglia;
3. diritto al gioco e alla socializzazione (infanzia e adolescenza ludoteche, ludobus, centri di aggregazione, attività di animazione di strada);
4. intergenerazionalità (il valore del rapporto tra generazioni);
5. lavoro minorile (misure di contrasto allo sfruttamento del lavoro minorile, percorsi di integrazione guidata e tutelata del minore nelle sue prime esperienze di lavoro).

2. Le fasi del lavoro

Il lavoro di ricognizione e selezione delle buone pratiche si è articolato in undici fasi in un arco di tempo di quasi due anni.

- Fase 1: ricognizione dalla banca dati 285 sui temi delle buone pratiche indicati dal Ministero – settembre 2005.
- Fase 2: definizione del significato di “buona pratica” riferita ai progetti per l'infanzia e l'adolescenza – dicembre 2005.
- Fase 3: definizione di una traccia per la segnalazione dei progetti da parte delle Regioni, delle Province autonome e delle Città riservatarie – dicembre 2005.

* Emanuele Pellicanò, giurista, Riccardo Poli, pedagoga, Istituto degli Innocenti di Firenze.

- Fase 4: riunione-seminario con le Regioni e le Province autonome per presentare e discutere il progetto e la traccia per la segnalazione – 2 febbraio 2006.
- Fase 5: acquisizione e approfondimento dei progetti e della documentazione relativa segnalati dalle Regioni, dalle Province autonome e dalle Città riservatarie – marzo-aprile 2006.
- Fase 6: seminario di approfondimento sulle aree e sui progetti segnalati, articolato in 5 workshop (uno per ciascuna area, riuniti in due sottogruppi), e finalizzato ad acquisire ulteriore documentazione sui progetti – 3/4 aprile 2006.
- Fase 7: sollecito per l'invio degli ulteriori materiali di documentazione relativi a progetti segnalati (specificati in apposita richiesta indirizzata a responsabili di progetto e referenti regionali) – entro il 30 ottobre 2006.
- Fase 8: selezione, sulla base dei criteri identificativi, dei progetti segnalati al fine di restringere il campo a un numero circoscritto di progetti definibili come buone pratiche – febbraio 2007.
- Fase 9: incontro con Regioni, Province autonome e Città riservatarie per la validazione della selezione delle buone pratiche e per raccogliere spunti e riflessioni sull'indagine – 12 aprile 2007.
- Fase 10: previsione di un termine di dieci giorni dall'ultimo incontro per le Regioni, le Province autonome e le Città riservata-

Tavola 1 - Tempi di svolgimento delle fasi di lavoro

2005		2006				2007	
III trimestre	IV trimestre	I trimestre	II trimestre	III trimestre	IV trimestre	I trimestre	II trimestre
fase 1							
	fase 2						
	fase 3						
		fase 4					
		fase 5					
			fase 6				
				fase 7			
						fase 8	
							fase 9
							fase 10
							fase 11

rie per ulteriori osservazioni sul report finale del lavoro svolto. Il report ripercorre tutte le fasi fino alla selezione finale dei progetti, vale a dire sintesi del contenuto della banca dati 285 secondo triennio rispetto alle aree oggetto di rilevazione, descrizione per ciascuna area del contesto di riferimento, modalità di selezione dei progetti, descrizione delle buone pratiche selezionate insieme a Regioni, Province autonome e Città riservatarie, alcuni spunti conclusivi – fine aprile 2007.

- Fase 11: diffusione del documento attraverso la predisposizione di un quaderno del Centro nazionale – settembre 2007.

3. Il dettaglio delle fasi 1-7

FASE 1: ricognizione dalla banca dati 285 sui temi delle buone pratiche indicati dal Ministero

Per prima cosa si è proceduto a una ricognizione dalla banca dati 285 del secondo triennio, con riferimento alle aree tematiche, al fine di verificare quanti e quali fossero i progetti realizzati sul territorio nazionale. Lo schema che segue contiene, nella colonna di sinistra, la definizione in dettaglio delle aree di progettazione e il numero relativo (approssimativo) dei progetti rilevati in banca dati; nella colonna di destra sono riportate le parole chiave e/o le tipologie di intervento dei progetti utilizzate per la ricognizione nella banca dati.

Area di progettazione N. relativo di progetti rilevati nella banca dati 285	Parole chiave e/o tipologie dei progetti
1) Servizi per la prima infanzia (0-3 anni) integrativi o complementari al nido 160 progetti circa	• Tutto ciò che non è asilo nido vero e proprio (servizio educativo per bambini da 0 a 3 anni con pasto e riposo); • servizi integrativi agli asili nido; • centri gioco o spazi gioco per bambini di 0-3 anni dove i bambini sono accolti al mattino o al pomeriggio, per un tempo massimo di cinque ore. L'accoglienza è articolata in modo da consentire una frequenza diversificata in rapporto alle esigenze dell'utenza e il servizio non eroga il servizio mensa e di riposo pomeridiano; • centri bambini e famiglie nei quali si accolgono i bambini di 0-3 anni anche in modo non esclusivo, insieme ai loro genitori o ad altri adulti accompagnatori. Le attività vengono stabilmente offerte in luoghi che hanno sede definita, non necessariamente in uso esclusivo, ma sicuramente adibite a essa, e hanno la caratteristica della continuità nel tempo; • ludoteche e centri ricreativi nella misura in cui si configurano come luoghi e occasioni educative per la fascia 0-3 anni come integrativi o complementari al nido e che prevedono anche il coinvolgimento dei genitori nello svolgimento delle attività; • asili nido condominiali;



Area di progettazione N. relativo di progetti rilevati nella banca dati 285	Parole chiave e/o tipologie dei progetti
	• servizi presso il domicilio delle famiglie: ad esempio personale educativo qualificato al domicilio dei genitori del bambino; • nidi domiciliari; • tagesmutter; • servizi presso il domicilio degli educatori.
2) Misure di tutela dei bambini e degli adolescenti fuori dalla famiglia Complesso di interventi – anche a carattere preventivo – diretti a qualificare il collocamento di minori separati e/o allontanati dalla famiglia di origine presso istituti e finalizzati alla chiusura di questi ultimi 330 progetti	• Progetti che aiutano a dare una famiglia a un bambino favorendo la fuoriuscita da un istituto residenziale; • progetti che favoriscono la prevenzione delle cause di allontanamento dei minori dalle famiglie e quindi che lavorano sul rischio presente nelle medesime (sostegno alla genitorialità, contrasto di fattori che conducono all'esclusione sociale o al maltrattamento dei figli a cui segue l'allontanamento e l'inserimento in istituto); • progetti che mirano a ridurre i tempi di collocamento dei minori fuori dalla famiglia; • progetti che migliorano la qualità del servizio di una comunità educativa residenziale, radicandola nel territorio e nella rete di servizi, promuovendo la formazione e l'aggiornamento degli operatori, intervenendo sulla qualità del servizio; • tutto ciò che ha a che vedere con i progetti finalizzati alla promozione e diffusione dell'istituto dell'affidamento (a famiglie e/o a comunità) e dell'adozione.
3) Diritto al gioco, alla socializzazione e alla partecipazione Infanzia e adolescenza Ludoteche, ludobus, centri di aggregazione, attività di animazione di strada, partecipazione alla vita sociale come soggetti attivi 1.300 progetti circa	• Progetti che promuovono esperienze di gioco, aggregazione con finalità ludica e socializzante, animativa, sia per bambini e ragazzi sia per i loro compagni di gioco (bambini, ragazzi e famiglie); • ludobus; • ludoteche; • centri gioco infanzia e famiglia; • centri estivi e soggiorni marini e montani nei periodi di sospensione delle attività scolastiche; • attività di animazione di strada; • centri di aggregazione e socializzazione; • organizzazione di feste paesane, cittadine – con il coinvolgimento e la partecipazione diretta di bambini e ragazzi – delle scuole; • progetti che riguardano il mondo dei giocattoli; • progetti che promuovono la partecipazione degli adolescenti nella vita sociale e nella realizzazione di beni e servizi; • progetti che promuovono la costituzione di consigli comunali dei ragazzi; • progetti che promuovono la cittadinanza attiva dei ragazzi.
4) Intergenerazionalità Il valore del rapporto tra generazioni 13 progetti	• Progetti che mettono in relazione, in comunicazione, a confronto, due o più generazioni, quindi bambini e ragazzi, bambini e adulti e/o nonni, ragazzi e adulti; • progetti che mirano a ridurre i conflitti tra generazioni; • progetti che mirano a migliorare la comunicazione e lo scambio tra generazioni, valorizzando l'apporto di ciascuna generazione.



Area di progettazione N. relativo di progetti rilevati nella banca dati 285	Parole chiave e/o tipologie dei progetti
5) Lavoro minorile Misure di contrasto dello sfruttamento del lavoro minorile Percorsi di integrazione guidata dell'adolescente nelle sue prime esperienze di lavoro 69 progetti	• Progetti di contrasto dello sfruttamento del lavoro minorile; • progetti che mirano a ridurre le cause che conducono allo sfruttamento economico di minori; • interventi di accompagnamento di minori d'età al mondo del lavoro (percorsi di inserimento lavorativo, borse lavoro, alternanza scuola-lavoro) • progetti di inserimento nel circuito formativo-professionale di minori usciti o a rischio di uscita dal percorso scolastico; • interventi di sostegno e orientamento in applicazione dell'estensione dell'obbligo formativo (sportelli di orientamento, tutoraggio ecc., mirati al lavoro); • misure di avvicinamento tra scuola e mondo del lavoro (ad esempio attraverso la sperimentazione di tirocini, stage ecc.).

FASE 2: definizione del significato di buona pratica riferita ai progetti per l'infanzia e l'adolescenza

Parallelamente alla ricognizione dalla banca dati 285 è stato fatto un lavoro di definizione delle aree di intervento e dei criteri identificativi di buona prassi.

Individuato il periodo di riferimento nel lasso di tempo che intercorre dalla seconda triennalità della legge 285 sino sostanzialmente al 2006 (quindi progetti finanziati dopo il 2003 con il fondo indistinto), si è proceduto a determinare i criteri di buona prassi tenendo conto della letteratura e della documentazione reperita in materia¹, della pre-

¹ ISFOL, *La metodologia Isfol per l'individuazione e l'analisi delle buone pratiche in ambito FSE*, Ministero del lavoro e delle politiche sociali, Ufficio centrale per l'orientamento professionale dei lavoratori, 2004, consultabile alla pagina web <http://www.buonepratichefse.it/bp/documenti/pdf/15.LametodologiaISFOLperindividuazioneanalisiBP.pdf>; ISFOL, *Area interventi comunitari FSE, Progress work. Monitoraggio dei progetti "Trasferimento buone pratiche"*, Ministero del lavoro e delle politiche sociali, Ufficio centrale per l'orientamento professionale dei lavoratori, 2003, consultabile alla pagina web http://www.lavoro.gov.it/NR/rdonlyres/E2BBB512-591B-4C71-BA5A-10BAA40EFD1B/0/Rapp_Monit_Buone_Pratiche.pdf; Ministero del lavoro e delle politiche sociali, Ufficio centrale per l'orientamento e la formazione professionale dei lavoratori, *Progetti "buone pratiche" programmazione FSE 2000-2006*, consultabile alla pagina web http://www.lavoro.gov.it/NR/rdonlyres/AC8DB2BC-BBF2-4AF7-AE2D-EDEF02DFE637/0/Informativa_Buone_Pratiche1.pdf; Retis, *Per una registrazione ed una valutazione comune delle pratiche di inclusione sociale*, novembre 2004, consultabile alla pagina web <http://retis.ox2.be> e <http://childinclusion.istitutodeglinnocenti.it/down/florence/RETIS.pdf>; Centro ricerche affari sociali, *Buone pratiche per le pari opportunità e il mainstreaming di genere nelle azioni del FSE della Regione Emilia-Romagna*, Regione Emilia-Romagna, Assessorato scuola, formazione professionale, università, lavoro, pari opportunità, [senza data] consultabile alla pagina web <http://www.form-azione.it/form-azione/documenti/RapportoBuonePratiche.pdf>;

cedente esperienza svolta dal Centro nazionale e riferita al primo triennio della 285 e delle indicazioni ricevute da Regioni, Province autonome, Città riservatarie e dai referenti di progetto nel corso dell'incontro di presentazione e in quello di avvio dei lavori avvenuti tra febbraio e aprile 2006 a Firenze.

Sull'espressione buona pratica non vi è un comune accordo circa gli elementi che la identificano. Questo dipende dal fatto che i campi nei quali questo termine è stato utilizzato a partire dagli anni Novanta per le esperienze progettuali realizzate nell'ambito dell'Unione europea, sono i più svariati e dal fatto che è necessario modellare la definizione del concetto sul contenuto delle pratiche a cui ci si riferisce. In un senso generale, che pare trasversalmente accomunare molte definizioni, si potrebbe affermare che «le buone pratiche cercano di evidenziare in maniera esemplare determinate azioni innovative, distinti modi di fare, metodologie efficaci, approcci diversi o risultati interessanti, raggiunti attraverso esperienze concrete che cercano di rispondere a sfide importanti»². Così pure l'aggettivo «buone» rimanda alla soddisfazione generale di un sistema di aspettative dei vari *stakeholder* coinvolti nella realizzazione del progetto³.

Molti sono i fattori di riferimento, presenti secondo combinazioni variabili, che potremmo sintetizzare come segue.

Presidenza del consiglio dei ministri - Dipartimento per lo sviluppo delle economie territoriali, Forum PA, *Progetto sfide. Politiche per l'innovazione sul territorio*, anni 2003-2007, consultabile alla pagina web <http://www.re-set.it/home/home.html>; Agenzia nazionale per lo sviluppo dell'autonomia scolastica (ex Indire), GOLD. *Le migliori pratiche della scuola italiana*, [senza data] consultabile alla pagina web <http://gold.indire.it/nazionale/index.php>; Agenzia nazionale per lo sviluppo dell'autonomia scolastica (ex Indire), *Documentare le esperienze didattiche*, Manuale versione gennaio 2006, 2006 consultabile alla pagina web <http://gold.bdp.it/nazionale/documentare/manuale/registrazione.htm>; Struttura nazionale di supporto Equal ISFOL, *Equal: idee, esperienze e strumenti nelle buone pratiche dei Partenariati di Sviluppo*, Ministero del lavoro e delle politiche sociali, Direzione generale per le politiche per l'orientamento e la formazione, [senza data], consultabile alla pagina web http://www.equalitalia.it/documenti/pdf/buone_pratiche.pdf; *Buone pratiche: una selezione dei progetti finanziati dal Dipartimento affari sociali: anni 1995-1996-1997*, Presidenza del consiglio dei ministri, Dipartimento affari sociali, Roma, 1998; Paola Piva, a cura di, *Buone pratiche*, Presidenza del consiglio dei ministri, Dipartimento affari sociali, Roma 1997; Ministero del lavoro e della previdenza sociale, Direzione generale politiche per l'orientamento e la formazione, *Catalogo nazionale delle buone pratiche del Fondo sociale europeo*, consultabile alla pagina web http://www.buonepratichefse.it/BF/presentazione/home_page.php

² Retis, *Per una registrazione ed una valutazione comune delle pratiche di inclusione sociale*, op. cit., p. 2.

³ «Una pratica, come definizione di carattere generale, è connotabile come buona quando per l'efficacia dei risultati, per le caratteristiche di qualità interna e per il contributo offerto alla soddisfazione/soluzione del bisogno/problema, risponde adeguatamente al complesso sistema delle aspettative», ISFOL, *La metodologia ISFOL per l'individuazione e l'analisi delle buone pratiche in ambito FSE*, op. cit., p. 3.

- **Innovazione e novità.** Un'innovazione non è necessariamente una novità o un'invenzione. L'innovazione è solitamente orientata a produrre un cambiamento in qualcosa che già esiste per migliorarla. È un'attività dove prevale la ricerca dell'utilizzo dell'invenzione, la sua messa in produzione, non la creazione dell'invenzione. Solitamente si distingue tra innovazione orientata agli obiettivi, al contesto, al processo, al prodotto, alle strategie. È presente con intensità diverse nelle esperienze e può essere introdotta in continuità con l'esistente, in modo incrementale o in modo da creare forte discontinuità e rottura radicale. Ciò che è nuovo è frutto di creatività e si avvicina nel suo significato al concetto di innovazione radicale.
- **Efficacia e adeguatezza dell'impianto progettuale.** I progetti devono essere capaci di raggiungere i risultati che dichiarano o comunque di migliorare la situazione di partenza nella quale intendono operare rispetto alla condizione della popolazione *target*, in modo coerente alle finalità e agli obiettivi, ottimizzando l'uso delle risorse disponibili. Tutto ciò richiede la presenza di un impianto logico progettuale completo e adeguato, include la presenza di un buon sistema di documentazione per l'accesso alle informazioni sul progetto, per il monitoraggio e la valutazione dello stesso.
- **Partecipazione e rete.** I progetti sono articolati in modo da favorire durante tutto il loro ciclo di vita il più ampio coinvolgimento dei vari *stakeholder*, anche mediante strumenti e meccanismi che sostengano lo sviluppo di reti e vincoli comunitari. Un tema che si lega al problema del livello di integrazione tra enti, servizi e competenze professionali che il progetto è in grado di mettere in campo o di favorire.
- **Sostenibilità.** Indica la capacità del progetto di offrire continuità e stabilità dei benefici per i destinatari, anche dopo la fine del suo finanziamento. Esprime l'orientamento del progetto a generare esso stesso nuove risorse o a utilizzare quelle presenti nella rete che è stata attivata.
- **Trasferibilità e riproducibilità dell'esperienza.** La prima fa riferimento alla possibilità di trasposizione e riadattamento del progetto in contesti diversi da quelli che l'hanno generato. Implica un *transfer* semantico e di tutta l'esperienza che viene per questo sottoposta a modellizzazione. La riproducibilità implica invece il trasferimento di ciò che è stato realizzato in contesti analoghi a quello d'origine. Quando si cerca di rendere riproducibile un'iniziativa in senso verticale (passando dal progetto, al servizio, al si-

stema), o orizzontale (adattabilità a più contesti e attori differenti da quelli che l'hanno sperimentato), si parla di *mainstreaming*, che equivale a far uscire queste azioni dal carattere di eccezionalità e settorialità, per farle diventare strutturali e diffuse tra le varie *policy*, livelli di governo, istituzioni, fasi di programmazione e momenti politico-decisionali.

- **Rilevanza politica**, intesa come presenza di insegnamenti e spunti di riflessione utili ad anticipare alcuni *trend* di cambiamento per la *policy* di settore e a sostenere l'impostazione di cicli di programmazione futuri, nonché la coerenza rispetto alle norme di riferimento e agli indirizzi programmatici vigenti nel momento in cui si realizza l'esperienza.

Nel contesto di questa analisi si è riflettuto in particolare sulla possibilità di usare e applicare pienamente il criterio della modellizzazione e trasferibilità per individuare le esperienze, anche nella sua accezione di *mainstreaming*.

Se da un lato questa dimensione, intesa qui pur sotto altri termini come quello di sostenibilità, è presente, dall'altro non lo è.

Nel nostro contesto di analisi, la dimensione che è apparsa più difficilmente adottabile come criterio di individuazione delle esperienze è stata proprio quella che richiede a queste esperienze di essere standardizzabili, riproducibili di per sé. La loro trasferibilità e riproducibilità, infatti, non sta solo negli intrinseci elementi di valore comunque identificati o modellizzati, quanto anche nel loro vettore, che è dato dal dialogo sociale, da una comune matrice di riferimento culturale e dai processi di apprendimento che li rendono tali e che sottostanno alla loro concreta realizzazione.

Una buona pratica è una buona performance, una buona prestazione, altrimenti è solo una buona idea. Ma per essere tale non basta la "ricetta", il modello, molto dipende dall'esecuzione che non è né un fatto meccanico né un puro esercizio teorico.

Occorre necessariamente considerare il contesto di esecuzione a tal punto che si definisce una pratica come buona in relazione a quel contesto. Gli elementi di bontà, perché si rivelino tali e dispieghino tutte le virtù desiderabili per le quali sono stati chiamati buoni, hanno bisogno di essere interiorizzati dagli attori sociali nei propri comportamenti professionali, devono essere riconosciuti come tali dal contesto sociale, dalle norme di riferimento e hanno bisogno di essere metabolizzati dal contesto culturale circostante. Non a caso in alcuni ambiti si fa riferimento alla buona pratica come esperienza innovativa sul piano semantico e comunicativo e alla necessità di aumentare il successo di prodotti e servizi già esistenti sul territorio, cu-

randone la comunicazione verso i cittadini destinatari di quel servizio o intervento.

Ci muoviamo in una realtà sociale complessa, caratterizzata da fenomeni di mutamento anche rapidi e interdipendenti tra loro. Nel lavoro sociale non si può sempre garantire che dato un certo intervento otterrò un risultato predefinito o che potrò esibire la prova controfattuale alla mia azione (se non avessi fatto questo, sarebbe successo di sicuro quest'altro). Si deve riconoscere invece che si opera in contesti nei quali sono presenti "legami deboli" piuttosto che "legami forti"⁴, dove la logica della linearità causale dell'intervento deve fare posto anche a quella di tipo probabilistico e "adhocratica" e dove, se si vogliono garantire spazi reali di partecipazione e protagonismo anche ai ragazzi, non si può disporre di modelli predefiniti per i corsi d'azione.

Uno degli elementi di criticità nelle ricerche sulle buone pratiche è legato proprio alla loro diffusione e ai processi di scambio. Creare un archivio di buone pratiche non basta perché lo siano davvero, oltre a curare l'operatività del sistema informativo è fondamentale farsi carico dell'effetto informativo. Occorre che il contenuto innovativo e qualificante delle esperienze segnalate diventi parte dei processi di gestione e realizzazione di altre esperienze. È energia potenziale che deve esplicare il suo effetto. La definizione degli strumenti, dei protocolli di intervento o di assi di orientamento per l'azione resta sempre importante e fattibile, ma crediamo che il senso di un'operazione come quella qui descritta sia un altro. Attraverso forme di scambio e dialogo con gli attori sociali delle varie pratiche, quello che ci preme qui individuare è un modello di pratica la cui stretta connessione con il contesto in cui si è sviluppata sia immediatamente evidente. Buona pratica da intendersi, dunque, come esperienza significativa e riproducibile solo facendo grande attenzione al contesto in cui è nata e a quello in cui la si vuole trasferire o riprodurre. Lo scambio e il dialogo, lo sforzo di comprensione dei diversi contesti rendono la buona pratica, infine, anche uno strumento per la creazione di una comunità di linguaggio fatta di asserzioni su un riconosciuto modo di sapere, saper fare e saper essere.

Ai vari referenti/responsabili è stato chiesto, quindi, di evidenziare, oltre agli elementi identificativi, anche quelli qualificanti il concetto di buona pratica rispetto ai seguenti criteri.

⁴ Leone, L., Prezza, M., *Costruire e valutare i progetti nel sociale*, Milano, Franco Angeli, 1999.

- **Innovatività**

Si considera innovativo ogni progetto che soddisfi almeno una delle seguenti condizioni:

- avvii, potenzi o incrementi l'offerta di servizi “di base” per la comunità locale;
- preveda attività nuove in assoluto corrispondenti a bisogni emergenti del territorio e della comunità locale;
- appronti e gestisca attività e progetti preesistenti attraverso rinnovate e migliorate metodologie;
- sia capace di inserirsi in modo propulsivo e strategico rispetto ai bisogni (vecchi e nuovi) nella programmazione territoriale;
- affini e approfondisca una metodologia organizzativa, tesa a sviluppare una sussidiarietà orizzontale;
- si inserisca in maniera aperta e dinamica nelle caratteristiche del territorio, senza risultarne schiacciato, decondizionando le aspettative, gli stereotipi, interpretando in modo originale la domanda/bisogno di intervento;
- dia luogo a un accrescimento delle capacità e competenza personali e professionali.

Oltre al carattere fondamentale di innovatività, il progetto segnalato dovrebbe poter rispettare anche almeno due dei seguenti criteri.

- **Impatto sul territorio**, intendendo per impatto sia l'attivazione nell'ambito territoriale di circoli virtuosi di presa in carico da parte della comunità del miglioramento delle condizioni di vita di infanzia e adolescenza, sia la generazione di capitale sociale e legami fiduciari generalizzati intorno al progetto, sia la visibilità dell'intervento e il riconoscimento territoriale.
- **Grado di partecipazione** agli interventi, nei migliori dei casi anche alla loro definizione (dalla coprogettazione alla conduzione condivisa degli stessi), e **capacità di coinvolgimento e aggregazione** dei soggetti (adulti e minori) interessati dalle azioni.
- **Promozione di circuiti regolativi** tra la cittadinanza locale e i livelli di responsabilità politica, attivando reti di collaborazioni stabili, formalizzate e vincolanti (dall'enunciazione alla realizzazione), e sinergie finalizzate all'ideazione e all'implementazione di progetti tra istituzioni, terzo settore e cittadini.
- **Livello di attuazione degli obiettivi dei progetti rispetto a quelli previsti da normative e atti di indirizzo** (ad esempio piano na-

zionale di azione per l'infanzia e l'adolescenza, atti di indirizzo e programmazione regionali relativi a infanzia e adolescenza, leggi nazionali e regionali specifiche per le tematiche oggetto di rilevazione).

- **Messa a regime dei progetti**, cioè loro sostenibilità, capacità del progetto di sussistere nel tempo o di prolungare i suoi benefici oltre la fase sostenuta dai finanziamenti finalizzati e temporanei.
- **Presenza di un sistema di documentazione, monitoraggio e valutazione del progetto**, che offra informazioni ed evidenze empiriche ai suoi risultati e sostenga processi di riprogettazione e apprendimento.

FASE 3: definizione di una traccia per la segnalazione dei progetti da parte delle Regioni, delle Province autonome e delle Città riservatarie

In vista del citato incontro del 2 febbraio 2006, il Centro ha provveduto a inviare alle Regioni, alle Province autonome e alle Città riservatarie un documento che conteneva:

- a) la prima definizione dei criteri identificativi delle buone prassi (poi integrate delle Regioni come detto);
- b) l'esito della ricognizione della banca dati 285 (vedi tabella riportata alla fase 1);
- c) una traccia per la segnalazione dei progetti ritenuti significativi come buone prassi, che riportiamo qui di seguito.

SCHEDA DI SEGNALAZIONE

Area di riferimento:

- ☐ servizi per la prima infanzia (0-3) integrativi o complementari al nido
- ☐ tutela dei bambini e adolescenti fuori dalla famiglia
- ☐ diritto al gioco, alla socializzazione e alla partecipazione
- ☐ intergenerazionalità
- ☐ lavoro minorile

Regione

.....

Titolo del progetto/intervento/servizio

.....

Tipologia¹:

- ☐ progetto ☐ intervento ☐ servizio

Ambito territoriale di riferimento

.....

Soggetto titolare

Denominazione ente

.....

Nominativo di un responsabile dell'ente a cui rivolgersi per avere informazioni sul progetto

.....

Recapiti del nominativo (di posta, telefono, fax ed e-mail)

.....

Aree di intervento di derivazione ex legge 285/1997

- ☐ Servizi di sostegno alla relazione genitore-figli, di contrasto della povertà e della violenza, misure alternative al ricovero dei minori in istituti educativo-assistenziali
- ☐ Innovazione e sperimentazione di servizi socioeducativi per la prima infanzia
- ☐ Servizi ricreativi ed educativi per il tempo libero
- ☐ Azioni positive per la promozione dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza

Altre aree di intervento

.....



Descrizione

Indicare sinteticamente:

- le finalità e la domanda sociale a cui si vuole dare risposta, i problemi che si vogliono affrontare, le situazioni su cui si vuole intervenire e che si vogliono cambiare;
- i soggetti a cui ci si rivolge con le attività intesi come beneficiari diretti e indiretti delle stesse;
- le attività che si prevedono o che si stanno realizzando;

Explicitare la presenza di almeno uno dei seguenti aspetti qualificanti il concetto di buona pratica (vedi premessa):

- innovatività;
 - impatto sul territorio;
 - partecipazione;
 - circuiti regolativi
 - livello di attuazione della normativa;
 - messa a regime dei progetti;
-

Fonti di finanziamento per lo sviluppo del progetto/intervento/servizio

- ☐ comunale
- ☐ legge regionale
- ☐ legge nazionale
- ☐ UE
- ☐ privato

Specificare

Documentazione

Allegare i documenti di sintesi prodotti dall'esperienza utili a un approfondimento conoscitivo della stessa.

Si invita a inviare le segnalazioni dei progetti per ciascuna delle cinque aree.

Per informazioni e invio materiale si segnalano i riferimenti della segreteria organizzativa del Centro Nazionale:

Maria Bortolotto, tel. 055-2037343, fax 055-2037344, bortolotto@minori.it
Vanna Cherici, tel. 055-2037366, cherici@minori.it

¹ Per *servizio* si intende un'attività con carattere di continuità rispetto sia al tempo che alla struttura che alle finalità. Un servizio può articolare il suo modo di funzionamento anche attraverso un lavoro per progetti. Per *progetto* è da intendersi l'organizzazione di attività in modo coordinato rispetto a un fine da parte di uno o più soggetti e con una durata determinata nel tempo. Per *intervento* è da intendersi la realizzazione di una porzione di un progetto. Un progetto si può articolare in più interventi di diversa tipologia.

FASE 4: riunione-seminario con Regioni, Province autonome e Città riservatarie per presentare e discutere il progetto e la traccia per la segnalazione

All'incontro del 2 febbraio 2006 a Firenze erano presenti 14 Regioni. Con motivazioni diverse non erano presenti le seguenti Regioni: Abruzzo, Calabria, Campania, Liguria, Sardegna e Sicilia.

Per i motivi sin qui illustrati, l'incontro ha rappresentato quindi l'occasione per:

- a) presentare ufficialmente l'iniziativa;
- b) illustrare obiettivi e fasi dell'attività;
- c) illustrare nel dettaglio le aree tematiche al fine di perfezionare le tipologie e le aree di intervento con l'aiuto dei referenti territoriali;
- d) presentare il gruppo di lavoro del Centro nazionale;
- e) presentare i risultati della ricognizione della banca dati sul secondo triennio;
- f) presentare e discutere i criteri identificativi delle buone pratiche;
- g) presentare la scheda di segnalazione dei progetti.

FASE 5: acquisizione e approfondimento dei progetti e della documentazione relativa, segnalati da Regioni, Province autonome e Città riservatarie

Dopo l'incontro del 2 febbraio 2006 è stato chiesto ai referenti di inviare le segnalazioni dei progetti entro la data del 30 marzo, in modo da poter poi entrare nel merito e approfondire tutte le problematiche legate ai progetti nell'appuntamento successivo, fissato al 3 e 4 aprile 2006.

FASE 6: seminario di approfondimento sulle aree e sui progetti segnalati articolato in 5 workshop (uno per ciascuna area, riuniti in due sottogruppi), e finalizzato ad acquisire ulteriore documentazione sui progetti

All'incontro del 3 e 4 aprile 2006 a Firenze hanno partecipato 47 persone, tra responsabili di progetto e referenti regionali, provinciali o di ambito e di Città riservataria. Erano presenti 14 Regioni. Con motivazioni diverse non erano presenti le seguenti Regioni: Calabria, Lazio, Liguria, Lombardia, Molise, Sardegna e Valle d'Aosta.

L'incontro è stato suddiviso in due giornate: nel pomeriggio del 3 aprile sono stati creati due gruppi di lavoro che hanno raggruppato le 5 aree, unificando così il tema della tutela fuori famiglia con quello dell'intergenerazionalità (gruppo 1), e il tema dei servizi integrativi con quelli relativi a diritto al gioco e partecipazione e lavoro minorile (gruppo 2).

Il giorno successivo, 4 aprile, in mattinata, si è svolta la plenaria di restituzione dei lavori di gruppo con dibattito finale che ha riassunto le proposte emerse dai partecipanti e si sono concordati i successivi passi.

L'incontro è stato perciò l'occasione per:

- fare incontrare referenti e responsabili di progetto per avere i primi approfondimenti sui progetti segnalati;
- discutere e perfezionare i criteri identificativi delle buone pratiche con il contributo di referenti e responsabili di progetto;
- presentare dei dati di sintesi sulle segnalazioni dei progetti inviate al Centro nazionale;
- valutare se fossero necessarie delle integrazioni alle segnalazioni ricevute, sia nel numero che nel livello di documentazione del progetto.

Rispetto ai progetti segnalati, riportiamo qui di seguito le tabelle con i risultati emersi per ciascuna area. I dati sono aggiornati agli ulteriori arrivi avvenuti nel corso dei mesi di maggio e di giugno, a seguito dei solleciti fatti dal Centro nazionale (vedi fase 7).

1) Per l'area dei servizi educativi prima infanzia

Regione	Progetti
Abruzzo	4
Basilicata	-
Provincia autonoma di Bolzano	-
Calabria (1 progetto città riservataria)	1
Campania (1 progetto città riservataria)	2
Emilia-Romagna	1
Friuli-Venezia Giulia	2
Lazio	-
Liguria	-
Lombardia	-
Marche	-
Molise	-
Piemonte (1 progetto città riservataria)	3
Puglia	3
Sardegna	-
Sicilia (1 progetto città riservataria)	2
Toscana (1 progetto città riservataria)	1
Provincia autonoma di Trento	1
Umbria	7
Valle d'Aosta	-
Veneto	1
Totale	28

2) Per l'area della tutela dei minori e degli adolescenti fuori dalla famiglia

Regione	Progetti
Abruzzo	1
Basilicata	1
Provincia autonoma di Bolzano	1
Calabria	-
Campania	2
Emilia-Romagna	-
Friuli-Venezia Giulia	2
Lazio	-
Liguria	-
Lombardia	-
Marche	-
Molise	-
Piemonte	7
Puglia	4
Sardegna	-
Sicilia	1
Toscana	4
Provincia autonoma di Trento	1
Umbria	3
Valle d'Aosta	-
Veneto	2
Totale	29

3) Per l'area del diritto al gioco e alla socializzazione

Regione	Progetti
Abruzzo	5
Basilicata	1
Provincia autonoma di Bolzano	-
Calabria	-
Campania	1
Emilia-Romagna	15
Friuli-Venezia Giulia	2
Lazio	-
Liguria	2
Lombardia	-
Marche	-
Molise	-
Piemonte	14
Puglia	3
Sardegna	-
Sicilia	1
Toscana	2
Provincia autonoma di Trento	2
Umbria	14
Valle d'Aosta	-
Veneto	3
Totale	65

4) Per l'area della intergenerazionalità

Regione	Progetti
Abruzzo	1
Basilicata	-
Provincia autonoma di Bolzano	-
Calabria	-
Campania	-
Emilia-Romagna	1
Friuli-Venezia Giulia	-
Lazio	-
Liguria	-
Lombardia	-
Marche	-
Molise	-
Piemonte	2
Puglia	-
Sardegna	-
Sicilia	2
Toscana (Firenze città riservataria)	3
Provincia autonoma di Trento	1
Umbria	4
Valle d'Aosta	-
Veneto	-
Totale	14

5) Per l'area del lavoro minorile

Regione	Progetti
Abruzzo	-
Basilicata	-
Provincia autonoma di Bolzano	-
Calabria	-
Campania	-
Emilia-Romagna	-
Friuli-Venezia Giulia	-
Lazio	-
Liguria	-
Lombardia	-
Marche	-
Molise	-
Piemonte (Torino)	1
Puglia	1
Sardegna	-
Sicilia	2
Toscana (Firenze città riservataria)	-
Provincia autonoma di Trento	-
Umbria	1
Valle d'Aosta	-
Veneto	-
Totale	5

FASE 7: sollecito per l'invio degli ulteriori materiali di documentazione relativi ai progetti segnalati (specificati in apposita richiesta indirizzata a responsabili di progetto e referenti regionali)

Negli accordi intrapresi durante la plenaria dell'incontro del 3 e 4 aprile 2006, è stato stabilito che il Centro predisponesse un'apposita richiesta, indirizzata ai responsabili di progetto e referenti regionali, per indicare in maniera chiara quale fosse l'elenco della documentazione integrativa alle schede di segnalazione dei progetti già fatte pervenire, in modo da poter avere ulteriori materiali necessari alla selezione finale delle buone prassi.

Nel dettaglio, riportiamo di seguito l'elenco della documentazione e dei materiali che sono stati richiesti, se ancora non inviati:

- testo del progetto (comprensivo di obiettivi, descrizione attività, destinatari ecc.);
- analisi dei bisogni finalizzati alla individuazione dei problemi intercettati dal progetto;
- report di monitoraggio e valutazione del progetto;
- atti amministrativi (delibera del consiglio regionale, accordi di programma, protocolli d'intesa ecc.);
- qualsiasi altro documento ritenuto utile ad acquisire gli elementi costitutivi e qualificanti del progetto stesso;
- cd-rom, dvd, volantini, depliant;
- poster e brochure;
- pubblicazioni.

È stato inoltre fissato al 30 maggio 2006 (prorogato fino al 30 ottobre) il termine ultimo per l'invio della documentazione.

Per tutto il mese di giugno si è proceduto a ulteriori solleciti per tale invio, dal momento che alcune aree (in particolare quella del lavoro minorile, dell'intergenerazionalità e dei servizi educativi prima infanzia), risultavano particolarmente sguarnite, sia in termini di numero dei progetti segnalati sia in termini di documentazione integrativa alla scheda di segnalazione.

Infine, per quanto riguarda l'area del lavoro minorile, occorre far presente che si sono incontrati nodi che hanno inciso sulla segnalazione dei progetti in quest'area.

È risultato chiaro nel corso dell'attività che il contatto scelto per la segnalazione sulle buone pratiche, ovvero i referenti 285 (o ex referenti 285), che fanno in genere capo agli assessorati per i servi-

zi/interventi sulle politiche sociali, non corrisponde al settore che in ogni Regione, Provincia autonoma e Città riservataria o ambito territoriale si occupa di lavoro minorile e inserimento lavorativo. Al fine di comprendere meglio quali fossero gli interlocutori privilegiati per questa materia, è stata fatta una rapida indagine chiedendo telefonicamente ai referenti regionali quale settore si occupasse di lavoro minorile o inserimento lavorativo di minori. La tendenza rilevata è stata quella di rimandare la questione direttamente alle direzioni provinciali del lavoro o ai centri per l'impiego territoriali. Appare chiaro, quindi, che il settore più attinente a questa problematica si colloca nell'area dell'istruzione e formazione o del lavoro, collegato ai centri per l'impiego, e ciò segnala la mancanza di raccordo interistituzionale, trasversale tra i vari assessorati, su questa materia. Da ciò ne è conseguita una riorganizzazione del campo di indagine con uno spostamento sull'asse "inserimento lavorativo" – rivolto a ragazzi di 14 o più anni – e sull'asse "obbligo formativo" piuttosto che su quello dello sfruttamento e delle misure di contrasto al lavoro minorile vero e proprio.

4. Le risorse impegnate nel progetto

Responsabili del progetto

Il progetto è stato elaborato da Riccardo Poli e coordinato nella fase realizzativa da Emanuele Pellicanò.

Ricercatori

Ilaria Barachini (gioco e socializzazione), Cristina Mattiuzzo (lavoro minorile), Eleonora Nesi (servizi prima infanzia), Emanuele Pellicanò (intergenerazionalità) e Raffaella Pregliasco (minori fuori dalla famiglia) hanno svolto attività di ricerca e analisi documentale, elaborato il piano di lavoro, gli strumenti di analisi, condotto i seminari e redatto i report tematici.

Segreteria di progetto

Maria Bortolotto e Vanna Cherici hanno supportato le attività di comunicazione interne ed esterne collegate alle azioni di progetto, la raccolta, distribuzione e invio di materiali documentali presso i referenti regionali e di progetto e il Ministero.

Referenti di Regioni, Province autonome e Città riservatarie

Regione Abruzzo: Patrizia Radicci

Regione Basilicata: Claudio Riccio, Maria Stabile

Provincia autonoma di Bolzano: Gerhard Mair, Heidi Wachtler, Roberta Bovo

Regione Calabria: Mario Cristiano

Regione Campania: Maddalena Poerio, Angelo Visconti

Regione Emilia-Romagna: Lorenzo Campioni, Marisa Lama, Simona Massaro, Maria Teresa Paladino, Sandra Benedetti

Regione Friuli Venezia Giulia: Fiorella Balestrucci
Regione Lazio: Mario Fiorito
Regione Liguria: Ines Zaccaron
Regione Lombardia: Silvana Contegni
Regione Marche: Elena Pellegrini
Regione Marche: Federico Palazzo, Claudio Bocchini
Regione Molise: Lucia Viti
Regione Piemonte: Antonella Caprioglio
Regione Puglia: Maria Gabriella Soragnese, Domenica Di Bari
Regione Sardegna: Giuseppina Gorani
Regione Sicilia: Gabriella Garifo
Regione Toscana: Lisa Parenti, Adriana Pacini, Lorella Baggiani, Silvia Simoncini
Provincia autonoma di Trento: Paolo Facchinelli, Antonella Premater, Daniela Roner
Regione Umbria: Maria Speranza Favaroni
Regione Valle d'Aosta: Susi Petit-Pierre, Anna Maria Cerise
Regione Veneto: Francesco Gallo, Michela Castellan, Salvatore Mè

Comune di Bari: Lorenzo Calabrese, Rosanna Fusaro, Pasqua Bavaro
Comune di Bologna: Nella Vecchi
Comune di Cagliari: Ada Lai
Comune di Catania: Giuseppa Musumeci
Comune di Firenze: Angela La Grotta
Comune di Genova: Anna Alessi, Diego Leofante
Comune di Genova: Elisa Mottironi
Comune di Milano: Nadia Milli
Comune di Napoli: Giovanni Attademo
Comune di Roma: Martino Rebonato, Tiziana Piacentini
Comune di Torino: Carla Campini
Comune di Venezia: Elvio Pozzana, Elisa Bertozzo

Referenti di progetto

- Per l'area dei servizi per la prima infanzia integrativi o complementari al nido: Maria Donnarumma (Comune di Giugliano in Campania), Ivo Grillo (Comune di Giugliano in Campania), Fabrizio Sigona (Cooperativa Futura '89 di Acireale - Catania), Veglia Di Ciano (Comune di Lanciano - Assessorato politiche sociali), Elisabetta Mauro (Azienda per i servizi sanitari n. 4 Medio Friuli), Marzia Peresson (Azienda per i servizi sanitari n. 4 Medio Friuli), Maria Mattioli (Comune di Novara - Assessorato alle politiche socio assistenziali), Mimma Calletti (Comune di Novara - Assessorato alle politiche socio assistenziali), Giuseppina Foffano (Cooperativa sociale La coccinella di Cles - Trento), Lauredana Bicchieri (Comune di Città

di Castello - Perugia), Roberta Gastaldello (Comune di Bassano del Grappa - Vicenza), Beatrice Modafferi (Comune di Reggio Calabria), Maria Angela Molinari (Comune di Firenze), Rosanna Squillacioti (Comune di Napoli), Maria Cristina Stradi (Unione dei Comuni Terre dei Castelli Vignola), Maria Grazia Colella (Unione dei Comuni Terre dei Castelli Vignola), Marisa Cortese (Comune di Torino - Divisione servizi educativi), Rosaria Moscatelli (Comune di Terni), Tito Viola (Comune di Ortona).

- Per l'area delle misure di tutela dei bambini e degli adolescenti fuori dalla famiglia: Nunzia Renzi (Regione Campania), Odila Buffon (Regione Friuli Venezia Giulia), Nicola Conti (Regione Piemonte), Pasqua De Marco (Regione Puglia), Sandra Ridi (Regione Toscana), Luigina Angioloni (Regione Toscana), Luca Sommadossi (Provincia autonoma di Trento), Isabella Todaro (Regione Veneto).
- Per l'area del diritto al gioco e alla partecipazione: Tito Viola (Comune di Ortona), Mirella Borghi (Comune di Ravenna), Maria Grazia Molinelli (Provincia di Piacenza Val Tidone), Maria Teresa Amante (Comune di Forlì), Francesca Giovanardi (Comune di Cesena), Corrado Vecchi (Provincia di Parma), Barbara Vecchi (Distretti di Parma, Fidenza, Valli Taro e Ceno), Barbara De Biasio (Provincia di Piacenza), Ferruccio Bidoggia (Comune di Latisana), Anna Alessi (Comune di Genova), Giovanni Ghibaudi (Città riservataria di Torino), Carlotta Pavarin (Città riservataria di Torino), Barbara Pastorino (Provincia di Asti), Lucia Mulasso (Consorzio intercomunale Ciriè Torino), Norma Gigliotti (CIDIS Provincia di Torino), Grazia Fallarini (CISA Ovest Ticino), Nicola Conti (Consorzio socio assistenziale Alba, Langhe e Roero), Marcella Rocchi (Città riservataria di Firenze), Leda Pierangeli (Città di Castello), Margherita Primi (Castiglion del Lago), Maria Cristina Donati Sarti (Comune di Città di Castello).
- Per l'area dell'intergenerazionalità: Samuela Caliarì (Circoscrizione del Bondone - Comune di Trento), Davide Rodda (Ivrea - Torino), Annalisa Bracco (Comune di Firenze), Roberta Gastaldello (Bassano del Grappa), Margherita Dall'Olio (Lugo).
- Per l'area del lavoro minorile: Alessandro Padovani (Progetto Azimut - Verona), Roberto Alberti (Comunità San Benedetto - Verona), Francesca Brunelli (Comunità San Benedetto - Verona), Fabrizio Sigona (Consorzio Il nodo - Catania), Liliana La Magna (Cooperativa Futura 89 - Catania).

Servizi per la prima infanzia integrativi o complementari al nido*

1. Contestualizzazione del tema; 2. I progetti segnalati; 3. Le fasi dell'analisi dei progetti; 4. I progetti segnalati; 5. Considerazioni finali

1. Contestualizzazione del tema

Alcuni dati disponibili

L'area dei servizi educativi per la prima infanzia (0-3 anni) integrativi o complementari al nido intende occuparsi di tutte quelle azioni messe in campo per favorire la socializzazione e gli apprendimenti dei bambini e per stimolare la condivisione e l'interazione con e tra gli adulti.

È ampiamente condivisa l'importanza di proporre un'offerta per le famiglie e per i bambini che comprenda servizi articolati e di buona qualità che rispecchino le caratteristiche della comunità e che creino una rete oltre alla possibilità di partecipazione e di confronto.

Si rileva, infatti, come negli ultimi anni sia emersa in modo chiaro da parte di famiglie, in particolare costituite da giovani coppie, la necessità di condividere cure e responsabilità educative con servizi che possano offrire professionisti competenti, spazi pensati per i bambini, occasioni di incontro anche per i genitori dove sia «possibile confrontarsi, discutere, esplicitare i propri valori e saperi educativi, osservare ed essere osservati ed elaborare pratiche di allevamento ed educazione a un tempo specifiche di ogni famiglia e culturalmente condivise»¹.

La richiesta di servizi più articolati e flessibili in cui trovare un'adeguata risposta ai bisogni si colloca in un sistema di offerta che sta diventando sempre più ricco e strutturato con il passare degli anni.

Nel 2002 il Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza ha pubblicato i risultati di un'indagine di tipo censuario che aveva l'obiettivo di rappresentare, completare ed esaminare, per la prima volta in assoluto, il sistema dei servizi educativi per la prima infanzia nel suo complesso e, dunque, sia i servizi di nido d'infanzia sia le altre tipologie di servizi educativi complementari o integrativi.

* Eleonora Nesi, assistente sociale, Istituto degli Innocenti di Firenze.

¹ Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza, *I servizi educativi per la prima infanzia. Indagine sui nidi d'infanzia e sui servizi educativi 0-3 anni integrativi al nido al 30 settembre 2000*, Firenze, Istituto degli Innocenti, 2002, p. 6 (Questioni e documenti, n. 21).

Ai fini della nostra riflessione pare utile riportare alcune indicazioni emerse in quella sede che, seppure un po' datate, costituiscono a oggi il principale riferimento per ciò che riguarda i servizi integrativi per la fascia 0-3.

I dati resi pubblici (aggiornati alla data del 30 settembre 2000) mettevano in evidenza una serie di aspetti. Alcuni di essi vengono qui riportati in maniera sintetica rimandando, per ulteriori approfondimenti, alla lettura del volume:

- la distribuzione territoriale è fortemente disomogenea e la presenza dei servizi è particolarmente carente nelle città;
- i servizi per l'infanzia possono essere una buona via per favorire l'integrazione nella comunità di gruppi isolati o comunque svantaggiati;
- è necessario definire la preparazione imprescindibile per gli educatori, avendo presente la delicatezza del loro ruolo e il livello alto di professionalità richiesto;
- la presenza di una sempre maggiore diversificazione delle tipologie di offerta del servizio che testimonia tra l'altro l'interesse da parte delle famiglie anche verso proposte diverse dal nido tradizionale;
- la diversificazione degli attori protagonisti presenti nei servizi che vede una crescita di un mercato dell'offerta privata sia per quanto riguarda la gestione sia per la titolarità, quale indicazione di una maggiore flessibilità nell'organizzazione del lavoro e ricchezza del sistema di offerta;
- la presenza di servizi, e in particolare di servizi di qualità, genera ulteriore domanda.

Ci soffermiamo brevemente su questo ultimo punto che ci sembra importante sottolineare. È stato rilevato, infatti, come proprio «la presenza di offerta orienta l'espressione della domanda». Se ciò è particolarmente vero nel caso dei nidi d'infanzia, dove la lunghezza delle liste di attesa è più evidente nei luoghi in cui i nidi hanno una maggiore diffusione, si rileva chiaramente che questa tendenza non viene smentita dai servizi integrativi. Questo dato fa emergere il forte nesso che esiste tra la presenza dei servizi e la possibilità di esprimere i bisogni, anche diversificati tra loro, da parte delle famiglie.

Sebbene non fosse possibile effettuare un confronto con dati precedenti², l'indagine condotta dal Centro nazionale ha rilevato, alla

² La precedente rilevazione sui servizi educativi per la prima infanzia è stata svolta dall'ISTAT e risale al 1992, ma rilevava solamente i nidi d'infanzia e non i servizi educativi integrativi al nido.

data del 30 settembre 2000, la presenza di 732 servizi integrativi, dei quali 504 pubblici e almeno³ 228 di iniziativa privata (vedi tavola 1).

Tavola 1 - Servizi educativi integrativi per la prima infanzia a titolarità pubblica e privata per Regione al 30 settembre 2000

Regioni	Servizi integrativi al 30/12/2000		
	pubblici	privati	totale
Piemonte	45	17	62
Valle d'Aosta	4	1	5
Lombardia	99	9	108
Trentino-Alto Adige	0	104	104
Veneto	50	39	89
Friuli-Venezia Giulia	7	2	9
Liguria	30	4	34
Emilia-Romagna	129	8	137
Toscana	57	6	63
Umbria	18	3	21
Marche	18	13	31
Lazio	19	12	31
Abruzzo	1	4	5
Molise	0	n.r.	0
Campania	13	n.r.	13
Puglia	3	2	5
Basilicata	0	n.r.	0
Calabria	1	2	3
Sicilia	0	n.r.	0
Sardegna	10	2	12
Totale	504	228	732

n.r.: dati non rilevati

³ L'indagine sui servizi educativi 0-3 anni di natura pubblica è di tipo censuario, mentre quella relativa ai servizi educativi 0-3 anni di tipo privato rappresenta solo una piccola porzione di ciò che invece può esistere sul territorio.

Nel dettaglio quella che segue è la distribuzione secondo la tipologia di servizio integrativo ovvero:

- centri per bambini e famiglie;
- spazi gioco per bambini tra i 18 e i 36 mesi;
- servizi presso il domicilio di una delle famiglie utenti o presso il domicilio dell'educatore.

Tavola 2 - Servizi educativi pubblici e privati 0-3 anni integrativi al nido per tipologia e per Regione e Provincia autonoma al 30 settembre 2000

Regioni e Province autonome	Centri per bambini e famiglia		Spazi gioco		Servizi domiciliari		Totale	
	pubblici	privati	pubblici	privati	pubblici	privati	pubblici	privati
Piemonte	19	1	7	16	19	n.r.	45	17
Valle d'Aosta	3	n.r.	1	1	0	n.r.	4	1
Lombardia	76	3	19	6	4	n.r.	99	9
Provincia autonoma di Bolzano	0	8	0	n.r.	0	77	0	85
Provincia autonoma di Trento	0	2	0	2	0	15	0	19
Veneto	33	3	16	34	2	2	50	39
Friuli-Venezia Giulia	4	1	3	1	0	n.r.	7	2
Liguria	13	1	15	3	2	n.r.	30	4
Emilia-Romagna	98	4	30	4	1	n.r.	129	8
Toscana	21	1	33	5	3	n.r.	57	6
Umbria	14	1	4	2	0	n.r.	18	3
Marche	16	2	2	10	0	1	18	13
Lazio	12	7	6	5	1	n.r.	19	12
Abruzzo	0	1	1	2	0	1	1	4
Molise	0	n.r.	0	n.r.	0	n.r.	0	n.r.
Campania	6	n.r.	5	n.r.	2	n.r.	13	n.r.
Puglia	3	1	0	1	0	n.r.	3	2
Basilicata	0	n.r.	0	n.r.	0	n.r.	0	n.r.
Calabria	1	n.r.	0	1	0	1	1	2
Sicilia	0	n.r.	0	n.r.	0	n.r.	0	n.r.
Sardegna	2	1	5	n.r.	3	1	10	2
Totale	321	37	146	93	37	98	504	228

n.r.: dati non rilevati

Può essere interessante anche dare uno sguardo ai dati dell'offerta dei posti disponibili presso le strutture dei servizi integrativi al nido rispetto alla popolazione 0-2 anni sempre alla data del 30 settembre 2000.

Tavola 3 - Bambini frequentanti i servizi educativi 0-3 anni integrativi al nido (valori assoluti e percentuali) e rapporto bambini frequentanti sulla popolazione 0-2 anni residente per Regione e Provincia autonoma (valori percentuali)

Regioni e Province autonome	Bambini frequentanti	Percentuale bambini frequentanti	Rapporto bambini frequentanti/ popolazione 0-2 anni
Piemonte	730	7,4	0,70
Valle d'Aosta	84	0,8	2,66
Lombardia	1.794	18,1	0,74
Provincia autonoma di Bolzano*	-	-	-
Provincia autonoma di Trento*	-	-	-
Veneto	896	9,1	0,72
Friuli-Venezia Giulia	151	1,5	0,56
Liguria	465	4,7	1,41
Emilia-Romagna	2.555	25,8	2,73
Toscana	1.439	14,6	1,78
Umbria	310	3,1	1,59
Marche	377	3,8	1,03
Lazio	418	4,2	0,29
Abruzzo	20	0,2	0,06
Molise*	-	-	-
Campania	440	4,4	0,21
Puglia	45	0,5	0,04
Basilicata*	-	-	-
Calabria	10	0,1	0,02
Sicilia*	-	-	-
Sardegna	155	1,6	0,38
Totale	9.889	100,0	0,62

* non hanno servizi pubblici

Il ruolo della legge
285/1997

La legge 285/1997 ha senza dubbio rilanciato le politiche a favore dell'infanzia e dell'adolescenza consentendo anche uno sviluppo dei servizi educativi per la prima infanzia. La progettazione sollecitata dalla legge ha portato alla realizzazione di interventi e servizi nuovi che oltre a coprire bisogni significativi e soddisfare diritti fondamentali, ha consentito «la diffusione di un sistema di progettazione partecipata, di formazione permanente e di valutazione, che prima erano presenti in forma per lo più sperimentale»⁴.

⁴ Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza, *I servizi educativi per la prima infanzia*, op. cit., p. 90.

L'art. 5 della legge, che riguarda appunto l'innovazione e la sperimentazione di servizi socioeducativi, prevede che esse siano realizzate attraverso:

- a) servizi con caratteristiche educative, ludiche, culturali e di aggregazione sociale per bambini da zero a tre anni, che prevedano la presenza di genitori, familiari o adulti che quotidianamente si occupano della loro cura, organizzati secondo criteri di flessibilità;
- b) servizi con caratteristiche educative e ludiche per l'assistenza a bambini da diciotto mesi a tre anni per un tempo giornaliero non superiore alle cinque ore, privi di servizi di mensa e di riposo pomeridiano.

I servizi di cui al comma 1 non sono sostitutivi degli asili nido previsti dalla legge 6 dicembre 1971, n. 1044, e possono essere anche autorganizzati dalle famiglie, dalle associazioni e dai gruppi.

Questa legge, quindi, insieme all'approvazione di alcune leggi regionali, ha promosso una nuova stagione dei servizi educativi fornendo un forte impulso innovativo in questo campo.

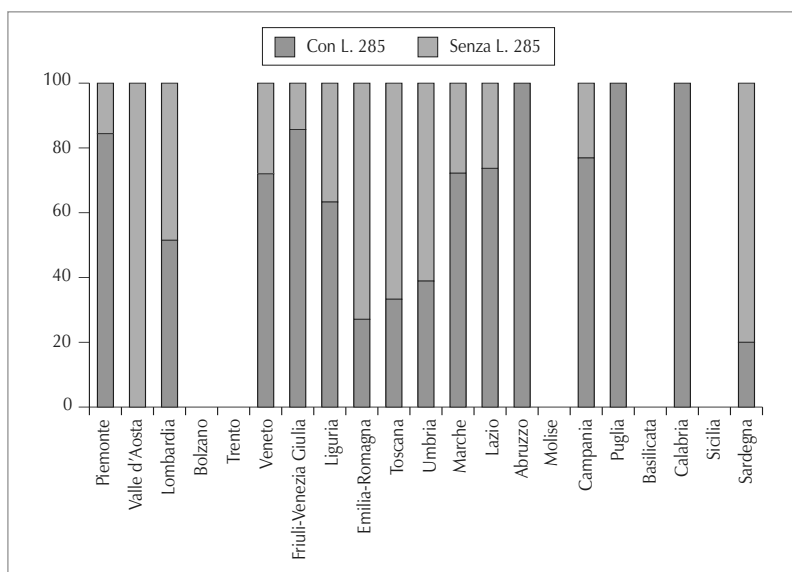
Sempre dal rapporto di ricerca, infatti, leggiamo che l'offerta dei servizi integrativi per la prima infanzia non era molto consistente prima del 1997. In pochi anni si è registrato un notevole incremento di questa tipologia di servizi, in particolare per quanto riguarda i centri per bambini e famiglie e gli spazi gioco (vedi tavola 4).

Tavola 4 - Anno di apertura del servizio pubblico per tipologia

	Tipologie del servizio		
	centri	spazi	servizi domiciliari
Prima del 1997	99	35	10
1997	25	10	1
Dal 1998 al 2000	197	101	26
Totale	321	146	37

Pur non essendo l'unica fonte di finanziamento per i progetti in questo settore, in diversi casi la 285 è stata sicuramente determinante per la sperimentazione. È possibile osservare questa tendenza nella figura seguente che mette in risalto le Regioni che in proporzione hanno utilizzato di più il finanziamento 285. Al contrario, per quelle Regioni nelle quali la legge ha avuto un debole investimento, si ipotizza che la motivazione vada ricercata nell'utilizzo di altre fonti di finanziamento, per lo più di livello regionale.

Figura 1 - Utilizzo della legge 285/1997 per i servizi educativi 0-3 integrativi al nido



Gli ultimi dati
disponibili

Nel corso del 2005 il Centro nazionale ha svolto una nuova indagine che costituisce l'aggiornamento del quadro conoscitivo sulla rete italiana di servizi educativi per la prima infanzia mediante la ricognizione dei dati in possesso delle Regioni e Province autonome⁵, permettendo contemporaneamente un confronto fra sistemi informativi presenti nelle diverse realtà territoriali (anche in questo caso si rimanda alla lettura del volume a cura del Centro nazionale citato sopra).

Alcuni dei dati della rilevazione precedente sono quindi stati aggiornati. Nella maggior parte dei casi si tratta di informazioni risalenti al 31 dicembre 2003 e talvolta, a seconda della disponibilità delle Regioni, anche più recenti.

In questa occasione sono stati rilevati 2.500 servizi integrativi. Sebbene sia necessario prendere con la dovuta cautela questo dato⁶ e con-

⁵ Sebbene l'oggetto principale della ricerca sia stato individuato nei nidi d'infanzia è stato tuttavia mantenuto un livello di attenzione anche nei confronti dei servizi integrativi per l'utenza nella fascia 0-3 anni.

⁶ Il dato è da considerarsi una sottostima della situazione reale, come già, del resto, anche quello fornito in occasione della rilevazione al 30 settembre 2000. Sarebbe doveroso in effetti verificare se «i dati si riferiscano effettivamente sempre a "servizi" e non anche a semplici progetti realizzati in modo non stabile nel tempo». Inoltre «nonostante sia in corso di rapido sviluppo l'adozione di procedure di regolazione e controllo da parte pubblica del

siderare che è legittimo ipotizzare che si tratti in parte dell'emersione di una fetta di servizi grazie al sistema di autorizzazione e accreditamento che fino al 2000 non era così diffuso, esso ci fornisce comunque l'indicazione della tendenza all'incremento nell'offerta di "contesti di socialità e gioco a bambini e adulti per fruizioni limitate e/o periodiche nel tempo" (vedi tavola 5).

Tavola 5 - Servizi educativi integrativi per la prima infanzia a titolarità pubblica e privata per Regione e Provincia autonoma - Ultimi dati disponibili

Regioni e Province autonome	Al 30/09/2000			Ultimi dati disponibili			Dati aggiornati al
	pubblici	privati	totale	pubblici	privati	totale	
Piemonte	45	17	62	51	156	207	01/07/05
Valle d'Aosta	4	1	5	15	2	17	31/12/04
Lombardia	99	9	108	n.d.	n.d.	467	31/12/03
Provincia autonoma di Bolzano	0	85	85	0	129	129	31/12/04
Provincia autonoma di Trento	0	19	19	2	91	93	31/03/05
Veneto	50	39	89	50	39	89	30/09/00
Friuli-Venezia Giulia	7	2	9	24	29	53	30/10/04
Liguria	30	4	34	n.d.	n.d.	132	31/12/04
Emilia-Romagna	129	8	137	n.d.	n.d.	265	31/12/03
Toscana	57	6	63	137	40	177	31/12/04
Umbria	18	3	21	31	n.d.	31	31/12/04
Marche ^(a)	18	13	31	35	50	85	31/12/03
Lazio ^(b)	19	12	31	127	0	127	31/12/03
Abruzzo	1	4	5	9	13	22	30/04/05
Molise	0	n.d.	0	n.d.	n.d.	4	31/12/05
Campania	13	n.d.	13	13	0	13	30/09/00
Puglia	3	2	5	3	2	5	30/09/00
Basilicata	0	n.d.	0	0	0	0	30/09/00
Calabria	1	2	3	1	2	3	30/09/00
Sicilia	0	n.d.	0	529	0	529	31/12/05
Sardegna	10	2	12	46	6	52	03/08/05
Totale	504	228	732	1.073	559	2.500	

(a) il dato al 31/12/2003 si riferisce ai soli servizi autorizzati in base alla nuova normativa vigente

(b) il dato al 31/12/2003 si riferisce a 291 Comuni e 14 Municipi che hanno partecipato alla rilevazione

n.d. = dato non disponibile

sistema dei servizi attivi sul territorio – in particolare mediante i procedimenti di autorizzazione al funzionamento e di accreditamento – una parte del sistema dell'offerta sfugge ancora a una attività di censimento» (Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza, *I nidi e gli altri servizi educativi per la prima infanzia. Rassegna coordinata dei dati e delle normative nazionali e regionali al 31/12/2005*, Firenze, Istituto degli Innocenti, 2006, p. 14 e 18 [Questioni e documenti n. 36]).

Non bisogna dimenticare che, anche a livello regionale, in alcuni casi esistono sistemi di rilevazione dei dati relativi ai servizi educativi integrativi all'asilo nido. Si veda ad esempio il caso della Regione Toscana che da alcuni anni è in grado di fornire, anche tramite apposite pubblicazioni, i dati relativi ai servizi integrativi 0-3 anni pubblici e privati grazie a un sistema informativo che permette di registrare tutte le informazioni relative. I primi dati risalgono già al 1999, ma dopo il 2000 il sistema è stato implementato grazie all'introduzione del Sistema informativo regionale infanzia e adolescenza (SIRIA) finalizzato al monitoraggio dei servizi e dei progetti relativi all'infanzia, all'adolescenza e ai giovani in Toscana, tramite un flusso informatizzato di dati trasmessi per via telematica dai Comuni.

Le definizioni

In occasione dell'indagine del 2000 furono individuate le definizioni operative delle principali tipologie di servizi educativi integrativi al nido al fine di rendere chiare la richiesta e la lettura dei dati. Successivamente tali definizioni sono state leggermente riviste nel corso della nuova indagine a cura del Centro nazionale realizzata nel 2005. Si riporta di seguito il glossario utilizzato per le due ricerche.

2000	2005
centro per bambini e famiglie servizio nel quale si accolgono i bambini 0-3 anni anche in modo non strettamente esclusivo, insieme ai loro genitori o ad altri adulti accompagnatori. Le attività vengono stabilmente offerte in luoghi che hanno sede definita, non necessariamente in uso esclusivo, ma sicuramente adibite a essa, e hanno la caratteristica della continuità nel tempo	centro per bambini e famiglie servizio nel quale si accolgono i bambini 0-3 anni anche in modo non strettamente esclusivo, insieme ai loro genitori o ad altri adulti accompagnatori. Le attività vengono stabilmente offerte in luoghi che hanno sede definita, non necessariamente in uso esclusivo, ma sicuramente adibite a essa, e hanno la caratteristica della continuità nel tempo
spazio gioco per bambini (in età di massima da 18 a 36 mesi) servizio dove i bambini sono accolti al mattino o al pomeriggio, per un tempo massimo di cinque ore. L'accoglienza è articolata in modo da consentire una frequenza diversificata in rapporto alle esigenze dell'utenza, mentre non viene erogato il servizio di mensa e di riposo pomeridiano	spazio gioco per bambini (in età di massima da 18 a 36 mesi) servizio dove i bambini sono accolti al mattino o al pomeriggio, per un tempo massimo di cinque ore. L'accoglienza è articolata in modo da consentire una frequenza diversificata in rapporto alle esigenze dell'utenza, mentre non viene erogato il servizio di mensa e di riposo pomeridiano
servizio domiciliare presso educatore servizio educativo per piccoli gruppi di bambini di età inferiore a 3 anni realizzato con personale educativo qualificato presso il domicilio dell'educatore	servizi e interventi educativi in contesto domiciliare servizio educativo per piccoli gruppi di bambini di età inferiore a 3 anni realizzato con personale educativo qualificato presso una civile abitazione
servizio domiciliare presso famiglia servizio educativo per piccoli gruppi di bambini di età inferiore a 3 anni realizzato con personale educativo qualificato presso il domicilio di una delle famiglie utenti	

Come si può vedere l'unica differenza è costituita dall'aver unificato le due tipologie di offerte a livello domiciliare introducendo un'unica definizione che sta a indicare sia quei servizi che si svolgono presso il domicilio dell'educatore sia quelli presso il domicilio di una delle famiglie utenti.

Nel definire quello che avrebbe costituito l'oggetto di lavoro di questa sezione dell'attività di ricognizione sulle buone pratiche siamo partiti proprio dalle definizioni appena riportate. Il passaggio si è reso obbligato in quanto si tratta di un'area che «ha difficoltà a essere definita e individuata in termini chiari e netti, nonché tali da renderla distinta dai contesti di semplice animazione e intrattenimento proposti a bambini prevalentemente in età posteriori al terzo anno di vita»⁷.

Da questa fase è scaturito il dettaglio delle parole chiave e/o tipologie di intervento dei progetti che abbiamo utilizzato per orientarci su ciò che poteva rientrare in quest'area e, di conseguenza, che poteva essere segnalato da parte dei referenti territoriali. Come si può vedere l'oggetto della ricognizione per questa area tematica è stato articolato in un numero maggiore di tipologie rispetto a quello delle ricerche ci-

Area di progettazione	Parole chiave e/o tipologie dei progetti
Servizi per la prima infanzia (0-3 anni) integrativi o complementari al nido	• Tutto ciò che non è asilo nido vero e proprio (servizio educativo per bambini da 0 a 3 anni con pasto e riposo); • servizi integrativi agli asili nido; • centri gioco o spazi gioco per bambini 0-3 anni dove i bambini sono accolti al mattino o al pomeriggio, per un tempo massimo di cinque ore. L'accoglienza è articolata in modo da consentire una frequenza diversificata in rapporto alle esigenze dell'utenza, e il servizio non eroga il servizio mensa e di riposo pomeridiano; • centri bambini (0-3) e famiglie nei quali si accolgono i bambini 0-3 anni anche in modo non esclusivo, insieme ai loro genitori o ad altri adulti accompagnatori. Le attività vengono stabilmente offerte in luoghi che hanno sede definita, non necessariamente in uso esclusivo, ma sicuramente adibite a essa, e hanno la caratteristica della continuità nel tempo; • ludoteche e centri ricreativi nella misura in cui si configurano come luoghi e occasioni educative per la fascia 0-3 anni come integrativi o complementari al nido e che prevedono anche il coinvolgimento dei genitori nello svolgimento delle attività; • asili nido condominiali; • servizi presso il domicilio delle famiglie: ad esempio personale educativo qualificato al domicilio dei genitori del bambino; • nidi domiciliari; • tagesmutter; • servizi presso il domicilio degli educatori.

⁷ Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza, *I nidi e gli altri servizi educativi per la prima infanzia*, op. cit., p. 18.

tate. Ciò al fine di cercare di comprendere la maggior parte delle molteplici forme nelle quali si manifestano quegli interventi che rappresentano un'alternativa al nido di infanzia tradizionale in quanto spesso all'interno dei servizi educativi integrativi al nido rientrano tipologie poco e al contempo variamente definite e denominate.

2. I progetti segnalati

Alla richiesta avanzata dal Centro nazionale hanno risposto 12 Regioni/Province autonome inviando segnalazioni e materiali. Altre due, Basilicata e Marche, su esplicita richiesta tramite contatto telefonico, hanno dichiarato di non avere progetti da segnalare. Le rimanenti 7 non hanno espresso alcuna indicazione. Nella tabella seguente si riporta il dettaglio con la quantità di progetti segnalati.

Tavola 6 - Numero di progetti segnalati da Regioni e Province autonome

Regioni e Province autonome	N. progetti segnalati
Abruzzo	4
Basilicata	n.s.
Provincia autonoma di Bolzano	-
Calabria	1
Campania	2
Emilia-Romagna	1
Friuli-Venezia Giulia	2
Lazio	-
Liguria	-
Lombardia	-
Marche	n.s.
Molise	-
Piemonte	3
Puglia	3
Sardegna	-
Sicilia	2
Toscana	1
Provincia autonoma di Trento	1
Umbria	7
Valle d'Aosta	-
Veneto	1
Totale	28

n.s. = nessuna segnalazione

3. Le fasi dell'analisi dei progetti

Salvo rare eccezioni, per l'esame di ciascun progetto segnalato è stata utilizzata l'apposita scheda predisposta dal Centro nazionale. Ciò ha permesso di verificare in modo piuttosto rapido se i progetti fossero pertinenti all'area per cui erano stati segnalati e, in caso contrario, reindirizzarli verso l'area di competenza.

In alcuni casi alla scheda era già allegata la documentazione che illustrava il progetto più nel dettaglio. In altri casi è stato necessario procedere a una richiesta *ad hoc* (tramite un sollecito telefonico), anche successivamente all'incontro che si è svolto presso l'Istituto degli Innocenti nell'aprile 2006.

In generale bisogna dire che non è arrivata una grandissima quantità di materiale relativamente ai progetti sui servizi integrativi per la fascia 0-3 anni: mentre per alcuni progetti la documentazione è stata piuttosto consistente e la sua qualità di buon livello, per altri le informazioni pervenute sono risultate scarse.

Prima di procedere alla fase di individuazione dei progetti che sarebbero stati oggetto di approfondimento sono state stabilite alcune direttrici in base alle quali operare tale scelta. Quella che segue è una sintesi di tali direttrici:

- tipologia di intervento: si è cercato di selezionare le diverse tipologie di intervento in modo tale che ci fosse una rappresentazione il più possibile omogenea (ad esempio formazione per mamme, centri gioco, assistenza domiciliare ecc.);
- distribuzione regionale: si è cercato di individuare i progetti da approfondire in maniera omogenea sul territorio italiano cercando anche, se possibile, di rappresentare equamente realtà territoriali grandi (ad esempio Città riservatarie), medie e piccole;
- "anzianità" del progetto/servizio: si è cercato di rappresentare sia progetti presenti sul territorio da diversi anni sia progetti di nascita più recente;
- interventi nell'area sia del disagio sia della promozione del benessere;
- materiali inviati: la buona qualità della stessa segnalazione, la presenza di materiali adeguati a un approfondimento ecc. sono stati reputati indicazioni importanti dalle quali desumere la capacità di lavorare alla rappresentazione e diffusione dell'iniziativa da parte degli operatori di riferimento.

In base ai criteri sopra elencati e a valutazioni quali ad esempio la non pertinenza dell'oggetto, lo scarso livello della segnalazione, la non originalità rispetto alla tipologia di intervento ecc. sono stati selezionati solo 14 progetti da approfondire rispetto ai 28 segnalati.

Si è tentato quindi di stabilire una sorta di scala di priorità per individuare l'ordine con il quale procedere all'approfondimento.

**Tavola 7 - Numero progetti selezionati per l'approfondimento
per Regione e Provincia autonoma**

Regioni e Province autonome	N. progetti selezionati per l'approfondimento
Abruzzo	1
Basilicata	-
Provincia autonoma di Bolzano	-
Campania	2
Calabria	1
Emilia-Romagna	1
Friuli-Venezia Giulia	1
Lazio	-
Liguria	-
Lombardia	-
Marche	-
Molise	-
Piemonte	2
Puglia	-
Sardegna	-
Sicilia	1
Toscana	1
Provincia autonoma di Trento	1
Umbria	2
Valle d'Aosta	-
Veneto	1
Totale	14

In mancanza della possibilità di realizzare incontri in loco per poter visitare fisicamente il luogo in cui si svolge il progetto e avere quindi una visione diretta delle sue caratteristiche e specifiche modalità di attuazione, si è scelto di procedere alla fase di approfondimento per lo più attraverso interviste telefoniche. Queste sono state condotte sulla base di una traccia simile per le cinque aree tematiche del lavoro sulle buone pratiche. Essa conteneva una serie di punti ritenuti fondamentali per comprendere gli aspetti più significativi dei progetti tali da permettere un ragionamento sulle “buone pratiche”.

Grazie all'indicazione del referente di progetto, presente nella scheda di segnalazione, è stato possibile contattare la persona in grado di fornire le informazioni necessarie all'approfondimento dei contenuti dell'iniziativa. In alcuni casi si è trattato del responsabile del progetto per l'ente titolare (ad esempio il Comune), in altri del responsabile coordinatore dell'ente gestore (ad esempio una cooperativa sociale). Non sono mancati anche casi in cui le due figure coincidevano. Tutti i referenti contattati si sono dimostrati disponibili a fissare un appuntamento telefonico nell'arco di pochi giorni. Prima di procedere all'in-

tervista, la traccia di cui si è accennato sopra è stata inviata al referente per posta elettronica, in modo tale che potesse prenderne visione prima dell'intervista ed eventualmente raccogliere le informazioni non immediatamente disponibili. Nel corso dell'intervista la traccia è stata il punto di riferimento della conversazione in modo da fornire un filo logico e di sequenza temporale alle informazioni che erano di interesse. Di volta in volta in ogni caso si sono seguite le caratteristiche specifiche delle singole esperienze per approfondire quei punti peculiari che non possono ovviamente risultare gli stessi per tutte le situazioni analizzate. In alcuni casi, ad esempio, si è dato maggiore risalto al tipo di iniziative che fanno parte dell'offerta del servizio e alla loro variegata tipologia, in altri casi, invece, ci si è concentrati maggiormente sulle modalità di organizzazione del servizio perché funzionale a particolari esigenze del territorio ecc.

Solo per una piccola parte di progetti non è stato intervistato il relativo referente. Dove ciò non è stato possibile, le informazioni analizzate, e quindi riportate in modo sintetico nelle schede del paragrafo successivo, provengono dalla documentazione inviata al Centro nazionale in formato cartaceo o file. Essa è stata comunque analizzata in coerenza con i punti presenti nella traccia utilizzata per le interviste telefoniche.

Successivamente allo svolgimento delle interviste e all'esame di tutto il materiale disponibile, le informazioni sono state risistemate in modo da produrre le schede di sintesi riportate nel paragrafo seguente.

Nella tavola 8 si riporta l'elenco dei 14 progetti selezionati ai fini dell'approfondimento.

Tavola 8 - Progetti selezionati per l'approfondimento attraverso interviste

Regioni	Progetti	Enti titolari	Territori di riferimento
Abruzzo	Tempo per le famiglie Brucomela	Comune di Lanciano	Comune di Lanciano (ambito 22)
Campania	Nidi di mamme - borse nidi	Comune di Giuliano in Campania	Comune di Giuliano in Campania
	Baby care	Comune di Napoli (Città riservataria)	Città di Napoli
Calabria	Centro multietnico per l'infanzia	Comune di Reggio Calabria (Città riservataria)	Città di Reggio Calabria
Emilia-Romagna	Il Paese di Alice	Unione dei Comuni Terre dei Castelli Vignola	Unione dei Comuni Terre dei Castelli Vignola
Friuli Venezia Giulia	Una tata per il tuo bimbo	Azienda servizi sanitari 4 Medio Friuli	Ambito San Daniele del Friuli
Piemonte	Micronidi familiari	Comune di Torino (Città riservataria)	Città di Torino
	Uno spazio per tutti	Comune di Novara	Città di Novara
Sicilia	Progetto Bucaneve	Comune di Acireale	Comuni di Acireale, Acicatena, Aci S. Antonio, Acicastello, S. Venerina, Zafferana
Toscana	Centro multiculturale educativo La giostra	Comune di Firenze (Città riservataria)	Quartiere 5 del Comune di Firenze
Prov. aut. Trento	L'Atelier: un laboratorio di scoperta per fare, pensare e stare bene insieme	Cooperativa sociale La coccinella	Val di Non
Umbria	Il massaggio del neonato / lo yoga per le mamme	Comune di Terni	Ambito 10
	Centro per bambini e famiglie La casa azzurra	Comune di Città di Castello	Ambito 1
Veneto	Sostegno alla genitorialità - spazi incontro genitori-bambini 0-3	Comune di Bassano del Grappa	ULSS 3

4. I progetti segnalati

Progetti approfonditi
tramite interviste

Si riportano di seguito le schede riassuntive dei progetti oggetto di approfondimento attraverso interviste telefoniche, proponendo quegli aspetti che si è ritenuto più significativo evidenziare.

Le informazioni contenute in ciascuna scheda scaturiscono sia da quanto espressamente indicato dal referente intervistato, sia da quanto contenuto nella documentazione inviata presso il Centro nazionale a corredo della segnalazione del progetto per l'attività di ricognizione delle buone pratiche sull'area dei servizi educativi integrativi per la prima infanzia integrativi o complementari al nido (fascia 0-3 anni). Tale materiale è stato infatti, dove possibile, citato testualmente.

A questo proposito si intende ringraziare tutti i referenti che hanno collaborato a questa attività con la loro disponibilità a essere inter-

vistati, tramite l'invio del materiale di approfondimento e la partecipazione agli incontri tenutisi presso l'Istituto degli Innocenti di Firenze che hanno rappresentato importanti momenti di confronto e di scambio utili allo svolgimento dell'indagine.

ATELIER: UN LABORATORIO DI SCOPERTA PER FARE, PENSARE E STARE BENE INSIEME

INTERVISTA A: Giuseppina Foffano, direttrice Cooperativa La Coccinella, responsabile del progetto

TERRITORIO DI RIFERIMENTO: Val di Non - Provincia autonoma di Trento

Contesto, finalità, obiettivi

Il servizio, partito in via sperimentale nel 2001 come progetto finanziato dalla legge 285/1997, sviluppa una serie di interventi innovativi pensati come uno spazio per favorire da un lato la conoscenza e la sperimentazione di linguaggi grafici, visivi e pittorici, dall'altro semplicemente per stare insieme, conoscersi e condividere esperienze fra adulti e bambini. Ciò risponde a un'esigenza secondo la quale molti genitori sentono la necessità di cercare fuori dalla famiglia nuovi spazi di vita, di confronto, di socializzazione e di gioco, per ampliare il mondo di relazione dei propri figli.

Si tratta di un laboratorio aperto alla comunità, pensato per far vivere i bambini in un ambiente aperto, stimolante e creativo, e per dare l'opportunità ai genitori di creare reti di amicizie, di confronto, per avere momenti di dialogo con altri genitori su tematiche relative alla crescita e all'educazione dei bambini. L'*Atelier* vuole offrire ai bambini un'opportunità educativa in un ambiente stabile, creativo, in cui iniziare lo sviluppo delle proprie potenzialità relazionali e affettive, integrare le esperienze legate all'ambiente familiare, un luogo dove avviare gradualmente il proprio percorso di autonomia dall'adulto di riferimento e dove socializzare con gli altri bambini, dove approfondire la conoscenza del mondo più vicino a loro, progettando uscite e occasioni di incontro, di osservazione e di conoscenza dell'ambiente naturale. Tutto ciò a partire da un'immagine del bambino attivo e competente, che pensa e si esprime con codici e linguaggi diversi da quelli degli adulti e che necessita di un adulto capace di ascoltarlo.

Agli adulti l'*Atelier* vuole offrire l'opportunità di sperimentare assieme al proprio bambino una nuova esperienza educativa, nonché la possibilità di godere di momenti di gioco con i propri figli in un ambiente a misura di bambino, attrezzato con materiali ludici adatti ai bambini fino a tre anni, potendo così osservare il comportamento dei propri figli fuori dal contesto familiare e in relazione con gli altri bambini e adulti.

Le finalità del progetto possono essere così sintetizzate:

- fornire ai bambini e ai ragazzi uno spazio aperto alla sperimentazione, alla scoperta, alla socializzazione e alla creatività;
- promuovere nei ragazzi lo sviluppo di più linguaggi espressivi, attraverso la frequentazione non occasionale ma strutturale all'*atelier*, ovvero integrata nella quotidianità della vita scolastica;
- favorire la conoscenza e l'utilizzo dei materiali di recupero, di uso quotidiano, "poveri", per stimolare la creatività e aprire la mente a infinite possibilità anche senza l'utilizzo di mezzi costosi e preconfezionati;
- "guidare" un superamento dello stereotipo verso forme creative personali e originali anche attraverso la scoperta della dimensione polisensoriale, per capire e sentire che molti sono i punti di vista possibili;

- dare l'opportunità ai bambini di frequentare un luogo dove consolidare e aumentare l'autonomia e l'autostima, dove sperimentare direttamente che ognuno di loro possiede la capacità di "creare";
- offrire ai bambini la possibilità di incontrare artisti, entrando in contatto con il mondo dell'arte in contesti specifici (galleria, museo, laboratori di artisti ecc.);
- valorizzare il gioco e la sperimentazione come veicoli privilegiati per la conoscenza e l'apprendimento;
- offrire ai bambini l'opportunità di conoscere il mondo più vicino a loro, progettando uscite e occasioni di incontro, di osservazione e conoscenza dell'ambiente naturale (prato, bosco, ruscello, lago ecc.);
- promuovere momenti di scambio e confronto fra adulti in relazione ai progetti realizzati e al lavoro in corso con i ragazzi.

A chi si rivolge

Il progetto è rivolto a bambini che non frequentano il nido d'infanzia e alle loro famiglie.

Titolarità e gestione

Titolarità e gestione del progetto fanno capo alla Cooperativa La Coccinella.

L'origine del progetto e i finanziamenti

La stessa referente intervistata ha avuto l'idea di realizzare questo tipo di esperienza nel territorio della Val di Non dopo aver visto diversi anni fa le esperienze degli atelier realizzati da Reggio Children. Dopo un primo tentativo, che non ha avuto seguito, di partecipare per conto del Comune di Cles a un bando di gara nel 1999, l'esperienza ha potuto prendere avvio nel 2001 grazie al bando per la partecipazione ai finanziamenti della legge 285/1997. Fino al 2005 è stato utilizzato il finanziamento 285. Successivamente il principale riferimento per le risorse economiche è stata la legge provinciale 14 del 1991.

Solo in minima parte l'utenza contribuisce al sostegno economico del progetto. Una parte consistente è data dalla Cooperativa stessa che negli anni ha contribuito per un terzo alla sua realizzazione.

Collaborazioni e partner

Uno dei partner principali del progetto è il Comune di Cles. Esso fornisce gli spazi, contribuisce a coinvolgere la comunità tramite la distribuzione di materiali informativi e il sostegno presso le scuole d'infanzia affinché possano trovare spazio per partecipare alle attività.

Molte sono le collaborazioni attivate, ad esempio quelle con artisti locali che hanno creduto nel progetto e nei suoi presupposti teorici. Un aspetto che è stato segnalato più volte nel corso dell'intervista, infatti, è stato quello di aver avuto la possibilità di "incontrare le persone giuste al momento giusto". Certe sinergie si sono create infatti anche per aver innescato relazioni stimolanti con soggetti con cui condividere interessi e passioni.

Descrizione

Il progetto in un primo tempo era rivolto alla fascia 0-6 anni. Nel corso del tempo molti aspetti sono stati incrementati, hanno subito aggiustamenti, in base all'utenza stessa e ai suoi bisogni, espressi e non, alla risposta fornita di volta in volta alla proposta. Oggi l'utenza si è allargata, ma mantiene percorsi distinti per le varie fasce d'età e le diverse tipologie. È comunque possibile che si verifichino momenti nei quali le diverse realtà possono interagire in attività comuni.

Le proposte offerte oggi dall'*Atelier* sono sostanzialmente:

- *l'Atelier del pomeriggio*: laboratori creativi per le fasce d'età 4-7, 8-10, 11-14 anni dove i bambini sperimentano l'uso di una grande quantità di materiali;
- *l'Atelier a scuola*: laboratori creativi e itinerari di scoperta progettati in collaborazione con le scuole lavorando in sinergia con gli insegnanti;
- *l'Atelier sul territorio*: proponendosi di integrare l'offerta culturale non lavora solo con bambini, ma collabora anche con associazioni e servizi rivolti agli adulti: ad esempio con la casa di riposo di Cles e con le biblioteche, organizza inoltre laboratori creativi all'aperto in occasione di eventi e manifestazioni e collaborazioni con artisti locali;
- percorsi di formazione e laboratori creativi per insegnanti e operatori in diverse città italiane: attività di formazione, laboratori e consulenza per educatori, insegnanti anche su richiesta.

Questi sono alcuni dei percorsi proposti:

- Cles vista dai bambini in collaborazione con il Comune e le scuole per la realizzazione di una guida della borgata;
- Intrecci di natura: laboratorio con materiali naturali;
- Materiali di riciclo;
- Arte in giardino (i sassi; alfabeti visivi);
- Scatti e misfatti (laboratorio sulla fotografia);
- Ti do un cartone (laboratorio di costruzione di un mobile con il cartone);
- Strane trame (laboratorio con telai intrecciati con materiali di riciclo);
- Gioielli ribelli (laboratorio con bottoni e tessuti);
- Piccolo corso di cucito;
- La danza dei bottoni;
- Magliette speciali;
- Lumi e paralumi;
- Gioco del baratto;
- Oggetti parlanti;
- Storie di suono;
- Costruzione di un libro;
- Realizzazione di cartoni animati, cinema e animazione;
- Un mazzo di mostri (laboratorio con le carte gioco);
- Ti faccio la faccia (liberi ritratti in allegria);
- Costruzioni in equilibrio (architetture città con materiali insoliti);
- L'animaletteria (tratti e ritratti di gatti);
- Segni di terra (piccoli e grandi mandala con l'alfabeto della natura);
- Ognuno cerca il suo gatto... (*l'Atelier* e gli anziani della casa di riposo).

La fascia 0-6 anni è stata poi ulteriormente suddivisa in 0-3 anni e 3-6 anni.

Per la prima (0-3 anni), che corrisponde all'oggetto del nostro lavoro in questa sezione, si prevede una frequenza di un pomeriggio alla settimana ad attività costituite principalmente da laboratori sui colori, sulle farine, su diversi tipi di granaglie per un massimo di 8 bambini accompagnati dalle mamme. Il luogo nel quale vengono svolte le attività è un piano dell'edificio destinato al nido di Cles.

Questi momenti sono divenuti uno spazio importante anche per la socializzazione delle mamme. In questo senso partecipare all'*Atelier* è una sorta di pretesto per avvicinare le madri ed eventualmente prevenire situazioni di disagio legate ai primi momenti *post partum*. Uno dei bisogni principali a cui questa attività risponde proviene quindi dall'adulto oltre che dai bambini.

Per la fascia 3-6 anni l'utenza è principalmente formata da bambini delle scuole materne che un pomeriggio alla settimana (a seconda dei gruppi in cui è suddivisa l'utenza) partecipano a laboratori che si tengono in un secondo edificio di cui si compone l'asilo nido di Cles.

Punti di forza/debolezza

Il progetto ha come bacino di utenza prevalente la Val di Non, ma la diffusione e il successo sono tali che viene spesso fatta richiesta di interventi anche in altre zone. In realtà le attività "si muovono" in tutto il Trentino Alto Adige. Per certi aspetti quindi è anche un progetto itinerante che va incontro al territorio e alle sue esigenze adattandosi ai contesti dei singoli territori, alle diverse tipologie di utenti.

Il progetto è estremamente diffuso grazie all'originalità dei percorsi offerti e delle modalità di lavoro. Nel corso degli anni è stato capace di adattarsi, crescere, evolversi, rinnovarsi. La sua versatilità viene dunque sottolineata sotto molti aspetti. Ogni modulo non viene mai ripetuto in maniera esattamente identica in quanto viene studiato, elaborato e calato nella realtà a seconda degli interlocutori a cui di volta in volta si rivolge.

Da sottolineare anche come la capacità propositiva venga evidenziata come punto di forza che si combina con l'opportunità che normalmente viene offerta ai genitori di partecipare attivamente alla progettazione e alla gestione del servizio.

Una delle difficoltà maggiori, come spesso accade, è rappresentata dai costi del progetto. L'investimento da parte della Cooperativa in questi anni è stato piuttosto elevato. Questo aspetto è al tempo stesso un punto di forza e di debolezza.

E ancora...

In questi anni sono stati prodotti diversi report e fascicoli grazie ai percorsi realizzati che, anche attraverso le stesse illustrazioni dei lavori fatti e dello svolgimento delle attività nei laboratori, intendono fornire il punto di vista dei bambini sul mondo. Tale documentazione di ogni attività realizzata, oltre a feedback provenienti direttamente dalle relazioni che si instaurano con gli utenti, costituisce la principale fonte di informazioni per il monitoraggio e la valutazione del progetto.

BRUCOMELA

INTERVISTA A: Veglia Di Ciano, responsabile del progetto e del servizio

TERRITORIO DI RIFERIMENTO: Comune di Lanciano (Chieti), ambito 22 - Regione Abruzzo

Contesto, finalità, obiettivi

Il progetto *Tempo per le famiglie Brucomela* è l'esperienza di un centro per famiglie e bambini (0-3 anni). Gli adulti che accompagnano i bambini possono essere i genitori o altre figure di riferimento. Essi costituiscono parte integrante delle attività poiché tra le finalità del servizio vi è quella di favorire la socializzazione e gli apprendimenti tra bambini, ma anche quella di stimolare la condivisione e l'interazione tra gli adulti promuovendo relazioni significative.

Le finalità possono così essere sintetizzate:

- promuovere lo sviluppo psicoaffettivo e sociale del bambino/a in un ambiente a sua misura e in relazione con altri bambini;

- creare situazioni spontanee di confronto (mutuo autoaiuto) tra gli adulti in un ambiente positivo che favorisce l'interazione;
- far sperimentare nuove modalità relazionali tra genitori o adulti e il proprio bambino/a;
- riflettere insieme ad altri genitori, educatrici ed esperti sul difficile compito dell'educare.

L'offerta di questo servizio non gestisce semplicemente le attività e il tempo per gli utenti, ma accoglie fisicamente chi decide di frequentare questo servizio e cerca di interpretarne i bisogni anche non immediatamente manifestati.

A chi si rivolge

Il servizio è rivolto a bambini e bambine tra i 15 e i 36 mesi di età che non frequentano il nido e ai rispettivi adulti di riferimento (genitori, zii, nonni, baby-sitter ecc.).

Titolarità e gestione

Titolare del progetto è il Comune di Lanciano. La gestione è esternalizzata alla Cooperativa sociale Samidad di Lanciano.

L'origine del progetto

Già dal 1998, sia con il primo piano territoriale che con una specifica indagine sui servizi integrativi per la prima infanzia, è emersa la mancanza sul territorio di servizi integrativi che offrissero caratteristiche di flessibilità e che non prevedessero solo la partecipazione dei bambini ma anche degli adulti. Nel 2001, in occasione del secondo piano territoriale, il progetto è stato approvato ed è stato avviato, in via sperimentale, nel 2002.

Collaborazioni e partner

Fondamentale è stata la collaborazione del Comune con la Cooperativa, che aveva in gestione anche altri progetti 285, dove il ruolo del Comune è stato principalmente quello di regia.

In un secondo momento sono state stabilite anche delle collaborazioni con la ASL, che fornisce ad esempio figure di esperti quali gli psicologi, per gli incontri con gli adulti.

Finanziamenti

La legge 285 è la fonte principale di finanziamento per questo servizio, a cui si aggiunge il contributo del Comune nella misura del 30% circa.

Descrizione

Le attività si svolgono presso la sede del nido d'infanzia comunale negli orari di chiusura di quest'ultimo tra le 16.30 e le 18.30.

Attualmente sono iscritte al servizio circa 50 famiglie la cui presenza è distribuita nei vari pomeriggi in modo tale che ciascuna coppia bambino-adulto frequenti il servizio una volta la settimana.

Il servizio prevede un'apertura anche il sabato mattina in modo da permettere la frequenza in quei casi in cui non sarebbe possibile in altri momenti a causa degli orari di lavoro dell'adulto accompagnatore.

Dopo un primo momento di accoglienza dell'utenza viene proposto uno spazio ludico per lo più libero. Esso è seguito da una serie di attività laboratoriali programmate di vario tipo. Intorno alle 17.30 arriva il momento della merenda e, successivamente, si riprende con una serie di giochi strutturati. Altrettanto importante è, infine, il momento della preparazione all'uscita e del saluto.

Nel dettaglio, tra le attività svolte nei laboratori troviamo la manipolazione di materiali, attività psicomotorie, la lettura di favole, canto, feste, gioco spontaneo ecc. Per gli adulti, come anticipato, vengono organizzati incontri con valenza formativa con professionisti quali pediatri, psicologi ecc.

Punti di forza/debolezza

Uno dei maggiori punti di forza segnalati dal referente relativamente a questo progetto è quello della creazione di una rete tra i genitori e le famiglie che sono venute in contatto grazie alla frequenza al servizio. Le famiglie che sono state "agganciate" hanno instaurato tra loro rapporti interpersonali e spesso si incontrano anche spontaneamente al di fuori del servizio. Una delle idee oggetto di valutazione nel periodo in cui si è svolta l'intervista è quella di costituire un'associazione tra le famiglie per uno scambio di esperienze in maniera più strutturata. La referente del progetto segnala che probabilmente una continuità maggiore nella frequenza al servizio aiuterebbe nell'accelerare i tempi per la costituzione di questa forma associativa.

Quando è nato il servizio si trattava dell'unica esperienza di questo tipo nel territorio a cui faceva riferimento. A oggi è ancora la sola nell'intera provincia. La sua entrata a pieno regime unita al fatto che dopo il termine del progetto, previsto per luglio 2007, si è previsto il suo inserimento all'interno del piano di zona, sono sicuramente segni di un suo forte consolidamento. L'impatto territoriale che ha avuto fa sì che il servizio sia ormai considerato dalla comunità locale come "essenziale" per i bambini tra i 15 e i 36 mesi e per le loro famiglie. Anche a livello regionale questo progetto è stato considerato come un'eccellenza.

La referente ha illustrato anche alcuni punti di debolezza. Il più importante è la carenza di risorse economiche. Se il budget fosse più alto infatti si potrebbe pensare di organizzare con maggiore frequenza il servizio per renderlo più fruibile da parte delle famiglie.

E ancora...

Per quanto riguarda il monitoraggio e la valutazione delle attività del progetto sono stati predisposti una serie di strumenti quali il giornale delle presenze, diari di bordo, report periodici e relazioni annuali, questionari sulla soddisfazione del servizio da sottoporre alle famiglie ecc. Tutto ciò diviene fonte principale di documentazione.

BUCANEVE

INTERVISTA A: Fabrizio Sigona, coordinatore tecnico referente della Cooperativa Futura '89 (responsabili del progetto Anna Maria Cutrona, Servizi sociali Comune di Acireale e Pinella Cartillone, Servizi sociali Comune di Zafferana)

TERRITORIO DI RIFERIMENTO: Comuni di Acireale, Acicatena, Aci S. Antonio, Acicastello, S. Venerina, Zafferana - Regione Sicilia

Contesto, finalità, obiettivi

L'intervento domiciliare rivolto ai minori si collega alla tematica dell'essere genitori e agli interventi di sostegno alla genitorialità in virtù di un legame intrinseco: la casa dei bambini è la casa dei genitori e lavorare con i bambini nello spazio vitale della famiglia significa lavorare con la famiglia e con i genitori, per prevenire, dove possibile, l'allontanamento del minore dal proprio nucleo familiare o dal proprio contesto sociale. Il diritto del bambino di vivere nel migliore dei mondi possibili e nel migliore dei modi può essere visto come un diritto relazionale dal momento che si realizza all'interno di una struttura relazionale in cui sono rilevanti, oltre che le persone fisiche, anche le relazioni di interdipendenza che le uniscono.

Sulla base di questi presupposti è nata l'esperienza del progetto *Bucaneve* di educativa domiciliare.

L'origine del progetto

L'esperienza originaria da cui nasce l'idea del progetto si riferisce alla legge 216/1991 art. 4 «Intervento di educativa territoriale» con la quale la Cooperativa Futura '89 con i servizi sociali di Acireale e l'USSM di Catania ha realizzato nel 2000 azioni di accompagnamento educativo orientato in ambito familiare, scolastico, relazionale e lavorativo a favore di minori a rischio di esposizione al fenomeno della delinquenza in età compresa tra 11 e 18 anni residenti nel Comune di Acireale e nei confronti dei quali esisteva un provvedimento del TM sia in ambito amministrativo e civile che penale. Dalla consapevolezza di questo primo approccio, dai limiti emersi, dal superamento degli stessi e da un'attenta analisi dei bisogni del territorio a cura del servizio sociale, è nato il progetto *Bucaneve*: sostegno educativo domiciliare inteso come progetto che sostiene figure parentali fragili, o temporaneamente in difficoltà, nella cura dei minori presenti nel nucleo familiare, laddove cioè si registri un vuoto, uno scarso tra i bisogni espressi e le possibili risposte da parte degli adulti, una difficoltà da parte del sistema familiare a trovare autonomamente nuovi equilibri che tutelino i minori presenti, dove si rilevi la carenza o l'assenza di una rete naturale che supplisca spontaneamente a tali difficoltà.

Gli obiettivi degli interventi possono essere così sintetizzati:

- sostegno personale;
- sviluppo delle capacità di organizzazione familiare;
- miglioramento dell'integrazione con il contesto ambientale;
- promozione della funzione di cura genitoriale;
- promozione dell'investimento affettivo;
- regolazione delle distanze Internet;
- sviluppo del ruolo genitoriale;
- contenimento di ansie e timori;
- acquisizione di autonomia;
- miglioramento del rapporto con la realtà;
- facilitazione del processo di socializzazione.

A chi si rivolge

Il progetto è rivolto a famiglie che hanno figli di età compresa tra 0 e 10 anni segnalati dai servizi sociali dei Comuni e a seguito di provvedimenti tutelativi dell'autorità giudiziaria minorile, in fase di osservazione o di deistituzionalizzazione.

Titolarità e gestione

Il progetto, di cui è titolare il Comune di Acireale, è gestito fin dal suo inizio dalla Cooperativa Futura '89 che già gestiva la precedente esperienza, di cui si è accennato, che faceva riferimento alla legge 216/1991.

La relazione tra i due soggetti è più che soddisfacente e si è ormai individuata una modalità collaudata di interazione nella gestione dei singoli casi.

Finanziamenti

L'attenzione che la legge 285/1997 ha posto sul tema della genitorialità esplicitando e promuovendo un interesse nuovo a questo tema, riconoscendo come per le figure parentali la responsabilità e il compito di crescere i figli risultino più complicati che in passato, ha fatto sì che fin dall'inizio del progetto, nel marzo 2004, il finanziamento fosse interamente a carico della legge nazionale. A partire dal marzo 2007 il progetto passerà interamente ai finanziamenti del piano di zona ed è prevista la sua prosecuzione per altri 3 anni, quindi fino al 2009.

Descrizione

L'intervento del progetto *Bucaneve* si attua attraverso una presenza all'interno dello stesso contesto di vita dei minori: abitazione, quartiere, luoghi di aggregazione frequentati da minori ecc. Si tratta quindi di un'offerta relazionale rivolta ai nuclei di quei bambini che necessitano di una figura adulta capace di integrare quelle funzioni che generalmente svolgono i genitori.

Questo sostegno mira a provocare un cambiamento nella situazione familiare e ambientale, stimolando le potenzialità interne agli individui così come quelle dei gruppi della stessa comunità.

La figura dell'educatore, con il suo ruolo di mediatore-accompagnatore, diviene una risorsa, un'opportunità che mira a riqualificare la genitorialità come uno strumento che contribuisce a fare in modo che tutti diano il meglio di se stessi.

La durata dell'intervento presso il nucleo preso in carico varia dai 3 ai 6 mesi. Ma spesso si protrae a seconda delle esigenze. In alcuni casi risulta però molto difficile in questo arco di tempo raggiungere il risultato di una autonomia del nucleo, spesso anche per la mancanza di alternative come ad esempio la possibilità di interagire con il mondo del lavoro in maniera proficua. In queste situazioni l'intervento si protrae fino a che si ritiene necessario.

L'operatore che segue la famiglia è sempre lo stesso per ogni nucleo per un tempo massimo alla settimana di 6-8 ore per famiglia.

Punti di forza/debolezza

Rispetto all'aspetto dell'innovatività del progetto dalla documentazione fornita si legge: «Il progetto risponde, in modo propulsivo e strategico, con nuove modalità anche a bisogni vecchi quali per esempio l'esigenza di una rete di servizi presenti sul territorio (in particolare in quartieri satellite, fortemente deprivati come ad esempio quello di S. Cosmo) preposti al supporto del minore e delle famiglie».

La prerogativa del servizio è quella di lavorare secondo progetti individualizzati per i singoli nuclei familiari e i singoli minori. Ciò implica un certo grado di flessibilità dell'intervento che deve essere "misurato" su ogni singolo caso grazie anche a un'attenta valutazione dei bisogni e delle risorse dei soggetti e del territorio. Si tratta dunque di saper intervenire sui rapporti e sulle relazioni (genitori e figli, famiglie e servizi, servizi e risorse ecc).

Un altro aspetto positivo è il lavoro di rete che si è consolidato come prassi sia tra il Comune e la Cooperativa che con altre associazioni locali. Per questo motivo e per il fatto di rappresentare ormai un punto di riferimento unico per quanto riguarda questo tipo di servizio, l'impatto del progetto sul territorio è sicuramente molto alto.

Tra i punti negativi segnalati dal progetto vi è il fatto che allo stato attuale non è possibile soddisfare tutta la richiesta. Le risorse sono comunque limitate per cui in molti casi il risultato non è raggiungibile anche a causa della carenza di forti correlazioni con campi quali, ad esempio, le azioni sul reddito minimo, il mondo del lavoro o delle politiche abitative ecc.

E ancora...

Per quanto riguarda il monitoraggio e la valutazione degli interventi attuati è stata sperimentata e acquisita una metodologia consolidata che utilizza procedure e strumenti condivisi, rielaborati e adattati nel tempo, che rappresentano anche la principale fonte di documentazione.

LA CASA AZZURRA - CENTRO PER BAMBINI E FAMIGLIE

INTERVISTA A: Lauredana Biccheri, responsabile coordinatore pedagogico

TERRITORIO DI RIFERIMENTO: ambito 1 (Comuni di Città di Castello, Sangiustino, Citerna, Umbertine, Monte S. Maria Tiberina, Montone, Pietralunga, Lisciano Niccone) - Regione Umbria

Contesto, finalità, obiettivi - A chi si rivolge

Alla luce dell'esperienza negli asili nido e in altri servizi collaterali è emersa nell'ambito 1 la necessità di diversificare ulteriormente l'offerta attraverso l'attivazione di un nuovo servizio rivolto a quelle famiglie che non possono inserire i propri bambini al nido o che non intendono, nei primi mesi di vita, delegare ad altri soggetti le funzioni di cura e di educazione. I bambini accolti hanno un'età compresa tra 0 e 18 mesi accompagnati da una figura genitoriale. Un servizio nuovo, dunque, poco impegnativo per la famiglia in termini di tempo (1 o 2 pomeriggi la settimana), ma significativo sul piano emotivo-relazionale poiché offre in particolar modo alle madri l'opportunità di uscire dall'ambiente domestico, riprendere i contatti con il mondo esterno, confrontarsi con altre madri che vivono la stessa esperienza. Un servizio di sostegno e orientamento per le famiglie, teso a favorire l'integrazione dei vari soggetti e a valorizzare i saperi e le competenze dei genitori in una logica di corresponsabilità educativa tra soggetti adulti.

Rispetto ai bambini il servizio si propone di:

- garantire occasioni di socialità e di gioco in spazi appositamente attrezzati e organizzati.

Rispetto agli adulti si propone di:

- promuovere occasioni di comunicazione e di confronto fra genitori rispetto ai saperi, agli stili e ai comportamenti educativi;
- sviluppare forme e gruppi di mutuoaiuto;
- offrire occasioni per osservare il gioco dei bambini in contesti diversi da quelli domestici;
- orientare le famiglie nella gestione dei conflitti tra bambini in situazioni di gioco;
- orientare le famiglie verso altri servizi nei casi in cui si rilevino particolari necessità (ad esempio mediazione familiare, psicoterapia, riabilitazione ecc.).

Titolarità e gestione

La titolarità e la gestione del progetto fanno capo al Comune di Città di Castello. Il personale che opera presso *La casa azzurra* è interamente dipendente del Comune e, oltre ad avere una lunga esperienza all'interno degli asili nido e nella gestione di gruppi di adulti, è stato ed è costantemente coinvolto, fino dalla fase progettuale, nell'organizzazione degli spazi e nell'elaborazione del progetto.

L'origine del progetto e i finanziamenti

Nel 1994 è stata svolta un'indagine sul territorio su un campione di mamme da cui, attraverso una serie di interviste, è emerso il bisogno di spazi alternativi a quelli tradizionali per la prima infanzia.

Successivamente, anni 1996-1997, un percorso formativo per coordinatori pedagogici ha analizzato le esigenze delle mamme di bambini che usufruivano del nido e di bambini e che non usufruivano del servizio tradizionale.

Nel 1999 il progetto prende avvio sul territorio di Città di Castello con finanziamenti comunali dopo l'elaborazione della proposta educativa che ha contemplato anche l'approfondimento di altre esperienze sul territorio italiano. Solo successivamente è in-

tervenuto il finanziamento proveniente dalla legge 285 del 1997. A oggi il bacino di utenza si è ampliato fino a coprire l'intero ambito territoriale.

Descrizione

Il servizio, le cui attività si svolgono presso i locali di un nido d'infanzia, resta aperto due pomeriggi a settimana con possibilità di accesso libero per le famiglie (1 o 2 presenze settimanali). In una prima fase di sperimentazione del servizio l'apertura era limitata a un giorno la settimana. La decisione di estendere l'orario di apertura è derivata da una verifica del percorso effettuato allo scopo di dare la possibilità di accesso a un numero maggiore di famiglie.

A oggi il numero massimo di bambini che il servizio può accogliere è pari a 20.

I principali momenti nei quali si articola il programma pomeridiano sono:

- l'accoglienza;
- la conversazione fra gruppi di adulti;
- proposte di lettura, gioco simbolico, travestimento, musica e ritmica;
- attività di manipolazione, travaso, pittura;
- approfondimento di aspetti legati alla cura e all'igiene dei bambini;
- massaggio infantile;
- corsi di acquaticità;
- incontri con esperti su problematiche specifiche;
- preparazione della merenda.

Questi e altri momenti, per lo più strutturati in maniera rituale, assumono il preciso significato di fare in modo che ciascuno si senta accolto e possa trovare un proprio posto accanto agli altri.

Per la presenza al servizio è previsto l'acquisto da parte dell'utente di pacchetti di buoni presenze (6 o 12).

Le principali modalità di diffusione della conoscenza del servizio da parte della popolazione sono costituite dalla sua presentazione nell'ambito dei corsi di preparazione al parto, dall'invio di una lettera presso tutte le famiglie del territorio in cui nasce un bambino, dalla distribuzione di volantini e depliant presso i consultori e gli ambulatori e dalla pubblicità su tv locali.

Punti di forza/debolezza

Tra i principali punti di forza viene evidenziato il fatto di essere a oggi l'unico servizio di questa tipologia offerto sul territorio dell'intero ambito. Il successo è stato notevole, unito al fatto di aver permesso agli adulti, neogenitori, di incontrarsi tra loro e di stabilire relazioni significative, che altrimenti sarebbe stato più difficile instaurare con persone che si trovano a vivere analoghe problematiche o esigenze.

Forse l'aspetto che rappresenta un obiettivo ancora da raggiungere è quello di non essere ancora riuscito a raggiungere in maniera adeguata le famiglie straniere presenti sul territorio. La partecipazione di queste ultime, infatti, è ancora notevolmente scarsa. Rimane pertanto ancora un aspetto da approfondire e rivedere con attenzione.

Il fatto di essere l'unico servizio di questo tipo sul territorio ed essere "autocentrato" (ovvero organizzato e gestito interamente dal Comune) oltre a rappresentare la condizione di essere l'unico punto di riferimento, pone anche alcuni inconvenienti. L'essere legati a questa "eccessiva" autonomia viene infatti avvertito talvolta come una sorta di "solitudine", ovvero una mancanza di confronto con altri attori, altre esperienze che potrebbero arricchire e stimolare più di quanto possa verificarsi nella situazione attuale.

NIDI DI MAMME

INTERVISTA A: Maria Donnarumma, referente del progetto come consulente dell'Ufficio di Piano del Comune di Giugliano in Campania

TERRITORIO DI RIFERIMENTO: Comune di Giugliano in Campania - Regione Campania

Contesto, finalità, obiettivi

L'ambito di realizzazione del progetto corrisponde al circolo didattico di Varcaturò (periferia di Giugliano in Campania), zona fortemente deprivata che non presenta numerose opportunità di emersione dal disagio per i suoi abitanti.

Il progetto, che ha un intento sia preventivo che "curativo" nei confronti delle situazioni personali, si pone gli obiettivi di:

- aprire un servizio di asilo nido;
- attivare borse economiche per sostenere percorsi di formazione e tirocinio lavorativo per 8 mamme che lavoreranno come coadiuvanti delle operatrici nello stesso asilo;
- prendere in carico le mamme in condizione di difficoltà e marginalità sociale da parte del sistema dei servizi territoriali.

Inoltre, è obiettivo del progetto quello di aumentare i livelli di partecipazione e responsabilizzazione attiva della cittadinanza alla cogestione dei servizi.

Per quanto riguarda le borse lavoro (denominate "borse nidi") il progetto si propone le finalità di:

- dinamizzazione ed emancipazione delle madri-allieve spesso estranee alla cultura del lavoro e con personalità in molti casi deprivate, attraverso un'offerta formativa che promuova la partecipazione sociale aiutandole affinché superino la condizione di "soggetti passivi";
- riqualificazione territoriale con la realizzazione di un servizio che favorisca un miglioramento dei servizi alla persona della comunità locale;
- contenimento e riduzione dei danni dei soggetti a rischio;
- rispetto alle mamme attraverso azioni di accompagnamento sociale, rafforzamento delle loro competenze educative e genitoriale, sostegno psicologico, avviamento al lavoro;
- rispetto ai bambini accolti nel nido, figli di nuclei della stessa area sociale, che spesso presentano sintomi di malessere psicoaffettivo, promettendo una prevenzione del rischio o del suo aggravamento.

A chi si rivolge

Il progetto quindi è rivolto ai bambini in quanto frequentatori dell'asilo nido che verrà aperto e, parallelamente, alle mamme che in base a una serie di requisiti verranno selezionate per essere ammesse a partecipare al percorso formativo e al tirocinio lavorativo all'interno del nido.

Titolarità e gestione

Titolare del progetto è il Comune di Giuliano di Campania. La gestione della realizzazione, che in un primo momento faceva capo al Comune stesso, è stata successivamente affidata al IV circolo didattico di Giugliano che si sta occupando di tutti gli aspetti necessari all'avvio vero e proprio delle attività di formazione delle mamme e di apertura del nido. L'intera somma del finanziamento del progetto è stata infatti trasferita al IV circolo, che al momento attuale sta terminando i lavori di ristrutturazione di una parte dei locali della scuola che ospiterà l'asilo nido. Ciò ha permesso di accelerare i

tempi di realizzazione i quali, altrimenti, si sarebbero allungati ulteriormente a causa di questioni legate ad aspetti burocratici.

L'origine del progetto

Per la terza annualità del piano di zona ex legge 328/2000, corrispondente al periodo 2002-2003, l'Assessorato politiche sociali insieme allo staff dell'Ufficio di Piano ha elaborato, e quindi inserito nel piano di zona, il progetto sulla base di forti esigenze del territorio quali quella di istituire un asilo nido e realizzare azioni di promozione sociale a favore di nuclei svantaggiati a causa di situazioni personali e della privazione del territorio stesso.

Il progetto ha cercato di colmare la necessità di coniugare le esigenze del territorio in termini di formazione e potenziamento di servizi per la prima infanzia, in particolare in zone costiere periferiche portatrici di una serie di problematiche, con il supporto a fasce deboli della popolazione, in particolare, per quanto riguarda il bisogno lavorativo. La carenza di percorsi formativi spendibili per un inserimento nel mondo del lavoro è stato infatti uno dei punti principali da cui ha preso il via l'idea del progetto.

Le problematiche del territorio hanno radici profonde che sfociano tra l'altro anche in carenze relazionali e affettive oltre che economiche. Il potenziamento dell'offerta di servizi per la prima infanzia unita a una formazione *ad hoc* per l'acquisizione di una professionalità è sembrato essere quindi un importante punto su cui fare leva.

Collaborazioni e partner

Il Comune di Giugliano, il IV circolo didattico e quindi il mondo dell'istituzione scolastica hanno svolto un buon lavoro di concertazione per la realizzazione di questo progetto creando una rete di sinergie che fino a ora ha funzionato senza grosse difficoltà.

Finanziamenti

Il finanziamento utilizzato dal Comune per la realizzazione del progetto, e quindi affidato al circolo didattico, proviene sia dal fondo nazionale per le politiche sociali che dai fondi della compartecipazione comunale. In un primo momento era stato ipotizzato di prevedere anche un contributo da parte delle mamme, ma successivamente è stato possibile escludere questa ipotesi e prevedere che il progetto fosse interamente a carico del fondo stanziato.

Descrizione

Allo stato attuale, come già accennato, si stanno ultimando i lavori di ristrutturazione dei locali della scuola che ospiterà l'asilo nido. Si prevede che a breve esso possa divenire operativo. Nel frattempo è prevista una nuova fase di concertazione per la definizione dei contenuti specifici della formazione destinata alle mamme e quindi alle modalità del loro inserimento come affiancamento alle operatrici della struttura.

Il periodo che vedrà il coinvolgimento delle mamme tra la formazione e il lavoro nel nido è previsto della durata di un anno circa. Ma si prevede che il progetto possa trovare continuità anche per la quarta annualità del piano di zona e che quindi venga ripetuto con altri soggetti.

Punti di forza/debolezza

Uno dei punti di forza è stata la partecipazione. Già a partire dalla diffusione della notizia dell'avvio del progetto è stato riscontrato il favore della cittadinanza anche per il fatto di aver contribuito a diffondere l'idea che interventi come questo possano avere la ricaduta positiva di avvicinare i cittadini alle istituzioni. Sia per quanto riguarda la programmazione delle attività che per quel che concerne il monitoraggio e la valutazione si prevede, inoltre, un coinvolgimento attivo delle mamme dei bambi-

ni che usufruiranno del servizio (tramite la costituzione di un gruppo di lavoro) oltre a quelle che sono interessate a partecipare al percorso formativo per una qualificazione in vista di un possibile inserimento nel mondo del lavoro, in modo tale da facilitare l'“attaccamento” al progetto. Anche il mondo della scuola, poiché vi è il coinvolgimento attivo del circolo didattico, diviene uno dei protagonisti sia nelle attività di programmazione che di monitoraggio.

Il progetto viene definito anche innovativo in quanto coniuga con una modalità originale per il territorio due aspetti che vanno a incontrare esigenze molto forti quali la carenza di strutture per la prima infanzia e il bisogno di creare nuove opportunità lavorative.

Abbiamo già avuto modo di accennare come l'impatto che questa proposta ha avuto sul territorio sia stato senza dubbio positivo a tutti i livelli anche per l'elevato grado di coinvolgimento della futura utenza che intende continuare a portare avanti. I progettisti hanno lavorato molto sulle caratteristiche del territorio e quindi sulle sue specifiche esigenze in modo tale da rendere il progetto perfettamente aderente al contesto e da poter far leva sui punti di forza/debolezza che esso presenta.

Uno dei punti di criticità che possono essere individuati è legato all'allungamento dei tempi, dovuto a questioni legate ad adempimenti tecnici e burocratici, oltre che difficoltà logistiche, in particolare nel periodo in cui la gestione era ancora in capo al Comune, che come già accennato, hanno portato a concludere i lavori di ristrutturazione solo nei giorni in cui è stata realizzata l'intervista. Ciò però non ha compromesso la buona collaborazione tra le istituzioni coinvolte che, grazie a una forte condivisione di finalità e obiettivi fin dalla fase iniziale, hanno potuto portare avanti il lavoro con impegno e determinazione.

E ancora...

Proprio per la fase in cui si trova attualmente il progetto devono essere ancora affrontate nello specifico le fasi di monitoraggio e di valutazione dello stesso. Dal colloquio con la referente emerge però l'esigenza che questi aspetti siano affrontati nel dettaglio al più presto nel prossimo tavolo di concertazione.

SOSTEGNO ALLA GENITORIALITÀ - SPAZIO INCONTRO 0-3 ANNI

INTERVISTA A: Roberta Gastaldello, referente legge 285/1997 ULSS 3

TERRITORIO DI RIFERIMENTO: i 28 Comuni dell'ULSS 3 - Regione Veneto

Contesto, finalità, obiettivi

Il progetto si propone di creare nel comprensorio momenti di aggregazione fra genitori (o altre figure di riferimento) e bambini nella fascia di età 0-3 anni quale opportunità ludica, educativa e relazionale a integrazione dei servizi già esistenti. Gli educatori svolgono un ruolo di supporto e stimolo al rapporto genitori-figli e fra genitori, oltre che di organizzazione di attività ludiche. Sono previsti anche incontri con esperti sui temi relativi al mondo dell'infanzia anche con la predisposizione di incontri serali a tema.

Particolare cura e attenzione viene riservata alle mamme e ai bambini di età 0-6 mesi. Obiettivi generali principali sono:

- costruire situazioni caratterizzate da clima di agio in cui poter accogliere, prevenire e gestire anche il disagio e le difficoltà;
- rinforzo delle comunità locali attraverso una solidarietà agita nei punti di accesso (accettazione, integrazione, mutuoaiuto...);
- apertura a una cultura dell'educazione;

- sensibilizzazione della popolazione, attraverso incontri, questionari, assemblee, sulla legge 285 e ricerca di modalità per una partecipazione più diretta e attiva ai progetti e alla progettazione

Obiettivi specifici sono:

- far comprendere, attraverso l'azione, la ricchezza e la complessità delle relazioni bambino/adulto, adulto/adulto, bambino/bambino;
- facilitare la partecipazione attiva del genitore alle attività insieme al figlio;
- facilitare lo scambio esperienziale fra genitori;
- arricchire il campo esperienziale e di competenze di genitori e bambini;
- ampliare la possibilità e la qualità delle relazioni interpersonali sia fra genitore e bambino sia sociali attraverso gli incontri formativi per adulti, l'attività svolta negli accessi, gli incontri con esperti;
- creare le basi per una "autogestione assistita";
- far crescere l'attenzione sull'accoglienza di persone straniere o in situazione di disagio;
- ricercare strategie per la partecipazione di genitori e bambini della fascia di età 0-12 mesi;
- cercare il coinvolgimento e la collaborazione dei genitori nella riprogettazione.

Titolarità e gestione

Titolare del servizio è il Comune di Bassano del Grappa, mentre la gestione è affidata a una ATI.

L'origine del progetto

Sulla base delle idee contenute nella legge 285/1997, delle indicazioni regionali e dei bisogni rilevati sul territorio era emersa la necessità di individuare spazi e tempi dedicati prevalentemente al gioco tra genitori e figli dove potesse essere svolta anche un'azione educante e di prevenzione del disagio. Ciò che il progetto si proponeva di trovare era una soluzione che stesse a monte di una serie di problematiche manifestate da una parte della popolazione.

Da una prima attivazione di 4 accessi (spazi incontro) sperimentali in altrettanti luoghi del territorio della ULSS è stato possibile riscontrare un grande successo dell'iniziativa così che anche in altri Comuni si è lavorato per aprire nuovi accessi.

Ecco che dopo la prima progettazione che ha visto l'affidamento del servizio a una cooperativa in rapporto di collaborazione e non di appalto, si è passati a una seconda riprogettazione, per il triennio 2000-2002, dove numerosi attori, suddivisi per distretto, hanno previsto la realizzazione di un servizio maggiormente stabile e strutturato.

I 26 accessi attivi oggi (alcuni Comuni hanno 2 accessi) permettono al servizio di coprire l'intero territorio della ULSS.

Finanziamenti

Adesso il progetto fa parte integrante del piano di zona e rimane ancora l'unico servizio di questa tipologia presente sul territorio. Il finanziamento continua a essere in gran parte proveniente dai fondi ex legge 285 (circa l'80%) mentre la restante parte è a carico dei bilanci dei singoli Comuni.

Collaborazioni e partner

Fondamentale è risultata la partecipazione attiva di tutti i Comuni coinvolti. La loro collaborazione si è realizzata in prevalenza mettendo a disposizione gli spazi in cui realizzare le attività e la loro promozione. Gli stessi genitori, inoltre, insieme al-

la cooperativa che ricopre il ruolo di gestione, hanno contribuito in maniera consistente alla promozione del servizio e alla diffusione delle varie iniziative.

Un analogo processo ha caratterizzato la riprogettazione per il nuovo piano biennale all'interno del quale il progetto è stato inserito. Esso è stato accompagnato dagli operatori distrettuali che hanno supportato e facilitato la partecipazione dei vari soggetti territoriali presenti all'interno dei gruppi di lavoro.

Descrizione

Sono attivi 26 spazi incontro genitori-bambini all'interno dei quali viene riservato un accesso differenziato, rispetto alla fascia oraria, ai genitori con figli da 0 a 6 mesi.

I genitori che hanno già maturato esperienza precedentemente possono svolgere momenti di accompagnamento nei confronti di genitori che accedono per la prima volta al servizio.

Nell'orario di apertura del servizio vengono svolte attività ludiche che facilitano la relazione genitori-figli, piccole azioni solidali tra le famiglie frequentanti, incontri tra realtà e servizi (associazioni, privato sociale, pubblico ecc.) che a diverso titolo si occupano di infanzia, momenti formativi rivolti ai genitori ecc.

La partecipazione delle famiglie al servizio è gratuita ed è prevista una volta la settimana. Non sono previste una serie di attività prefissate: lo spazio è libero così come l'orario di accesso. Le stesse attività di gioco con i bambini sono blandamente guidate dagli operatori proprio per lasciare maggiore libertà di espressione alle famiglie che frequentano questi spazi.

Il numero massimo degli utenti che possono essere accolti dipende dalla dimensione della struttura che accoglie il servizio. In media si tratta di circa 20 bambini con i relativi accompagnatori.

L'accesso è libero anche nel senso che lo stesso utente può tranquillamente decidere di spostarsi e frequentare, in base alle esigenze del momento, lo spazio in un altro luogo all'interno del territorio della ULSS.

Nel corso del 2006 è stato organizzato un importante momento di incontro a cui sono stati invitati tutti i genitori dei bambini utenti dei vari spazi incontro con lo scopo di migliorare sia quantitativamente che qualitativamente il servizio. La partecipazione attiva dei genitori ha permesso loro di sentirsi parte attiva di qualcosa di dinamico che è il frutto di un lavoro di sinergia.

Punti di forza/debolezza

Se l'innovatività è venuta meno per il fatto che sono ormai molti anni che il servizio è in funzione, è sicuramente nuovo il modo in cui esso viene di volta in volta riprogettato e adattato alle esigenze del territorio tramite la messa a punto di alcuni aspetti che contribuiscono alla continuità dell'intervento. Essa viene realizzata in ogni occasione con il coinvolgimento di tutti i soggetti interessati a partire dagli utenti. I tavoli di lavoro permettono una progettazione partecipata che fino a oggi ha manifestato il suo successo.

La partecipazione è buona, così come l'impatto sul territorio registrato su un territorio molto vasto, allo scopo di promuovere situazioni di agio e di benessere della cittadinanza.

E ancora...

Per quanto riguarda il monitoraggio e la valutazione sono stati predisposti una serie di strumenti, quali schede, report e relazioni, che ai vari livelli (singolo Comune, intero servizio, segreteria ecc.) permettono di avere un quadro dell'andamento del progetto e di poter intervenire dove necessario.

Tutto ciò, oltre a costituire una importante fonte di informazioni, rappresenta anche il principale canale di documentazione delle iniziative messe in campo.

UNA TATA PER IL TUO BIMBO

INTERVISTA A: Elisabetta Mauro, psicologa, referente Punto monitor dell'ambito e supervisore del progetto (responsabile del progetto: Marzia Peresson, responsabile del servizio sociale dei Comuni dell'ambito distrettuale)

TERRITORIO DI RIFERIMENTO: ambito San Daniele del Friuli - Regione Friuli-Venezia Giulia

Contesto, finalità, obiettivi

Il progetto consiste in un percorso formativo indirizzato a madri con più di 30 anni e disoccupate, con lo scopo di attivare una rete di piccoli nidi a domicilio disseminati sul territorio a integrazione delle strutture nido tradizionali già operanti. Si tratta di nidi domiciliari, ciascuno dei quali ospita uno o due bambini oltre quelli della tata, che rientrano nel modello dei servizi flessibili, innovativi e sperimentali per l'accudimento alla prima infanzia che trova una regolamentazione nella legge regionale 18 agosto 2005, n. 20, *Sistema educativo integrato dei servizi per la prima infanzia*. Il servizio delle tate rappresenta un'alternativa per quelle famiglie che necessitano di un programma personalizzato e più flessibile in termini di orari e che preferiscono affidare i propri figli nella fascia 0-3 anni a una educatrice in un contesto familiare, con un numero limitato di bambini da seguire, a garanzia di una maggiore personalizzazione dell'intervento educativo. La tata, infatti, è in grado di svolgere un ruolo di accudimento, educazione e socializzazione contribuendo alla crescita affettiva, cognitiva e sociale del bambino.

A chi si rivolge

La formazione è rivolta a donne, già madri di almeno un figlio, che hanno almeno 30 anni e massimo 50, che si trovano a essere disoccupate e residenti nei Comuni dell'ambito distrettuale.

Il servizio offerto presso il domicilio delle tate è rivolto a bambini da 16 settimane a 3 anni di vita le cui famiglie non hanno la possibilità di accedere al tradizionale nido d'infanzia o che scelgono di individuare una soluzione più flessibile e personalizzata per l'accudimento dei propri figli.

Titolarità e gestione

Titolare del progetto è l'Azienda per i servizi sanitari n. 4 Medio Friuli come ente gestore dell'ambito distrettuale del Sandanielese. La gestione amministrativa è affidata a una cooperativa sociale.

L'origine del progetto

Alla fine del 1999 è stata svolta una ricerca presso le famiglie del territorio dell'ambito sandanielese (composto da 14 Comuni) che avevano bambini piccoli per comprendere il grado di soddisfazione e di adeguatezza dell'offerta dei servizi per la prima infanzia. Il dato di partenza era costituito dal fatto che per i circa 40 posti disponibili negli asili nido vi erano più di 1.200 potenziali fruitori.

A seguito di un confronto anche con altre realtà italiane nel 2000 è stato elaborato il progetto che è stato inserito nel piano territoriale 285 per il secondo triennio di attuazione della legge.

La situazione era tale che non esisteva ancora un regolamento per i servizi a domicilio, ma grazie al finanziamento proveniente dalla legge 285 e dal Fondo sociale europeo è stato possibile pubblicare un bando per la formazione delle future tate. In 25 hanno partecipato al piano formativo di 210 ore che verteva su tutti i temi inerenti la crescita del bambino e si è concluso con uno stage presso l'asilo nido.

Alla fine del 2002 si è concluso il percorso formativo. Le donne che hanno successivamente dato la loro disponibilità effettiva sono state un numero inferiore rispetto a quelle che erano state formate poiché alcune hanno nel frattempo trovato altre collocazioni lavorative. Delle 13 che hanno dato la loro disponibilità, 8 hanno poi effettiva-

mente svolto il loro ruolo di tate grazie agli inserimenti dei bambini che sono iniziati a partire dai primi mesi del 2003.

Il servizio è stato promosso inviando brochure esplicative a tutte le famiglie nelle quali nasceva un bimbo o dove erano presenti figli piccoli tali da poter rappresentare una potenziale utenza del servizio. È stato attivato anche un apposito numero telefonico al quale venivano accolte le domande o le semplici richieste di informazione.

Un supporto, in particolare da un punto di vista amministrativo, è stato fornito da una cooperativa (che già aveva in gestione il nido d'infanzia).

Al momento attuale il servizio è sospeso in attesa che si giunga alla conclusione della definizione del regolamento per i servizi integrativi che è attualmente allo studio dei tecnici. Nel frattempo il progetto è stato comunque inserito all'interno del piano di zona 2006.

Finanziamenti

L'avvio del progetto è stato reso possibile da un lato dal finanziamento 285, dedicato per lo più alle attività di coordinamento e, dall'altro, dal Fondo sociale europeo, in particolare per il percorso formativo delle madri.

Descrizione

Le attività presso il domicilio della tata si svolgono di norma in un arco di accoglienza che va dalle 7.00 alle 21.00 nei giorni dal lunedì al sabato. Il bambino in ogni caso non può permanere presso la tata più di 10 ore consecutive.

Il lavoro delle tate con i bambini presuppone la stesura di un progetto educativo personalizzato definito tra i genitori del bambino e la tata. Esso costituisce la garanzia di principi quali:

- il riconoscimento della centralità del bambino nella sua globalità;
- la valorizzazione dell'unicità dei percorsi di crescita cognitiva, affettiva e relazionale di ogni bambino;
- il diritto alla socializzazione per una crescita sana ed equilibrata;
- il riconoscimento del ruolo primario dei genitori rispetto alla crescita del proprio figlio.

Le tate sono supervisionate da un'équipe tecnica che ha il compito di accompagnare la famiglia e la tata stessa in questa esperienza, prevedendo quindi momenti di verifica e confronto in merito al progetto educativo inizialmente definito rispetto anche ai progressi del bambino e alle criticità che possono emergere *in itinere*.

Per le tate è inoltre previsto un aggiornamento strutturato allo scopo di migliorare e ampliare la propria professionalità alla luce dell'esperienza prevedendo anche approfondimenti su tematiche specifiche.

La tata organizza il periodo di permanenza del/dei bambino/i in modo tale da favorirne lo sviluppo armonico e il rispetto dei tempi che scandiscono le varie fasi della giornata. Possono essere previste anche uscite dal domicilio della tata, sempre se concordate con la famiglia che deve necessariamente fornire la propria autorizzazione.

La definizione della coppia bambino-tata avviene nel rispetto di una serie di variabili. Si deve infatti verificare una "convergenza" per quanto riguarda, ad esempio, il luogo dove abita la tata e quello della famiglia, la possibilità di soddisfare le esigenze della famiglia per quanto riguarda gli orari, la proposta educativa ecc. Per questo motivo nel corso del periodo nel quale il servizio è stato attivo (fino al 2005) i bambini accolti sono stati 10 su 8 tate delle 13 che avevano dato la loro disponibilità al termine del percorso formativo.

Il servizio prevede una cifra che viene sostenuta dalla famiglia secondo pacchetti-ore.

Punti di forza/debolezza

Uno dei punti di forza del servizio è senza dubbio l'innovatività per aver introdotto una realtà che prima della sua istituzione non era stata precedentemente realizzata in questo territorio: un servizio con modalità alternative al nido e come risorsa per l'occupazione di giovani donne in attesa di un lavoro.

Questi presupposti hanno sicuramente avuto un impatto sul territorio diverso rispetto al resto dell'offerta dei servizi, in quanto hanno cercato di andare incontro alle esigenze delle singole realtà familiari proponendo soluzioni personalizzate e diffuse sul territorio quindi più vicino all'utenza.

Vi sono anche punti di criticità che pongono alcuni ostacoli anche per la prosecuzione dell'esperienza.

Abbiamo già parlato della mancanza del regolamento per i servizi educativi integrativi. Oltre a questo vi è un problema di natura puramente amministrativa legato alla forma contrattuale del rapporto tra le tate e la cooperativa. Alla ripresa del progetto sarà quindi necessario individuare modalità diverse per la gestione di questo aspetto unitamente a soluzioni per abbattere i costi del servizio che risultano essere troppo elevati.

E ancora...

Oltre a una supervisione del lavoro svolto dalle tate tramite incontri periodici, sono stati costruiti nell'ambito del progetto anche una serie di strumenti (modulistica, regolamento del servizio, linee guida del progetto, carta del servizio ecc.) sia per quanto riguarda la fase di selezione e formazione delle mamme che intendono partecipare al percorso formativo per diventare tate, sia per quanto riguarda l'andamento del servizio di accudimento dei bambini da parte delle tate. Inoltre, è stato ritenuto molto importante monitorare anche come venisse vissuta l'esperienza dalle tate in termini di timori, ansie ecc.

La documentazione in merito che è stata fornita al Centro nazionale da parte dei referenti del progetto risulta infatti particolarmente dettagliata ed è evidentemente il risultato di un approfondito studio sugli approcci teorici di riferimento, ma anche sulle modalità di conduzione e di documentazione del progetto.

UNO SPAZIO PER TUTTI

INTERVISTA A: Maria Mattioli, referente tecnico del progetto

TERRITORIO DI RIFERIMENTO: Comune di Novara, ambito territoriale Provincia di Novara - Regione Piemonte

Contesto, finalità, obiettivi

L'amministrazione comunale nell'intento di rispondere adeguatamente alle richieste espresse dalle famiglie, ha avviato, presso diverse strutture cittadine, interventi educativi complementari ai servizi istituzionali. Si tratta di spazi gioco/famiglie che favoriscono momenti di gioco tra adulti e bambini, la socializzazione nella prima infanzia e il confronto fra adulti relativamente alla crescita e all'educazione dei propri figli. Il progetto si è articolato nel territorio cittadino con interventi mirati, sedi, modalità e tempi differenziati.

La domanda sociale proveniente da quelle famiglie che per scelta o perché sono rimaste in lista di attesa, non usufruiscono del nido d'infanzia tradizionale ha fatto emergere bisogni quali:

- il sostegno alla funzione educativa;
- la riduzione della solitudine;
- la possibilità per i bimbi di relazionarsi con i coetanei e per gli adulti con adulti "altri";
- il desiderio di ritrovarsi, di scambiare esperienze e di riconoscersi in un ruolo educativo.

Gli obiettivi prioritari che il progetto si propone sono quindi:

- supporto ai nuclei familiari ristretti o senza sostegni parentali;
- confronto sulle problematiche relative alla genitorialità, volte ad aumentare la consapevolezza della propria funzione educativa, centrate sulla capacità di ascolto dei problemi legati alla crescita e all'educazione dei bambini;
- socializzazione e gioco condiviso dei bambini;
- favorire lo stare insieme degli adulti;
- fornire nuovi stimoli educativi ai genitori;
- creazione di spazi strutturati per migliorare la qualità della relazione tra adulti, tra adulti e bambini e tra bambini fornendo ambienti educativi integrati nei quali gli operatori dei servizi rivolti all'età evolutiva del territorio agiscono nell'ottica della prevenzione dei rischi e dell'emarginazione socioculturale.

Questo progetto rientra in un impegno più ampio attivato sul territorio cittadino che intende rispondere in modo adeguato a una serie di bisogni attraverso l'offerta di spazi gioco/famiglia con caratteristiche di flessibilità e modalità di gestione e di organizzazione diversificata.

A chi si rivolge

Le azioni del progetto sono rivolte a quelle situazioni familiari in cui i bambini nella fascia 0-3 anni non usufruiscono del nido. La frequenza alle iniziative, oltre che per i bambini, è per i loro genitori, nonni, baby sitter o altre figure di riferimento.

Titolarità e gestione

La titolarità e la gestione del progetto sono del Comune di Novara.

L'origine del progetto e i finanziamenti

Nel 2001, a seguito della sperimentazione di esperienze alternative al nido, il progetto è stato strutturato in modo organico e proposto per il finanziamento proveniente dalla legge 285/1997. Grazie a questa fonte di finanziamento nazionale e al cofinanziamento comunale le prime attività di questo progetto sono partite all'inizio del 2002. Parallelamente le attività sono state promosse in una serie di eventi di presentazione rivolti alla cittadinanza potenzialmente interessata al progetto, con la diffusione di manifesti, volantini e con la pubblicizzazione tramite stampa e tv locali.

Dopo il 2004-2005 i fondi sono diventati esclusivamente comunali. Nel 2006 però vi è stata una redistribuzione di un avanzo relativo a fondi 285 grazie al quale sono state attivate nuove attività come quella di un corso per baby sitter, incontri di animazione e gioco in vari luoghi della città ecc.

Collaborazioni e partner

Numerose sono state le collaborazioni avviate: con i servizi sociali, sanitari (ASL, azienda ospedaliera), i consigli circoscrizionali, il volontariato ecc. Nonostante alcune difficoltà le collaborazioni possono sicuramente essere valutate positivamente. Come è successo in molti casi, grazie alle modalità introdotte dalla 285, il maggior lato positivo risulta essere l'aver imparato a lavorare insieme, a progettare in maniera partecipata e a confrontarsi con tutti gli attori del territorio.

Descrizione

Le attività prevedono spazi gioco in quartieri diversi della città di cui due con maggiore carattere di stabilità presso spazi appositamente individuati (ad esempio affitto di locali adibiti specificamente alle attività del progetto).

Il nucleo principale del progetto è costituito dallo spazio gioco: Il millepiedi, inaugurato nel 2002 (per bambini dai 12 a 36 mesi), e il centro gioco Il melograno (per bambini da 0 a 36 mesi), inaugurato nel 2004, rappresentano luoghi attrezzati per i bambini e i loro adulti accompagnatori e offrono un'apertura al pubblico da lunedì al venerdì sia la mattina che il pomeriggio e talvolta anche il sabato.

Nell'ambito del servizio vengono organizzati gruppi di bambini a frequenza bisettimanale in base alle diverse fasce d'età. Essi vengono coinvolti in attività ludiche, di manipolazione, psicomotorie, espressive, teatrali, di lettura ecc.

Si progettano percorsi e attività specifiche per gli adulti accompagnatori e si offrono loro occasioni di confronto anche con tecnici (pedagogisti ecc.).

Il melograno è ubicato in un quartiere a elevata presenza di stranieri: si sono avviati progetti di convivenza e reciprocità rivolti alle donne partendo dalla comune esperienza della maternità.

Nel tempo diversi sono gli altri spazi attivati. Nel corso dell'anno scolastico 2006/2007 vi sono quelli presso:

- l'asilo Pollicino in collaborazione con il quartiere S. Martino;
- il distretto est nel quartiere S. Agabio.

Tra le attività previste per gli adulti si segnalano:

- incontri per i papà;
- percorsi di supporto a genitori di bambini gemelli;
- conferenze a tema;
- incontri dedicati ai nonni;
- conversazioni tra adulti (incontri per piccoli gruppi con esperti su tematiche educative);
- spazio aperto ai genitori (possibilità per i genitori di utilizzare lo spazio del centro Il melograno per incontrarsi in modo autogestito promuovendo le capacità propositive);
- consulenza educativa e psicologica anche a livello individuale;
- percorsi per le neomamme.

Altre attività che vedono il coinvolgimento sia degli adulti che dei bambini sono:

- i laboratori per bambini e genitori che si tengono il sabato mattina per coinvolgere anche quei genitori che durante la settimana non possono partecipare alle altre proposte educative perché impegnati in attività lavorative;
- le passeggiate in città, svolte di norma nel periodo primaverile ed estivo, durante le quali un'educatrice accompagna i bimbi e i loro genitori a passeggio per la città proponendo di volta in volta attività di narrazione e manipolazione.

Nel corso del 2006 ha preso avvio anche un corso di baby sitter che darà luogo a un elenco di persone disponibili a svolgere questo lavoro presso le famiglie che lo richiedono.

Sulla base della necessità, espressa in più occasioni, da parte delle famiglie di avere informazioni sui servizi esistenti, è stata avviata l'iniziativa *Informa mamme* con la quale, in collaborazione con l'ASL e l'azienda ospedaliera, il personale afferente al progetto presenta i servizi per la prima infanzia ai corsi pre e postparto e distribuisce due opuscoli appositamente pensati.

Punti di forza/debolezza

Il progetto è partito da un dato di realtà secondo cui non esistevano esperienze simili sul territorio novarese, e a tutt'oggi rimane praticamente l'unica offerta strutturata.

Nel corso degli anni l'offerta è mutata, alcune iniziative non hanno trovato continuità, altre nuove sono state introdotte. In pratica si è cercato di adattarla ai bisogni emergenti anche se per il limite delle risorse a disposizione non è possibile accettare tutte le richieste provenienti dalla cittadinanza.

Di certo però oggi il servizio è diventato un punto di riferimento per le famiglie che hanno bambini nella fascia 0-3. È in un certo senso entrato nella cultura condivisa il diritto a questo tipo di servizio di sostegno alla genitorialità in questa delicata e impegnativa fascia di età dei bambini.

Un punto di forza è stato quindi anche la capacità di rimodulare le azioni e di adattarle in maniera elastica ai bisogni.

Si tratta in sostanza di elementi che hanno favorito la messa a regime di questo tipo di iniziative che si sono ormai consolidate anche grazie alla forte partecipazione dimostrata a vari livelli di operatività, compresi gli stessi genitori che hanno permesso la costruzione di un fitta rete di relazioni e connessioni.

È anche vero d'altra parte che non è stato facile in tutti questi anni portare avanti la complessità che caratterizza questo tipo di intervento. Una delle necessità più sentite e sulla quale molto rimane ancora da fare, ad esempio, è stata quella di una formazione specialistica sempre più mirata da parte degli operatori, che sappia affrontare sia gli aspetti legati all'educazione dei bambini, ma anche alla gestione delle problematiche di cui sono portatori gli adulti in quanto genitori, nonni ecc.

Schede di sintesi dei progetti

Vengono adesso presentate le schede di sintesi dei contenuti dei progetti che sono stati approfonditi solo tramite l'analisi del materiale pervenuto al Centro nazionale nei mesi in cui si è svolta l'attività di ricognizione delle buone pratiche. Nella maggior parte dei casi il testo riporta fedelmente quanto contenuto nella documentazione.

BABY CARE

TERRITORIO DI RIFERIMENTO: Comune di Napoli - Regione Campania

Il progetto intende offrire un innovativo servizio di assistenza domiciliare a tutti i minori della città prevedendo un'attività di sostegno domiciliare alle famiglie nell'accudimento dei figli, attraverso la predisposizione di un insieme di prestazioni effettuate, prevalentemente, presso l'abitazione dell'utente e comunque nell'ambito del territorio comunale. L'intervento è rivolto ai nuclei familiari con figli in età 0-10 anni suddivisi in due fasce: 0-3 anni e 4-10 anni. Le principali attività domiciliari previste sono le seguenti:

- aiuto nello svolgimento dei compiti scolastici e compagnia nei giochi;
- fruizione guidata dei programmi televisivi;
- compagnia, accudimento, cura e pulizia relativa all'igiene personale;
- somministrazione di medicinali (ove necessaria e nei casi consentiti);
- aiuto durante i pasti;
- accompagnamento e colloqui con insegnanti, istruttori e altri operatori;
- accompagnamento ad ambulatori e/o visite specialistiche;
- accompagnamento nella partecipazione a spettacoli, iniziative culturali, sportive ecc. per il tempo libero rivolte all'infanzia;

- altri interventi di accompagnamento e accudimento necessari o appropriati ai fini di una prestazione individualizzata.

Per ogni minore è previsto in media un intervento domiciliare massimo di 24 ore alla settimana; in deroga al tetto stabilito, in casi di particolare necessità, è possibile concordare una diversa organizzazione.

L'ente titolare del progetto è il Comune di Napoli. La gestione è affidata a cooperative sociali e ATI.

CENTRO MULTIETNICO PER L'INFANZIA

TERRITORIO DI RIFERIMENTO: Comune di Reggio Calabria - Regione Calabria

Il *Centro multietnico per l'infanzia* ha la finalità di promuovere l'integrazione e la valorizzazione dell'interculturalità in tutte le sue espressioni, attraverso il riconoscimento e il mantenimento dell'identità etnica. La città di Reggio Calabria presenta un incremento sul territorio di presenze straniere, pertanto, il progetto nasce dall'esigenza di dare risposta ai bisogni di una società che deve garantire una reale integrazione nel contesto sociale, culturale ed economico.

Il servizio rivolto ai minori italiani e stranieri di età compresa tra i 18-36 mesi, 4-10 anni e delle loro famiglie, di cui è titolare il Comune di Reggio Calabria, è gestito, a seguito di affidamento diretto, da una cooperativa costituita da operatrici di diverse nazionalità specificatamente formate.

Le attività sono prevalentemente riferite alle seguenti aree.

1) Ludico-ricreativa

I percorsi sono differenziati per fasce di età e tempi di svolgimento. Per la fascia di età 18-36 mesi comprendono:

- giochi di conoscenza, di fiducia, di movimento, di riflessione, da tavolo;
- attività espressive (ballo, canto);
- mini percorsi teatrali;
- lettura fiabe etniche;
- attività artistiche (pittura, manipolazione);
- mini laboratorio linguistico.

2) Socioculturale

Il centro di documentazione rivolto alle famiglie offre servizi di:

- segreteria;
- biblioteca;
- navigazione Internet;
- catalogazione e traduzione testi;
- incontri a tema con l'intervento di esperti;
- laboratori artigianali etnici;
- feste interculturali;
- mostre fotografiche;

Le azioni sono state concepite quale stimolo e sostegno ai processi evolutivi, mirano a promuovere le autonomie proprie del bambino e del suo livello di sviluppo e le potenzialità educative, pedagogiche, sociali, culturali dei genitori e della comunità.

IL PAESE DI ALICE

TERRITORIO DI RIFERIMENTO: Unione dei Comuni Terre di Castelli (Castelnuovo Rangone, Castelvetro, Svignano S.P., Spilamberto, Vignola) - Regione Emilia-Romagna

Il Paese di Alice si è inserito da tempo in una rete di proposte e servizi destinati alla prima infanzia e alle famiglie di tipo tradizionale e innovativo. L'Unione dei Comuni Terre di Castelli dedica sforzi e impegno al miglioramento della qualità della vita infantile: ciò si è concretizzato a oggi in 9 nidi, uno spazio bambino e due centri gioco.

L'ente titolare del progetto è l'Unione dei Comuni Terre di Castelli. *Il Paese di Alice* è rivolto in via prioritaria ai residenti a Castelnuovo, ma vengano accolti anche bambini di altri Comuni dell'Unione, in particolare bambini e famiglie di Castelvetro.

L'azione del coordinamento pedagogico responsabile di questi servizi si è intrecciata di recente con quella del centro per le famiglie nella definizione e realizzazione di proposte e progetti capaci di affiancare le famiglie nel percorso di riflessione circa la genitorialità (ad esempio laboratori operativi, momenti di confronto con esperti, iniziative sul territorio e momenti di festa).

Ciò sembra essere particolarmente favorevole al superamento di una logica di stretta localizzazione nel riferimento ai servizi che invece il territorio più largamente inteso offre.

In particolare, l'azione dello spazio bambino è fortemente connessa a quella dei nidi tradizionali quanto a impostazione pedagogica e a scelte educative: grande attenzione si pone alla relazione con il bambino e con la famiglia, con la quale è possibile un rapporto più intenso e ravvicinato.

Lo spazio bambini accoglie, generalmente, bambini a cui i genitori intendono, per scelta più che per necessità, offrire opportunità professionalmente guidate, di socializzazione con i coetanei e di crescita individuale. Questi genitori hanno la convinzione che, anche per bambini in così tenera età, sia importante avere stimoli non occasionali e pedagogicamente mirati di inserimento in un contesto "sociale".

Il centro giochi dà spazio e strumenti alla necessità, a volte inconsapevole, dei genitori di incontrarsi e di confrontarsi costruendo relazioni che partendo dal "fare" attività e dall'"imparare" a giocare con i propri figli in un contesto allargato, spesso continuano al di fuori del centro giochi e formano positivi intrecci sociali.

Il centro gioco Alice (e analoga esperienza si sta realizzando all'interno del nido Cappuccetto Rosso di Vignola) prosegue il trend positivo degli anni precedenti quanto a frequenza dei bambini e a ricaduta nelle aspettative delle famiglie. A questo scopo è in corso un monitoraggio, tramite un questionario appositamente redatto insieme agli operatori, con lo scopo di valutare come le famiglie considerano i diversi aspetti del servizio stesso.

La richiesta da parte dell'utenza dimostra quanto venga avvertita anche la necessità di offrire ai propri bambini e a se stessi "una buona vita", una vita fatta anche di leggerezza, di relazione disinteressata, di ascolto e di riscoperte capacità di crescita e di divertimento.

Avere famiglie serene, consapevoli e anelli forti della catena sociale è l'obiettivo di lunga gettata che *Il Paese di Alice*, così come tutte le altre azioni messe in campo dall'Unione per l'infanzia e gli adolescenti, tenta di cogliere.

L'azione degli operatori si è man mano focalizzata su un intervento con caratteristiche peculiari di intrattenimento educativo e di sostegno alla pratica della relazione interpersonale per i bambini, ma anche per i loro familiari.

Il progetto lavora infatti sia con genitori alla prima esperienza ma anche con figure come i nonni con ipotesi di relazione ed educazione del bambino differenti da quelle dei giovani genitori: questo stimola al dialogo e a una operazione di diffusione di buone pratiche trasversale e non "calata dall'alto".

Le richieste, i dubbi, così come le certezze dei familiari sono rispecchiate tramite il gruppo grazie all'azione di mediazione del personale educatore che focalizza taluni aspetti e ne ripropone altri.

I componenti del gruppo tecnico (gli operatori, il coordinatore pedagogico) sono presenti nei servizi, sia con momenti di osservazione in piena attività, sia con momenti dedicati alle singole famiglie, al di fuori dell'apertura del servizio, per cogliere l'eventuale necessità di modificare aspetti organizzativi, di programmazione o di attività. Ciò consente anche di valutare *in itinere* la qualità della proposta fatta, l'adeguatezza del personale e la soddisfazione della famiglie.

Le attività pedagogiche vengono proposte e programmate dal coordinamento pedagogico, condivise con il personale educatore che ha il compito di realizzarle e successivamente documentarle.

MICRONIDI FAMILIARI

TERRITORIO DI RIFERIMENTO: Città di Torino - Regione Piemonte

Il progetto *Micronidi familiari*, fin dal 1999, anno della sua attivazione in forma sperimentale, è stato oggetto di una particolare attenzione non solo da parte delle famiglie che ne hanno ravvisato la rispondenza a bisogni specifici, ma anche da molti Comuni della cintura che hanno seguito l'esperienza di Torino, e da molte realtà istituzionali che vorrebbero utilizzare il modello al loro interno per attivare servizi analoghi. Il progetto dei *Micronidi familiari* infatti ha risposto pienamente non solo all'obiettivo di proporsi quale servizio complementare al nido d'infanzia, ma anche a quello di incentivare fra le donne e le famiglie legate da rapporti di vicinato o di amicizia, l'aggregazione e la cultura dello scambio e delle relazioni in funzione dell'arricchimento reciproco e del rafforzamento del ruolo genitoriale. Il micronido familiare, nell'esperienza-pilota torinese, persegue obiettivi quali:

- l'ampliamento della rete dei servizi educativi per la prima infanzia (0-3 anni) e di sostegno alle famiglie per l'educazione e la cura dei propri figli;
- la valorizzazione delle risorse autoorganizzative delle famiglie;
- l'offerta di servizi più flessibili e articolati, rispetto all'esistente, che meglio interpretino le aspettative e i bisogni delle famiglie, fornendo soluzioni personalizzate;
- la creazione di un rapporto sinergico fra le varie agenzie educative e l'implementazione di collaborazione tra privato sociale e pubblico;
- la necessità di garantire a bimbi che non fruiscono di altri servizi educativi la possibilità della socializzazione con i pari, considerando anche l'alto numero di famiglie con un solo figlio.

In questo contesto è stata prevista la formazione di un albo di agenzie educative idonee alla realizzazione del progetto *Micronidi familiari* per mezzo di un bando di gara.

È prevista l'accoglienza da parte di famiglie, presso la propria abitazione o presso altri spazi idonei individuati e opportunamente allestiti, di un numero massimo di 4 bambini nella fascia di età 3 mesi/3 anni (compresi i figli della famiglia ospitante) in un tempo giornaliero non superiore alle 5 ore consecutive, per un massimo di 30 ore settimanali. La gestione del micronido può far capo alla mamma della famiglia ospitante o a educatrici opportunamente individuate dal soggetto coordinatore, che si recano presso la sede del micronido. Grazie a un quesito rivolto all'ASL dalla Regione Piemonte è stata concessa alle mamme gestrici la somministrazione dei pasti.

Sono stati ammessi in qualità di soggetti partecipanti al bando di gara, associazioni (anche di nuova costituzione) e cooperative. A tali soggetti verranno assegnate funzioni

relative alla formazione delle mamme gestrici, l'aggiornamento degli educatori, consulenze pedagogiche e organizzative, verifiche, controlli e monitoraggio dell'attività e responsabilità in merito ai requisiti degli spazi educativi utilizzati e all'amministrazione.

L'istituzione di un albo viene, così, a introdurre quel principio di sussidiarietà ribadito dalla legge 328/2000 quando afferma che il sistema integrato di interventi e servizi sociali riconosce e sostiene il ruolo peculiare delle famiglie nella formazione e nella cura della persona, nella promozione del benessere e nel perseguimento della coesione sociale. In tal senso vengono sostenuti e valorizzati i molteplici compiti che le famiglie svolgono sia nei momenti critici e di disagio che nello sviluppo della vita quotidiana attraverso la cooperazione, il mutuo aiuto e l'associazionismo delle famiglie stesse. La Città di Torino, nell'ambito dell'attivazione del progetto prevede l'erogazione di:

- una somma una tantum di € 1.000 dopo tre mesi dall'avviamento dell'attività di ogni micronido, da devolvere alla famiglia gestrice e previa attestazione del gestore in ordine all'idoneità dei locali, a titolo di rimborso spese forfettario per l'acquisto di arredi o materiale ludico-didattico o di consumo necessari al funzionamento del micronido con almeno due bimbi frequentanti. Nel caso di micronidi condotti da educatrice tale somma verrà erogata alla famiglia ospitante. Nel caso di altro spazio individuato e allestito, la somma verrà erogata alla mamma, se gestrice dello spazio, o al soggetto gestore se condotto da educatore;
- una somma relativa alle spese di gestione pari a € 1.500 dopo tre mesi dall'avviamento dell'attività di ogni micronido in ordine a spese di gestione amministrativa, segreteria organizzativa, formazione, assicurazione, informazione-pubblicizzazione per i primi 3 micronidi attivati per ogni agenzia educativa; una somma di € 1.200 per ogni micronido attivato dal quarto al sesto; una somma di € 1.000 per ogni micronido oltre il sesto;
- per ogni bimbo inserito nel micronido, e per frequenze effettive di almeno 15 giorni al mese, saranno forniti alle famiglie utenti, aventi diritto, voucher educativi, di entità variabile a seconda del reddito ISEE del nucleo familiare stesso, a copertura percentuale del costo della conduzione del micronido (25% - 50% - 75% - 100%) e comunque con un massimale di € 200 mensili. L'eventuale integrazione dei costi per la conduzione del micronido sarà versata direttamente dagli utenti al soggetto coordinatore, o in relazione alle forme organizzative prescelte.

Un'apposita commissione di valutazione ha individuato le agenzie idonee. L'aggiornamento e la revisione dell'albo saranno effettuati annualmente secondo le proposte progettuali pervenute, e ritenute idonee, entro il 30 settembre di ogni anno.

CENTRO MULTICULTURALE EDUCATIVO LA GIOSTRA

TERRITORIO DI RIFERIMENTO: quartiere 5 del Comune di Firenze - Regione Toscana

La realtà territoriale del quartiere 5 (in particolare la zona Brozzi-Le Piagge) presenta una forte concentrazione di popolazione di diverse etnie insediate in un contesto ambientale caratterizzato da un'evidente inadeguatezza di strutture e infrastrutture e da un complessivo degrado ambientale.

Il contesto sociale appare quindi connotato da molteplici problematiche relative a processi di interazione tra culture diverse che abitano queste zone. In particolare, si rileva la presenza di numerosi nuclei familiari cinesi costituiti da giovani coppie con bambini piccoli, che costituiscono una vera e propria comunità "separata" dal tessuto sociale più ampio. La vita dei bambini, in particolare nei primi anni, è caratterizzata da forti disagi dovuti al loro permanere all'interno dei luoghi di lavoro dei genitori o per il tempo non trascorso presso i servizi educativi.

Nella zona sono, inoltre, presenti campi rom, insediamenti di nuclei familiari di provenienza albanese e nordafricana portatori di ulteriori e diverse esigenze che non sempre sembrano conciliarsi con la realtà socioculturale del resto della popolazione.

Il progetto quindi vuole dare risposta alla domanda sociale di sostegno alla funzione educativa della famiglia attraverso i seguenti obiettivi generali:

- sostenere la crescita e lo sviluppo dei bambini;
- favorire l'incontro e le relazioni tra coetanei di culture differenti;
- garantire il soddisfacimento dei bisogni individuali e la sicurezza dei bambini;
- sostenere le famiglie e favorire l'incontro tra genitori;
- creare un luogo educativo e sicuro per l'affidamento giornaliero di bambini dai 16 mesi ai 3 anni;
- attivare, attraverso iniziative rivolte agli adulti, l'incontro, facilitare la conoscenza e lo scambio di esperienze.

Le attività prevedono la progettazione e realizzazione con le famiglie di percorsi didattici interculturali prevalentemente all'interno dello spazio-gioco multiculturale.

Il progetto si rivolge a bambini dai 16 ai 36 mesi e alle loro famiglie, in particolare appartenenti alla comunità cinese, rom o ad altri gruppi etnici presenti sul territorio.

Sono stati attivati orari flessibili per l'accoglienza, sia la mattina che il pomeriggio. Questa modalità ha consentito di rispondere ai bisogni delle famiglie che lavorano molte ore consecutive fino a tarda sera e alla necessità dei bambini di riposare la mattina posticipando in tal modo l'orario di entrata al servizio.

Il servizio ha sede in una parte dei locali adeguatamente ristrutturati e arredati situati al primo piano di una scuola media. Gli ambienti sono organizzati in funzione delle necessità per lo svolgimento delle attività di gioco, nonché per la realizzazione di occasioni di incontro rivolte ai genitori.

Dopo una prima fase di avvio, di sperimentazione e di monitoraggio del progetto e di una positiva valutazione finale della rispondenza del servizio ai bisogni espressi dal territorio, il Centro multiculturale educativo La giostra si è consolidato come punto di riferimento per l'utenza del quartiere n. 5 di Firenze. Data la sua connotazione come promotore e agente per l'integrazione culturale, sociale e linguistica di etnie diverse presenti sul territorio, il Centro offre un servizio irrinunciabile per il territorio e, pertanto, sta continuando la propria attività, con finanziamento a carico dell'amministrazione comunale (nei primi anni di attuazione il progetto utilizzava il finanziamento proveniente dalla legge 285/1997).

IL MASSAGGIO DEL NEONATO - LO YOGA PER LE MAMME

TERRITORIO DI RIFERIMENTO: ambito territoriale 10 (Comune di Terni) - Regione Umbria

Si tratta di un progetto rivolto ai bambini da 1 a 12 mesi e alle loro mamme/papà. È inserito all'interno delle attività di Casa Alice, centro educativo per bambini e famiglie avviato nel 2000 con il cofinanziamento della legge 285/1997 e con l'investimento del Comune di Terni, per offrire ai bambini e alle bambine di mamme casalinghe, di genitori con lavoro part time o comunque a bambini accuditi da nonni o baby sitter un'opportunità educativa a partire dai 18 mesi.

Gli obiettivi generali possono essere identificati nei seguenti punti:

- favorire la socializzazione tra genitori e tra genitori e insegnanti;
- comunicare e confrontare la propria esperienza genitoriale con quella di altri genitori;
- costruire una rete di relazioni;

- favorire la nascita di un gruppo di autosostegno volto al superamento delle ansie e delle insicurezze.
- favorire, nel bambino, momenti di socializzazione, conoscenza di spazi nuovi, volti, dinamiche e suoni diversi da quelli abituali.

Il massaggio, attraverso il contatto con i genitori, fa sentire il bambino amato e favorisce il suo sviluppo armonico perché ha un significato profondo come gesto d'amore e come momento che accompagna la conoscenza di sé: i gesti, lo sguardo, il contatto contano più delle parole e consentono di relazionarsi con il bambino in un'atmosfera intima che permette il riconoscimento di un "tocco buono".

Lo yoga per le mamme è pensato come un momento propedeutico al massaggio e come spazio di socializzazione perché favorisce l'acquisizione della consapevolezza di sé e la percezione della propria corporeità, la condivisione di esperienze quotidiane e il confronto sull'esperienza genitoriale e sulle scelte educative, la nascita di un gruppo di autosostegno.

Il progetto si articola in cicli di 8 incontri con cadenza settimanale per gruppi di 10-12 coppie: il massaggio del neonato si svolge alla Casa di Alice ed è condotto dalle educatrici del centro, mentre l'attività di yoga per le mamme si svolge presso il centro per le famiglie Mosaico con la presenza di un esperto della disciplina.

5. Considerazioni finali

Non è un compito facile quello di affrontare alcune considerazioni finali sull'attività svolta in questo ambito. Dalle esperienze che sono state analizzate, sembrano emergere alcuni punti fermi che orientano la riflessione che sta alla base della creazione di iniziative su questa area tematica. Ma prima ancora di affrontare questi aspetti è necessario e doveroso fare una serie di osservazioni preliminari.

Innanzitutto è possibile ricomprendere in maniera sintetica le finalità dei progetti considerati in due macroaree. Tali finalità possono anche essere presenti contemporaneamente negli intenti progettuali di una stessa azione:

- interventi per la promozione del benessere dei bambini in fascia 0-3 anni e delle loro famiglie, ovvero interventi di sostegno alla genitorialità nelle funzioni di cura, accudimento, nelle relazioni educative e nell'accoglienza dei bisogni;
- interventi che mirano a prevenire o eliminare il disagio in particolari situazioni a rischio (ad esempio difficoltà di socializzazione, privazione sociale e culturale del nucleo familiare ecc.).

Spesso infatti, i bisogni ai quali le azioni tentano di dare risposta sono di natura diversa, ma comunque complementari. Essi non sono propri solo dei bambini, ma anche delle loro famiglie. E ancora, si parla di bisogni di nuclei familiari che spesso comprendono non solo il padre e la madre, ma anche nonni, zii e altre figure di riferimento.

È evidente quindi come la maggior parte dei progetti presi in esame non si rivolga in modo esclusivo ai bambini, ma a tutti gli adulti che a vario titolo ruotano intorno a loro all'interno del nucleo familiare.

Il concetto sul quale si basano gli interventi in questo campo è che sia necessario rafforzare la relazione tra bambini e adulti per il raggiungimento del benessere dell'intero nucleo familiare dal momento che esso rappresenta il principale punto di riferimento educativo, relazionale e affettivo per i più piccoli, in particolare nei primi mesi o anni di vita.

Negli ultimi anni stiamo assistendo a una serie di significative trasformazioni nell'organizzazione sociale e familiare che hanno determinato il maggiore peso delle responsabilità genitoriale. I genitori si trovano oggi ad affrontare in condizioni molto diverse dal passato la scelta di avere un figlio, la nascita, la cura e il percorso educativo nella crescita. Ecco che proprio il sostegno alla genitorialità e alla valorizzazione della cura sono gli elementi caratterizzanti, ad esempio, i servizi che propongono un'offerta di attività educative e di socializzazione a bambini e famiglie.

In particolare le finalità socioeducative dei progetti possono essere così sintetizzate:

- per i bambini: creare e garantire occasioni educative, di gioco e di socializzazione in spazi appositamente organizzati;
- per gli adulti: promuovere occasioni di comunicazione tra genitori e operatori, promuovere e offrire occasioni di confronto tra genitori sull'educazione e la cura dei propri figli, offrire occasioni per giocare e osservare il gioco dei bambini in contesti diversi da quelli domestici, favorire l'aggregazione tra le famiglie, orientare le famiglie verso altri servizi per interventi di consulenza familiare nei casi di difficoltà dei genitori (ad esempio progetto Il giramondo, centro per bambini e genitori - Comune di Gubbio).

Ecco, dunque, che il quadro delle offerte e delle proposte educative rivolte alla prima infanzia si è ampliato con nuove forme di sostegno alla cura e all'educazione dei bambini piccoli in un'ottica di promozione del benessere fin dai primi mesi di vita e allo scopo di offrire una risposta al bisogno di socialità e di sostegno in una fase importante e complessa come quella della neogenitorialità.

Si registrano quindi prevalentemente attività che mirano a:

- orientare e sostenere le famiglie;
- fornire aiuto nelle situazioni di conflitto o di particolari necessità della famiglia e/o dei minori;
- favorire l'integrazione tra i vari soggetti (tra bambini, tra adulti, tra genitori e bambini, tra bambini e adulti che non siano i genitori per favorire il processo di distacco da essi);
- favorire la socializzazione;

- qualificare le relazioni genitori-figli;
- creare reti di soggetti e di auto-aiuto;
- realizzare un confronto tra i genitori e con esperti;
- prevenire le situazioni di crisi in famiglie che già vivono una condizione di disagio.

Per rappresentare ciò che corrisponde a molte realtà in tutto il territorio italiano ci paiono appropriate le parole contenute nella documentazione fornita da uno dei progetti segnalati.

L'impegno e la qualificazione degli asili nido ha determinato, a livello locale in molte realtà italiane, una maggiore conoscenza dei servizi con un conseguente aumento di utenza che esprime oggi bisogni nuovi, legati alla cura e all'educazione dei figli. Tuttavia, se da un lato le ricerche mettono in luce la maggiore consapevolezza dei genitori rispetto alla funzione educativa, dall'altro evidenziano una maggiore solitudine della coppia e dei bambini, una diminuzione di reti parentali come punto di riferimento e di sostegno per affrontare la nascita e la crescita dei figli.

I bambini, sempre più figli unici o molto distanti fra loro per età, assumono un ruolo centrale nella rete dei rapporti familiari e nella storia della coppia.

Tutto ciò emerge con chiarezza dalle indagini e dalle ricerche attivate in questi ultimi anni dai centri di ricerca, come pure da confronti avuti con le madri, all'interno degli asili nido, nell'ambito dei progetti di formazione e ricerca.

L'esperienza degli asili nido permette di progettare servizi sempre più rispondenti ai bisogni degli utenti (bambini e genitori) e di ripensarli in un'ottica diversa: non solo come luoghi di cura, assistenza, socialità e gioco per i piccoli ma anche come luoghi di incontro fra adulti per un confronto fra le famiglie, fra generazioni e culture.

Le iniziative rivolte alle famiglie, attivate all'interno dei servizi educativi, come occasioni di confronto fra i genitori, in special modo gli "spazi di ascolto" rivolti a madri, padri, e in alcuni casi ai nonni, i laboratori per la costruzione di oggetti ludici, hanno dimostrato quanto le "nuove" famiglie abbiano necessità di luoghi e tempi per incontrarsi e condividere le esperienze legate alla loro funzione genitoriale.

È sulla base di queste esigenze che sono stati attivati nuovi e diversificati servizi per i più piccoli (centri gioco, centri per bambini e famiglie ecc.). (*Centro per bambini e famiglie La casa azzurra* - Comune di Città di Castello).

La progettazione
come processo

Un aspetto che si è cercato di analizzare nel corso dell'approfondimento dei progetti che sono stati segnalati è quello dei processi che sono stati attivati nella fase di progettazione o riprogettazione. Quando si parla di processi ci si riferisce a quelle modalità di lavoro, quelle dinamiche di relazione che hanno visto il coinvolgimento di una serie di elementi e di attori le cui modalità di interazione possono essere state appositamente previste e studiate e/o sviluppate *in itinere* a seconda

delle esigenze specifiche di ciascun contesto. I processi in questione, inoltre, possono aver apportato, ad esempio, cambiamenti e adattamenti sui destinatari diretti individuati come target, sugli operatori, sugli organismi coinvolti, sulla relazione tra risultati e obiettivi attesi e ottenuti, sulla congruenza dei mezzi e delle risorse previste rispetto a quelle che si sono rivelate necessarie ecc.

Nelle diverse realtà prese in esame il livello di questo elemento progettuale non è sicuramente omogeneo, tuttavia è senz'altro presente: in alcuni casi appare come una modalità ormai consolidata frutto di un'esperienza proveniente dal lavoro su altri progetti, in altri come sperimentazione di una modalità nuova che viene di volta in volta modellata in base alle caratteristiche del caso.

Una buona descrizione di quanto può avvenire in relazione a questo aspetto viene fornita nell'ambito del progetto di Bassano del Grappa denominato *Sostegno alla genitorialità - spazio incontro 0-3 anni*.

Il processo che ha caratterizzato la progettazione del nuovo Piano biennale per l'infanzia e l'adolescenza dove è inserito questo progetto, è stato accompagnato dagli operatori distrettuali che hanno supportato e facilitato la partecipazione dei vari soggetti territoriali presenti all'interno dei gruppi di lavoro.

Nell'avvio della fase di riprogettazione si è prestata attenzione ai seguenti tre elementi: contesto, obiettivi, attori.

Il contesto è lo scenario in cui si colloca la fase di progettazione: il territorio, l'organizzazione, le persone coinvolte. Riconoscere il contesto significa individuare lo sfondo rispetto alla figura e lavorare sul micro (il progetto) guardando il macro (il piano) e viceversa. La definizione del contesto è un'operazione interattiva che coinvolge tutti gli attori della progettazione nella costruzione di una rappresentazione condivisa in cui trovare il proprio posto.

Gli obiettivi indicano la direzione del percorso e la meta da raggiungere. La definizione degli obiettivi e la descrizione dei risultati attesi permette di compiere una valutazione del processo non solo in termini di successo/insuccesso, ma anche di adeguamento e di riprogettazione, di organizzazione e di processo.

Gli attori sono i diversi soggetti (persone, organizzazioni) che partecipano al percorso di progettazione, che condividono la stessa metodologia, le dimensioni dell'analisi in modo tale da sviluppare nei partecipanti il senso di appartenenza al percorso di progettazione.

Pertanto, anche la riprogettazione della primavera 2004 si è posta come obiettivo primario di "fare rete" tra le diverse realtà del territorio, di integrare l'intervento sociale pubblico con l'apporto fondamentale delle energie e dell'entusiasmo dei privati, di puntare sulla qualità della formazione, senza trascurare il monitoraggio del territorio (fondamentale per capire "dove va" la nostra comunità) e l'opera preziosa di coordinamento svolta dal Comitato tecnico e dagli operatori.

Il processo che è scaturito da tale contesto ha realizzato un percorso di costruzione positiva del consenso che ha rimesso in gioco e ha ri-dis-

Il contributo
della legge 285/1997

cusso profondamente gli interessi e i valori portati da ciascun partecipante. Il processo ha avuto il suo fulcro in un gruppo di progettazione costituito da persone rappresentative delle diverse categorie di attori interessati al progetto. (*Sostegno alla genitorialità - spazio incontro 0-3 anni - Comune di Bassano del Grappa*).

Come è possibile vedere dalle schede dei progetti, una buona parte di essi è nata grazie al finanziamento proveniente dalla legge 285/1997. In diversi casi, infatti, le azioni nascono anche prima dell'istituzione del fondo unico nazionale per le politiche sociali in vigore dal 2003. Numerosi sono i casi in cui il progetto si è successivamente consolidato e ha mutato o integrato il suo canale di finanziamento. In ogni caso, anche quei progetti che non sono mai stati finanziati dalla legge 285 sono stati ideati sulla scorta di principi ispiratori che si rifanno a quella norma e che ha segnato un mutamento fondamentale nel modo di concepire le politiche e, quindi, gli interventi a favore dell'infanzia e dell'adolescenza.

A questo proposito citiamo il piano di intervento triennale nel quale è contenuto il progetto del Comune di Bassano del Grappa:

La legge 285/97 sancisce una svolta progettuale autentica tendente a promuovere cultura sul "sistema bambino che cresce" all'interno di percorsi evolutivi costituiti da relazioni, richieste di spazi e opportunità, di contesti propositivi. Appare necessario restituire ai più giovani possibilità di gioco, di socializzazione e soprattutto contesti nei quali si possa sviluppare, non relegandola solo alle famiglie, la negoziazione, il confronto tra generazioni: non solo un incontro tra bambini e adulti, ma una relazione educante in grado di costruire rapporti educativi nei momenti diversi della crescita. (*Sostegno alla genitorialità - spazio incontro 0-3 anni - Comune di Bassano del Grappa*).

Buone pratiche:
i criteri per la loro
identificazione

I criteri identificati di buona pratica (individuati dal gruppo che ha lavorato sull'attività di ricognizione e descritti nel primo capitolo del volume), potevano essere riferiti a uno o più dei seguenti aspetti:

- all'area dei problemi, dei bisogni, delle domande (più o meno espresse) che si decide di affrontare;
- all'area dei contesti in cui si opera e dai quali si parte per realizzare un cambiamento;
- all'area dell'offerta e delle sue modalità di realizzazione (metodologie di lavoro, requisiti professionali);
- all'area dei soggetti (beneficiari delle attività, promotori, copromotori, sponsor ecc.);
- all'area della documentazione, del monitoraggio e della valutazione.

Alla luce di quanto detto, un ulteriore elemento ritenuto importante nel considerare le particolarità dei progetti è stato la presenza di elementi nella progettazione che rendessero possibile la trasferibilità e riproducibilità delle esperienze intesa come possibilità di rielaborare le soluzioni adottate per favorirne l'attuazione in altre realtà.

Tra i criteri elaborati, quello dell'innovatività è stato ritenuto fondamentale e quindi requisito minimo per la segnalazione.

Innovatività

Nei progetti che sono stati scelti è stata riscontrata la presenza di una o più delle condizioni di innovazione. A un livello minimo di elaborazione tale concetto può essere interpretato come la realizzazione di servizi o progetti che rappresentano una tipologia di offerta nuova rispetto all'esistente. Molte delle progettualità analizzate hanno presentato questa caratteristica nella fase di avvio. Sulla base dell'analisi dei bisogni della popolazione e del territorio hanno realizzato interventi che costituivano un'offerta che rappresentava una novità⁸. La cosa interessante è che molti di essi si sono consolidati e sono rimasti, anche a distanza di anni dal loro avvio, l'unica offerta di quella tipologia sul territorio di riferimento.

È interessante rilevare che in alcune realtà l'innovatività dei progetti si è invece manifestata anche in aspetti quali:

- lo spostamento dell'attenzione dai singoli progetti al sistema degli interventi e ciò che ha significato il progetto in tale sistema;
- un nuovo modo di rispondere ai problemi e ai bisogni della cittadinanza;
- il ruolo rispetto al contesto in cui si opera;
- i processi innescati per la realizzazione delle attività.

Nodi critici

A livello generale dobbiamo segnalare che il lavoro svolto dal Centro nazionale per l'area dei servizi educativi integrativi e complementari per la prima infanzia si è basato su un insieme di progetti non molto omogeneo. Oltre la metà delle segnalazioni ricevute, infatti, ha riguardato la medesima tipologia di servizio, ovvero quella dei centri per bambini e famiglie, mentre per altre tipologie non si è potuto riscontrare la medesima varietà. Sicuramente questo è un dato che ci rappresenta, seppur in scala ridotta, il panorama più ampio a livello nazionale. È quindi opportuno precisare che anche la selezione che ne è scaturita ha dovuto riflettere questa prevalenza.

⁸ Spesso nella fase di studio del progetto da realizzare e in particolare per tipologie di servizi non ancora presenti sul territorio, è stata approfondita la conoscenza di esperienze modello in altre regioni italiane.

Alcune criticità sono emerse dall'analisi delle segnalazioni e in particolare dalle interviste svolte ai referenti dei progetti.

Tra le difficoltà delle quali i referenti contattati si sono fatti portavoce, le più importanti sono sicuramente legate a due fattori principali. Il primo riguarda l'aspetto degli adempimenti burocratici, che in alcuni casi hanno allungato i tempi di avvio del progetto facendo intercorrere più tempo del previsto per la realizzazione concreta delle attività e per la loro entrata "a regime".

Il secondo elemento attiene all'aspetto economico e in particolare alla carenza di fondi che, se maggiori, potrebbero permettere di usufruire ad esempio di strutture più ampie e perciò di raggiungere un maggior numero di utenti. Molte attività relative a progetti di centri per bambini e genitori si svolgono nei locali di uno o più asili nido negli orari di chiusura di questi ultimi. Se ciò da una parte offre una serie di facilitazioni, come ad esempio la possibilità di usufruire di attrezzature adeguate senza sostenerne per intero i costi, dall'altro lato rappresenta comunque un limite ad esempio in termini di orario e quindi di numero massimo di utenti che è possibile accogliere.

Tra i nodi critici riscontrati invece, in alcuni casi, da chi ha curato l'analisi dei progetti per questa area tematica, vi è quello della carenza di un elevato livello di elaborazione della riflessione sulle dinamiche dei processi relativi alla progettazione (vedi paragrafo precedente). Ciò non implica ovviamente che non si sia fatta attenzione a questo aspetto e che non si sia curata la modalità di progettazione, bensì che forse non c'è stato un sforzo elevato per ricondurla a modelli teorici o paradigmi di riferimento precisi e quindi poi restituibili in una riflessione a posteriori.

A nostro avviso, una delle conseguenze più immediate di quanto appena detto può essere il fatto che per alcuni progetti si è parlato del criterio di innovatività (vedi sopra) solo in relazione al fatto che si trattasse di tipologie di servizio assenti sul territorio precedentemente all'avvio del progetto in esame. In parte, quindi, sembra mancare un pensiero sugli altri aspetti in cui il gruppo di lavoro aveva declinato questo concetto in virtù della sua funzione di criterio identificativo di buona pratica.

Misure di tutela dei bambini e degli adolescenti fuori dalla famiglia*

1. Contestualizzazione del tema; 2. L'analisi delle esperienze nella programmazione territoriale per l'infanzia e l'adolescenza: la metodologia utilizzata; 3. I criteri utilizzati per l'approfondimento: è ancora possibile parlare di buona pratica?; 4. I progetti segnalati; 5. Considerazioni finali

1. Contestualizzazione del tema

Negli ultimi anni è cresciuta l'attenzione per gli interventi a favore dei bambini e degli adolescenti che si trovano, per diverse ragioni, a vivere al di fuori della propria famiglia di origine.

Innanzitutto, deve essere condivisa la definizione dei confini dell'area di approfondimento di questa nostra indagine. Quando parliamo di misure di tutela dei bambini e degli adolescenti fuori dalla famiglia pensiamo a quell'insieme di interventi e servizi – con carattere di continuità – realizzati per garantire/offrire ai destinatari un contesto di vita e di crescita di tipo familiare, quando la propria famiglia di origine non è in grado, temporaneamente o in modo permanente, di far fronte alle esigenze e ai bisogni affettivi, educativi e anche materiali, espressi dai minori. Garantire una tutela ai bambini che vivono fuori dalla propria famiglia significa però anche lavorare perché la famiglia di origine recuperi, quando è possibile, le proprie competenze genitoriali e possa validamente occuparsi della crescita dei propri bambini. Tutto ciò ci porta alla conclusione che l'area degli interventi diretti alla deistituzionalizzazione dei minori non è il nostro principale campo di indagine, ma rappresenta bensì uno degli interventi o meglio un'azione di portata generale diretta a tutelare il benessere psicofisico dei bambini e degli adolescenti che vivono al di fuori della propria famiglia di origine e che sono collocati presso strutture residenziali le cui modalità di gestione e i cui approcci educativi non sembrano, secondo una ormai consolidata letteratura, in grado di rispondere in modo adeguato ai loro bisogni.

Riteniamo opportuno fare una riflessione preliminare: il tema in oggetto è estremamente ampio, si articola in contenuti e aspetti diversi, è suscettibile di essere trattato con pari complessità in base alle diverse scienze sociali, giuridiche, pedagogiche. Sarebbe impossibile anche solo tentare di offrire un quadro d'insieme. Molto è stato scritto su

* Raffaella Pregliasco, giurista, Istituto degli Innocenti di Firenze.

Il contesto
normativo
di riferimento

di esso, ma molto ancora deve essere approfondito. Le misure di tutela dei bambini e degli adolescenti che vivono fuori dalla propria famiglia sono parte di un processo iniziato diverso tempo fa, almeno a partire dalla legge del 1967 sull'adozione speciale, che ha riconosciuto per prima l'importanza di una crescita in un contesto di tipo familiare e che oggi grazie alla legge 149/2001 vive forse solo una nuova fase.

Il fenomeno dei minori che vivono al di fuori della propria famiglia rappresenta una tematica che da tempo suscita l'attenzione e la considerazione del cittadino, è oggetto di analisi da parte delle scienze sociali e muove le scelte politiche e di governo. Da un punto di vista giuridico, però, solo recentemente nel nostro Paese, con la legge 184/1983 – chiamata a disciplinare l'affidamento e l'adozione dei minori – si è prestata la dovuta attenzione al fenomeno, si è legiferato per regolare la materia con l'obiettivo di proteggere il benessere psicofisico del bambino, ritenuto finalmente e in modo espresso meritevole di tutela.

A tale disciplina sono state recentemente apportate significative e sostanziali integrazioni con la legge 149/2001, diretta a garantire il diritto del minore a una famiglia, quella di origine o – in caso di impossibilità dei genitori biologici di farsi carico del suo benessere psicofisico e di assicurargli una crescita armoniosa – sostitutiva (affidataria o adottiva). In particolare, l'art. 2 della legge 28 marzo 2001, n. 149, prevede che «il ricovero in istituto deve essere superato entro il 31 dicembre 2006 mediante affidamento ad una famiglia e, ove ciò non sia possibile, mediante inserimento in strutture di tipo familiare caratterizzate da organizzazione e rapporti interpersonali analoghi a quelli di una famiglia». Per raggiungere tale obiettivo è necessaria l'attivazione di strumenti adeguati a livello legislativo e di interventi finanziari dedicati; a tal fine si è costituito all'interno dell'Osservatorio per l'infanzia e l'adolescenza un gruppo permanente di monitoraggio per valutare, nello spirito della legge 149/2001 e della riforma del titolo V della Costituzione, l'opportunità della costituzione di adeguate dotazioni finanziarie a partire dall'anno 2005 e per avviare, di concerto con le Regioni, in considerazione delle peculiarità territoriali, programmi e interventi alternativi all'istituzionalizzazione. Nasce così lo specifico “piano di interventi” per rendere possibile la chiusura degli istituti per minori entro il 2006.

Il primo strumento da promuovere di cui si fa cenno nel documento è rappresentato naturalmente dall'affidamento familiare, diurno o residenziale, rispetto al quale va valorizzata in particolare la componente educativa che questo intervento è in grado di offrire nel contempo rendendolo più flessibile e idoneo alle effettive esigenze di tutela del minore e del suo preminente interesse a vivere in un ambien-

te sano e sereno; a tal fine, si intende anche promuovere e incentivare la costituzione di reti di famiglie e associazioni di famiglie entro cui la singola famiglia affidataria possa trovare sostegno amicale e professionale¹. Per far questo occorre naturalmente aumentare il numero degli affidamenti, promuovere iniziative formative dirette agli operatori e azioni di contrasto all'insuccesso dell'affidamento e, soprattutto, far crescere una cultura dell'accoglienza con il contributo delle associazioni familiari. Altri interventi che potrebbero essere validamente adottati sono l'attivazione di centri servizi per la famiglia sul territorio e la promozione delle iniziative di mutuo aiuto tra le famiglie.

Centrale, tra gli obiettivi di questo piano di interventi, è anche lo sviluppo di forme complementari di **accoglienza familiare**, a cui dovranno essere garantite caratteristiche di stabilità e di forza dei legami e alle quali verranno, sulla base di quanto previsto dal documento, per lo più indirizzate le situazioni difficili e complesse. Si prevede, in particolare, di diffondere lo strumento dell'adozione cosiddetta mite come peculiare applicazione dell'adozione nei casi particolari prevista dalla quarta ipotesi dell'art. 44 della legge 184/1983 e, in aggiunta, di promuovere progetti di affidamento familiare, come alternativa all'inserimento in strutture di accoglienza di soggetti in grave difficoltà e/o caratterizzati da un percorso assistenziale particolarmente complesso (ad esempio handicap, psicopatologie, abuso e maltrattamento, precedenti affidi falliti), con la collaborazione di famiglie selezionate e formate; altro obiettivo è rappresentato dallo sviluppo e dalla sperimentazione in alcune zone dei cosiddetti "servizi famiglie professionali".

Le comunità di tipo familiare – vale a dire comunità la cui coppia residente è effettivamente una famiglia che si assume la guida, la responsabilità educativa e la conduzione di una comunità (in alcune Regioni sono chiamate anche case famiglia) – sono una realtà in espansione che va però sostenuta e promossa. Il piano d'azione del governo si fa carico anche di questo risultato, prevedendo la messa in campo di interventi di sostegno e di altre facilitazioni, anche di carattere economico, per l'ampliamento di tali realtà.

Il nodo focale del documento per la stesura del piano di interventi per la chiusura degli istituti è rappresentato, infine, dallo sviluppo di esperienze innovative di accoglienza familiare.

Viene quindi promossa la sperimentazione di interventi a carattere innovativo per assicurare l'accoglienza all'infanzia e all'adolescenza attraverso la quale si possa esprimere la responsabilità educativa di una famiglia, ma non solo, anche di un gruppo di famiglie e/o di una

¹ In base a quanto previsto dall'art. 5 comma 1, legge 149/2001.

rete integrata di servizi. È a quest'ultimo orientamento che dobbiamo fare riferimento nella progettazione di nuovi interventi per tutelare i minori che vivono fuori della propria famiglia di origine nello spirito della legge 149 del 2001. E ciò significa – prima di tutto – adoperarsi perché il bambino e il ragazzo possano continuare a vivere nel proprio contesto familiare e sociale, promuovere lo sviluppo delle competenze genitoriali, sostenere le famiglie in situazioni di disagio temporaneo. Questo significa anche dare piena attuazione ai principi contenuti nella legge sopra citata che, ricordiamo, è intitolata *Diritto del minore ad una famiglia*, in primo luogo la propria; dobbiamo quindi muoverci nell'area della prevenzione e del sostegno alla genitorialità prima di tutto, e solo laddove questo non sia possibile, fornire ai bambini e agli adolescenti un collocamento idoneo ai loro specifici bisogni.

In ambito sovranazionale, si è andata sviluppando una sempre maggiore attenzione per la delicata questione sociale rappresentata dai minori che si trovano a vivere fuori dalla propria famiglia di origine. Ricordiamo la giornata dedicata appunto a questo tema nel settembre 2005 dal Comitato per i diritti dei minori delle Nazioni unite, le cui raccomandazioni finali evidenziano l'esigenza di garantire standard internazionali per la protezione dei minori che si trovano in questa situazione; tale importante momento di discussione costituisce il contesto in cui ha preso vita il progetto di redazione delle linee guida sulla protezione dei bambini che vivono fuori dalla propria famiglia, al quale stanno lavorando in particolare l'UNICEF e il Servizio sociale internazionale e il cui documento finale dovrebbe essere presentato all'Assemblea generale delle Nazioni unite nel corso del 2007.

In ambito europeo, di particolare interesse risultano gli esiti di una ricerca finanziata dal progetto europeo *Daphne* e completata nel 2005², avente a oggetto proprio l'individuazione di buone pratiche per la de-istituzionalizzazione di bambini sotto i 5 anni di età in Europa. Tale indagine sottolinea l'opportunità di sviluppare gli interventi diretti a prevenire l'allontanamento dei minori dalle proprie famiglie, secondo un approccio schiettamente preventivo, quando afferma che «il forte peso attribuito all'affidamento e all'adozione nel processo di de-istituzionalizzazione può indicare che le famiglie di origine dei minori non ricevono i servizi sanitari e sociali che gli sono necessari per prevenire l'allontanamento del bambino o, in seconda istanza, per re-integrare il bambino nel contesto familiare di appartenenza».

² EU Daphne programme/WHO Regional Office Europe, *Identifying good practices for the de-institutionalization of children under five in institutions in Europe*, Athens Conference, April 2005.

Sempre a livello europeo, la raccomandazione Rec(2005)5 emanata il 16 marzo 2005 dal Comitato dei ministri degli Stati membri dell'Unione europea sui diritti dei minori che vivono in strutture residenziali, afferma alcuni principi fondamentali in materia. Viene, fra l'altro, evidenziato, in prima istanza, come non si possa prescindere dall'attuare adeguati interventi di supporto e di sostegno alla famiglia di origine; inoltre, laddove è possibile, la famiglia dovrebbe essere coinvolta nella pianificazione e organizzazione del collocamento in una struttura residenziale del proprio bambino; quando le circostanze lo permettono si dovrebbe cercare di far sì che il bambino sia inserito in un contesto ambientale più vicino possibile a quello di origine per dar modo ai genitori di esercitare adeguatamente le responsabilità parentali e mantenere una relazione genitoriale.

Vale la pena, proprio in relazione a questa rinnovata cura e attenzione per la famiglia di origine, ricordare anche la giurisprudenza in materia della Corte europea per i diritti umani che, in relazione al rispetto per la vita familiare previsto dall'art. 8 della Convenzione europea sui diritti umani, ha stabilito che le restrizioni ingiustificate all'esercizio dei contatti tra genitori (e persone che hanno un legame affettivo con i minori in questione) e figli in carico al servizio pubblico costituiscono una palese violazione del diritto sancito dall'articolo citato³.

Nella raccomandazione europea esaminata si stabiliscono poi tre importanti principi che debbono stare alla base di qualsiasi intervento a tutela dei minori che vivono fuori dalla propria famiglia e, in particolare, in strutture residenziali:

- il principio della multidisciplinarietà dell'intervento;
- il principio della personalizzazione dell'intervento;
- il principio della continuità dell'intervento;

In base ai quali si deve tenere conto, rispettivamente, della necessità di agire considerando il bambino in base alle diverse esigenze e bisogni che esprime, dell'opportunità che l'azione si declini con riferimento alla sua specifica situazione e, infine, della consapevolezza che solo un intervento che possa protrarsi nel tempo può dare risultati non solo nell'immediato ma suscettibili di essere duraturi.

Le dimensioni
del fenomeno

Dopo aver effettuato questa breve, sintetica panoramica sulle strategie elaborate a livello centrale in tema di gestione delle politiche sociali per la tutela dei bambini che si trovano a vivere fuori dalla pro-

³ Cfr. Olsson v. Sweden (n. 1), sentenza del 24/03/1988, serie A, n. 130 e Eriksson v. Sweden, sentenza del 22/06/1989, serie A, n. 156.

pria famiglia di origine, ci sembra opportuno soffermarci sull'analisi della realtà attuale dei servizi messi in campo, per comprendere la portata del fenomeno. Per far questo sarà opportuno fare riferimento ai risultati frutto del monitoraggio continuo del fenomeno che il Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza sta conducendo ormai da tempo.

È necessario precisare che i dati e le informazioni raccolti derivano dai monitoraggi che le diverse realtà territoriali hanno messo in atto in questi anni. A tal proposito, va comunque rilevato che la qualità dell'informazione fornita è naturalmente molto diversificata da Regione a

Tavola 1 - Minori in affidamento familiare e minori accolti nei servizi residenziali per Regione e Provincia autonoma al 31/12/2005

Regioni e Province autonome	Minori in affidamento familiare	Affidamento a servizi residenziali	
		servizi residenziali	minori accolti
Piemonte	1.448	174	1.175
Valle d'Aosta	46	2	21
Lombardia	2.505	275	1.652
Provincia autonoma di Bolzano	201	33	151
Provincia autonoma di Trento	101	58	327
Veneto	764	261	1.002
Friuli-Venezia Giulia	165	30	221
Liguria	660	52	466
Emilia-Romagna ^(a)	1.246	190	1.040
Toscana	1.725	111	970
Umbria	197	35	252
Marche	281	50	311
Lazio ^(b)	918	187	1.000
Abruzzo	199	27	265
Molise	82	13	96
Campania	776	170	1.384
Puglia ^(c)	1.404	170	1.175
Basilicata ^(d)	8	19	152
Calabria	354	89	516
Sicilia ^(e)	n.d.	216	n.d.
Sardegna ^(f)	79	64	337
Totale	13.159	2.226	12.513

(a) il dato degli affidamenti familiari è riferito al 31/12/2003

(b) il dato dei servizi residenziali è riferito al 30/11/2006, e il numero dei minori accolti è stimato

(c) il dato dei servizi residenziali è riferito al 31/12/2006

(d) il dato si riferisce ai soli affidamenti familiari giudiziali

(e) il dato dei servizi residenziali è riferito al 31/12/2003 e non comprende gli istituti per minori.

I servizi dispongono complessivamente di 2.066 posti

(f) il dato degli affidamenti familiari è riferito al 31/12/2002

Regione. Ciò nondimeno, i dati raccolti forniscono un quadro interessante e sostanziale delle dinamiche che caratterizzano in particolare il processo di deistituzionalizzazione.

In merito all'affidamento familiare si riscontra un importante incremento nel corso dell'ultimo quinquennio. Dal confronto omogeneo con la rilevazione effettuata dal Centro nel 1999 si passa dagli 8.823 ai circa 13.000 casi di affidamento in corso.

La distribuzione territoriale evidenzia progressi in molte realtà regionali sebbene l'affidamento familiare risulti ancora più praticato nelle regioni del Centro e del Nord piuttosto che nelle regioni del Sud.

Per quanto riguarda, invece, i dati del monitoraggio sull'accoglienza dei bambini nei servizi residenziali, si evidenzia un trend di sostanziale stabilità della presenza di bambini nei servizi residenziali sebbene in molte Regioni e Province autonome la tipologia di accoglienza si stia sempre più indirizzando, anche a seguito del dettato della legge 149/2001, verso le comunità di tipo familiare, producendo dunque un miglioramento sensibile della qualità dell'accoglienza.

Tavola 2 - Quadro riepilogativo degli istituti per minori per Regione e Provincia autonoma al 30/11/2006

Regioni e Province autonome	Istituti attivi al 30/06/2003	Istituti chiusi tra il 30/06/2003 e il 30/11/2006	Istituti trasformati tra il 30/06/2003 e il 30/11/2006	Istituti attivi al 30/11/2006	di cui in attesa di trasformazione	Minori accolti in istituto al 30/11/2006
Piemonte	0	0	0	0	0	0
Valle d'Aosta	0	0	0	0	0	0
Lombardia	8	0	8	0	0	0
Provincia autonoma di Bolzano	0	0	0	0	0	0
Provincia autonoma di Trento	0	0	0	0	0	0
Veneto	10	0	10	0	0	0
Friuli-Venezia Giulia	1	0	1	0	0	0
Liguria	0	0	0	0	0	0
Emilia-Romagna	0	0	0	0	0	0
Toscana	0	0	0	0	0	0
Umbria	4	0	2	2	1	39
Marche	4	1	3	0	0	0
Lazio	15	3	11	1	1	8
Abruzzo	6	0	6	0	0	0
Molise	0	0	0	0	0	0
Campania	28	2	22	4	3	33
Puglia	35	3	28	4	3	38
Basilicata	6	0	2	4	3	60
Calabria	30	0	21	9	5	63
Sicilia	63	1	35	27	15	114
Sardegna	5	0	4	1	0	0
Totale	215	10	153	52	31	355

**2. L'analisi
delle esperienze
nella programmazione
territoriale
per l'infanzia
e l'adolescenza:
la metodologia
utilizzata**

A tale proposito, il contemporaneo censimento degli istituti per minori realizzato dal Centro e aggiornato al novembre 2006 evidenzia una diminuzione delle strutture e un conseguente calo dei minori accolti. In particolare, con l'approssimarsi del 31 dicembre 2006 molte strutture stanno chiudendo i battenti oppure stanno procedendo alla riconversione in altra tipologia di struttura di accoglienza. Per citare qualche dato esemplificativo, ricordiamo che rispetto alla precedente rilevazione si assiste a un riduzione delle strutture aperte che passano dalle 215 nel giugno 2003 a 52 e del numero di minori accolti che passano da 2.633 a 355.

Tenendo presente l'impostazione generale del lavoro di ricognizione e raccolta delle diverse esperienze territoriali altrove approfondita e a cui facciamo riferimento, vorremmo qui condividere le specifiche modalità utilizzate per la selezione dei progetti relativi a quest'area.

Per effettuare la ricognizione, abbiamo seguito alcuni concetti chiave per la definizione dell'area tematica oggetto dell'indagine, che richiamiamo di seguito:

- progetti che aiutano a dare una famiglia a un bambino favorendo la fuoriuscita da un istituto residenziale;
- progetti che favoriscono le cause di allontanamento dei minori dalle famiglie e quindi che lavorano sul rischio presente nelle medesime (sostegno alla genitorialità, contrasto di fattori che conducono all'esclusione sociale o al maltrattamento dei figli a cui segue l'allontanamento e l'inserimento in istituto);
- progetti che mirano a ridurre i tempi di collocamento dei minori fuori dalla famiglia;
- progetti che migliorano la qualità del servizio di una comunità educativa residenziale, radicandola nel territorio e nella rete dei servizi, promuovendo la formazione e l'aggiornamento degli operatori, intervenendo sulla qualità del servizio;
- tutto ciò che ha a che vedere con i progetti finalizzati alla promozione e diffusione dell'istituto dell'affidamento (a famiglie e/o a comunità) e dell'adozione.

A seguito della ricognizione della banca dati 285 del secondo triennio, i progetti raccolti sono stati suddivisi in 4 macroaree in base alle finalità perseguite:

- sostegno alla genitorialità;
- affidamento familiare, affidamento part time, affidamento diurno;
- servizi residenziali per minori, comunità per minori, servizi residenziali;
- famiglie affidatarie.

**Tavola 3 - Progetti raccolti dalla ricognizione della banca dati 285
del secondo triennio, suddivisi per aree di finalità e per regione**

Regioni	Progetti
Sostegno alla genitorialità	
Provincia autonoma di Bolzano	3
Calabria	2
Campania	54
Emilia-Romagna	19
Friuli-Venezia Giulia	24
Lazio	29
Lombardia	40
Marche	17
Molise	3
Piemonte	16
Puglia	14
Sardegna	2
Toscana	23
Provincia autonoma di Trento	6
Veneto	30
Totale	282
Affidamento familiare	
Provincia autonoma di Bolzano	1
Calabria	3
Campania	80
Emilia-Romagna	13
Friuli-Venezia Giulia	2
Lazio	8
Lombardia	7
Marche	2
Molise	5
Piemonte	10
Puglia	11
Sardegna	9
Toscana	10
Veneto	17
Totale	178
Affidamento part time	
Campania	1
Lombardia	1
Puglia	1
Totale	3
Affidamento diurno	
Campania	1
Lazio	3
Totale	4



►► Tavola 3 - segue

Regioni	Progetti
Servizi residenziali per minori	
Calabria	2
Lombardia	1
Piemonte	1
Toscana	1
Totale	5
Comunità familiari	
Campania	13
Lazio	3
Sardegna	4
Toscana	1
Veneto	1
Totale	22
Comunità minori	
Provincia autonoma di Bolzano	1
Campania	10
Sardegna	33
Totale	44
Famiglie affidatarie	
Provincia autonoma di Bolzano	1
Campania	20
Emilia-Romagna	3
Friuli-Venezia Giulia	2
Lazio	4
Lombardia	5
Marche	1
Molise	2
Piemonte	2
Puglia	3
Sardegna	27
Toscana	6
Provincia autonoma di Trento	1
Veneto	9
Totale	86

Regioni e Province autonome sono poi state invitate a segnalare al Centro nazionale, agevolate da una traccia appositamente predisposta, i progetti ritenuti meritevoli di attenzione sulla base dei criteri di “buona prassi” selezionati e realizzati sul territorio. A seguito di tale invito, sono giunte al Centro le seguenti segnalazioni.

Tavola 4 - Numero di progetti segnalati da Regioni e Province autonome

Regione	Progetti
Abruzzo	1
Basilicata	1
Provincia autonoma di Bolzano	1
Calabria	-
Campania	2
Emilia-Romagna	-
Friuli-Venezia Giulia	2
Lazio	-
Liguria	-
Lombardia	-
Marche	-
Molise	-
Piemonte	7
Puglia	4
Sardegna	-
Sicilia	1
Toscana	4
Provincia autonoma di Trento	1
Umbria	3
Valle d'Aosta	-
Veneto	2
Totale	29

Dei 29 progetti segnalati sono pervenuti al Centro, oltre naturalmente alla scheda di segnalazione, ulteriori documenti che hanno per lo più completato l'insieme delle informazioni necessarie per addivenire a un utile approfondimento. In alcuni casi, però, è stato necessario procedere a una nuova richiesta per ottenere documentazione utile all'indagine.

Dall'esame dei progetti raccolti dalle Regioni e Province autonome, sembra potersi operare una loro prima generale classificazione a seconda dei particolari obiettivi perseguiti; si possono quindi distinguere:

- progetti finalizzati alla promozione della solidarietà e della messa in rete delle famiglie, allo sviluppo di interventi di educativa domiciliare e di sostegno professionali alle famiglie a rischio;
- progetti relativi all'attivazione e al funzionamento di comunità per minori che lavorano sul rientro nel nucleo familiare di origine e comunque alla diminuzione dei tempi di allontanamento dei minori dalla famiglia;
- progetti finalizzati all'avviamento e/o al proseguimento di servizi diretti all'infanzia, all'adolescenza e/o alle rispettive famiglie.

Si tratta di interventi che si inseriscono a pieno titolo in quella che è l'area tematica di riferimento e, soprattutto, il contesto normativo

nazionale e internazionale di riferimento. In particolare, si tratta – nella gran parte dei casi – di interventi a carattere preventivo, che mirano a sostenere le responsabilità genitoriali e lo sviluppo dell'autonomia, all'interno di un percorso di cura e accompagnamento professionale e adeguato.

Occorre, ora, valutare se e in che modo rispondano ai criteri identificativi di “buone prassi” concertati con le stesse Regioni e Province autonome e, in ultimo, se davvero si possa ancora parlare di buone pratiche o si debba parlare più correttamente di esperienze meritevoli di attenzione. Ma quali sono questi criteri?

**3. I criteri utilizzati
per l'approfondimento:
è ancora possibile
parlare di buona
pratica?**

Per quanto riguarda l'area tematica tutela dei minori e degli adolescenti fuori dalla famiglia, i criteri individuati dal Centro nazionale e condivisi, integrati e ridefiniti con le riflessioni del gruppo di referenti regionali – sui quali non ci soffermeremo in modo particolare perché oggetto di specifica analisi nel primo capitolo di questo volume – sono stati arricchiti da ulteriori elementi di contenuto. Innanzitutto, è stato condiviso come – per parlare di “buona pratica” – sia necessaria la compresenza di tutti e sei i criteri. In particolare, l'innovatività deve essere presente:

- nella definizione degli strumenti di tutela all'infanzia e all'adolescenza fuori dalla famiglia;
- nella definizione degli strumenti di raccordo fra soggetti coinvolti;
- nella capacità di inserirsi in modo propulsivo e strategico rispetto ai bisogni (vecchi e nuovi) nella programmazione territoriale specifica;

In relazione al criterio della partecipazione esso dovrebbe potersi esprimere nella co-progettazione e co-conduzione. Il coinvolgimento e l'aggregazione d'altra parte dovrebbero poi necessariamente porsi come base e fondamento di tutte le azioni connesse.

Quando si parla, invece, di circuiti regolativi, dovremmo fare riferimento alla costruzione di reti di collaborazione stabile, formalizzate e vincolanti, a partire dall'enunciazione in fase di progettazione fino ad arrivare alla realizzazione.

Ma torniamo al quesito che ci siamo posti nel titolo di questo paragrafo: possiamo ancora parlare oggi di “buone pratiche”? Buona pratica non può prescindere dal contesto in cui si realizza, quindi è molto difficile darne una definizione aprioristica. Ogni progetto, ogni intervento, ogni servizio può avere una lettura diversa – in relazione ai criteri sopra esposti – a seconda del territorio in cui nasce, si forma e si realizza (ciò che è innovativo in una regione può non esserlo in un'al-

tra). Una buona pratica non è un concetto astratto, si declina nell'esperienza, ci sono anche una variabile temporale e una spaziale, che dobbiamo tenere bene presenti. Una pratica può essere considerata “buona” in un tempo e in luogo e superata in altri.

4. I progetti segnalati

Sulla base delle segnalazioni raccolte, dei criteri di selezione condivisi, del confronto attivato sui temi di interesse nei seminari, è stato avviato un approfondimento su 7 dei 29 progetti segnalati: questi interventi si caratterizzano per la particolare rilevanza che assume – tra gli altri che pure devono essere presenti – uno degli specifici criteri individuati come segnalatori di “esperienze meritevoli di attenzione”.

Tavola 5 - Progetti selezionati per l'approfondimento

Regioni	Progetti	Enti titolari	Territori di riferimento
Friuli Venezia Giulia	<i>C'entro per poco</i>	Comune di Trieste – Area promozione e protezione sociale	Comune di Trieste
Piemonte	<i>Progetto neonati</i>	Comune di Torino (Città riservataria)	Città di Torino e interland
Puglia	<i>Liberitutti – Centro aggregativo per ragazzi e famiglie</i>	Comune di Molfetta	Comune di Molfetta
Toscana	<i>Centro sicuro</i>	Comune di Firenze – Servizio minori e famiglia	Comune di Firenze
Provincia autonoma di Trento	<i>Progetto Domino</i>	A.C.F.A. Associazione Comunità Famiglie accoglienti	Comune di Trento – Comprensorio Valle dell'Adige
Umbria	<i>Kirikù – Centro socio-educativo</i>	Comune di Terni	Ambito 10
Veneto	<i>Comunità diurna Ramaloch</i>	Adelante cooperativa sociale ONLUS	ULSS 3 Bassano del Grappa (VI)

C'ENTRO PER POCO

TERRITORIO DI RIFERIMENTO: Friuli-Venezia Giulia, Comune di Trieste; (progetto)

Qual è la domanda sociale cui si vuole dare una risposta?

Con il progetto, si intende sopperire con tempestività a situazioni di emergenza che si caratterizzano per un bisogno immediato e temporaneo di ospitalità, mantenimento e protezione del soggetto adolescente che manifesta necessità di risposte di tipo sanitario e sociale. Vengono trattate in particolare situazioni di crisi che nascono all'interno della famiglia o in contesti più allargati e che sono spesso conseguenza di conflitti familiari, separazioni, abbandoni, abusi e violenze e che si manifestano con comportamenti a rischio, consumo di sostanze stupefacenti legali e illegali, implicazioni penali conseguenti a reati fino ad arrivare, in alcuni casi limite, all'esordio di un chiaro disturbo mentale.

L'intervento, che assume la tipologia di servizio, è supportato dall'attività di una comunità educativa per minori di età compresa tra i 12 e i 18 anni in grado di ospitare i minori che necessitano di essere presi in carico dai servizi sociali. La permanenza non potrà superare i 10 giorni. L'accoglienza ha lo scopo di prendere in carico la situazione di crisi, compiere un'adeguata osservazione del minore e immediatamente individuare l'intervento successivo più idoneo nel caso specifico. Al termine del periodo di accoglienza il ragazzo viene dimesso per tornare in famiglia, se possibile, oppure accolto presso la stessa comunità o altra struttura di accoglienza, se necessario.

A chi è diretto?

Agli adolescenti che hanno un'età compresa tra i 14 e i 18 anni, domiciliati nel Comune di Trieste, che si trovano in una situazione critica.

Come si realizza?

Per tradurre in azioni gli obiettivi e le finalità di cui sopra, è prevista la costituzione di un'équipe multidisciplinare composta da un educatore, medici, psicologi, infermieri, assistenti sanitari, assistenti sociali, attiva, durante la settimana, dalla 9 alle 20 e nei fine settimana dalle 8 alle 20. All'équipe compete la valutazione della necessità dell'accoglienza in comunità e la definizione di un'iniziale programma terapeutico.

Particolari elementi di interesse

Ai fini della realizzazione del progetto, non si può prescindere dalla messa in rete di tutti gli enti coinvolti, in particolare per ottimizzare i tempi tra segnalazione della situazione di emergenza e intervento. Per questo motivo, si prevede la condivisione di metodologie operative che vedono il protagonismo di operatori appartenenti ai diversi enti e servizi, pubblici e del privato sociale, che si occupano a vario titolo di adolescenza. Ad esempio, la contestuale presenza di educatori e psicologi sulla "scena" della crisi e la collegialità della valutazione sono una ricchezza, oltre che un deciso passo verso l'integrazione. Tale attenzione per la collaborazione interistituzionale e la messa in rete degli interventi rappresenta senz'altro, alla luce dei criteri condivisi, un elemento meritevole di specifica considerazione.

Inoltre, nelle documentazione allegata al progetto, si sottolinea come la permanenza nella comunità non possa superare i 10 giorni per evitare inerzia operativa e consentire interventi adeguati per i minori. C'è quindi consapevolezza della necessità di una personalizzazione dell'intervento e dei rischi conseguenti a una prolungata permanenza in strutture quando non sia definito il progetto sul minore. La presa in carico del minore introduce così la dimensione tutelare. La tutela si può realizzare solo quando ci si assume la responsabilità di una scelta che orienti il futuro del minore. Nel progetto, si evidenzia quindi non solo l'importanza di offrire una risposta all'intervento ma viene sottolineato come alla valutazione deve conseguire una decisione su come intervenire. È proprio questo passaggio che risulta di particolare interesse perché offre una lettura consapevole dell'intervento che gli operatori devono porre in essere in queste situazioni.

PROGETTO NEONATI

TERRITORIO DI RIFERIMENTO: Piemonte, Comune di Torino; (servizio)

Il progetto prevede l'affidamento per un tempo limitato a famiglie dedicate di bimbi da 0 a 18 mesi i cui genitori si trovino in condizioni che ne compromettono gravemente la capacità genitoriale. L'affidamento consente ai bambini di costruire una relazione privilegiata durante il tempo necessario ai servizi per valutare la possibilità o me-

no di abilitazione dei genitori, producendo gli elementi necessari all'autorità giudiziaria per la definizione del loro percorso futuro. È prevista un'équipe educativa di riferimento per l'osservazione diretta della relazione fra genitori e bambini.

Qual è la domanda sociale cui si vuole dare una risposta?

Come si evince dalla documentazione pervenuta, le finalità perseguite sono:

- prevenire il disagio grave minorile ed evitare la cronicizzazione delle situazioni problematiche, mirando l'attenzione dei servizi alla fascia neonatale con azioni precoci di sostegno o di sostituzione alla famiglia;
- inserire i neonati da allontanare, per gravi problemi dei genitori naturali, immediatamente in famiglia allo scopo di alimentare fin da subito il processo naturale dell'attaccamento, evitando ogni passaggio non necessario;
- contenere al massimo i tempi di permanenza in affidamento mediante l'investimento immediato e sinergico di tutti i servizi coinvolti nel lavoro di analisi, prognosi e sostegno delle situazioni problematiche per la loro definizione;
- salvaguardare la continuità affettiva e la storia dei bambini attraverso la "cura" del passaggio dal contesto di vita provvisorio a quello definitivo (coppia con i requisiti, famiglia allargata o genitori naturali) con il coinvolgimento delle famiglie affidatarie;
- eliminare progressivamente il ricorso all'inserimento in comunità.

A chi è diretto?

Il servizio si rivolge in modo diretto al neonato in quanto destinatario delle azioni di ciascun attore coinvolto; non solo, è anche indirizzato a genitori o parenti, in quanto soggetti cui orientare l'investimento operativo per evidenziare la presenza o meno di potenzialità e intenzionalità genitoriali da sostenere e sviluppare.

La tipologia delle problematiche coinvolte è rappresentata in misura maggiore da genitori con problemi di tossicodipendenza e a seguire da problematiche psichiatriche e psicosociali. Sta emergendo il problema delle mamme straniere e dei bambini affetti da problemi sanitari.

Come si realizza?

Il servizio si realizza attraverso più interventi. C'è innanzitutto un'attività di informazione, di sensibilizzazione del territorio e successivamente di formazione delle potenziali famiglie affidatarie. Si tratta di una formazione a carattere permanente, che si realizza attraverso un primo seminario iniziale seguito da seminari ciclici a tema, che affrontano le tematiche giuridiche, sanitarie, sociali, psicologiche ma anche le esperienze concrete in quest'area. A seguito di formazione, si procede a una conoscenza più approfondita delle famiglie candidate per valutarne l'idoneità specifica. La valutazione viene aggiornata a seguito di ogni ricandidatura. Il gruppo delle famiglie ritenute idonee all'intervento da porre in essere viene sostenuto durante tutto il percorso: esso rappresenta un "contenitore" permanente per la condivisione delle emozioni e dei saperi e costituisce un gruppo aperto che consente l'entrata durante l'affidamento e l'uscita dopo l'elaborazione della separazione, fino a un successivo abbinamento.

Le attività sopra esposte si inquadrano nell'ambito di una convenzione specifica tra ASL e Comune per attuare un'opportuna quanto necessaria collaborazione e prevedono la costituzione di gruppi di monitoraggio e di confronto per alimentare il processo di integrazione fra tutti i soggetti coinvolti.

Particolari elementi di interesse

Sul piano della collaborazione tra soggetti diversi e della messa in rete degli interventi, va rilevato come nella ideazione e poi nella realizzazione del servizio sia stata ri-

gorosamente adottata – come sottolineato nella documentazione prodotta – la metodologia dell’intersoggettività e della co-costruzione, sia con i soggetti istituzionali che con le associazioni o le famiglie.

L’integrazione tra soggetti e saperi diversi è anche testimoniata dalla previsione del lavoro di gruppo come metodologia privilegiata di gestione, coordinamento, confronto e verifica.

La collaborazione si riflette anche nella definizione di procedure condivise, che hanno permesso di delineare una cornice di riferimento che attribuisse un certo carattere di “scientificità” e di certezza anche alla conduzione dei singoli progetti, pur nel rispetto della specificità delle singole situazioni. Infatti, vi sono indicati organizzazione, procedure, aree e fasi di intervento, funzioni e compiti specifici e condivisi, requisiti, criteri, diritti e responsabilità dei soggetti chiave.

Rispetto all’eventuale impatto sul territorio, viene segnalato come il progetto innanzitutto e la relativa metodologia di coordinamento ha prodotto un radicale cambiamento di cultura rispetto alla consuetudine operativa che prima era orientata all’inserimento in comunità dei neonati, mentre ora solo all’affidamento familiare.

Inoltre, si rileva una forte partecipazione del territorio, che va sviluppandosi con il tempo: le famiglie che si candidano attualmente, ad esempio, provengono dal tam-tam di quelle già coinvolte che si fanno portavoce della validità del servizio.

Infine, vanno evidenziate l’attenzione e la cura prestate per un monitoraggio permanente rispetto ai livelli e alle figure coinvolte, caratterizzato da una connotazione evolutiva e di ricerca attraverso l’osservazione e la documentazione del percorso, l’ascolto e la rielaborazione degli input migliorativi e il costante aggiornamento.

LIBERITUTTI - CENTRO AGGREGATIVO PER RAGAZZI E FAMIGLIE

TERRITORIO DI RIFERIMENTO: Puglia, Comune di Molfetta; (servizio)

Qual è la domanda sociale cui si vuole dare una risposta?

Il centro è nato dall’esame attento e approfondito, sviluppatosi nell’ambito di una programmazione partecipata con i soggetti istituzionali e il privato sociale, delle esigenze del territorio afferenti alle tematiche dell’infanzia e dell’adolescenza. È stata rilevata in particolare la necessità di intervenire soprattutto sulla fascia di età compresa tra gli 11 e i 17 anni, per la quale si è valutata l’inesistenza di occasioni di aggregazione e di socializzazione.

Per i promotori del progetto, una comunità attenta ai bisogni educativi degli adolescenti e consapevole dell’importanza di attivare iniziative di prevenzione del disagio, deve attribuire centralità alla questione del “tempo libero” e dell’aggregazione tra i ragazzi, che permetta loro di sperimentare modalità relazionali nuove e significative. Il progetto intende intervenire offrendo servizi che stimolino il senso di appartenenza e il coinvolgimento dei ragazzi e delle famiglie in processi di autopromozione, partecipazione e formazione, con l’obiettivo di far divenire la struttura aggregativa un punto di riferimento non solo per il quartiere in cui è ubicata ma anche per l’intera città.

A chi è diretto?

Ai ragazzi e alle famiglie con figli in età adolescenziale, anche quelle immigrate, in considerazione della condizione di solitudine in cui oggi vivono e delle problematiche che evidenziano.

Come si realizza?

Le attività realizzate nel centro aggregativo per ragazzi sono:

- biblioteca per ragazzi con annessi laboratori di lettura, incontri con scrittori;

- laboratorio multimediale;
- laboratorio di animazione teatrale;
- laboratorio cinematografico;
- laboratorio di invenzioni;
- laboratorio di animazione sportiva.

Per le famiglie, si prevedono invece le seguenti attività:

- corsi di formazione e sostegno alla genitorialità;
- laboratori di cucina con il coinvolgimento delle famiglie immigrate;
- laboratorio di musicoterapia;
- laboratorio di taglio e cucito;
- corsi di lingua e cultura italiana per famiglie immigrate;
- servizio di mediazione familiare e scolastica

Tutte le attività sono tenute da esperti.

Particolari elementi di interesse

Da quanto sinteticamente esposto sembra potersi evidenziare un'innovatività dell'intervento, in particolare legata alla eterogeneità e alla molteplicità delle attività offerte. Inoltre è meritevole di attenzione il carattere di continuità che ha assunto il progetto, ormai trasformatosi in servizio come risulta dalla documentazione allegata che, unito al formidabile impatto sul territorio riscontrato (come abbiamo ricordato il centro è divenuto un punto di riferimento stabile non solo per il quartiere in cui è ubicato ma anche per l'intera città, con un numero di utenze sempre in crescita), si traduce in un'offerta qualificata ed effettiva di servizi di sostegno alla genitorialità. Si rileva, infine, l'attenzione alla promozione di forme di partecipazione degli utenti alla programmazione e alla verifica delle attività poste in essere.

PROGETTO DOMINO

TERRITORIO DI RIFERIMENTO: Provincia autonoma di Trento, ACFA Associazione comunità famiglie accoglienti; (progetto)

Il progetto si propone di intervenire con un supporto e un accompagnamento ai genitori di bambini e ragazzi minorenni che vivono al di fuori del proprio nucleo familiare in quanto accolti in strutture di accoglienza residenziali o in famiglie affidatarie, e ai genitori di bambini e ragazzi per i quali sono stati attivati interventi di sostegno in strutture di accoglienza semiresidenziali o in famiglie accoglienti. Il progetto prevede un sostegno sia da un punto di vista psicologico (dove è necessario), ma specialmente da un punto di vista educativo e pedagogico in tutti quegli aspetti concreti e informali della vita quotidiana che un genitore si trova ad affrontare nel rapporto educativo con il figlio e che spesso portano con sé difficoltà e disagi sempre più accentuati qualora non adeguatamente supportati e sostenuti.

Qual è la domanda sociale cui si vuole dare una risposta?

Il progetto nasce innanzitutto per rispondere alle difficoltà incontrate dai genitori nel farsi carico della gestione quotidiana dei figli non tanto da un punto di vista materiale quanto piuttosto da un punto di vista educativo, in particolare per situa-

zioni familiari nelle quali è presente una genitorialità fragile; viene sentita la necessità di valorizzare sempre più le capacità, seppur marginali e piccole dei genitori, come elementi su cui far leva e da cui partire per facilitare una maggior consapevolezza e una maggior fiducia in se stessi e l'importanza di lavorare in un'ottica di riunificazione familiare e di rientro del minore allontanato. Viene in questo modo anche riconosciuta la fatica da parte delle famiglie naturali ad accettare e a comprendere l'allontanamento del figlio; le famiglie vengono stimolate a collaborare al progetto educativo e a ricercare le risorse necessarie per rimuovere le cause dell'allontanamento.

A chi è rivolto?

Il progetto si rivolge a tutti i genitori di bambini allontanati dal proprio contesto familiare e accolti presso strutture residenziali o semiresidenziali, oppure collocati in affidamento o accoglienza familiare, per i quali si renda necessario, oltre al normale intervento di supporto da parte dei servizi sociali competenti, anche il sostegno alle capacità genitoriali da un punto di vista educativo e pedagogico.

Come si realizza?

Gli obiettivi e le finalità del progetto sono rappresentate dalla promozione delle risorse di solidarietà all'interno delle famiglie attraverso la loro presa in carico e vengono sostanzialmente perseguiti attraverso l'affiancamento e l'accompagnamento di tipo educativo alla famiglia naturale, modalità di aiuto che possono integrarsi ad altre forme di sostegno più mirate e più specifiche (sostegno psicologico, ecc.) messe in atto da altre realtà pubbliche o private oppure attivate all'interno dello stesso progetto. L'accompagnamento educativo si intende rivolto a comportamenti o situazioni quotidiane di rapporto e di relazione con i figli, ed è appunto finalizzato a sviluppare le competenze genitoriali della famiglia naturale. Quando la situazione specifica lo consente, l'intervento si concretizza nella presenza dell'operatore per un tempo diversificato in base alle esigenze specifiche nel normale contesto di vita dei genitori naturali, al fine di stimolare e facilitare una migliore capacità organizzativa o gestionale in riferimento al proprio ruolo genitoriale. In alternativa l'intervento può concretizzarsi in altri normali contesti di vita del genitore oppure nella sede del progetto, opportunamente attrezzata e predisposta per creare un clima e un ambiente familiare e accogliente.

Particolari elementi di interesse

È certamente meritevole di attenzione l'impegno diretto a sostenere le competenze genitoriali per recuperare la famiglia che vive una situazione di disagio e far sì che i bambini che si trovano a essere collocati in nuclei familiari diversi da quello di origine o in strutture residenziali possano rientrare nel proprio contesto familiare. Tale intervento assume i contorni di una evidente azione preventiva. Nel recente processo di deistituzionalizzazione, gli interventi sono stati, anche propriamente considerata l'etimologia del termine, finalizzati per lo più a far sì che minori che si trovavano in strutture residenziali caratterizzate dalla presenza di un alto numero di minori riuscissero a trovare una collocazione più idonea alle loro esigenze di sviluppo e quindi in famiglie sostitutive o in comunità di tipo familiare. L'intervento si è realizzato, quindi, in questo senso, una volta che l'allontanamento ha avuto luogo. Oggi, a processo non tanto ultimato ma diremmo avviato verso le sue conclusioni, ci sembra più appropriato spostare gradualmente gli sforzi sulla prevenzione e quindi intervenire perché i minori non vengano, soprattutto quando la situazione di disagio in cui vertono i genitori è recuperabile, allontanati dal proprio nucleo familiare di origine.

CENTRO SICURO

TERRITORIO DI RIFERIMENTO: Toscana, Comune di Firenze; (servizio)

Qual è la domanda sociale cui si vuole dare una risposta?

Il *Centro Sicuro* ha lo scopo immediato di tutelare i minori che si trovano in stato di abbandono materiale ai sensi dell'art. 403 cc, trovati privi di figure parentali nel territorio del Comune di Firenze dalle Forze dell'ordine e da queste accompagnate alla struttura.

Il centro prevede un'accoglienza sulle 24 ore per un massimo di otto posti, per minori in età compresa tra i 3 e i 14 anni. Per le caratteristiche del centro, la permanenza del minore presso la struttura deve essere di breve durata. Il centro si prefigge come obiettivo principale l'attivazione sul territorio comunale di una serie di interventi a tutela dei minori con lo scopo di favorire l'identificazione di ciascun minore e del suo nucleo parentale, instaurare un rapporto con i genitori e realizzare con essi un percorso sociale ed educativo al fine di far acquisire l'importanza del compito educativo e il senso di responsabilità genitoriale, attivare reali azioni di sostegno per i minori e per le famiglie da realizzarsi con il coinvolgimento di altre istituzioni e predisporre la realizzazione di progetti educativi.

L'inserimento del minore al *Centro Sicuro* deve coincidere con l'avvio di una strategia riparativa e preventiva di possibili maggiori e più devastanti danni al suo sviluppo. Il *Centro Sicuro*, che si configura come luogo di "passaggio", ha un obiettivo di fondo: quello di offrire un'accoglienza al minore mentre una rete di servizi e persone si adopera per riportarlo di nuovo in famiglia, o per individuare una soluzione alternativa (affidamento o inserimento in struttura educativa) quando ciò non è possibile.

A chi è rivolto?

Il centro prevede un'accoglienza residenziale per un massimo di otto posti, per minori in età compresa tra i 3 e i 14 anni.

I minori accolti al *Centro Sicuro* provengono da storie familiari in cui possono aver vissuto momenti traumatici dovuti a privazione socioeconomica e culturale, maltrattamento fisico e psicologico, sfruttamento e coinvolgimento in attività criminose, privazione affettiva e instabilità relazionale, separazioni traumatiche dalle figure genitoriali, come la morte di uno o entrambi i genitori, l'immigrazione forzata, una separazione coniugale altamente conflittuale.

Come si realizza?

Per offrire in tempi rapidi la possibilità al minore in situazione di emergenza dovuta a difficoltà familiari e personali di sperimentare un'accoglienza pronta e profonda della sua persona, della sua storia, dei suoi problemi e delle sue risorse all'interno di un significativo contesto relazionale, educativo e comunitario, il modello organizzativo del *Centro Sicuro* prevede da un lato l'accoglienza a qualsiasi ora del giorno o della notte di minori che si trovino in situazioni di emergenza, da parte di personale adeguatamente preparato e formato e, dall'altro, l'attivazione immediata, dal momento dell'ingresso, di una serie di prestazioni educative e assistenziali in grado di affrontare le gravi condizioni di disagio psicologico e, talvolta, anche fisico, nelle quali può versare il minore accolto.

In particolare, l'intervento si articola in tre fasi:

- l'accoglienza d'urgenza, durante la quale il minore viene inserito e gli operatori sono impegnati nei primi interventi socioassistenziali quali, ad esempio, rassicurare il minore, controllare le sue condizioni psicofisiche, introdurlo all'interno della vita del centro;
- la buona permanenza, durante la quale le diverse figure professionali impegnate nelle attività del centro si impegnano nell'analisi della situazione ai fini del supe-

ramento della situazione di emergenza e promuovono attività educative e di animazione nelle quali occupare i minori ospiti;

- superamento dell'emergenza, il momento nel quale i familiari (se presenti) o gli affidatari sono coinvolti nell'avvio del programma di superamento dell'emergenza.

Il *Centro Sicuro* accoglie il minore in stato di abbandono offrendogli tutela e una serie di servizi e attività educative e ludiche organizzate all'interno della struttura da personale specializzato. Il minore potrà essere riaffidato ai legittimi genitori solo dopo un colloquio con l'assistente sociale della struttura e previo consenso della Procura della Repubblica presso il Tribunale per i minorenni. L'identificazione del genitore, che viene effettuata dalla Polizia municipale, rappresenta un momento importante che permette di attivare una serie di interventi di sostegno alle competenze genitoriali rispetto soprattutto alle loro responsabilità nei confronti dei figli minorenni.

In caso di assenza dei genitori o su progetto alternativo al rientro presso il proprio nucleo familiare concordato con gli organi giudiziari competenti, per il minore può essere reperita una struttura di seconda accoglienza dove il minore potrà trovare un ambiente socioeducativo stabile e adeguato alle sue problematiche.

Particolari elementi di interesse

Il centro è stato attivato sulla base di un protocollo d'intesa interistituzionale firmato nel dicembre 2000 da Comune di Firenze, Provveditorato agli studi, Tribunale per i minorenni, Procura c/o il Tribunale per i minorenni, Questura, Polizia municipale, Carabinieri, Guardia di finanza. I firmatari del protocollo si riuniscono periodicamente per verificare l'andamento e il buon funzionamento del servizio e discutere le eventuali modifiche anche in relazione al cambiamento dei bisogni e all'emergere di problematiche nuove. La messa in rete istituzionale viene quindi particolarmente curata, e non solo da un punto di vista formale.

Per quanto riguarda poi il carattere di innovatività del progetto, questo è da rintracciarsi, innanzitutto, nell'impegno con cui negli anni ha saputo adattare la sua offerta educativa, le metodologie di intervento e parte delle procedure di funzionamento ai bisogni emergenti del territorio. La gestione di situazioni di emergenza che vedono coinvolti minori, italiani o stranieri, continua a costituire un problema quotidiano e che è in continuo cambiamento e con un'enorme diversificazione; per questo motivo, è necessario ricorrere a strutture "specializzate" ad accogliere minori in situazione di emergenza, organizzate con grande flessibilità in modo da poter accogliere in qualunque momento qualsiasi minore proposto dagli enti affidanti: Tribunale, servizi sociali, Forze dell'ordine, ecc.

In questi anni di esperienza il centro ha potuto creare collaborazioni e contatti con varie realtà al fine di rispondere nel modo migliore alle situazioni e problematiche sempre diverse: dagli enti istituzionali già inseriti nel protocollo di intesa, come la Procura della Repubblica presso il TM, il Tribunale per i minorenni, tutte le Forze dell'ordine (in modo particolare la Polizia municipale e l'Ufficio minori della Questura di Firenze), i servizi sociali del territorio, a realtà istituzionali come i servizi sociali di altri Comuni, anche fuori Regione, le ambasciate e i consolati, i servizi sanitari ospedalieri e ambulatoriali, per arrivare ai consultori, alle associazioni di volontariato (in casi molto specifici e particolari).

Uno degli obiettivi primari che si pone il centro è, infatti, quella di offrire un'accoglienza serena e piacevole al minore mentre una rete di persone e servizi si adopera per riportarlo di nuovo in famiglia, o per individuare una soluzione alternativa quando ciò non è possibile (affidamento omo/eterofamiliare o a servizi residenziali).

Già a partire dal suo inserimento all'interno del contesto educativo del *Centro Sicuro*, l'équipe degli operatori è impegnata a offrire un clima di protezione, di cura anche attraverso l'attivazione di interventi capaci di rinforzare le funzioni intrapsichiche e di migliorare le problematiche comportamentali e le competenze sociali dei minori accolti.

Inoltre, è risultato molto importante l'apporto della vita di gruppo, della relazione con i pari, dove può avvenire la "condivisione empatica" del disagio vissuta come fonte di aiuto emozionale, di sostegno psicologico per le piccole e grandi difficoltà della vita quotidiana.

Un punto di forza nella metodologia dell'intervento è di conseguenza da ravvisarsi nella personalizzazione degli interventi socioeducativi, che contemporaneamente rappresenta anche un livello di complessità dell'intervento.

Infine, per rendere agevole, ben organizzato, monitorizzato e visibile l'intervento del centro sono state formalizzate delle procedure di funzionamento che regolano gli interventi sui minori.

KIRIKÙ - CENTRO SOCIOEDUCATIVO

TERRITORIO DI RIFERIMENTO: Umbria, Comune di Terni, Ufficio scolastico; (servizio)

Qual è la domanda sociale cui si vuole dare una risposta?

Il centro socioeducativo *Kirikù* è un luogo fisico finalizzato alla promozione del benessere psicofisico e sociale di bambini con un'età compresa tra i 4 e i 10 anni che vivono in contesti sociali e familiari problematici tali da costituire condizioni di vulnerabilità e possibili fattori di rischio per l'insorgenza di numerose forme di disagio infantile e richiedere, di conseguenza, l'intervento del servizio sociale.

Come si realizza?

Al bambino vengono offerte opportunità di crescita socioaffettiva e cognitiva attraverso l'uso di strumenti creativi come il gioco, il disegno, il racconto, la drammatizzazione in un'ottica non solo preventiva ma anche, se opportuno e richiesto dalle circostanze, terapeutica. Il centro affianca i genitori e collabora con la scuola nel proporre al bambino esperienze positive che lo aiutino a costruire una "base sicura" da cui partire per l'esplorazione fiduciosa del mondo; mette a disposizione dei genitori un contesto protetto in cui poter interagire con il bambino lontano dalle difficoltà o dalle limitazioni ambientali insite nel contesto naturale di vita, liberando in tal modo nuove risorse e potenziali relazionali.

Particolari elementi di interesse

Il centro si inserisce come servizio nell'ambito del territorio in cui opera: si tratta, quindi, di un intervento che, almeno negli obiettivi dei promotori, è strutturato, non ha la caratteristica della temporaneità, ma incrementa l'offerta di servizi "di base" per la comunità locale, prevedendo attività nuove corrispondenti a bisogni emergenti del territorio e della comunità locale: è un intervento che si incardina nel territorio, e ciò è testimoniato anche dalla collaborazione e dal coordinamento con altri soggetti istituzionali o espressione del privato sociale che operano nel medesimo contesto. In tal senso, il centro si caratterizza anche per la continuità dell'intervento, che costituisce una delle finalità progettuali più evidenti.

Un elemento che appare di particolare interesse e di forte innovatività – che tra l'altro lo contraddistingue da altri interventi simili – è la forte e costante sinergia in particolare con i servizi educativi e il mondo della scuola, ricercata a partire dal momento della progettazione. Tale coordinamento è finalizzato a individuare obiettivi, metodologie e strategie attuativo-organizzative condivise nell'ottica del potenziamento reciproco delle risorse disponibili e di una efficace ed efficiente implementazione del servizio all'interno delle reti sociali e dei servizi presenti nel territorio e nella presa in carico allargata delle singole situazioni di disagio. La collaborazione con il mondo della scuola sembra in particolare risultare alquanto complessa e difficile da instaurare; di conseguenza, laddove sia ricercata e presente, rappresenta senza dubbio un elemento meritevole di attenzione.

COMUNITÀ DIURNA RAMALOCCH

TERRITORIO DI RIFERIMENTO: Veneto, Adelante Cooperativa sociale ONLUS; (servizio)

Qual è la domanda sociale cui si vuole dare una risposta?

Il progetto nasce dall'osservazione e riflessione degli operatori di una comunità residenziale per minori – Comunità Alibandus –, i quali si sono presto resi conto che alcune delle situazioni di minori segnalati o inseriti all'interno della comunità potevano essere affrontate in modo più adeguato attivando risorse presenti nel nucleo familiare e nel territorio senza allontanare il minore da casa. Si è sviluppata quindi la consapevolezza, nell'ambito di un diverso intervento sui minori in situazione di disagio, di quanto sia necessario attivare strumenti operativi che permettano di effettuare un'azione preventiva, intervenendo là dove esso trova radici ed espressione, cioè nella famiglia e nell'ambiente di vita. Si rileva qui in particolare l'esistenza di un progetto globale sulla famiglia accanto a un progetto individuale sul minore. Riguardo a quest'ultimo, il fine che si vuole perseguire è quello di attivare intorno al minore in difficoltà una rete informale, in grado di supportarlo quando la risorsa comunità o educatore non ci sarà più.

A chi è rivolto?

L'intervento è indirizzato a minori preadolescenti e adolescenti in età scolare domiciliati sul territorio. Si tratta di minori che vivono una situazione di difficoltà legata alla carenza e incapacità genitoriale o per i quali non è ipotizzabile, né opportuno, un intervento residenziale, ma per i quali si pensa necessario supportare il nucleo di appartenenza senza così incorrere in un traumatico allontanamento. Inoltre, destinatari dell'intervento sono famiglie in temporanea difficoltà, non in grado di garantire cure adeguate e non in grado di esercitare funzioni educative, per cause esterne e interne al nucleo familiare. Presupposto imprescindibile per il realizzarsi dell'intervento è però che all'interno di queste famiglie deve essere garantita l'esistenza di risorse residue familiari o presenti nella rete da poter attivare. L'atteggiamento della famiglia alla proposta del progetto deve poi essere di condivisione.

Come viene realizzato

La comunità diurna intende offrire ai ragazzi in disagio psicosociale e/o familiare un'opportunità diversa dall'allontanamento sostenendo in particolare un lavoro educativo con le loro famiglie e l'ambiente di origine. Punto di partenza dell'intervento è la relazione, che si esprime a più livelli: tra singolo ragazzo e operatore, tra ragazzo e gruppo e tra ragazzo, comunità e famiglia.

All'interno della comunità diurna vengono garantite alcune attività – elencate qui di seguito – per favorire un clima di relazione positiva e per garantire un ascolto individuale da parte degli educatori.

- Attività culturali, attraverso le quali gli operatori intendono stimolare e sviluppare nei minori accolti interessi specifici con l'obiettivo di facilitare la loro partecipazione.
- Attività ricreative; si ritiene infatti che, attraverso il gioco, i ragazzi avranno la possibilità di divertirsi, di socializzare con gli altri minori accolti, di manifestare la loro capacità espressiva. La comunità diurna non intende proporsi come un luogo chiuso rispetto alle attività del territorio, ma vuole inserire i ragazzi nelle attività di gruppi locali con i quali manterrà rapporti di collaborazione per tutto il periodo di frequenza del minore.
- Riunioni gruppo ragazzi, coordinate da un educatore, nelle quali i ragazzi ospiti possono partecipare in modo propositivo all'organizzazione della vita in comunità.
- Relazioni comunità diurna-famiglia: sono previsti incontri ogni qualvolta si presentino delle difficoltà o dei bisogni particolari che le famiglie desiderano condividere.

L'intervento educativo attivato può prevedere sia l'accoglienza in comunità dalle 9.00 alle 18.00 nei giorni feriali, sia forme di educativa domiciliare e territoriale.

Particolari elementi di interesse

Uno degli aspetti più interessanti del progetto è rappresentato, a nostro giudizio, dalla particolare attenzione con cui si intende mantenere le relazioni con le famiglie di origine dei minori presi in carico, facendo proprie le indicazioni contenute nella Raccomandazione Rec (2005)5 del Consiglio d'Europa, altrove ricordata, rispetto alla cura dei contatti con l'ambiente familiare e sociale di origine. Ciò è testimoniato anche dalla previsione – accanto a un progetto individuale sul minore – di un progetto globale sulla famiglia, che deve essere aiutata a uscire dalla situazione di disagio anche rispetto alle proprie funzioni educative e a ri-assumersi le proprie responsabilità genitoriali. Il progetto individuale è imprescindibile da quello globale sulla famiglia, l'uno trova piena realizzazione solo laddove si realizzi anche l'altro. Inoltre, qualsiasi intervento sul minore è condiviso con la famiglia, che viene, quindi, resa partecipe delle scelte del servizio. La famiglia di origine diventa quindi partner dei servizi nella definizione e nella messa in atto degli interventi indirizzati ai minori.

Il servizio poi presuppone chiaramente la messa in rete delle competenze e funzioni di diversi soggetti, educatori, servizi sociali, istituzioni educative, agenzie educative informali, famiglie, al fine di rendere più completo l'intervento posto in essere. Quest'ultimo di conseguenza presenta anche la caratteristica della multidisciplinarietà: partendo dal presupposto che il minore vada considerato nella sua globalità e con le sue diverse esigenze e bisogni espressi, diverse sono appunto le professionalità coinvolte.

Deve essere rilevato anche il forte impatto sul territorio realizzato dal progetto, che rappresenta, in virtù del suo radicamento nel contesto sociale e ambientale in cui si è sviluppato, un servizio: i ragazzi presi in carico vengono infatti inseriti nelle attività di gruppi locali – come abbiamo visto – (gruppi sportivi, gruppi parrocchiali, scout, agenzie ragazzi ecc.) e la comunità diurna promuove e mantiene rapporti di collaborazione con tali realtà aggregative per tutto il periodo di frequenza del minore, favorendo la sua integrazione e re-integrazione nel contesto di appartenenza.

Infine, un elemento di grande interesse è rappresentato dal rilievo attribuito al raggiungimento dell'autonomia non solo all'interno della famiglia, ma anche nella rete di aiuti sociali: come viene dichiarato nella documentazione che ci è pervenuta, gli obiettivi del progetto educativo saranno raggiunti quando minore, famiglia e rete si sapranno attivare reciprocamente, senza la necessità della comunità o del servizio sociale.

Riprendendo una riuscita metafora espressa nella documentazione relativa al progetto, «l'educatore entra nella rete come uno dei suoi nodi con la consapevolezza di farne parte, senza essere figura centrale nella conduzione del caso ma un elemento che attiva la stessa rete per produrre cambiamento».

5. Considerazioni finali

Innanzitutto, va ricordato quanto accennato altrove: il valore di un progetto o di un intervento nasce prima di tutto dal contesto nel quale tale intervento si sviluppa, esiste una relazione con il territorio, in base alla quale più problematico è il contesto nel quale si sviluppa l'intervento, più apprezzabili devono essere gli sforzi compiuti. Diventa di conseguenza sempre più urgente ragionare in termini di ambiente e di territorio, in questa come in altre aree tematiche. L'assistenza alle famiglie multiproblematiche deve essere assicurata entro il perimetro della comunità locale, nell'ambiente umano e socioculturale da cui la persona proviene.

Nell'ambito di questo approccio di carattere generale, si ribadisce che nei progetti approfonditi spicca in particolare uno degli specifici criteri individuati come segnalatori di “esperienze meritevoli di attenzione”. In alcuni casi, rileva in particolare l'innovatività dell'intervento (vedi ad esempio il progetto *Liberitutti, Neonati, Domino*), in altri l'impatto sul territorio (*Centro diurno Ramaloch, Centro Kirikù*); in altri ancora la capacità di attuare circuiti regolativi virtuosi e la messa in rete istituzionale.

In tutti i 29 progetti raccolti sembra però collocarsi quale obiettivo primario dell'insieme degli interventi prefigurati la ricerca di **raccordi istituzionali**, di modalità di collaborazione e coordinamento fra i diversi soggetti coinvolti, finalizzato anche alla costituzione di sinergie di intervento che possano risultare concretamente più efficaci. Se da una parte è quindi meritevole di considerazione la prevalenza e il riconoscimento dell'obiettivo relativo alla messa in rete degli interventi, non ci può sfuggire il fatto che il processo che porta alla costruzione di tali sinergie – sul quale si è posta l'attenzione ormai da tempo – risulta ancora estremamente complesso, nonostante gli sforzi compiuti: è ancora difficile riconoscersi e soprattutto valorizzare il lavoro fatto da altri e costruire su di esso il proprio intervento.

Altro elemento da evidenziare è la sempre più ampia rilevanza attribuita all'utilizzo della **risorsa famiglia**, sia quella di origine dei bambini ma anche, naturalmente, quella di accoglienza. Sempre maggiore in questo senso è il ricorso alle reti di mutuo aiuto tra famiglie, anche e soprattutto nell'ottica di un adeguato sostegno alla genitorialità, utilizzate sia in senso preventivo rispetto all'allontanamento dal nucleo familiare, sia in fase successiva per promuoverne il reinserimento⁴. Certo è che tali interventi vanno potenziati, soprattutto quelli di carattere preventivo.

In prospettiva, due elementi dovrebbero essere tenuti in considerazione: innanzitutto l'attenzione alla crescita del minore si declina e si esprime anche nella e attraverso la crescita della struttura. Per questo motivo, va valorizzata la formazione continua degli educatori/operatori, vanno continuamente potenziate e arricchite di nuovi significati le loro motivazioni a operare in questo campo, vanno curate le relazioni e l'aggiornamento professionale, monitorando e rispondendo adeguatamente a situazioni di disagio.

Quando si interviene in quest'area, va poi prestata la debita attenzione nei confronti delle “radici” del minore. Il luogo delle origini, nell'approccio preventivo che abbiamo assunto, deve essere infatti il luogo

⁴ Si veda sul punto il progetto *Domino* e il *Centro diurno Ramaloch*.

go del costante ritorno; diventa, quindi, necessario valorizzare i percorsi di costruzione di autonomia del minore e soprattutto della sua famiglia di origine e di riconoscimento responsabile delle sue plurime appartenenze. Ogni intervento – per essere efficace – deve partire dalla convinzione che non è possibile raggiungere risultati significativi se non riconoscendo e valorizzando il contesto di origine, contribuendo così a potenziarlo.

Nella definizione degli interventi è poi importante **costruire un contesto pensato**, per avere la possibilità di intervenire in maniera specifica, con un approccio personalizzato, che potremmo definire quasi “sartoriale”. Ciò significa partire da un’analisi e da una valutazione delle reali esigenze espresse dal territorio e articolare l’intervento nel tempo, tarandolo anche in base al variare delle condizioni di partenza, sviluppare le capacità di flessibilità dell’azione, promuovere, ove necessario, anche l’utilizzo di strumenti innovativi. In quest’ottica, ciò che attribuisce senso all’azione non è l’obiettivo in sé, ma il percorso intrapreso per raggiungerlo.

In un’ottica di potenziamento del lavoro dei servizi, va ricordata l’opportunità che questi ultimi si facciano – come è stato felicemente osservato⁵ – **tutori della resilienza**. Il concetto di resilienza indica, molto sommariamente, la capacità o il processo che ci porta a far fronte, a resistere, a integrare, a costruire e a riuscire a riorganizzare positivamente la propria vita in seguito a situazioni difficili che facevano pensare a un esito negativo, nell’ambito dei processi di crescita. Un’immagine molto suggestiva spesso utilizzata per rappresentare il significato di resilienza è la metafora dell’ostrica e della perla. L’ostrica reagisce all’introduzione di un’impurità, ad esempio un granello di sabbia, attraverso la produzione di una perla: la resilienza può essere trasformata in una sorta di ricchezza interiore preziosa, nascosta e molto resistente. Utilizzare questo concetto nella considerazione delle situazioni di sviluppo significa non ridurre mai una persona ai suoi problemi, bensì dichiarare anche le sue potenzialità: ciascuno deve poter trovare dentro di sé delle soluzioni, deve divenire responsabile del proprio processo di cambiamento. E questa responsabilità deve essere sostenuta e sviluppata non solamente nei confronti della persona che vive una situazione di difficoltà ma soprattutto anche nei confronti di coloro che sono chiamati a esercitare un’azione di cura e che possono così divenire tutori della resilienza. L’incontro con un bisogno comporta anche l’incontro con una risorsa: la persona che chiede aiuto non sempre è consapevole dei suoi bisogni e delle sue risorse ma questi, anche se

⁵ Cfr. Tomisich, M., *Risorsa famiglia*, Roma, Carocci Faber, 2006.

latenti, necessitano di essere riconosciuti, anche attraverso l'intervento di terzi, che devono dunque adoperarsi per aiutare ad aiutarsi; anche per questo motivo, è quindi importante l'attenzione alla relazione tra soggetto e i diversi attori del suo contesto, affinché questo possa trasformarsi in un'azione di cura per lui funzionale⁶.

Per attivare la resilienza negli interventi oggetto della nostra indagine, è opportuno creare uno sfondo culturale e sociale che faciliti la costruzione di progetti che abbiano senso e coerenza per la persona e per il gruppo a cui ci si riferisce; non potranno quindi essere interventi per così dire standardizzati. Il processo di resilienza non è infatti riconducibile a un percorso costruito in astratto: nella definizione degli interventi si dovrebbero utilizzare i diversi strumenti dell'educazione (musica, gioco, teatro, arte ecc.), le tecniche di riabilitazione e rieducazione (stimolazione, laboratori di arte, scrittura, teatro ecc), le molteplici metodologie proposte dalla psicologia, dalla medicina, dall'insegnamento/apprendimento delle discipline per realizzare occasioni di resilienza che ogni singolo potrà individuare e/o riconoscere in base al suo particolare vissuto.

⁶ Cfr. Tomisich, M., op. cit.; Malaguti, E., *Educarsi alla resilienza*, Trento, Erickson, 2005.

Diritto al gioco e alla socializzazione*

1. Contestualizzazione del tema; 2. Il percorso per la selezione dei progetti e la metodologia utilizzata per l'approfondimento; 3. I progetti segnalati; 4. Considerazioni finali

1. Contestualizzazione del tema

La 285 come legge di settore nasce nel solco di una visione globale del soggetto, del fenomeno, della società. Questa legge non pone l'accento sulla sanzione di comportamenti scorretti o abusanti nei confronti di soggetti più deboli, ma riconoscendo i minori come soggetti di diritti afferma la necessità di istituire, accanto alla sanzione, azioni di promozione positiva dei diritti dell'infanzia. Dando atto delle caratteristiche peculiari dei soggetti in età evolutiva la legge era finalizzata ad assicurare ai più piccoli di età quelle opportunità indispensabili a sostenere, favorire, incoraggiare il lungo e complesso processo di sviluppo umano, nella sua dimensione individuale e collettiva. La legge presentava in sé un notevole equilibrio di prospettive finalizzando fondi: per la dimensione di presa in carico, cura e contrasto alla povertà e alla violenza (art. 4); per diffondere l'azione costante dell'offerta di servizi per la prima infanzia e per la famiglia (art. 5); per sviluppare opportunità sul territorio attraverso servizi ricreativi per il tempo libero (art. 6); per sostenere azioni di vera e propria promozione culturale del minore come soggetto di diritto e per il miglioramento della qualità della vita di bambini ragazzi e adolescenti (art. 7). Ognuno di questi articoli rappresentava la coerente traduzione del principio delle tre P (protezione, prevenzione, promozione) della Convenzione ONU sui diritti del fanciullo del 1989 (da ora CRC).

La presente analisi insiste su progetti, interventi e servizi prima ascrivibili agli artt. 6 e 7 della legge 285/1997. Pur non essendo stata abrogata, la 285 è stata comunque superata, nella pratica, dall'istituzione del fondo unico indistinto per le politiche sociali e dall'approvazione della legge 328/2000. Questa consapevolezza è stata presente fin dall'inizio da parte del gruppo di analisi tanto che la richiesta che è stata fatta alle Regioni e Città riservatarie per la seconda edizione della ricerca, non ha riguardato l'esclusiva segnalazione del-

* Ilaria Barachini, pedagoga, Istituto degli Innocenti di Firenze. L'autrice ringrazia tutte le persone che, con la loro disponibilità e passione, hanno reso possibile la stesura di questo documento.

le buone pratiche ai sensi degli artt. 4, 5, 6, 7, della 285, ma di azioni e interventi afferenti a cinque aree di intervento: 1) intergenerazionalità; 2) servizi prima infanzia; 3) azioni a favore della deistituzionalizzazione; 4) lavoro minorile; 5) gioco, partecipazione e socializzazione.

Questo ha fatto sì che il presente lavoro (per l'area gioco, partecipazione e socializzazione) si sia confrontato oltre che con le dimensioni che caratterizzano una buona pratica, anche con l'evoluzione subita dagli artt. 6 e 7 della 285. Assunto il fatto che la programmazione locale non risponde più alla suddivisione per articoli proposta dalla 285, sarebbe stato senz'altro utile e interessante provare a rispondere anche alle seguenti domande.

- Quali sono adesso, nei vari territori e nelle diverse regioni, le aree riconosciute in cui si suddivide l'intervento sociale per l'infanzia e l'adolescenza?
- Di quali azioni specifiche esse si compongono? Come vedremo successivamente, tra gli interventi segnalati per l'area gioco, partecipazione e socializzazione è stato inviato, ad esempio, un progetto di intervento in ospedale, tale progetto sarebbe normalmente stato attribuito all'art. 4, comma 1, lettera l (ovvero interventi di tutela dei diritti del bambino malato e ospedalizzato) della 285; in questa edizione è stato invece segnalato per questa area.
- Le aree riconosciute di intervento mantengono tuttora l'equilibrio e l'ampiezza di ottica del modello delle tre P espresso nella 285 e ripreso dalla CRC?

Questo potrebbe forse essere un filone di analisi della prossima relazione al Parlamento o delle prossime buone pratiche, il presente lavoro si limita a rilevare e rendere visibile l'evoluzione di orientamento espressa nei 20 progetti selezionati relativamente all'area del gioco, partecipazione e socializzazione e a porre alcune questioni di fondo sulla base di quanto rilevato.

2. Il percorso per la selezione dei progetti e la metodologia utilizzata per l'approfondimento

Il numero dei progetti presentati è stato di 67 unità (segnalati da 13 Regioni su 21); di questi, ne sono stati analizzati 20. Il percorso che ha condotto alla scelta di determinate esperienze piuttosto che altre ha risposto a un processo di selezione progressiva.

Le schede di segnalazione inviate dai referenti regionali hanno rappresentato il primo documento su cui è stata realizzata l'analisi: essa aveva come scopo quello di verificare la presenza di almeno due dei sei

criteri individuati come necessari perché un'esperienza potesse essere segnalata e successivamente definita una buona pratica¹.

Per far ciò è stato utilizzato come strumento di decodifica una matrice a doppia entrata in cui l'asse delle ascisse era occupata dai progetti, identificati attraverso un codice alfanumerico; e sull'asse delle ordinate erano invece indicati i diversi criteri identificativi di una buona pratica. *In itinere*, con l'utilizzo dello strumento, sono state aggiunte altre due aree di conoscenza: una dedicata alle caratteristiche generali del progetto (target, fascia di età, numero di attività e periodo di riferimento, tipo di finanziamento); l'altra, identificativa della tipologia di appartenenza del progetto.

I progetti che hanno superato questa prima selezione (25) sono stati sottoposti a un approfondimento dei contenuti presenti nella scheda e nella documentazione inviata a supporto del progetto stesso. La documentazione ricevuta è stata assai diversificata per oggetto, qualità, supporto utilizzato. Oltre alla scheda e al testo del progetto sono stati inviati:

- report di valutazione;
- schede di valutazione;
- schede di monitoraggio;
- verbali;
- testi di accordi di programma;
- brochure, depliant e materiali pubblicitari del progetto o del servizio;
- cd rom;
- fotografie;
- rassegna stampa;
- pubblicazioni;
- video;
- bilancio;
- testo dell'analisi del contesto effettuata precedentemente all'avvio del progetto.

Per ognuno di essi sono state individuate e codificate le argomentazioni a favore dei criteri individuati.

¹ Innovatività; impatto sul territorio; partecipazione; circuiti regolativi; livello di attuazione della normativa; messa a regime dei progetti. I criteri sono descritti analiticamente nel primo capitolo di questo volume.

Ogni progetto approfondito è passato automaticamente alla fase caratterizzata dall'uso dello strumento metodologico dell'intervista in profondità. I referenti sono stati primariamente contattati per definire un appuntamento telefonico e successivamente intervistati. Data la sua caratteristica, l'intervista in profondità è stata realizzata sulla base di un elenco di domande che ha rappresentato una traccia e non uno schema fisso. A seconda infatti delle precedenti analisi è stato possibile approfondire meglio alcune parti piuttosto che altre senza dover indagare magari aspetti già ben trattati nei documenti analizzati e dedicando invece più tempo ad aspetti poco chiari, ambigui, non compresi sufficientemente o di interesse particolare per il referente stesso.

La durata di ogni intervista è stata variabile tra i 45 minuti e un'ora a seconda delle esigenze.

Questa fase ha rappresentato un ulteriore livello di selezione. Per alcuni progetti ad esempio, nonostante i ripetuti tentativi, non è stato possibile rintracciare il referente dello stesso per un errore di compilazione della scheda, in altri casi invece lo scambio verbale ha messo in evidenza una discrepanza tra quanto scritto e quanto effettivamente realizzato.

L'intervista però non è stata solo strumento di selezione.

La possibilità di raggiungere telefonicamente i referenti del progetto e poter con loro condividere l'analisi del lavoro attraverso uno scambio interattivo ha fatto sì che essa non fosse solo uno strumento di ricerca ma anche di apprendimento. Nell'esperienza dei referenti di progetto essa ha permesso in molti casi (anche se non in tutti) secondo quanto dichiarato di:

- far luce sugli aspetti oscuri, non chiari, ambigui, dello strumento scritto;
- avere un interlocutore attento, per chi raccontava del proprio lavoro, favorendo così la possibilità di valutazione di sé e della propria azione;
- avere una possibilità di sfogo per stanchezze e malumori;
- ma anche avere un'occasione di riattivazione della motivazione, e delle energie, attraverso la rievocazione storica e la spiegazione delle scelte fatte nel tempo, dell'evoluzione dei servizi ma anche dei ragazzi del territorio, della cultura prodotta.

Per tutto questo, e molto altro ancora (difficilmente trascrivibile), a conclusione delle telefonate sono stati molti i ringraziamenti ricevuti da parte delle persone contattate non per essere state scelte quanto esempio di buone pratiche, ma per essere stati coinvolti direttamente in un'attività che è stata per loro occasione di ripensamento, di riflessione, di apprendimento appunto, in maniera immediata, diretta e condivisa.

Personalmente l'intervista si è dimostrata strumento metodologico che nel suo divenire ha reso evidente il valore dello scambio comunicativo in termini conoscitivi (pratici e teorici) e simbolici, essa è stata anche momento di contatto con le culture che animano l'azione professionale, la passione, l'entusiasmo, la voglia per un fare di politiche sociali rivolte e costruite con i bambini e le bambine, i ragazzi e le ragazze, nella consapevolezza profonda e tenace dell'importanza di non perdere la dimensione socioculturale-educativo-promozionale delle politiche e degli interventi stessi.

Il lavoro di approfondimento è proceduto con la lettura trasversale degli elementi emersi nelle fasi precedenti. Il lavoro è stato quello di individuarne non solo le dimensioni di qualità ma anche i tratti simili, gli orientamenti culturali comuni, le difficoltà rilevate.

L'ultima parte del lavoro è stata redigere questo scritto e condividere i risultati con i referenti regionali nell'incontro tenutosi il 12 aprile 2007 a Firenze, presso l'Istituto degli Innocenti. Successivamente verrà inviato il testo scritto per un'ultima definitiva rilettura e condivisione dei contenuti.

3. I progetti segnalati

Dato il numero elevato di progetti si preferisce superare la parte descrittiva dei progetti, limitandoci a indicare quelli selezionati, per focalizzare l'attenzione sugli elementi emersi dalla ricerca.

Regione	Progetti analizzati
Abruzzo	1 Migliorare le qualità specifiche dei servizi per l'infanzia e l'adolescenza. (<i>Biblioteca comunale di Ortona sezione ragazzi</i> - Comune di Ortona)
Emilia-Romagna	1 <i>Città educativa</i> - Comune di Ravenna 2 <i>Interventi educativi territoriali</i> - Provincia di Piacenza Val Tidone 3 <i>Interventi extrascolastici preadolescenti</i> - Comune di Forlì 4 <i>Giovani in giro</i> - Comune di Cesena 5 <i>Giocoamico</i> - Provincia di Parma 6 <i>Progetto oratori</i> - Distretti Parma Fidenza Valli Taro e Ceno 7 <i>Centro di aggregazione giovanile "Caprasquare"</i> - Provincia di Piacenza
Friuli-Venezia Giulia	1 <i>Palatium porto dell'arte</i> - Progetto Marinaretto - Comune di Latisana
Liguria	1 <i>Laboratori educativi territoriali</i> - Comune di Genova Città riservataria
Piemonte	2 <i>Mediatori interculturali sulla strada</i> - Città riservataria di Torino 3 <i>Est-ado estate adolescenti</i> - Città riservataria di Torino 4 <i>cisa bus</i> - Provincia di Asti 5 <i>Cantieri aperti</i> - CIS consorzio intercomunale Ciriè Torino 6 <i>Lavoro di strada</i> - Consorzio intercomunale di servizi - CIDIS Provincia di Torino 7 <i>Starebenestaremale</i> - CISA Ovest Ticino, Romentino (NO) e Compagnia teatrale Stilema/Unoteatro 8 <i>Officina pedagogica</i> - Consorzio socioassistenziale Alba, Langhe e Roero





Regione	Progetti analizzati
Toscana	1 Brozzi - Le Piagge, Centro ludico-educativo, centro giovani L'isola, bar L'approdo - Città riservataria di Firenze
Umbria	1 Ludobus - Comune di Città di Castello 2 Ragazzi in gioco, servizi ricreativi - Comune di Castiglion del Lago 3 Progetto Walbuster - Comune di Città di Castello

L'elemento generale che ha caratterizzato circa il 70% dei progetti è stato uno **spostamento del paradigma culturale di riferimento** di intervento. Molti dei progetti legati all'area del gioco, partecipazione e socializzazione delle politiche rivolte ai minori, derivano non più da una logica di promozione dei diritti e del protagonismo dei ragazzi, quanto da una logica di prevenzione primaria. In altre parole, a giustificazione delle politiche e degli interventi e quindi dell'investimento di risorse economiche e professionali per la realizzazione di progetti quali ad esempio il ludobus, la ludoteca, i centri di aggregazione per bambini e ragazzi ecc., i referenti hanno posto, come motivazione di base, la necessità di un'azione preventiva legata al disagio e alla sicurezza sociale. In molti casi questo spostamento di prospettiva è giustificato dall'introduzione della legge 328/2000. Per molti dei testimoni intervistati essa ha prodotto, per questo particolare segmento di politiche (promozione, partecipazione, protagonismo), la riduzione della questione infanzia e adolescenza² a una questione di rilevazione e gestione di problematicità sociali.

In alcuni casi questo cambiamento, ritenuto inevitabile, è stato subito, in altri, invece, è stato letto come ulteriore occasione di crescita: il passaggio non solo è stato consapevole e voluto per la salvaguardia nel tempo dei progetti stessi ma con esso è stato garantito il **"traghetamento" della 285 nella 328**.

Per poter garantire l'esistenza ai progetti, per essere approvati e quindi per trovare per essi una fonte di finanziamento ulteriore, i progetti sono stati "riadattati", subendo delle modifiche che hanno sacrificato la visione promozionale a favore di una preventiva (così da poter rientrare in una lettura della legge 328/2000). Allo stesso tempo però nelle pratiche selezionate si è reso evidente l'impegno e la capacità dei diversi soggetti/servizi/istituzioni di non perdere la metodologia, la modalità pratica, promossa dalla 285.

² Intendendo con essa la cultura che si è sviluppata negli ultimi vent'anni a livello internazionale con la stesura della CRC e a livello nazionale con la sua ratifica e implementazione grazie alla legge 285/1997.

I casi che sono stati selezionati raccolgono diversi livelli di consapevolezza e di capacità di creare una continuità e un'integrazione tra ciò che è stato realizzato alla luce della 285 e della CRC e le modifiche giuridiche, legislative e amministrative intervenute in seguito³.

Il riuscire a ritagliare interventi di politica sociale a favore di una visione dei bambini come soggetti attivi del loro processo di crescita e, come gli adulti, portatori di proprie visioni del mondo e della propria cultura, è stato possibile in quelle realtà in cui:

- *a livello politico*, l'implementazione della legge 328 e quindi la gestione di un fondo unico, a finanziamento delle politiche sociali del territorio, è stata tradotta affiancando a essa delle garanzie per tutti i cittadini della comunità con un occhio di riguardo quindi ai bambini e agli adolescenti, ne sono esempio le politiche realizzate in Abruzzo, Friuli-Venezia Giulia, Piemonte, Veneto, Emilia-Romagna, Toscana⁴;
- *a livello istituzionale* si è attivata una sufficiente "resistenza" a una logica che andava verso la riduzione *ad unum* delle politiche sociali di promozione e quelle di prevenzione, tendenzialmente a favore di queste ultime. «A un certo punto ci siamo trovati a intraprendere una lotta continua tutti i giorni: mi sembra di essere un marziano, nella difesa costante della logica educativo/promozionale» (progetto *Mediatori interculturali sulla strada*, Torino Città riservataria).
- *a livello territoriale* il circuito vitale attivatosi intorno a un progetto ha prodotto un cambiamento culturale che ha determinato la scelta del suo mantenimento: i progetti che avevano un'identità forte, non sono stati eliminati. L'opera di radicamento realizzata negli anni precedenti ha permesso che il progetto venisse mantenuto. «Se il servizio non viene percepito come cosa pubblica, come valore del territorio, è destinato a morire con la diminuzione dei finanziamenti» (progetto *Biblioteca comunale di Ortona sezione ragazzi* - Ortona, Abruzzo).

Accanto a questi elementi di natura più generale se ne sono messi in evidenza altri più specificatamente relativi ai criteri intorno a cui si realizza una buona pratica.

³ Cfr. legge 328/2000, modifica del titolo V della Costituzione, nuova organizzazione degli enti locali, elezione diretta del sindaco ecc., solo per citarne solo alcune.

⁴ Cfr. Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza, *I progetti nel 2004. Lo stato di attuazione della L. 285/97*, a cura di Ciampa, A., Ciccotti, E., Firenze, Istituto degli Innocenti, 2006 (Questioni e documenti, n. 41).

Il carattere innovativo espresso dalle pratiche progettuali per i minori relative all'area del gioco e della socializzazione, assume caratteristiche molteplici, molto più diffusamente inerenti alla dimensione del consolidamento del progetto. La maggior parte dei progetti selezionati infatti rappresenta lo sviluppo di progetti avviati, in alcuni casi, ancor prima dell'avvio della 285. Essi pertanto assumono più spesso la "forma" e le caratteristiche del servizio. Entro tale scenario il carattere di innovatività delle esperienze selezionate si esprime attraverso l'evoluzione, in senso metodologico/processuale/organizzativo, di specifici aspetti del progetto o servizio stesso. La scelta di utilizzare l'espressione **evoluzione** entra immediatamente nel merito di una delle dimensioni di cui si compone l'innovatività per queste buone pratiche.

Il cambiamento non è più soltanto la dimensione verso cui tende l'azione consapevole, educativa, ma comprende e penetra ogni dimensione del progetto stesso, non limitandosi solo a esso.

L'aspetto di **mutevolezza**⁵ (e non solo di complessità) è quindi dimensione del progetto da dover monitorare e gestire a tutti gli effetti come le altre dimensioni che lo compongono. La mutevolezza del contesto sociale, delle modalità evolutive del target di riferimento a cui si rivolgono le proposte, delle strategie di azione, ma anche della certezza dei finanziamenti, degli strumenti di pianificazione, programmazione o degli scenari entro cui essi si collocano, è in tutti questi casi dimensione riconosciuta e gestita. Che essa sia dipendente da una scelta o da una necessità, trova come azione comune, per farvi fronte, l'interrogarsi sul senso. La **ricerca condivisa del senso** è ritenuta azione strategica necessaria per non subire il cambiamento ma esserne agenti.

La ristrutturazione del settore è stata indotta dal metodo che abbiamo iniziato a utilizzare: il metodo cioè dell'interrogarsi sui problemi prima che sulle soluzioni. [...] l'esperienza ci ha portato a capire che è necessario mettere al centro del tavolo il problema, è quello il nostro spazio di riflessione e produzione di senso. Per andare oltre le soluzioni che le nostre menti hanno individuato anticipatamente o gli elementi che un soggetto, da solo, ha già interpretato è necessario costruire uno scenario di senso condiviso. (progetto *Mediatori interculturali sulla strada*, Torino Città riservataria)

Dalle dichiarazioni si evidenzia che l'orientamento non risponde solo a un'esigenza indotta ma anche a un'accresciuto spessore di ruolo dei diversi livelli di realizzazione delle politiche. Si riconosce da un la-

⁵ Si è scelto di utilizzare il termine mutevolezza piuttosto che cambiamento perché si ritiene che quest'ultimo, per il settore socioeducativo, sia troppo legato a un'azione finalizzata e orientata. Il termine mutevolezza invece offre un'interpretazione più ampia in cui il cambiamento può essere anche non cercato o richiesto.

to lo stimolo della legge 328/2000 che con lo strumento del piano di zona ha ampliato in termini di territorio che abbraccia, di soggetti che coinvolge, di visione che sottende, i soggetti chiamati a realizzare le politiche ma si rende evidente da un punto di vista pratico la necessità di quelle che la sociologia della conoscenza definirebbe strutture di plausibilità finalizzate alla costruzione di senso condiviso, e con-senso.

La modalità con cui questo avviene riguarda riunioni periodiche di lettura del contesto. Ciò che è solitamente “relegato” alla fase di avvio di un progetto, nei casi in cui esso divenga servizio, trova spazio di azione periodica.

- La lettura del contesto non è limitata nel tempo: per quanto riguarda i servizi ad esempio sono oggetto di riflessione costante i diversi fenomeni che quotidianamente vengono osservati dagli operatori che stanno a diretto contatto con i bambini e i ragazzi.
- Tali osservazioni però non sono funzionali a una raccolta di dati del territorio e a una loro interpretazione ma anche a una lettura/studio/integrazione (o meno a seconda della necessità e utilità) con il contesto storico/sociale/culturale/politico in cui il fenomeno viene osservato e come questo si lega ai trend sociali più generali. In questa prospettiva i servizi non sono solo luoghi in cui sono erogate prestazioni ma anche luoghi privilegiati di osservazione socioeducativa, in cui è possibile cogliere fin dal loro primo manifestarsi le tendenze sociali locali attraverso i segnali che soggetti e/o gruppi esprimono.

Questo ci conduce direttamente all'altra dimensione di innovatività rilevata, legata alla **consapevolezza e gestione del ruolo**. In molti documenti sia in maniera diretta che indiretta risulta evidente quali sono i compiti e i ruoli che i soggetti intervistati riconoscono a sé e agli altri. Il ruolo però non è semplicemente definito e attribuito ma assunto praticamente.

Il ruolo degli enti
pubblici locali

In questo caso ci riferiamo in particolare ai Comuni e agli amministratori degli stessi il cui ruolo si definisce primariamente attraverso la continua e costante relazione con il tessuto sociale locale generale e non solo con i servizi di cui esso è titolare. Le azioni innovative ascritte agli enti locali riguardano i seguenti temi.

- Il confronto costante e autentico, il dialogo, con la cultura che esprime la realtà territoriale.
- Lo sviluppo della capacità di lettura della realtà.
- Il coordinamento della costruzione del senso tra i diversi soggetti e gli interessi di cui essi sono portatori.

- Il governo e la regia del processo di implementazione delle politiche per l'infanzia e l'adolescenza non solo unendo e integrando progetti, interventi e servizi ma anche attraverso la **realizzazione di sintesi complesse** (spesso realizzate dal livello tecnico del Comune capofila) a favore di tutti i soggetti coinvolti nelle prestazioni per le politiche rivolte all'infanzia e l'adolescenza. In altre parole si segnala la pratica di una restituzione ampia e critica finalizzata a: a) addensare e ricomporre, secondo una logica di matrice istituzionale e pubblica, la molteplicità degli sguardi e delle ottiche necessaria, nell'ambito degli interventi per le politiche rivolte ai minori e ai giovani, a rispondere alla complessità e mutevolezza del contesto in cui si inseriscono; b) concentrare il lavoro di più persone responsabili di diversi livelli di azione (dall'operatore all'assessore, per intenderci) verso un obiettivo comune.
- Il sostegno e il coordinamento della rete e dei processi che essa innesca attraverso, ad esempio, la «creazione di un nuovo ruolo interno alla Direzione servizi alla persona con specifiche competenze nel campo del lavoro di rete (facilitatori di rete)» (progetto *Laboratori educativi territoriali* [LET] del Comune di Genova).
- L'interfaccia con gli altri enti istituzionali da cui provengono parti di finanziamento.
- Il controllo della coerenza, e interrelazione con gli strumenti di programmazione zonale, provinciale e le linee di politica sociale regionali.
- La cura e il supporto ai processi di cambiamento di cui è investita la comunità.

Ci sembra di poter rilevare che l'orientamento reso evidente dall'analisi delle esperienze scelte va nella direzione di un rafforzamento delle capacità istituzionali e amministrative degli enti locali, grazie all'apporto di individui o gruppi nei termini di saper leggere e valutare le potenzialità e i limiti dell'ambiente in cui si inseriscono per definire i termini dei problemi che si pongono e risolverli, per implementare strategie e programmi. Il ruolo che altresì sembra andare ridefinendosi per gli enti locali è funzionale a una buona *governance* in cui accanto alle competenze di programmazione e gestione delle risorse locali si affianca la capacità di costruire/evolvere strutture amministrative e organizzative capaci di far agire con efficacia complessi sistemi di gestione e partecipazione in cui interagiscono molteplici attori per diversi ambiti di *policy*. Accanto alle competenze di programmazione e gestione viene richiesto, dall'istituzione all'istituzione stessa, di sviluppare la capacità di costruire sistemi di relazioni costanti, funzionali alla partecipazione e alla gestione delle politiche

sociali e di tenere assieme articolazioni di senso che possono talvolta anche essere in opposizione.

Ruolo dei servizi

Per quanto riguarda i servizi, si è reso evidente che le azioni, i comportamenti messi in campo da bambini e ragazzi interrogano costantemente le pratiche, i vissuti e le prospettive interpretative dei grandi. Un ruolo fondamentale esercitato dal servizio è pertanto quello di sapersi rappresentare e collocare nell'evoluzione dei bisogni dei suoi piccoli interlocutori e della comunità, sapendo che le aspettative dei soggetti si legano anche alla qualità delle risposte che il servizio è in grado di offrire.

Il servizio è compreso nella dinamica di cambiamento, ne fa parte come soggetto agente di sistemi simbolici che scaturiscono dai processi di natura sociale. Al servizio pertanto è richiesto ancora di più che all'ente locale, di:

- sviluppare la capacità di lettura della realtà;
- partecipare attivamente alla costruzione condivisa di senso e alla definizione attiva del problema;
- garantire la coerenza interna del progetto;
- curare e sostenere i processi di cambiamento di cui è investita la comunità;
- fare rete;
- fare da interfaccia tra la cultura del territorio e quella dell'ente;
- sviluppare la capacità di apprendimento e di modificazione internamente al servizio;
- mantenere viva l'attenzione sulle attività e le problematiche nel *mare magnum* del settore sociale⁶.

Il servizio, in altri termini, ci sembra venga assunto nelle esperienze selezionate come luogo non solo di erogazione ma anche di interrogazione del fare, ovvero di **ricerca sociale**. In tal caso, essa viene rappresentata come strumento vitale e vitalizzante del servizio stesso: la possibilità di agire, osservare e riflettere sull'azione realizzata, sui comportamenti espressi, sugli immaginari che fanno da sfondo, cercando di mantenere sempre in relazione il particolare con il generale, la pratica con la teoria, il desiderio con la realtà, il locale con il globale mette gli operatori nella possibilità di produrre risposte specifiche, declinate se-

⁶ Questa parte è stata redatta sulla base dei documenti e dei risultati delle interviste al progetto *Walbuster, gli ammazza grigio*, Comune di Città di Castello.

condo le caratteristiche specifiche di un dato territorio. Sostenere la capacità di ricerca del servizio significa, dunque, sostenere lo sviluppo di un sistema di qualità che assume come criterio proprio di qualità la capacità di tradursi nel contesto in cui si colloca.

Il bar *L'approdo* rappresenta un punto di osservazione strategico e un importante anello di congiunzione tra realtà presenti, diventando servizio complementare e di supporto della rete già esistente sul territorio. Ha quindi le seguenti funzioni: informativa, aggregativa, di integrazione intergenerazionale, di osservazione di situazioni critiche, di ponte tra i servizi [...]. Un'attenta osservazione della realtà informale che gravita intorno al bar, unita a una capacità di integrazione e di raccordo con altri soggetti e servizi presenti permette al servizio di raggiungere gli obiettivi di prevenzione e di contenimento dei fenomeni critici che lo stesso progetto iniziale gli attribuiva (progetto Brozzi-Le Piagge, *Centro ludico-educativo La prua, L'isola, e bar L'approdo*, Consiglio di Quartiere 5, Comune di Firenze).

Ruolo degli operatori

Per quanto attiene invece alle competenze e ai compiti dei singoli soggetti che operano a diretto contatto con bambini, ragazzi e famiglie, il carattere di innovatività è rappresentato dalle seguenti capacità.

- Legare l'evoluzione delle metodologie che sono messe in atto allo scenario più ampio e complesso delle caratteristiche in cui si sta evolvendo la società contemporanea.
- Creare eventi e occasioni che possano fungere da opportunità relazionali positive e costruttive/ricostruttive del legame sociale.
- Leggere la realtà.
- Stimolare gli **utenti** (sia diretti che indiretti) a essere essi stessi **lettori della realtà** al di là degli stereotipi costantemente operanti sugli immaginari. Risulta evidente, infatti, per questo particolare livello di azione che per un insieme di fattori – vedi accelerazione dei tempi di vita, moltiplicazione e complessificazione delle attività realizzate da ogni singolo individuo ecc. per citare solo i più evidenti e comuni sia a bambini che adulti – si è ridotto il tempo dei soggetti per stare assieme, confrontarsi e riflettere su ciò che accade a loro stessi, nel loro contesto di vita, nella società. L'unico ambito in cui la riflessione condivisa e praticata è per bambini e ragazzi la scuola, per gli adulti l'ambito professionale. In tali ambiti però la riflessione condivisa assume caratteri distintivi suoi propri: l'argomento non è scelto e spesso non è direttamente correlato alla propria esperienza di vita, l'azione è sempre finalizzata a uno scopo prestazionale. Questo fa sì che ogni individuo costruisca sempre più solitariamente il proprio sistema interpretativo e sulla base di "verità" prese in pre-

stato da Internet o dalla televisione. Al di là della semplificazione operata (per ragioni di spazio) ciò che si rende evidente dall'analisi dei documenti è che l'azione dell'operatore (o dell'educatore a seconda di come esso venga "definito" nel progetto) finalizzata alla promozione della partecipazione prima di essere posta in essere abbisogna di un **percorso di decondizionamento** dai mass media, dalla loro fruizione coatta e dall'immaginario che propongono e una disintossicazione dalla commercializzazione della comunicazione.

Sempre più spesso ci si imbatte in bambini privati di esperienze sociali, condizionati dai tempi di vita degli adulti... a questi bambini, troppo dipendenti, solitari, quasi "blindati" viene a mancare l'accesso e la comprensione della dimensione geografica del proprio vivere, la manipolazione fisica e simbolica degli elementi ambientali, la partecipazione alla vita sociale della comunità [...]. Il nostro obiettivo è portare fuori dalle quattro mura i bambini al fine di riattivare l'abitudine alla relazione diretta con i coetanei attraverso il gioco. Se non lo facessimo, nei piccoli Comuni i bambini rimarrebbero in casa prigionieri dell'ipnotismo televisivo e circondati da soli adulti (*Servizio ludico itinerante Ludobus*, Comune di Città di Castello).

Per concludere questa parte vorremmo mettere in evidenza ciò che altri ci hanno indicato come necessario da rilevare ovvero che il raggiungimento di questo livello di consapevolezza che si esprime nella definizione, riconoscimento e assunzione dei rispettivi ruoli richiede tempo, energie e tanta pazienza

perché ciò si realizzi concretamente è necessario (perché nel nostro territorio così è stato) un grosso lavoro a livello gestionale/organizzativo: nella definizione delle procedure, dei protocolli, dei tempi di programmazione condivisa, nella costruzione di strumenti atti a garantire la trasparenza dei confini decisionali tra enti, settori e professionalità diversi, nella semplificazione delle procedure burocratiche (progetto *Laboratori educativi territoriali*, Comune di Genova).

Impatto sul territorio

L'importanza che ha assunto questo indicatore come presupposto di qualità delle pratiche si rende evidente dallo sviluppo che esso ha avuto nella realizzazione delle stesse. La prospettiva, infatti entro cui molte delle esperienze selezionate collocano la propria azione socioeducativa si focalizza sulla realizzazione di politiche sociali per infanzia e adolescenza entro uno scenario ampio «di politiche di sviluppo territoriale, di cooperazione tra soggetti pubblici e privati, in un'ottica di miglioramento dei servizi offerti» (progetto *Laboratori educativi territoriali*, Comune di Genova). In questo caso la logica adottata è quella di promuovere un'azione sociale che oltre ad avere come destinatari i più piccoli ha anche il territorio in cui essi vivono.

Il tipo di intervento che si rileva è pertanto, per ogni progetto selezionato, secondo modalità e livelli diversi, teso alla crescita del territorio attraverso azioni che rispondono alle teorie dello **sviluppo della comunità**. Sviluppo inteso come capacità condivisa di gestire e agire cambiamento sociale. Tale cambiamento però non coinvolge solo i destinatari (in senso ampio, sia primari che secondari) ma i servizi stessi e le istituzioni che ne sono responsabili perché considerati anch'essi soggetti facenti parte della comunità. L'ottica si iscrive nel tentativo di avviare metodi e strumenti capaci di promuovere risposte coerenti con i reali bisogni dei cittadini. Tale traguardo è ritenuto possibile attraverso il rinnovamento delle istituzioni, delle organizzazioni e dei servizi sociali stessi al fine di costituire un tessuto che permetta l'esprimersi, nello spazio di vita, di comportamenti propositivi e corretti.

Nelle esperienze selezionate, per il target a cui si rivolge, questo trova la sua concreta realizzazione attraverso strumenti metodologici quali:

- l'educativa territoriale in cui il target è la comunità nel suo insieme tesa a sostenere le condizioni di agio e di benessere che in essa sono già presenti;
- l'animazione di strada che invece mira a coinvolgere specifici settori della comunità, preadolescenti, adolescenti, giovani adulti ecc. (riguardo agli strumenti e le metodologie adottate ritorneremo in seguito nella parte dedicata alla descrizione delle tipologie di servizi individuati come buone pratiche).

In alcuni progetti selezionati, al concetto di sviluppo di comunità, si sostituisce quello di **comunità educante**⁷, in cui «i servizi vengono intesi come comunità, spazio pubblico in cui si costituiscono identità individuali e di gruppo che richiedono e producono saperi che sviluppino partecipazione da parte dei genitori degli insegnanti dei bambini stessi» (progetto *La comunità educante, eventi per condividere le esperienze formative nella città*, Comune di Ravenna).

A ragione di questa scelta sembra esserci l'esigenza di superare la frammentazione dei servizi e delle svariate occasioni e proposte presenti sul territorio per i bambini e gli adolescenti, ma non semplice-

⁷ Questa che noi leggiamo come evoluzione prospettica, in quanto la comunità è non solo destinataria di azioni ma essa stessa produttrice di azioni e cultura, si rende evidente soprattutto per quei territori in cui è storicamente molto vivace la presenza di agenzie educative territoriali extrascolastiche sia formali che informali.

mente attraverso un accordo scritto tra le parti ma piuttosto attraverso la definizione condivisa di un unico modello educativo unificante che possa fungere da sfondo alle azioni e alle scelte. Tale esigenza, infatti, sembra rispondere non solo all'operatività più elementare e di natura programmatica (tesa cioè a non sovrapporre e/o duplicare gli interventi) ma anche a quella più complessa legata alla qualità dei progetti e dei servizi: ciò che è stato più volte messo in luce dai soggetti intervistati è l'elemento di rischio insito nei servizi che sono presenti sul territorio da molto tempo: l'autoreferenzialità. Secondo quanto detto sembra infatti emergere, come dato costante, che la presenza di un servizio, su un dato territorio, per un lungo arco di tempo, produce il rischio di cristallizzare l'azione del servizio stesso entro dimensioni autoreferenziali. Per il superamento di questo viene individuata come necessaria la creazione di uno sfondo di azione e di senso comune politicamente e operativamente più ampio.

Il modello teorico di comunità educante è quindi, per le esperienze selezionate, strumento per la qualificazione dell'intervento educativo proposto e realizzato dalle varie realtà presenti su un dato territorio. Le dimensioni su cui tale sistema di qualità insiste sono:

- sistema informativo di qualità per informare e informarsi
- sistema di comunicazione capillare ed efficace
- condivisione di strategie comuni
- integrazione tra settori, servizi e attività all'interno di un progetto comune finalizzato all'aumento del benessere e della cultura per l'infanzia e l'adolescenza
- programmazione che favorisce la partnership e non la semplice aggregazione di attività
- gestione delle relazioni in cui non ci sono educatori ed educandi, ma un coinvolgimento e una responsabilizzazione complessiva e reciproca in cui ognuno, adulto (genitori, operatori, amministratori) o bambino che sia, con la propria specificità personale, generazionale, professionale, istituzionale, attiva circuiti di crescita e di cambiamento (progetto *La comunità educante, eventi per condividere le esperienze formative nella città*, Comune di Ravenna).

A questo insieme di dimensioni si affiancano, per i soggetti e il servizio, un insieme di competenze quali:

- relazione empatica
- ascolto
- sviluppo e monitoraggi di legami di appartenenza
- orientamento al cambiamento e flessibilità nelle risposte
- consapevolezza delle responsabilità individuali e collettive
- visibilità delle identità di tutti i suoi soggetti
- genitorialità diffusa (progetto *La comunità educante, eventi per condividere le esperienze formative nella città*, Comune di Ravenna).

Si è reso evidente attraverso l'analisi che la dimensione partecipativa non abbraccia le diverse fasi del progetto ma più spesso è circoscritta, per i diversi soggetti, entro certi ambiti piuttosto che altri. In altre parole, la possibilità di intervenire è più spesso agita dai ragazzi, nell'ambito della programmazione delle attività, dagli adulti, nell'ambito del monitoraggio e valutazione del progetto.

Il coinvolgimento diretto dei bambini e dei ragazzi è molto più spesso realizzato:

- per intervenire su altri adolescenti;
- per costruire un progetto per/sul territorio;
- per la gestione partecipata del centro di aggregazione in cui si ritrovano;
- per organizzare momenti di autogestione;
- per programmare le attività.

L'intervento socioeducativo più diffusamente utilizzato per promuovere la partecipazione riguarda il sostegno alla costruzione e realizzazione di un progetto o di attività (dipende dal livello di competenza espresso dal gruppo) che possa andare incontro a richieste, aspettative, interessi degli utenti. In ogni caso la restituzione delle esperienze ha messo a fuoco alcune considerazioni comuni indicandone più spesso il lato di criticità, negatività, piuttosto che quello di potenzialità.

- Un'attività che prevede la vera partecipazione dei bambini o degli adolescenti implica necessariamente un uso dei tempi diverso da quello normalmente utilizzato per attività decise dagli adulti, e questo spesso si scontra con i tempi previsti a priori nella programmazione istituzionale.
- I progetti che si fondano su una pratica partecipativa non hanno ricette pronte ma si basano sullo sforzo costante degli operatori di cogliere e accogliere le aperture, le resistenze, che i ragazzi esprimono.
- Le difficoltà più frequenti che vengono ascritte alle pratiche partecipative riguardano sia i bambini e ragazzi, ma anche gli adulti e si connotano per caratteristiche diverse:
 - difficoltà da parte del gruppo dei ragazzi di redarre il progetto;
 - difficoltà da parte dei ragazzi a comprendere la regolamentazione e l'iter burocratico per i permessi;
 - rigidità del gruppo ad aprirsi all'esterno;
 - veloce cambiamento dei gruppi: i ragazzi non sono stanziali ma cambiano gruppi, appartenenza, frequentazioni, stili comunicativi;

- turnover degli educatori;
- consuetudini organizzative dei servizi di natura gerarchica difficilmente capaci di interazioni che rispondono a logiche di relazione informali (tipiche dei gruppi di adolescenti);
- aspettative dei genitori, degli amministratori, dei responsabili del servizio che vorrebbero inserire i paletti per gestire più facilmente il tutto;
- difficoltà di garantire la continuità dei fondi.

Con i ragazzi è importante non fare programmi, anche se sai, perché te lo dicono in tutte le lingue, che la programmazione è fondamentale: in un territorio ci vuole più tempo, in un altro meno, non si può sempre tenere una stessa modalità di intervento. Ogni intervento dopo che è stato avviato, prende uno sviluppo suo proprio che dipende da una serie di fattori diversi... ad esempio con gli adolescenti il verbo “si deve” non funziona (progetto *Cisabus*, *strumento educativo itinerante e attività di empowerment di comunità*, Consorzio intercomunale socioassistenziale Asti).

Questa serie di punti problematici trova possibilità di soluzione grazie alla definizione e assunzione di ruoli e responsabilità di cui abbiamo precedentemente dato conto nella parte relativa alle caratteristiche dell'innovatività.

Per quanto riguarda la parte del progetto “dedicata” agli adulti lo spazio più “praticato” di partecipazione sembra essere quello relativo al monitoraggio e valutazione del progetto (dimensione invece in cui i bambini e ragazzi sembrano meno coinvolti). Si ritiene che la predilezione per questo spazio sia dovuto al fatto della storicità dei progetti selezionati, per cui la partecipazione non si esplica più tanto nella progettazione vera e propria quanto nella riprogettazione o gestione del progetto basata sull'azione di monitoraggio e valutazione.

La partecipazione alla dimensione di monitoraggio e valutazione è ritenuta di grande valore perché in esso si attiva quel processo di cui si è parlato a inizio di relazione sempre in rapporto alle caratteristiche di innovatività presenti nei progetti selezionati e relativo alla costruzione di senso attraverso la condivisione dei diversi scenari interpretativi.

La modalità in cui questo avviene sarà il focus del prossimo paragrafo.

Sistema di monitoraggio
e valutazione
e circuiti regolativi

Come vedremo prendendo a prestito una particolare esperienza, la dinamicità del progetto e la capacità del servizio di star dietro alle molteplici e mutevoli necessità, bisogni, orientamenti culturali espressi dai portatori di interesse sono garantite dalla possibilità di rilevare e valutare costantemente le modifiche in atto sul territorio, attraverso gli attori dello stesso (come precedentemente messo in evidenza parlando della partecipazione degli adulti).

Il monitoraggio e la valutazione, nelle esperienze selezionate, vengono letti come strumento unico che fa da carburante al progetto, al servizio, alla rete. Perché esso possa esprimere tutte le sue potenzialità è necessario che sia pensato come un sistema composto di circuiti regolativi tra loro interdipendenti e interagenti.

**Il circuito del progetto LET (*Laboratori educativi territoriali*,
Comune di Genova, Città riservataria)**

Il soggetto che coordina a livello cittadino il sistema è l'Ufficio politiche infanzia e adolescenza e promozione dei diritti (Direzione servizi alla persona del Comune) cabina di regia anche del piano territoriale d'intervento legge 285/1997; la gestione a livello territoriale è demandata a un Comitato tecnico interistituzionale (in capo al Comune) presente in ciascuna delle nove circoscrizioni cittadine.

Primo circuito	Promozione	Questionari per inchieste qualitative e focus group
Secondo circuito	Attuazione	Organizzazione da parte della struttura di coordinamento di momenti periodici di ascolto dei cittadini
Terzo circuito	Supporto	Calendarizzazione da parte dell'organismo di coordinamento di riunioni tecniche periodiche di supporto all'organico misto (privato e terzo settore) nella fase di progettazione
Quarto circuito	Connessione	Il responsabile di progetto lavora in stretta correlazione con il responsabile del piano territoriale d'intervento legge 285/1997
Quinto circuito	Gestione amministrativa	Gli aspetti di carattere amministrativo finanziario sono oggetto di confronto sia con l'area amministrativa centrale sia con gli uffici amministrativi decentrati dedicati al progetto
Sesto circuito	Revisione	Incontri periodici con la Commissione infanzia del forum genovese del terzo settore per confronto e revisione del progetto come strumento per promuovere la rete

Il sistema di monitoraggio, accanto alla definizione della struttura del progetto (in questo caso si intende la definizione di soggetti, risorse, ruoli e funzioni interni al progetto stesso) rientrano nella gestione degli obiettivi di processo, in altre parole il processo che innesca il progetto è esso stesso dimensione da gestire e tutelare, a cui dedicare tempo e risorse. Tale sistema si fonda su un accordo di programma⁸ in cui tutti i firmatari si danno come sfondo comune il valore della riflessione sul processo e come attività l'incontro e il confronto periodico.

⁸ I soggetti firmatari dell'accordo sono a parte il comitato tecnico territoriale (per ogni circoscrizione) la scuola, la ASL, il Comune con la figura del facilitatore, il distretto, le strutture 0-6 anni, funzionari o amministratori delle circoscrizioni che hanno un ruolo di regia.

Il sistema di monitoraggio qui esposto mostra come valenza positiva il riconoscimento, lo sviluppo e l'utilizzo delle competenze e delle responsabilità presenti nel territorio e nella costruzione di collegamenti e circuiti comunicativi, regolativi e operativi tra:

- i diversi soggetti che agiscono le politiche sociali per i minori di un particolare territorio;
- il comitato tecnico territoriale che ha competenze politiche, di analisi e di interpretazione dei bisogni che contribuiscono alla definizione delle linee di indirizzo;
- i decisori politici che hanno assunto come compito l'analisi di tutto il territorio assieme al terzo settore.

Il sistema è dunque funzionale a monitoraggio, valutazione e presa di decisioni ma anche al riconoscimento dei soggetti che nel progetto sono coinvolti direttamente o indirettamente alla costruzione di senso. Il monitoraggio e/o la valutazione *in itinere* (di processo), proprio per le caratteristiche che sono loro proprie (mantenimento costante di attenzione, vicinanza e pensiero al progetto) servono, anche se non in maniera dichiarata o consapevole per tutti, a ridefinire il senso di un'azione in movimento.

La riflessione sui circuiti regolativi posti in essere dal progetto, nella maggioranza dei casi, ha come punto prospettico quello di essere funzionale all'azione di **integrazione**. L'esigenza di creare strutture che regolino processi, relazioni e ruoli rientra nella capacità di raggiungere l'obiettivo comune fornito da una seria implementazione della legge 328/2000. Lo sviluppo dei circuiti regolativi è letto, in altri termini, attraverso il livello, la ramificazione, la quantità e qualità dell'integrazione realizzata secondo le molteplici e diverse dimensioni di cui si compone il progetto.

Il primo circuito riconosciuto è quello legato alla necessità di realizzare il piano di zona. Avere la costante possibilità di stare intorno a un tavolo⁹ e incontrare non solo i referenti del sociale ma anche degli altri settori: educativo (comprendente sia le agenzie formali sia quelle informali), sanitario, delle politiche giovanili, del lavoro ecc. (e di chiunque altro faccia parte o venga chiamato a far parte del tavolo di discussione finalizzato alla realizzazione del piano di zona). Questa è riconosciuta come una dimensione importante del circuito.

⁹ Si fa riferimento al tavolo minori e giovani che, nella maggior parte dei casi nelle realtà in cui è stata applicata la legge 328/2000, è stato costituito al fine di scrivere il piano di zona.

L'inserimento del lavoro di strada tra le azioni previste dal piano di zona rappresenta una sfida particolarmente importante: si tratta infatti di contribuire alla promozione di comunità competenti e responsabili che si occupano dei loro ragazzi indipendentemente dai progetti e finanziamenti specifici, anche attraverso la concertazione e la collaborazione fattiva nella realizzazione di attività progettuali (progetto *Lavoro di strada*, Consorzio intercomunale di servizi - CIDIS, Provincia di Torino).

Il fatto di poter discutere di azioni non solo e non più tra i diversi attori sociali che trovano finanziamento dalla legge stessa, come poteva capitare con la legge 285/1997, ma con tutti i soggetti che si occupano di politiche per l'infanzia e l'adolescenza, è riconosciuto come spazio – per quanto faticoso possa essere – fondamentale nella definizione e assunzione dei ruoli di cui sopra.

L'ultimo ambito per cui si riconosce lo sviluppo di circuiti regolativi riguarda la costruzione e la manutenzione della rete. Come abbiamo visto tra i ruoli che sono riconosciuti/richiesti al servizio c'è quello appunto di costruzione e gestione della rete. Tale indicazione parte dalla consapevolezza maturata negli anni che la rete né si costruisce da sé né tanto meno da sé si evolve; perché essa mantenga sempre la sua dimensione di dinamicità è necessaria una manutenzione costante delle relazioni formali e informali che la compongono.

4. Considerazioni finali

Qual è dunque
una buona pratica?

Per rispondere a questa domanda che richiama a una sintesi, ma non solo, di tutte le cose espresse finora, ci siamo serviti dei risultati emersi dalla lettura trasversale dei progetti funzionale a trovare indicazioni nell'ambito della messa a regime dei progetti (criterio di selezione di buone pratiche di cui non abbiamo relazionato fino a questo momento).

Ciò che si è riscontrato, infatti, è stata innanzitutto una diffusa "anzianità" dei progetti che ha comportato la loro trasformazione in veri e propri servizi del territorio. Questa messa a regime ormai consolidata ha avuto come effetto nel tempo **un'evoluzione delle tipologie di attività proposte**. Ovvero, mettendo a confronto l'elenco delle tipologie di cui si compone l'area del gioco, partecipazione e socializzazione, ripresa dalla catalogazione della banca dati dei progetti delle due triennalità di attuazione della legge 285/1997 e l'elenco delle tipologie selezionate come buone pratiche, si rileva un concentrarsi delle proposte offerte su attività che rispondono a determinate caratteristiche piuttosto che ad altre¹⁰.

¹⁰ Questo ci pare coerente con quanto indicato in apertura al punto relativo agli elementi emersi di carattere generale, in cui si segnala uno spostamento di logica prospettica per la realizzazione delle politiche a favore dei minori più legata all'obiettivo della prevenzione che a quello della promozione.

Ciò che hanno in comune tali proposte è:

- la motivazione che sta alla base delle azioni prende avvio da un'analisi del contesto territoriale che ha come parametro di lettura il disagio (e non l'agio) e i modi in cui esso si manifesta nelle giovani generazioni;
- tale lettura rivela che tra le nuove generazioni si stanno mettendo in evidenza fenomeni – quali la solitudine, l'autoreferenzialità, le pluriappartenenze e la conflittualità tra appartenenze – che generano, attraverso manifestazioni diverse per età e genere, uno scarso senso di appartenenza sociale.

Rilevare segni di iperattività nei bambini più piccoli o atteggiamenti di inquietudine a scuola, aggressività, devianza – se non micro-criminalità – nei più grandi (questo per riportare gli esempi citati più comuni), riconoscere un appiattimento della capacità di esprimersi e creare da parte dei più piccoli, ha condotto alcuni referenti a interrogarsi sulle nuove forme di socializzazione che si sono evolute e si stanno evolvendo tra essi. Partendo dalla constatazione che la socializzazione e in particolare il sistema di relazioni tra coetanei rappresenta un contesto di importanza critica per lo sviluppo della personalità e dell'identità del soggetto, i referenti hanno messo in evidenza nel loro processo di comprensione, alcuni elementi.

La cultura massificante veicolata dai media produce e manda stimoli che rispondono a logiche ed esigenze commerciali. L'immaginario che inducono a produrre si gioca in superficie ma assorbe attenzioni ed energie che confrontandosi sempre meno direttamente con la realtà lasciano un vuoto in cui, confusamente, si agitano emozioni, passioni e sentimenti (progetto *Officina pedagogica*, Consorzio socioassistenziale Alba Langhe Roero).

Questo aspetto produce personalità fragili, perché più disordinate, con pochi confini interiorizzati (ivi).

Personalità ricche di aspettative ma con pochi se non nulli strumenti per capire la fattibilità reale che il sogno si traduca in realtà e come questo possa avvenire. Alcune ricerche realizzate da Comuni come base per la conoscenza dei bisogni del territorio mettono in evidenza un'immaturità emotiva e sentimentale da parte dei soggetti. Si riscontra cioè che a una maturità e ricchezza intellettuale tendenzialmente precocizzate non corrisponde un'adeguata maturità emotiva e sentimentale che si presenta generalmente in ritardo rispetto all'altra.

Avendo queste considerazioni come base, si evidenzia che le iniziative proposte che rispondono all'area del diritto al gioco, partecipazione e socializzazione:

Tipologia di attività
proposte

- a) sono più spesso rivolte a quei soggetti che mostrano un debole interesse per le offerte strutturate che solitamente ogni territorio propone (vedi parrocchie, gruppi sportivi, associazioni ecc.);
- b) hanno messo in campo proposte che possono rappresentare opportunità evolutive, dove cioè il soggetto possa scegliere se raccogliere la sfida che il proprio processo di crescita offre.

L'analisi ha messo in evidenza, fin da subito, tipologie di proposte diverse per diverse fasce di età aventi come caratteristica comune più diffusa, quella di sviluppare alcune parti del progetto se non l'intero progetto stesso, *in strada*. Dei 20 progetti selezionati, infatti, ben 14 trovano nella strada il luogo privilegiato di intervento. Questo ci sembra confermare quanto sin qui emerso dall'analisi. Gli scenari interpretativi della realtà sociale sono cambiati (per i motivi diversi che abbiamo cercato di tratteggiare nel testo), e con essi le strategie e le modalità di intervento. Per progetti inviati per l'area relativa al gioco, alla partecipazione e alla socializzazione si assiste all'utilizzazione di metodologie fino a ora attivate per aree legate alla prevenzione primaria e secondaria.

Questo mette in evidenza uno scarto tra la rappresentazione e l'utilizzo dell'educativa di strada dagli inizi dell'implementazione della 285, a oggi. Inizialmente, infatti, questa metodologia di intervento era specificatamente utilizzata all'interno dei progetti che rientravano nell'art. 4, comma 1 lettera c) «Azioni di sostegno al minore e ai componenti della famiglia al fine di realizzare un'efficace azione di prevenzione delle situazioni di crisi e di rischio psico-sociale anche mediante il potenziamento di servizi di rete per interventi domiciliari, diurni, educativi territoriali, ecc.»

Adesso, essa, sulla base di quanto emerso in questa analisi, sembra rispondere anche a obiettivi di natura promozionale che potrebbero rientrare nella prima parte dell'art. 7 comma 1 lettera a) che cita «Interventi che facilitano l'uso del tempo e degli spazi urbani e naturali, rimuovono ostacoli nella mobilità, ampliano la fruizione di beni e servizi ambientali, culturali, sociali e sportivi». Come vedremo l'azione tende a rispondere a entrambe le prospettive sia quella più preventiva sia quella promozionale.

Gli interventi si differenziano a seconda della fascia di età: per i ragazzi delle elementari e delle medie inferiori gli interventi più efficaci sono stati relativi ad attività di ludobus e teatro; per i ragazzi delle medie superiori, invece, all'educativa di strada.

Ludobus

A sua volta portare il servizio in strada permette agli utenti, agli educatori, alle azioni, di rendersi visibili, offre inoltre possibilità di

connettersi e svilupparsi in una logica di crescita di consapevolezza e responsabilità condivise.

Per quanto detto si è rilevato che per la fascia dell'infanzia e della preadolescenza sempre di più a un'offerta di servizi ricreativi per il tempo libero di carattere residenziale (centri aggregativi e/o ludoteca), se ne affianca una di carattere non residenziale. Molte delle esperienze selezionate come buone pratiche offrono il ludobus come strumento itinerante per proposte educativo/animative. Esse sono considerate occasioni di incontro, ascolto e aggregazione per i bambini, ragazzi ma anche adulti del territorio attratti da un'animazione di strada. L'aspetto di innovatività che caratterizza le esperienze selezionate è che intorno a questo strumento sono cresciute dimensioni di consapevolezza e azione. Il ludobus nato prevalentemente come possibilità di portare il gioco ovunque è oggi anche strumento di rilevazione/monitoraggio/verifica di dati, ma anche luogo di osservazione delle situazioni di bisogno, delle caratteristiche di ogni particolare territorio, strumento che attraverso l'azione degli operatori si fa luogo di raccolta dei segnali che in varie forme il territorio manda e che si rendono visibili solo in strada. Funzionale pertanto allo svolgimento del ruolo attribuito al servizio di essere anche luogo di ricerca sociale.

Il teatro

In questo caso il teatro è utilizzato come **scelta strategica di progettazione sociale**. Si fa riferimento con ciò a un particolare progetto in cui il teatro è divenuto supporto al servizio sociale nello svolgimento di uno dei compiti che gli è proprio (vedi parte precedente) ovvero di lettura della realtà nella sua multiforme espressione. In questo caso si è assistito a un utilizzo del teatro come mezzo «per entrare con rispetto nell'immaginario delle nuove generazioni con l'intento di conoscere meglio le emozioni, gli umori, le paure i punti di vista dei più piccoli» (*Stare ben stare male* - CISA Ovest Ticino, Romentino (NO) e Compagnia teatrale Stilema/Unoteatro). In questo progetto il teatro è visto come «strategia relazionale, linguaggio, modo di comunicare e spazio di incontro e di gioco, come luogo neutrale in cui è possibile l'incontro tra generazioni e la scoperta dell'altro superando le barriere e i ruoli che il quotidiano costruisce intorno a noi» (ivi).

L'esperienza, che riprende la metodologia e la logica dell'uso del teatro nell'educazione popolare, fa di esso strumento e occasione per la comunità di guardare a se stessa e al mondo in un'ottica attiva, ironica e riflessiva al tempo stesso. Così da divenire luogo di produzione di cultura e di senso «perché lo spettacolo è sociale: parla delle storie della comunità, parla di quello che i bambini vivono, perché ha una grossa connessione con l'esistente» (ivi). L'attenzione nel progetto è posta non al prodotto ma al soggetto che produce: lo stimolo infatti è

quello di creare ognuno il proprio teatro «partendo dalla particolare visione del mondo di cui ognuno è portatore. [...] parlare di teatro come esperienza utile al miglioramento della relazione significa mettere provvisoriamente da parte la sua identità di esclusivo evento spettacolare per recuperare un elemento altrettanto importante della propria originaria natura: il suo essere forma di espressione e comunicazione» (ivi).

Educativa di strada

Il primo dato da rilevare è l'estensione della fascia di età a cui si rivolgono le attività. Se con la legge 285/1997 il mandato istituzionale si rifaceva alla CRC che comprende nel concetto di minore i soggetti fino al diciottesimo anno di età, nei progetti presentati, che si rivolgono alla fascia che va oltre le medie, l'età di riferimento si è ampliata partendo dai 13/14 anni fino, in alcuni casi, ad arrivare ai 24/26 anni.

L'obiettivo a cui risponde il tipo di attività proposte per questa area di intervento è il sostegno e la valorizzazione dei luoghi di aggregazione giovanile spontanea.

Lo strumento più efficace per raggiungere tale obiettivo è rappresentato dal lavoro di strada basato su una **dimensione di informalità**: risorse "informali" per gruppi informali (questo è lo slogan); a cui si aggiunge sostegno a iniziative "leggere". La realizzazione di attività ludico-ricreative si esprime così, ad esempio, attraverso attività non definite a priori ma decise con i ragazzi come le feste di animazione o i concerti in piazza, attività diverse quali ad esempio: video, *writing*, percussione, tatuaggi, tornei sportivi, gite, *fanzine*, fotografia, in cui le realtà giovanili del territorio possono incontrarsi, confrontarsi, avere uno spazio di visibilità e azione, come occasioni di crescita positiva, favorendo la comunicazione esterna e interna al gruppo, riconoscendo e legittimando le risorse spontanee che ciascun gruppo possiede, promuovendo la consapevolezza dei ragazzi rispetto a ciò che li circonda (cfr. progetto *Giovani in giro*).

L'educativa di strada è in alcuni casi vista anche come strumento utile al potenziamento dell'impatto sul territorio del progetto attraverso la visibilità dei giovani, dei gruppi e delle attività che vengono realizzati con essi.

Il carattere di informalità è definito da:

- non obbligatorietà di iscrizione/tesseramento per la fruizione del servizio o dell'intervento offerto;
- non preventiva programmazione delle attività da parte degli adulti ma co-programmazione con i ragazzi;
- non necessità di garantire la frequenza costante;

- reciprocità del mettersi in gioco, che per gli operatori significa «vivere con loro la difficoltà, interpretarla e trovare assieme una soluzione» (progetto *PALATIUM*, *Il porto dell'arte* - progetto *Mari-naretto*, ambito socioassistenziale di Latisana / S. Giorgio a Noga-ro, Friuli-Venezia Giulia).

Il messaggio trasversale è che la strada può essere luogo di rischio ma anche di opportunità. L'innovatività di questo tipo di attività è identificata nella «rilettura costante, dal basso, con i ragazzi, di quelle che sono le esigenze degli adolescenti e del territorio» (progetto *Gio-vani in giro/Kantiere ambulante/Unità progetto*, Comune di Cesena).

La tendenza che si sta affermando fa riflettere su due grandi aree di interesse.

- Caratteristiche del servizio che è attraversato dalla cultura dell'accoglienza, che è attento e sensibile a rilevare il messaggio, flessibile, disponibile al cambiamento, riflessivo, che fonda la sua crescita sulla valutazione e l'autovalutazione, paziente, che fa di questa prassi un'acquisizione e una cultura da condividere e sostenere con gli organi più "alti" di governo o negli spazi in cui si riduce se non addirittura si nega l'utilità di un intervento socioeducativo.
- Caratteristiche dell'azione. Il messaggio forte che traspare dall'analisi delle esperienze realizzate con i ragazzi e giovani¹¹ è la volontà, da parte di chi lavora per questa fascia di età, di «stare dove i ragazzi si trovano» – così come scrive Norma Gigliotti, responsabile del progetto *Lavoro di strada*, CIDIS Provincia di Torino. Questo non tanto per garantire un controllo su i gruppi informali quanto piuttosto per garantire una presenza adulta. La presenza adulta, o meglio la presenza di un adulto significativo risulta così essere "l'intervento" che il servizio mette in campo; la finalità dunque non è la realizzazione di specifiche attività ma la presenza di una figura adulta che possa instaurare forme di comunicazione e relazione significative per il singolo, il gruppo, il territorio. La presenza adulta è intesa come opportunità che sa adattare la propria azione a seconda della richiesta che gli perviene così da trovarsi a esprimere il proprio sostegno ora come fattore protettivo ora come fattore di promozione a seconda delle esigenze espresse o "intuite". L'opzione metodologica verso cui tendono le esperienze selezionate di attività con adolescenti e ragazzi verte su due nodi focali:

¹¹ Spesso nei progetti analizzati con questi termini si fa riferimento indistintamente alla fascia che va dai 12/13 anni ai 21/22.

- quello che privilegia lo “stare con” i ragazzi piuttosto che “fare con” i ragazzi;
- l’altro che capovolge il paradigma per cui il servizio non cerca il cliente per offrirgli qualcosa di predefinito ma “costruisce con lui il prodotto stesso”.

L’azione professionale che è chiamato a svolgere l’operatore è promozionale/preventiva/riparativa al tempo stesso. Essa si basa primariamente per l’operatore, sul farsi spazio di ascolto attraverso cui chi desidera, quando lo desidera, e nella forma che sceglie, esprime le proprie richieste; secondariamente sul farsi spazio di risonanza in cui il ragazzo può prendere consapevolezza di sé e delle scelte che mette in campo.

«Il sapere passa dal vivere» e l’educatore di strada agisce e si fa trovare in quel luogo di vita che diviene sapere solo se interrogato. La sua presenza è occasione di informazione e di riflessione. L’azione è rivolta a promuovere consapevolezza nei soggetti. Questo spesso si scontra con le aspettative delle figure politiche che invece rivolgono all’educatore di strada richieste di segnalazione o delazione. Questo comporta, per ogni attività che viene messa in campo con un intervento di educativa di strada, la necessità di chiarire ruoli e funzioni di chi lavora in strada, «la dimensione del controllo sociale va sempre rinegoziata perché gli amministratori cambiano. L’educativa di strada impone forse molto più frequentemente di altri tipi di interventi, una rinegoziazione costante dei significati, sia con chi finanzia l’attività, che con tutti gli altri attori sociali presenti sul territorio» (progetto *Lavoro di strada*, CIDIS, Piemonte).

La significazione e/o la risignificazione passa, in questo caso, attraverso la tenuta costante dei rapporti con i politici e le altre agenzie del territorio ma soprattutto attraverso un fare insieme che si compone del monitoraggio e della valutazione (vedi paragrafo precedente).

Il lavoro di strada si caratterizza come intervento attivo a bassa soglia che prevede la presenza in strada di coppie di educatori professionali in orario pomeridiano preserale e serale. Gli operatori di strada non intervengono per o su i ragazzi ma con loro nella prospettiva del costruire insieme stimolando quanto più possibile il confronto imparando a stare nella situazione ad attendere per intraprendere un percorso in sintonia con i loro tempi e bisogni. Gli educatori si pongono anche come mediatori e facilitatori nelle relazioni, nei contatti, nella costruzione della rete sociale.

Il lavoro di strada è complementare e non alternativo al servizio socioassistenziale e sanitario che prevedono la presa in carico diretta dei singoli. In questa logica la strada non è da intendersi a priori o esclusivamente come “problema” produttore e sede di devianza e marginalità ma come luogo privilegiato in cui gli operatori che si assumono la responsabilità di garantire un supporto credibile possono incontrare i giovani, in un’ottica di prevenzione, di promozione, di sviluppo di competenze (progetto *Lavoro di strada*, CIDIS, Piemonte).

Il lavoro di strada, a seconda della declinazione che a esso viene data, rappresenta quindi un tipo di intervento che per la sua flessibilità può collocarsi tra le attività di promozione e quelle di prevenzione. Si è reso evidente ad esempio che per uno stesso intervento di educativa di strada realizzato in punti diversi di uno stesso Comune, esso può assumere caratteristiche e obiettivi diversi a seconda del livello di crescita del gruppo su cui è attivo l'intervento.

Per i ragazzi i luoghi di strada in cui decidono di ritrovarsi sono spazi di relazioni, di socializzazione in questi luoghi non strutturati (e per questo tanto amati) la principale attività è stare insieme, sentire musica, parlare dei propri problemi e desideri, delle proprie preoccupazioni e speranze. I ragazzi che frequentano i posti di ritrovo informale non sono solo quelli che hanno legami deboli con la città, con le sue opportunità e risorse, ma anche quelli che sono attratti dalla possibilità di vivere "spazi vuoti", da riempire, che non hanno finalità e obiettivi predefiniti ma che si strutturano intorno a desideri e urgenze spontanee. Lo spazio non strutturato non incontra solo il disagio ma anche la creatività, la voglia inconsapevole di mettersi alla prova per conoscere chi si è.

Elementi di sintesi

- **Il progetto non è univoco né unitario:** esso si rivolge a una classe di utenti ma il suo sguardo e la sua capacità di accoglienza prevede anche la presenza della rete sociale di cui ogni soggetto è portatore; ciò fa sì che il progetto si esprima sul territorio attraverso una vasta tipologia di interventi a cui si aggiunge un articolato elenco di obiettivi che si rivolgono a destinatari sia diretti che indiretti. Il progetto si caratterizza pertanto per una sua multidimensionalità legata alle diverse fasce di intervento su cui influisce: organizzazione/ente, famiglia, gruppi informali, comunità (vedi indicazione precedente relativa al raggiungimento dell'obiettivo legato a una logica di sviluppo di comunità).
- Tutti i progetti inviati per l'area di riferimento relativa a gioco, partecipazione e socializzazione rispondono all'esigenza di favorire lo sviluppo di **attività di prevenzione primaria** al disagio agendo ad esempio sui fattori di condizionamento che possono influire positivamente o negativamente sull'inserimento dell'utenza nei particolari contesti sociali che lo vedono fruitore (scuola, lavoro, comunità). La ragione di questo tenere insieme benessere e disagio non risponde però solo a interessi strumentali (come visto all'inizio, per la necessità di garantire il proseguimento a progetti che con il finanziamento 285 avevano esclusivo intento promozionale) ma anche metodologici. I progetti presentati hanno infatti approcci globali per cui benessere e disagio si rivelano aspetti compresenti in uno stesso soggetto o in uno stesso gruppo. Spes-

so il raggiungimento dell'obiettivo si ottiene tramite azioni indirette «agire sempre e solo sul disagio non è efficace per comprendere e combattere il disagio stesso» (progetto *Cantieri aperti - CIS consorzio intercomunale Ciriè Torino*). «I dettami normativi e i finanziamenti ci hanno abituato a separare agio e disagio» (Norma Gigliotti, responsabile area minori del consorzio o del progetto *Lavoro di strada*, CIDIS Provincia di Torino) in realtà ciò che gli educatori e gli operatori del settore si trovano davanti quando lavorano con gli adolescenti e i giovani si presenta spesso, nella sua unicità, ambiguità, mutevolezza, insensatezza apparente. Inoltre, l'azione di prevenzione primaria è realizzata per quel tipo di disagio definito come asintomatico, episodico e momentaneo.

- Terzo elemento è rappresentato dalla volontà di **non perdere l'eredità metodologica della 285** ma piuttosto farla confluire nel cambiamento indotto dalla 328. L'ambito in cui questo si è reso più evidente riguarda l'integrazione tra prassi professionali. Come molti referenti hanno indicato, l'implementazione della legge 328, per quei soggetti e servizi che hanno voluto impegnarsi a leggerla nel suo senso più ampio, ha comportato lo sviluppo di modalità che permettessero di integrare i dettami di questa con l'esperienza prodotta dalla 285. In termini pratici questo ha significato per certi versi "inventarsi", costruirsi percorsi possibili.

Il passaggio dalla 328 alla 285 è una cosa che i territori, ogni territorio si è gestito da solo, sulla base di ciò che avevano appreso precedentemente. La 285 ha tra gli altri avuto il merito di realizzare un'opera di formazione e affiancamento all'implementazione di carattere nazionale, per la 328 questo non è avvenuto, non c'è stato un supporto metodologico, questa dimensione si è persa (progetto *Servizi ricreativi ed educativi per il tempo libero. Interventi extrascolastici per preadolescenti*, Comune di Forlì).

Al fine di gestire questo cambiamento molte sono le esperienze in cui durante il periodo di riferimento del progetto (spesso tre anni, 2002/2004) sono state realizzate **attività di formazione** che avevano come caratteristiche quella di essere trasversali e comuni a tutti i soggetti afferenti a quel progetto. L'avvio della legge 328/2000 e i vari cambiamenti di natura legislativa, costituzionale e politica, intervenuti in questi ultimi dieci anni infatti non hanno portato solo il rischio di riduzione della portata promozionale di questo tipo di interventi ma anche il cambiamento delle risorse impegnate nei progetti stessi. In generale questo è avvenuto sia perché molti dei progetti avviati con la legge 285 hanno assistito a un cambiamento generazionale al proprio interno, sia perché l'avvio della legge 328 ha visto l'immissione nel mercato

del lavoro di nuovi soggetti (vedi psicologi, assistenti sociali); in entrambi i casi si è venuta a creare una situazione in cui all'integrazione dei metodi si è aggiunta la necessità di **un'integrazione tra professionisti**. Alcuni interlocutori hanno segnalato infatti come ulteriore ruolo che si è assunto l'ente locale quello di gestire lo «scarto generazionale-professionale tra chi ha vissuto la 285 e chi no» (progetto *La comunità educante, eventi per condividere le esperienze formative nella Città*, Comune di Ravenna). L'attività di formazione è stata così funzionale non solo a un aggiornamento, ma anche a garantire la continuità, la coerenza e la non dispersione della cultura espressa precedentemente. L'evoluzione dell'orientamento formativo va infatti nella direzione di miglioramento delle prestazioni professionali ma anche di crescita, ridefinizione e valutazione dello sviluppo dell'identità dei servizi in relazione al modificarsi del contesto economico/politico/sociale e dei soggetti che ne fanno parte.

- Utilizzare il servizio come luogo di ricerca sociale, proporre periodici percorsi formativi, costruire circuiti regolativi interni funzionali alla gestione dei progetti e tutto quanto abbiamo fin qui messo in evidenza, ha prodotto negli anni una considerevole crescita metodologica degli interventi. Questo, con molta probabilità, ha contribuito ad agevolare la valorizzazione di **progetti che coniugano finalità sociali ed educative**. L'azione che in essi viene proposta risponde a un doppio e contemporaneo obiettivo: da un lato, relativo al riconoscimento del minore come soggetto di diritto, quindi cittadino, a cui le politiche sociali si impegnano a garantire le condizioni, le risorse e le opportunità per una crescita adeguata; dall'altro, come soggetto in crescita (anche se personalmente consideriamo anche gli adulti come soggetti in crescita) che per le particolari caratteristiche che lo connotano abbisogna di percorsi, occasioni, stimoli per imparare a conoscere se stesso e la realtà che lo circonda. Nelle esperienze poste in essere il soggetto a cui si rivolge l'azione è soggetto sociale, inserito in un contesto che può favorirne o ostacolarne la crescita. L'intervento realizzato si rivolge quindi a entrambi i soggetti: l'individuo e il gruppo. La visione socioeducativa mira a non perdere l'unicità della persona, la complessità dei suoi bisogni, dei cambiamenti che intervengono nella persona stessa e nella realtà che le appartiene. Sulla base di questa premessa, l'azione posta in essere si fa luogo in cui questi due concetti si traducono tramite un grande lavoro di contatto e tenuta delle relazioni tra istituzioni e soggetti. Detta azione è finalizzata a sostenere il riconoscimento, la visibilità e il benessere di ognuno di essi. Il carattere di educatività sta inoltre,

Quali sono
gli interrogativi
che rimangono
sullo sfondo?

per alcune realtà, e rispetto specificatamente alla fascia di età della preadolescenza e adolescenza, nella necessità di «caratterizzare l'offerta di opportunità socioculturali in modo che siano non occasioni di mero consumo, ma percorsi di crescita volti a sviluppare le capacità progettuali dei giovani» (progetto *Est-adò estate adolescenti*, Torino Città riservataria).

Che ne è stato degli interventi di esclusivo carattere promozionale? Ciò che ha messo in evidenza l'analisi sembra dunque essere un utilizzo dell'ottica promozionale subordinata a obiettivi di natura preventiva primaria. Ovvero l'ottica promozionale mantiene la sua importanza perché funzionale al miglioramento qualitativo di azioni di prevenzione primaria. La domanda dunque che si presenta e si rimanda ai referenti sia politici che tecnici è: in quali aree di intervento si collocano adesso le azioni di natura esclusivamente promozionale considerate tali perché legate al riconoscimento di un diritto e non alla soluzione di un problema o alla risposta di un bisogno?

Pensiamo che questa scomparsa (che speriamo solo apparente) sia in parte il risultato del passaggio di cui abbiamo parlato all'inizio di questo contributo. Dall'analisi sembra emergere che la parte di eredità che è riuscita a mantenersi nel tempo è stata quella metodologico/organizzativa relativa ai rapporti e ai ruoli tra i soggetti attuatori e fruitori delle politiche, non quella culturale, di ampio respiro, che si esprime nel mantenimento dell'equilibrio degli interventi nelle tre diverse aree in cui si esprime il diritto: della protezione, prevenzione e partecipazione.

Dalle conversazioni avute con i referenti dei progetti, inoltre, molto spesso è stato messo in evidenza che con la riduzione dei fondi, i primi servizi che rischiano di "saltare" sono il tipo di attività e servizi afferenti agli ex artt. 6 e 7 della 285. Esistono dunque diritti di serie A e diritti di serie B? È chiaro come questa domanda abbia un carattere fortemente provocatorio essendo essa rivolta a soggetti che, nella maggior parte dei casi, lavorano da più di dieci anni a favore della promozione dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza; ma può essere certamente utile ricordare che se la legge 285/1997 non è più strumento per la programmazione delle politiche rivolte all'infanzia e l'adolescenza, rimane comunque in vigore la legge 27 maggio del 1991, n. 176, di ratifica della Convenzione ONU sui diritti del fanciullo. Essa ratifica l'impegno di far propri e realizzare tutti i principi contenuti nella CRC, nessuno escluso, perché interrelati e co-costruenti il sistema di diritto di bambine e bambini, ragazze e ragazzi.

Intergenerazionalità*

1. Contestualizzazione del tema: le trasformazioni della società italiana;
2. Definizione dell'area dell'intergenerazionalità: analisi della banca dati del Centro nazionale; 3. I progetti segnalati; 4. Considerazioni finali

1. Contestualizzazione del tema: le trasformazioni della società italiana

Il tema dell'intergenerazionalità, o del rapporto tra le generazioni, si presenta come molto complesso e ricco di implicazioni culturali. Prima di entrare nel dettaglio del lavoro fatto per individuare alcune buone prassi, appare pertanto necessario collocare questo tema, oggetto da tempo di un lungo dibattito, nel contesto delle profonde trasformazioni che negli ultimi decenni hanno attraversato il nostro Paese e in specie il nucleo familiare tradizionalmente inteso: tra queste, certamente, l'invecchiamento della popolazione e la scarsa fertilità.

Intanto occorre ricordare che i «cittadini minorenni in Italia sono 9.842.726 (anno 2003) – il 17,2% della popolazione totale – con una prevalenza dei maschi (5.054.170) sulle femmine (4.788.556) e una diminuzione rispetto ai dati precedenti che corrisponde a una tendenza in atto ormai da decenni in Italia. Basti pensare che nel 1991 i bambini e gli adolescenti in Italia erano 11.518.344, quindi in poco più di dieci anni si è registrata una contrazione di 1.675.618 unità»¹.

Allo stesso tempo, oltre a essere un Paese poco “prolifico”, l'Italia rappresenta anche uno dei Paesi più longevi nel contesto europeo. Ancora qualche numero: le stime relative al 2002 mostrano una tendenza alla crescita della speranza di vita alla nascita che si è attestata per i maschi a 76,8 e per le femmine a 82,9.

Il calo di fecondità e il miglioramento della sopravvivenza fanno pertanto dell'Italia uno dei Paesi con il più alto tasso di popolazione anziana (18,9% nel 2003)².

Altro fenomeno particolarmente significativo è quello dell'aumento della percentuale dei cosiddetti “grandi vecchi” che ha raggiunto il 4,6%.

* Emanuele Pellicanò, giurista, Istituto degli Innocenti di Firenze.

¹ Italia. Ministero del lavoro e delle politiche sociali, Osservatorio nazionale per l'infanzia, *L'eccezionale quotidiano, Rapporto sulla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia*, a cura del Centro nazionale di documentazione analisi per l'infanzia e l'adolescenza, Firenze, Istituto degli Innocenti, 2006, p. IX.

² *Ibidem*, p. 50.

Lo squilibrio della popolazione verso le età più elevate, unito al già citato calo di fertilità negli ultimi 25 anni che ha portato a una costante diminuzione dei giovani in età fino a 14 anni giunti nel 2003 al 14,3% del totale contro il 22,6% nel 1980, comporta quindi che: «l'indice di vecchiaia, che misura il rapporto tra la popolazione di 65 anni e più e quella tra zero e 14 anni è aumentato dal 58% del 1980 al 133% del 2003»³.

Sono dati che non hanno bisogno di particolare commento e che certamente finiscono per incidere profondamente nelle scelte e nella progettualità rivolta all'infanzia e all'adolescenza.

Questi mutamenti hanno delle evidenti ripercussioni anche sulle "forme familiari".

Confrontando i dati degli ultimi due censimenti (1991 e 2001), è possibile evidenziare che:

- sono cresciute le famiglie senza nuclei (+26,8%), soprattutto quelle composte da una persona sola;
- sono cresciute le famiglie con un solo nucleo (+4,6%), soprattutto le coppie senza figli (+19,6%);
- sono leggermente diminuite le coppie con figli (-0,3%) e sono aumentati i genitori soli (madre con figli +28,4%, padri con figli +30,5%);
- sono crollate le famiglie con un nucleo e altre persone residenti -27,1%, così come sono ulteriormente diminuite le famiglie estese (composte da due o più nuclei -13,0%)⁴.

A fianco di queste rilevanti tendenze, ve ne sono altre (documentate da una vastissima letteratura), le quali delineano un quadro molto complesso della trasformazione della società italiana.

Si pensi ad esempio allo "spostamento in avanti" dell'età media di matrimonio sia per uomini sia per donne e del conseguente postponimento delle scelte procreative; all'aumento delle famiglie monogenitoriali; all'aumento delle famiglie anziane e in particolare dei single anziani; all'allentamento dei rapporti di parentela; all'aumento delle separazioni e dei divorzi; e, infine, alla diffusione della "famiglia lunga del giovane adulto", cioè la propensione di un numero crescente di figli a rimanere nella casa dei genitori ben oltre l'età media di matrimonio⁵.

³ *Ibidem*, p. 51.

⁴ *Ibidem*, p. 53.

⁵ *Ibidem*, p. 53-54.

Sono tutte tendenze che rendono certamente difficile la crescita e lo sviluppo “armonico” di una comunità e che costringono a ripensare il sistema di welfare italiano.

In termini di intergenerazionalità, indubbiamente, il fatto di mettere al mondo meno figli può comportare maggiori difficoltà a realizzare “scambi generazionali”; restringendosi la famiglia è inevitabile che la catena generazionale si invecchi e abbia meno possibilità di riprodursi (gli anziani hanno meno nipoti; si diradano o spariscono i cugini; le reti parentali crollano) e questo comporta che i bambini di oggi si troveranno a dover sopportare un carico sociale crescente potendo disporre, a loro volta, di minor sostegno da parte di chi viene dopo di loro.

Tutte le trasformazioni sin qui descritte hanno certamente prodotto effetti rilevanti sul nostro tessuto sociale.

In sintesi, tali trasformazioni sono state raggruppate secondo due direttrici.

Gli squilibri fra le generazioni. Coorti di nuovi nati sempre più ristrette significano probabilità crescenti per i bambini di crescere senza fratelli/sorelle e senza cugini, ossia di crescere privi di reti parentali orizzontali, mentre le reti verticali (con nonni e bisnonni) si spezzano più facilmente, si complicano per via delle separazioni e dei divorzi, diventano più onerose da sostenere per l'allungamento delle aspettative di vita. Un altro aspetto molto importante da sottolineare è il crescente gap di età fra genitori e figli (i figli arrivano quando gli adulti hanno un'età sempre più avanzata), il che è all'origine di nuovi squilibri psicologici e socializzativi.

La frammentazione del tessuto sociale. L'allentamento delle reti primarie (di parentela) comporta un maggiore isolamento delle famiglie e un nuovo privatismo o familismo che emerge nelle aree metropolitane anonime. Frammentazione significa, più ampiamente, un complessivo impoverimento del capitale sociale primario generato dalla famiglia e necessario per la coesione sociale nelle comunità locali. Tale capitale, fatto di relazioni fiduciarie e cooperative, diminuisce con la restrizione e con l'instabilità della famiglia; si noti che le coppie senza figli, che dovrebbero avere in teoria più tempo da dedicare alla vita sociale, sono invece quelle che creano meno delle altre le reti di solidarietà nella comunità intorno⁶.

Il rapporto tra generazioni si costruisce o si articola indubbiamente anche intorno al grande tema dei “valori”, o più semplicemente della ricerca di “punti di riferimento”.

⁶ *Ibidem*, p. 56.

Su questo punto risulta determinante quel diffuso senso di “crisi” o di svuotamento di modelli e ideali che ha attraversato il nostro Paese negli ultimi decenni e che sembra aver avuto effetto sia sui genitori che sui figli, in maniera anche reciproca. Il rischio, come è stato efficacemente detto, è quello di “sottrarre” l’infanzia e poi l’adolescenza ai figli per “dar senso” alla genitorialità.

Essere un genitore perfetto (o quasi) in grado di dare felicità al figlio, questo pare il *must* odierno che segue l’attuale linea narcisistica. In questa situazione, paradossalmente, il bambino rischia di perdere la sua infanzia, la sua specificità di essere *in fieri* e dipendente che domanda un adulto non paritario ma responsabile, in grado di dargli limiti oltre che gratificazioni e che lo sappia vedere come nuova generazione familiare e sociale. Ma perché ciò avvenga il bambino deve poter cercare il suo senso in una genealogia familiare e in una storia culturale che precede lui e i suoi genitori senza essere costretto a fornire, con le sue prestazioni, senso esistenziale al genitore e all’adulto che l’hanno smarrito.

Il massiccio investimento affettivo e cognitivo nel figlio porta, poi, come conseguenza un rallentamento e una difficoltà nel processo di distacco che pare essere la caratteristica oggi saliente dell’adolescenza, sempre più prolungata⁷.

Del resto, il fenomeno dell’allungamento della giovinezza che, soprattutto in Italia, ha dato vita alla cosiddetta “famiglia lunga del giovane adulto”, sembra proprio basata su una particolare forma di patto e di scambio tra le generazioni familiari; per il giovane è una sorta di “zona franca” che gli permette di posticipare l’ingresso nel “mondo adulto”, per i genitori una forma di riduzione o “controllo” della conflittualità.

In entrambi i casi, quel che sembra essere rinviato e non affrontato è appunto il momento di passaggio, di transizione, che può essere anche traumatico, tra una fase e l’altra della vita, e pertanto appare molto ridotta la fase dello scambio e del confronto generazionale.

In questo contesto così descritto, indubbiamente una parte molto rilevante della cura delle nuove generazioni sembra essere attribuita al ruolo dei nonni.

Anche qui partiamo da alcuni dati:

in Italia i bambini tra 0 e 13 anni che sono affidati a qualche adulto, almeno qualche volta a settimana, sono circa 4 milioni, pari al 51,4% del totale (contro il 49,6% del 1998). Il ricorso a figure di supporto nella cura dei bambini è tanto più evidente quanto minore è l’età: il 55,6% dei bambini fino a 2 anni è accudito da qualche adulto almeno qualche vol-

⁷ *Ibidem*, p. 4.

ta a settimana, mentre tra i bambini di 11-13 anni è il 41,6%. Al primo posto tra le figure che si prendono cura dei più piccoli si collocano i nonni conviventi e non (76,2%). Soprattutto quando i bambini sono piccoli, il loro sostegno si rivela importante: l'80,3% dei bambini affidati tra 0 e 2 anni e l'80% di quelli tra 3 e 5 anni sono affidati ai nonni almeno qualche volta a settimana⁸.

Sono numeri significativi, che ci raccontano di un rapporto stretto e significativo tra nonni e nipoti, del resto chiaramente collegato a tutto quanto sin qui descritto sul tipo di popolazione e sui modelli di famiglia.

Infine, ci sembra importante ricordare che in una società come quella moderna, nella quale ancora più che in passato è indispensabile costruirsi una "personalità forte", capace di non essere condizionata e legata alla continua verifica attraverso l'approvazione degli altri, resta necessario saper compiere in modo adeguato l'itinerario delineato dalla Convenzione ONU sui diritti del fanciullo, laddove dice che il ragazzo deve essere «preparato a vivere una vita individuale nella società [...] e allevato nello spirito degli ideali proclamati nella Carta delle Nazioni unite e in particolare nello spirito di pace, dignità, tolleranza, libertà, uguaglianza e solidarietà».

Non basta, pertanto, che al ragazzo siano fornite le informazioni necessarie per conoscere la vita o che a esso sia assicurata un'istruzione e cioè una serie di conoscenze tecniche e culturali: per aiutare la costruzione di personalità capaci di essere soggetti di storia individuale e collettiva è necessario che qualcuno si ponga accanto al ragazzo proponendogli interpretazioni di una realtà che spesso gli appare assai confusa e prospettandogli valori su cui costruire il proprio impegno nella vita e nella storia⁹.

Quale ruolo può avere, allora, la relazione intergenerazionale in una realtà così frammentata e allo stesso tempo così poco definita nelle sue sfumature? Quale ruolo può svolgere la famiglia per ricostruire un tessuto sociale che fatica a trovare valori, punti di riferimento, luoghi e modi di confronto? Quale ruolo in tutto questo può essere svolto dalle nuove generazioni, sempre alla ricerca di nuovi modelli identitari? Quale ruolo in tutto questo può essere svolto dalle reti informali di aiuto?

⁸ Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza, *Come cambia la vita dei bambini. Indagine statistica multiscopo sulle famiglie*, Firenze, Istituto degli Innocenti, 2007, p. 7-8 (Questioni e documenti n. 42).

⁹ Italia. Dipartimento per gli affari sociali, Osservatorio nazionale per l'infanzia e l'adolescenza, *Non solo sfruttati o violenti. Bambini e adolescenti del 2000*, a cura del Centro nazionale di documentazione analisi per l'infanzia e l'adolescenza, Roma, Presidenza del Consiglio dei ministri, Dipartimento per gli affari sociali, 2001, p. 320.

132 **2. Definizione dell'area dell'intergenerazionalità: analisi della banca dati del Centro nazionale**

La prima fase del lavoro di ricognizione sull'area della intergenerazionalità è partita con una ricognizione della banca dati 285 del secondo triennio, al fine di verificare quanti e quali fossero i progetti realizzati sul territorio nazionale.

L'indagine si è presentata molto complessa proprio per le caratteristiche di questa area, difficilmente classificabile secondo lo schema tradizionale dell'articolato della legge 285/1997 e molto frammentata rispetto alle tipologie di intervento.

Quella che riportiamo qui di seguito è una prima tabella riassuntiva che contiene alcune "parole chiave" utilizzate per indagare la banca dati e utili per iniziare a "perlustrare" quest'area che certamente, al di là di tutto, si è presentata sin da subito come "trasversale" rispetto a diverse tipologie di destinatari, di intervento e quindi di "classificazione".

Area di progettazione N. relativo di progetti rilevati nella banca dati 285	Parole chiave e/o tipologie dei progetti
Intergenerazionalità	• Progetti che mettono in relazione, in comunicazione, a confronto due o più generazioni, quindi bambini e ragazzi, bambini e adulti e/o nonni, ragazzi e adulti; • progetti che mirano a ridurre i conflitti tra generazioni; • progetti che mirano a migliorare la comunicazione e lo scambio tra generazioni, valorizzando l'apporto di ciascuna generazione.
Il valore del rapporto tra generazioni	
13 progetti	

Come si vede, il punto di partenza dell'indagine aveva un raggio di azione che si voleva circoscrivere il più possibile al tema generazionale, nei suoi aspetti relazionali, di comunicazione e scambio di valori, di saperi anche in un'ottica di riduzione della conflittualità e delle distanze tra generazioni.

Questo ha comportato una delimitazione delle tipologie di intervento secondo queste tre direttrici:

- progetti aventi come focus il rapporto tra generazioni (ne sono stati individuati 7 come particolarmente significativi);
- progetti aventi come focus l'incontro generazionale tra nonni e nipoti (3 particolarmente significativi);
- progetti aventi come focus la realizzazione di centri per le famiglie (3 particolarmente significativi).

Complessivamente sono stati presi in esame pertanto 13 progetti. Questa prima fase di indagine è stata importante per arrivare a delimitare una prima definizione dell'area che è la seguente: «Il valore del rapporto tra generazioni».

Tutto ciò ha significato porre attenzione quindi agli aspetti valoriali dell'incontro generazionale, in tutti i suoi aspetti relazionali.

Riportiamo qui di seguito una tavola della distribuzione dei progetti estratti dalla banca dati:

Tavola 1 - Tipologia dei progetti e distribuzione per Regione e Provincia autonoma

Regioni e Province autonome	Tipologia dei progetti		
	rapporti tra generazioni	incontro generazionale nonni-nipoti	centri per le famiglie
Abruzzo	-	-	-
Basilicata	-	-	-
Provincia autonoma di Bolzano	-	-	-
Calabria	-	-	-
Campania	1	1	1
Emilia-Romagna	-	-	-
Friuli-Venezia Giulia	1	1	-
Lazio (Roma città riservataria)	-	-	1
Liguria	-	-	-
Lombardia	1	1	1
Marche	1	-	-
Molise	-	-	-
Piemonte	1	-	-
Puglia	-	-	-
Sardegna	2	-	-
Sicilia	-	-	-
Toscana	-	-	-
Provincia autonoma di Trento	-	-	-
Umbria	-	-	-
Valle d'Aosta	-	-	-
Veneto	-	-	-

Fonte: Banca dati legge 285/1997, aggiornamento a marzo 2006

3. I progetti segnalati

Alla richiesta avanzata dal Centro nazionale di inviare progetti significativi e rilevanti con riferimento all'area dell'intergenerazionalità hanno risposto 9 Regioni/Province autonome inviando segnalazioni e materiali, anche in un periodo successivo all'incontro realizzato a Firenze il 3 e 4 aprile 2006. Le rimanenti 12 Regioni/Province autonome non hanno espresso alcuna indicazione.

Ci preme qui sottolineare che il citato incontro di Firenze con i referenti è stato molto importante per condividere l'impostazione del lavoro, a partire dalla delimitazione dell'area di riferimento sino ai criteri identificativi di buona pratica.

In sostanza, ai referenti è stato proposto il lavoro di analisi della banca dati prima descritto e attraverso anche una prima verifica dei progetti segnalati si è arrivati a condividere la definizione di intergenerazionalità (il valore del rapporto tra generazioni) e la sua articolazione nelle tipologie di intervento (rapporto tra generazioni, incontro generazionale nonni-nipoti/nonni-genitori-nipoti, centri per le famiglie).

Nella tavola seguente si riporta il dettaglio con la quantità di progetti segnalati.

Tavola 2 - Progetti segnalati da Regioni e Province autonome

Regioni e Province autonome	progetti
Abruzzo	1
Basilicata	-
Provincia autonoma di Bolzano	-
Calabria	-
Campania	-
Emilia-Romagna	1
Friuli-Venezia Giulia	-
Lazio	-
Liguria	-
Lombardia	-
Marche	-
Molise	-
Piemonte	2
Puglia	2
Sardegna	-
Sicilia	3
Toscana	3
Provincia autonoma di Trento	1
Umbria	4
Valle d'Aosta	-
Veneto	1
Totale	18

Le fasi dell'analisi
dei progetti

La prima fase dell'analisi del materiale ricevuto è consistita nel prendere in esame le segnalazioni. Per ciascun progetto è stata esaminata l'apposita scheda predisposta dal Centro nazionale e utilizzata dai referenti per la segnalazione.

Ciò ha permesso innanzitutto di verificare rapidamente se i progetti fossero pertinenti all'area per cui erano stati segnalati e, in caso contrario, di reindirizzarli verso l'area di competenza; nel caso poi che i

progetti fossero segnalati su più aree si è reso necessario verificare quella “prevalente”, oppure verificare se il progetto fosse stato già selezionato nell’altra area indicata.

In alcuni casi alla scheda era già allegata la documentazione che illustrava il progetto più nel dettaglio. In altri casi è stato necessario procedere a una richiesta *ad hoc* (tramite un sollecito telefonico), anche successivamente all’ultimo incontro che si è svolto presso l’Istituto degli Innocenti del 3 e 4 aprile 2006.

In prima battuta, per orientarsi all’interno dei progetti segnalati, si è proceduto a una complessiva **lettura trasversale** degli stessi con l’intento di focalizzare al meglio l’area e le tipologie di interesse.

Durante questa prima selezione sono stati utilizzati alcuni criteri di massima che hanno guidato la lettura.

- Tipologia di intervento. Utilizzando il “nomenclatore” della legge 285/1997 sono state prese in considerazione le segnalazioni che erano riferite all’art. 7 «Azioni positive per la promozione dei diritti», all’art. 5 «Servizi ricreativi ed educativi» e all’art. 4 «Sostegno alla genitorialità».
- Destinatari. Gli interventi segnalati hanno riguardato in via prevalente o “diretta” gli adolescenti, nel quadro del loro rapporto con il territorio, con gli adulti e con le famiglie.
- Progetti e servizi. Vista la natura della materia è parso utile fare riferimento sia a progetti che a servizi.
- Distribuzione regionale. Si è cercato di individuare i progetti da approfondire in maniera omogenea sul territorio italiano cercando anche, se possibile, di rappresentare equamente realtà territoriali grandi (ad esempio Città riservatarie), medie e piccole.
- Anzianità o durata o strutturalità del progetto/servizio nel contesto.
- Livello di documentazione del progetto. Sono stati privilegiati i progetti che erano accompagnati da documentazione di dettaglio sulle attività realizzate.

Attraverso questa lettura, si è ridotto il numero dei progetti dai 18 segnalati a 6; 12 sono stati perciò esclusi in questa prima fase per motivi quali ad esempio la non pertinenza dell’oggetto dell’intervento, lo scarso livello della segnalazione, la non originalità rispetto alla tipologia di intervento ecc. In un caso è stato necessario realizzare un’intervista con la responsabile (Umbria) per decidere concordemente che l’area di appartenenza preminente era un’altra.

Infine, attraverso le interviste di approfondimento realizzate con il responsabile del progetto, si è prima raggiunto l’obiettivo di “confer-

mare” e quindi di condividere la scelta del progetto da inserire tra le buone prassi e in seconda battuta si è arricchito il livello di informazioni relative alla segnalazione.

L'intervista di approfondimento è stata poi determinante per rilevare con persone che ben conoscevano il progetto, i criteri identificativi di buone prassi. Si è anche chiesto al responsabile di provare a esprimere, attraverso qualche riflessione breve, l'idea forte che ha sostenuto la buona prassi segnalata.

Quelli che riportiamo qui di seguito sono i 5 progetti selezionati.

Tavola 3 - Progetti selezionati per l'approfondimento attraverso interviste

Regioni	Progetti	Enti titolari	Territori di riferimento
Emilia-Romagna	<i>Ascolto genitori</i>	Comuni dell'Associazione intercomunale della Bassa Romagna	Zona
Piemonte	<i>Centro per la famiglia Il flauto magico</i>	Consorzio servizi sociali IN.RE.TE	9 Comuni (Albiano, Azeglio, Borgomasino, Caratino, Cossano, Maglione, Settimo Rottaro, Vestignè, Pavone)
Toscana	<i>Twin apple</i>	Comune di Firenze Città riservataria Assessorato pubblica istruzione Ufficio politiche giovanili	Istituto penale minorile G. Meucci, Firenze
Provincia autonoma di Trento	<i>Contrasto</i>	Gruppo giovani L'oasi	Circoscrizione del Bondone Comune di Trento
Veneto	<i>In cammino per... una comunità educativa</i>	Comune di Bassano del Grappa	28 Comuni afferenti alla ULSS 3 di Bassano del Grappa

Descrizione
dei progetti
selezionati

In questa parte diamo conto del dettaglio e dell'approfondimento – realizzato con il contatto telefonico con i responsabili di progetto – dei 5 progetti selezionati, con una descrizione più possibile analitica degli elementi identificativi della buona prassi.

CENTRO CONTRASTO

INTERVISTA A: Samuela Caliarì, responsabile del progetto, Gruppo giovani L'oasi

TERRITORIO DI RIFERIMENTO: Circoscrizione del Bondone - Comune di Trento

Le finalità e la domanda sociale a cui si vuole dare risposta, i problemi che si vogliono affrontare, le situazioni sulle quali si vuole intervenire e che si vogliono cambiare

Il progetto, finanziato per la prima volta nell'anno 2001 sui fondi della legge 285/1997, si era posto come obiettivo il consolidamento di una rete di iniziative rivolte ai residenti nei sobborghi della Circoscrizione del Bondone nel comune di Trento, con particolare attenzione ai soggetti in età evolutiva.

Tale necessità era legata, e lo è ancora oggi, a un processo di espansione demografica che si accompagna a notevoli difficoltà di inserimento dei nuovi abitanti, specialmente adolescenti, che si ripercuote sulla struttura sociale dei sobborghi interessati (rischio di diventare paesi dormitorio), e fa nascere alcune problematiche caratterizzanti le zone periferiche dei centri urbani (pendolarismo, scarsa integrazione sociale, assenza di luoghi di incontro per la comunità locale).

Questa proposta intende costruirsi su una metodologia innovativa nella gestione dei servizi rivolti ai giovani, basata su un servizio a misura di utenza, realizzato e gestito dai diretti interessati, implementando così la collaborazione tra soggetti e generazioni diverse, per creare un luogo di attività collettive e un punto di riferimento per il territorio, nell'ottica che ogni attività e ogni azione di miglioramento debba nascere all'interno della comunità di riferimento e non debba essere imposta dall'esterno. Il servizio è quindi anche uno strumento per avvicinare le generazioni.

I soggetti ai quali ci si rivolge con le attività intesi come beneficiari diretti e indiretti delle stesse

Il *Centro Contrasto*, che ormai si caratterizza come un servizio riconosciuto sul territorio e fortemente sostenuto dall'istituzione comunale anche dopo il successivo finanziamento sulla base della legge provinciale 14/1991, è rappresentato da uno spazio di aggregazione cogestito con i ragazzi, in cui gli adolescenti hanno la possibilità di esprimersi e proporre nuove idee.

Il Centro si propone quindi come luogo di aggregazione, confronto, informazione, dialogo e ascolto del mondo giovanile. L'innovatività della proposta consiste nella gestione di uno spazio polivalente aperto ai giovani dai 3 ai 25 anni, portatori di diverse richieste e aspettative, attraverso l'integrazione di attività ludiche e formative.

Durante l'estate, il Centro ha una apertura al mattino, rivolgendosi così anche a un pubblico più ampio, soprattutto adulto (genitori e nonni) che offrono la loro collaborazione volontaria nella gestione e nell'organizzazione del centro stesso.

Il Centro ha carattere pertanto poliedrico e polifunzionale.

Le attività che si prevedono o che si stanno realizzando

Nel dettaglio, Il *Centro Contrasto* è dotato di:

- servizio biblioteca;
- spazio per i giochi dei bambini;
- area autogestita;
- sala per la lettura, per le conferenze, per i laboratori, per la videoproiezione;
- sala informatica con collegamento Internet gratuito.

Il Centro ha un suo programma di attività "ordinarie", che come sin qui descritto hanno principalmente finalità di tipo educativo-sociale.

Inoltre, sono stati attivati ulteriori singoli progetti che sono finanziati in modo autonomo rispetto al servizio "di base", anche su richiesta di soggetti "terzi" rispetto al Centro (quali ad esempio gruppi di adolescenti).

Tra quelle ordinarie, ma con cadenza "annuale", possiamo ricordare il servizio *Alter ego*, che si pone come obiettivo quello di avvicinare le generazioni attraverso il cibo.

Il servizio è aperto la sera, due sere al mese i lunedì, e consiste nella preparazione e nella realizzazione di cene dai menù "particolari", di solito cibi di altri Paesi (ad esempio cinesi).

I genitori contribuiscono a preparare le cene insieme ai volontari; è necessaria la prenotazione e le persone che prenotato possono assaggiare i cibi preparati.

La cena prevede che ci sia un momento nel quale adulti, ragazzi e bambini mangino tutti insieme; inoltre, per i bambini, si realizzano giochi anche durante la cena, in

particolare si cerca di farli parlare per stimolarli sul come si assaggiano cose nuove, come si riconoscono gli ingredienti, ecc.

Dopo cena vengono infine realizzati altri giochi, che fanno riferimento al Paese al quale è stata dedicata la serata.

Ancora, particolarmente significativo rispetto alla dimensione intergenerazionale, è certamente lo “scambio di conoscenze”, realizzatosi con un ciclo di 8 incontri durante i quali i ragazzi, alla sera, hanno predisposto un **corso di avvicinamento alla tecnologia** per i genitori e nonni meno esperti nell'utilizzo ad esempio di computer o altri strumenti.

Tra i progetti invece che hanno avuto un finanziamento a sé stante, ricordiamo *Materia prima*, trasmissione televisiva gestita e prodotta dai giovani sul “mondo degli adulti”.

Dentro questo contesto, i giovani si sono sbizzarriti nel pensare e realizzare servizi e approfondimenti su varie tematiche, spingendosi fino a formulare domande anche molto “provocatorie” agli adulti intervistati. Tra queste, certamente curiosa e divertente la domanda provocatoriamente rivolta a un sindaco: «Sindaco, ma lei si è mai fatto una canna?».

Le interviste sono andate in onda con ampia diffusione sulle reti locali.

Gli strumenti e la formazione necessaria è stata fornita dal Centro.

Ancora, tra i progetti finanziati citiamo anche *Il senso del tempo* iniziativa che aveva l'obiettivo di recuperare le memorie storiche del paese (Monte Bondone), attraverso il racconto della “vita quotidiana”, durante il periodo della Seconda guerra mondiale.

Il risultato è stato una rappresentazione teatrale che prevedeva l'intervento degli anziani che recitavano la parte di sé stessi.

L'esperienza, nella fase di preparazione, ha comportato un'interessante convivenza tra gli anziani e i giovani; infine, alla rappresentazione teatrale – che ha suscitato grandi emozioni – è stata invitata tutta la popolazione locale.

La scheda progetto inviata era arricchita da molta e interessante documentazione sulle attività realizzate nel tempo dal servizio.

Titolarità e gestione

Titolarità e gestione del progetto fanno capo al Gruppo giovani L'oasi.

I finanziamenti

Legge provinciale 12 luglio 1991, n. 14; fondi diretti del Comune di Trento, risorse da parte della Cassa rurale di Aldeno e Cadine; tesseramento annuale da parte degli utenti frequentanti il Centro.

E ancora...

Il servizio è accreditato per poter accogliere domande relative al servizio civile volontario. Per saperne di più si consiglia di visitare il sito www.oasi.tn.it

Buona pratica “in pillole”

Il servizio rappresenta indubbiamente un esempio molto significativo di come un intervento sul territorio possa realizzarsi partendo da un primo finanziamento della legge 285/1997, che come abbiamo visto era del lontano 2001, fino ad arrivare a una sua stabilizzazione mediante la valorizzazione dell'esistente.

La comunità locale ha saputo affrontare un “problema”, come quello dell'inserimento di nuovi abitanti e la scarsa integrazione sociale sfruttando anche la capacità di scambio, di trasmissione di valori, di saperi e conoscenze di generazioni diverse.

Il servizio, infine, sembra davvero aver trovato un'ottima strategia per ricostruire il tempo, per dare significato alla «memoria vista come filo che unisce presente, passato e futuro e come chiave di interpretazione delle vicende umane, nonché come elemento di strutturazione della propria identità».

È molto interessante, infine, notare come tutti gli elementi “identificativi” di una buona prassi risultano presenti in questo intervento e in maniera particolarmente significativa.

Innovatività

Il servizio sembra essere in “controtendenza”. Laddove oggi la richiesta prevalente dei servizi, specie di quelli di sostegno alla genitorialità, si concretizzano anche in servizi integrativi quali quello di “baby sitter”, o “baby parking”, in questo caso invece le famiglie non ricevono questo tipo di supporto, proprio perché la finalità è quella dell’incontro, del luogo di condivisione di tempi ed esperienze tra genitori e figli, tra genitori, tra nonni, genitori e figli, in un luogo gestito in via “prevalente” da adolescenti.

Da questo punto di vista l’innovatività del servizio (oltre che nella sua forma di gestione, come già descritto) può consistere allora nella **capacità propulsivo-strategica** dello stesso rispetto al territorio di riferimento.

In sostanza, in questo caso, il servizio invece che limitarsi a recepire un “bisogno” del territorio, sembra piuttosto capace di riorientare e modificare valori e quindi incidendo in maniera propulsiva sulla capacità di rilancio di una comunità territoriale.

Del resto, l’intervento rappresenta anche un modello di applicazione di quella **sus-sidiarietà orizzontale**, consistente nella capacità di coinvolgimento del privato sociale sia nella fase di realizzazione che nella fase di programmazione dello stesso.

Impatto sul territorio

Oltre ad avere le caratteristiche sin qui descritte, è molto rilevante perché è riuscito a diventare un punto di riferimento per molti paesi della circoscrizione del Bondone.

Partecipazione

Intensa come aggregazione attiva e diretta al servizio, dalla sua nascita alla sua gestione e sviluppo da parte della comunità, certamente si realizza a pieno e anzi costituisce un presupposto necessario per l’esistenza del Centro. Per le attività che il Centro svolge, si è resa necessaria la creazione di reti di collaborazione con il territorio (circuiti regolativi); il servizio risponde anche in maniera forte all’attuazione della normativa locale, visto che, come detto, il progetto, partito con la legge 285/1997, ha trovato poi finanziamento nella legge provinciale 14/1991.

In sostanza, l’idea nata come scommessa, dopo il bando del 2001, di diventare un punto di riferimento del territorio, si è rivelata vincente; la comunità ha risposto ben oltre le aspettative iniziali.

Basti pensare che alla fine dei primi 3 anni il progetto era costato complessivamente 125 milioni di vecchie lire; ora il servizio costa 60 mila euro l’anno solo per le attività ordinarie e viene comunque gestito da personale di volontariato.

Questo è certamente un modo efficace e rilevante di **messa a regime di un progetto**.

In una parola...

«Tornare alla semplicità di una volta, quando al vicino si poteva chiedere lo zucchero...»

CENTRO PER LA FAMIGLIA IL FLAUTO MAGICO

INTERVISTA A: Davide Rodda del Consorzio servizi sociali IN.RE.TE. (Interventi e relazioni territoriali), Ivrea (TO).

TERRITORIO DI RIFERIMENTO: 9 Comuni della Provincia di Ivrea (Albiano, Azeglio, Borgomasino, Caravino, Cossano, Maglione, Settimo Rottaro, Vestignè, Pavone).

Le finalità e la domanda sociale a cui si vuole dare risposta, i problemi che si vogliono affrontare, le situazioni sulle quali si vuole intervenire e che si vogliono cambiare

L'idea progettuale del *Centro per la famiglia Il flauto magico* fonda le proprie finalità e i propri obiettivi operativi sulle seguenti premesse maturate dall'esperienza nella gestione dei servizi rivolti ai minori e alle loro famiglie:

- dare continuità e sviluppo a precedenti progettazioni;
- avviare nuovi servizi e iniziative per il sostegno alle famiglie;
- individuare nuovi strumenti e ridefinire le modalità operative in questo settore;
- collegare maggiormente i servizi consortili alle risorse pubbliche e private presenti sul territorio in un'ottica di "lavoro di rete";
- sperimentare nuove modalità di comunicazione-informazione per rendere più conosciuti e accessibili i servizi per le famiglie e i minori;
- anticipare la sperimentazione di servizi previsti dalla nuova legge di riforma dell'assistenza.

Il nuovo centro per la famiglia, proprio per la sua particolare impostazione, assume l'identità di un vero e proprio "laboratorio di idee", volto alla continua ricerca di nuove strade e di nuove tappe da sperimentare e verificare in un continuo scambio di informazioni ed esperienze tra i vari soggetti coinvolti. Il progetto *Centro per la famiglia Il flauto magico* è rivolto al territorio del Consorzio servizi sociali IN.RE.TE. comprendente 57 Comuni e tre Comunità montane. Si trova quindi ad affrontare problematiche molto differenti che rispecchiano la varietà di tipologie sociogeografiche della zona, che racchiude realtà urbane e situazioni caratterizzate dall'isolamento e dalla povertà di offerte aggregative e educative rivolte ai minori (aree montane e realtà rurali dei paesi distanti dai centri più grandi). Questo progetto privilegia le zone del Consorzio con minore quantità di servizi rivolti a tale tipo di utenza.

Questi gli obiettivi che il Centro si è prefisso:

- avviare un processo di riappropriazione sociale del disagio e dei problemi che la stessa comunità produce o che comunque l'attraversano e la colpiscono;
- avviare dei processi sociali in cui, gli operatori insieme ai cittadini, elaborano conoscenze (si scoprono cose nuove del territorio), operano valutazioni collettive (si dà un valore condiviso alle nuove conoscenze apprese) e attivano risorse volte alla risoluzione dei problemi (si costituiscono gruppi o associazioni oppure si coinvolgono quelle esistenti);
- promuovere una comunità informata, consapevole, competente e responsabile che, gradualmente, diventa capace di mettere in rete le proprie responsabilità, competenze e risorse.

L'idea forte è nata dalla consapevolezza, rafforzata con l'esperienza sul campo, che un intervento di tipo decentrato potesse avere una buona efficacia, rispetto a uno o più luoghi centralizzati, in un contesto che ha come sua particolarità una vasta e diversificata distribuzione territoriale.

Da queste riflessioni, è nata la necessità di realizzare un intervento di tipo "itinerante".

La volontà è stata quella di coinvolgere la popolazione e il territorio – già ben “articolato”, considerato che per 2.000 abitanti sono presenti 25 tra associazioni e gruppi informali che si occupano di svariati ambiti di intervento – attraverso dei percorsi di ricerca azione partecipata sui temi legati ai minori.

Infine, una considerazione centrale ha guidato l'intervento, e cioè che genitori e figli hanno paradigmi e punti di riferimento diversi, per cui è certamente fondamentale che queste due realtà possano avere un modo e un luogo per rimettere in gioco la loro relazione trovando convergenze e spazi di confronto, proprio in un'ottica di partecipazione intergenerazionale.

I soggetti ai quali ci si rivolge con le attività intesi come beneficiari diretti e indiretti delle stesse

Questo servizio è rivolto a tutte le famiglie con figli minori o intenzionate ad averne, a coppie o singoli e ai minori stessi residenti sul territorio di competenza. Inoltre, verranno coinvolti soggetti formali e informali potenzialmente attivi verso i minori. Sono coinvolti tutti i circoli didattici e tutti gli istituti scolastici, nonché tutte le risorse del privato sociale presenti sul territorio.

Le attività che si prevedono o che si stanno realizzando

Una caratteristica rilevante di questo intervento è quella di aver creato un gruppo di persone molto “misto”, composto da genitori, insegnanti, persone senza figli, nonni, e quindi per questo vario ed eterogeneo.

L'obiettivo che si è prefisso il progetto è quello di sviluppare e sostenere una vera “cittadinanza attiva” sensibile alle politiche per l'infanzia, attraverso la realizzazione di iniziative diversificate, dal gioco, all'incontro, al mutuo/autoaiuto.

Il servizio *Sviluppo di comunità* nasce proprio dalla evoluzione del progetto 285, conclusosi in seguito alla valutazione inviata alla Provincia. L'esperienza è continuata attraverso la metodologia di sviluppo di comunità e oggi il progetto si è consolidato in un servizio sostenuto da fonti proprie dell'ente e che, per la realizzazione di progetti specifici, promuove e attiva risorse di finanziamento: europee, nazionali e regionali.

In sostanza, si è partiti dalla sperimentazione del coinvolgimento della popolazione attraverso il progetto *Il flauto magico* finanziato dalla legge 285 per consolidare l'intervento in un servizio vero e proprio che è finalizzato a sostenere continuativamente tali interventi.

Si è deciso di privilegiare le azioni progettuali che prevedevano il coinvolgimento del territorio rendendolo protagonista del progetto attraverso la metodologia di “sviluppo di comunità”.

Il lavoro che si è inizialmente svolto è stato quello di individuare alcuni territori su cui avviare l'intervento, scelta obbligata in quanto ritenuto troppo vasto l'intero territorio del Consorzio, per iniziare il processo conoscitivo e di coinvolgimento delle realtà locali previsto dalla metodologia scelta.

In questa prima fase sono stati coinvolti gli assistenti sociali impegnati sul territorio, con i quali l'équipe operativa ha svolto un lavoro di analisi territoriale, evidenziando gli aspetti positivi e negativi relativi a ogni singola ipotesi relativa a diversi Comuni.

Questo processo ha portato a individuare nel Comune di Pavone e nel quartiere Bellavista del Comune di Ivrea i territori da cui iniziare la sperimentazione.

Successivamente si sono programmate le riunioni per presentare agli amministratori e al territorio il percorso progettuale che si intendeva fare. Questo passaggio è stato importante in quanto solo con la condivisione e l'adesione da parte delle amministrazioni locali l'équipe operativa poteva passare a contattare le realtà associative che operano sul territorio scelto e avviare una conoscenza approfondita. Da tali incontri è emersa l'adesione del Comune di Pavone e la non adesione da parte del Comune di Ivrea, in quanto gli amministratori hanno ritenuto la loro una zona già ricca di iniziative e op-

portunità rispetto ad altri Comuni del Consorzio; ci si è quindi orientati ad altra area territoriale composta da 8 Comuni, vale a dire Albiano, Azeglio, Borgomasino, Caravino, Cossano, Maglione, Settimo Rottaro, Vestignè. Quest'ultima scelta ha aumentato la complessità dell'intervento in quanto si è tentato di comporre un gruppo tra soggetti provenienti da Comuni differenti per dimensione, offerte di servizi e tradizioni.

INIZIATIVA DEL COMUNE DI PAVONE

È stato avviato il "tavolo di lavoro" composto inizialmente da rappresentanti delle associazioni con sede a Pavone (associazione Alpini, associazione Proloco, gruppi parrocchiali, scuola media, associazione AUSER, Comune, associazione Terza voce). Gli operatori hanno proposto al suddetto gruppo un percorso di avvio composto da quattro incontri con lo scopo di conoscersi reciprocamente e individuare servizi/attività utili a migliorare le condizioni di vita delle famiglie e dei minori residenti nel Comune di Pavone. Tale programma ha affrontato i seguenti temi.

- Come vediamo le famiglie a Pavone? Confronto tra le diverse rappresentazioni, a chi vogliamo rivolgere le iniziative de *Il flauto magico*?
- Quali servizi e attività le famiglie di Pavone utilizzano, cosa c'è e cosa manca nel nostro Comune?
- Idee e proposte di attività e/o servizi da offrire alle famiglie, cosa possiamo fare per sostenere le famiglie a Pavone?
- Definizione di una proposta operativa, cosa facciamo per sostenere le famiglie che vivono a Pavone?

Gli incontri hanno visto una costante partecipazione dei rappresentanti delle associazioni che avevano aderito al progetto. Dal lavoro svolto è emersa la volontà di continuare il percorso individuando due obiettivi specifici:

- permettere l'utilizzo del servizio scuolabus alle famiglie con bambini che frequentano la scuola materna, dotando il bus di un accompagnatore adulto;
- creare una rete solidale tra genitori con figli in età scolare.

Durante l'estate si è cercato di individuare un gruppo di volontari disponibile a fornire il servizio di accompagnamento attraverso un annuncio sul giornale parrocchiale e su quello comunale, e indagando tra gli aderenti alle associazioni. Tale ricerca ha dato esito negativo, non riuscendo a trovare un sufficiente numero di persone, tale da garantire continuità al servizio.

Per quanto riguarda il secondo obiettivo il gruppo di lavoro ha voluto coinvolgere i genitori.

A tale scopo sono stati invitati i rappresentanti di classe delle scuole elementari e materne come interlocutori privilegiati. L'arrivo nel gruppo di questi nuovi soggetti ha costretto quest'ultimo a riprendere il percorso iniziale per una totale condivisione/partecipazione del lavoro svolto fino a quel momento. Tale evento ha significato la trasformazione del gruppo iniziale arricchendosi con nuove risorse più vicine alle famiglie e al mondo della scuola.

A seguito della discussione il nuovo gruppo ha confermato la volontà di proseguire nella realizzazione della rete tra genitori. Per il raggiungimento di tale scopo il gruppo ha organizzato:

- festa rivolta alle famiglie con minori di Pavone, con lo scopo di pubblicizzare il gruppo stesso;
- corso di teatro per genitori e figli;
- rappresentazione dello spettacolo costruito con i bambini all'interno del corso proposto con l'esibizione di altri gruppi di bambini impegnati in attività musicali;

- incontro sul tema legato alla riforma scolastica;
- sostegno alle attività del centro estivo attraverso l'offerta di laboratori gestiti direttamente dai genitori, in base alle proprie competenze;
- proposta di realizzare, alla riapertura della nuova sede della biblioteca comunale, delle azioni rivolte alla sensibilizzazione dell'importanza della lettura sin dai primi mesi di vita e favorire l'aggregazione sia degli adulti che dei bambini con attività legate alla biblioteca stessa.

Il lavoro del gruppo è proseguito con la proposta all'amministrazione comunale e alle scuole elementari e medie di istituire il consiglio comunale dei ragazzi (CCR). Questa proposta ha significato innanzitutto un lavoro di ricerca, confronto e condivisione con tutti gli attori coinvolti al fine di predisporre un'azione progettuale con caratteristiche di elevata complessità date dalla natura istituzionale della proposta e dai soggetti interessati. Tale lavoro ha portato all'introduzione nello statuto comunale di Pavone della possibilità di istituire il consiglio comunale dei ragazzi e la stesura di un regolamento che ha visto l'adesione totale di tutti i soggetti coinvolti. Successivamente il gruppo si è trovato a organizzare attività all'interno delle scuole con gli insegnanti coinvolti per un percorso di sensibilizzazione rivolto ai ragazzi così composto:

- attività propedeutica ai temi dell'ambiente, dell'integrazione, del territorio e del tempo libero attraverso un lavoro con le immagini;
- gioco tra classi elementari e medie su risoluzione di problemi e lavoro di gruppo;
- presentazione e avvio ufficiale del CCR;
- presentazione a rappresentanti di classe dei genitori dell'iniziativa;
- interventi nelle singole classi al fine di illustrare e spiegare il regolamento del CCR;
- sostegno e cura nella costruzione delle liste e dei progetti da proporre per le candidature;
- conduzione delle riunioni del CCR.

Parallelamente al lavoro sopraesposto il gruppo ha proseguito le proprie attività proponendo alla cittadinanza uno spazio ludico all'interno di una festa cittadina, valutando la possibilità di costituire una **banca del tempo** rivolta alle famiglie di Pavone e proseguendo la proposta di sensibilizzare sull'importanza della lettura sin dai primi mesi di vita attraverso le attività legate alla biblioteca.

INIZIATIVA DEI COMUNI DI ALBIANO, AZEGLIO, BORGOMASINO, CARAVINO, COSSANO, MAGLIONE, SETTIMO ROTTARO, VESTIGNÈ

A seguito dell'esperienza positiva maturata nella realtà di Pavone si è riflettuto con il gruppo guida sull'opportunità di avviare in una realtà più complessa un processo analogo su otto Comuni. Questo ha comportato una scelta diversa sulla modalità di coinvolgimento delle risorse territoriali. Dapprima sono stati contattati singolarmente gli otto sindaci dei Comuni individuati a cui è stato presentato il progetto e chiesto loro notizie sul territorio e se prevedessero delle difficoltà rispetto al fatto di collaborare con gli altri sette Comuni in questo tipo di iniziativa.

Successivamente è stata convocata una riunione a cui hanno partecipato gli otto sindaci, durante la quale si è chiesta un'adesione al progetto e di indicare tre persone del loro paese che potessero essere interessate agli argomenti trattati. Questa ultima richiesta è stata fatta per riuscire ad avere già una selezione delle persone da contattare, in quanto un lavoro capillare con tutte le associazioni presenti sul territorio come avvenuto a Pavone, avrebbe necessitato di molto più tempo di quello a disposizione dei due operatori. La fase successiva è consistita in una riunione con tutte le persone indicate dai sindaci, con

tutti i parroci che hanno una parrocchia negli otto comuni e le dirigenze delle scuole presenti sul territorio. A tutti è stato illustrato il progetto e con loro si è iniziato ad analizzare la situazione locale in riferimento alle famiglie con figli in età minore per poi invitarli a partecipare a un incontro collettivo. Quest'incontro ha visto l'adesione di 22 persone che in quell'occasione sono stati invitati a partecipare a un percorso di avvio, suddiviso in cinque incontri, con lo scopo di conoscersi reciprocamente e individuare servizi/attività utili a migliorare le condizioni di vita delle famiglie e dei minori residenti nei loro Comuni.

Tale programma ha affrontato i seguenti temi.

- Come vediamo le famiglie? Confronto tra le diverse rappresentazioni. A chi vogliamo rivolgere le iniziative de *Il flauto magico*?
- Quali servizi e attività le famiglie utilizzano, cosa c'è e cosa manca nel nostro territorio?
- Idee e proposte di attività e/o servizi da offrire alle famiglie, cosa possiamo fare per sostenere le famiglie?
- Vantaggi e svantaggi nell'unire diversi Comuni. Un'attività/servizio per tutti i Comuni è vantaggiosa? Per chi?
- Definizione di una proposta operativa. Cosa facciamo per sostenere le famiglie che vivono il nostro territorio?
- La partecipazione ai successivi incontri è stata costante e ha visto affrontare collettivamente un'analisi territoriale molto approfondita che ha dimostrato ai partecipanti stessi che i loro territori sono comunque ricchi di iniziative e di risorse.

Dopo il percorso di analisi sopra descritto il gruppo ha realizzato diverse iniziative:

- due serate (dicembre 2004) ad Albiano aventi come tema *Figli... parliamone*, in cui, a seguito di spezzoni di film con tematiche riguardanti genitori e figli, si discuteva in gruppi di esperienze personali;
- attività di animazione per grandi e piccoli al carnevale di Vestignè (febbraio 2005);
- Azeglio caccia al tesoro con incontro genitori e figli alla chiesa di S. Antonio, con la collaborazione dei ragazzi dell'oratorio parrocchiale (aprile 2004);
- *Città a porte aperte* il gruppo Genitori per caso aderisce all'iniziativa a Maglione (giugno 2005) con uno spazio dedicato a tutti i ragazzi e bambini che hanno voglia di giocare con i colori e con il giocabus, inoltre è stato allestito l'angolo "racconta storie";
- *Ancora una storia... poi buona notte* a Vestignè (giugno 2005) serata dedicata alla lettura di brani riguardanti l'essere genitori e l'essere figli con uno spazio ludico rivolto ai bambini;
- settembre 2005 adesione alla festa patronale di Vestignè con l'organizzazione del *Mercatino dei bimbi*;
- *Genitori e figli... crescere insieme* ad Azeglio (marzo 2006) serata dedicata alla riflessione sulla genitorialità con la partecipazione dello psicologo B. Salza.

INIZIATIVA DEL COMUNE DI CHIAVERANO

A seguito di una richiesta formale di intervento sulla popolazione adolescente da parte della amministrazione comunale, il servizio di *Sviluppo di comunità* ha avviato un lavoro di analisi e valutazione territoriale finalizzata a indagare sulla possibilità di coinvolgere altre realtà locali limitrofe. Verificata l'impossibilità di procedere in tal senso si sta proseguendo con l'avvio di un processo di ricerca azione partecipata che coinvolge tutte le associazioni e le istituzioni presenti nel Comune di Chiaverano con lo scopo di realizzare azioni finalizzate al miglioramento della qualità della vita della popolazione giovanile.

Monitoraggio

Durante tutti gli incontri dei gruppi vengono registrati e raccolti dati rispetto alla partecipazione, alla frequenza e all'attività proposte. Successivamente vengono realizzate valutazioni e analisi attraverso il confronto tra gli operatori esperti che seguono le realtà, tenendo conto sia dei dati quantitativi di partecipazione dei gruppi (quante volte, che tipo di attività, ecc.) sia dei dati di tipo qualitativo sul modo di adesione al gruppo (livello di coinvolgimento dei partecipanti, dinamiche interne al gruppo, identificazione di ruoli all'interno dei gruppi, ecc.).

Titolarità e gestione

Titolarità e gestione del progetto fanno capo al Consorzio servizi sociali IN.RE.TE. (Interventi e relazioni territoriali)

I finanziamenti

Il servizio *Sviluppo di comunità* è finanziato direttamente dal Consorzio IN.RE.TE. attraverso i trasferimenti comunali, regionali e nazionali ordinari legati alla delega delle funzioni socioassistenziali e, a seconda delle iniziative, si avvale dei contributi derivanti da diverse linee di finanziamento.

Progetto *Per noi con voi* finanziato dalla Regione Piemonte DGR n. 23-6687 del 22 luglio 2002 e DD n. 144 del 7 luglio 2003.

Progetto *Sentieri di casa* finanziato da Comunità europea misura LEADER + Azione 2.2 servizi alla popolazione - intervento a. 2 Elaborazione di progetti per l'attivazione di servizi alla popolazione attraverso il GAL Valli del Canavese.

Progetto *Una rete per i servizi educativi estivi* finanziato dalla Regione Piemonte e dalla Provincia di Torino con residui della legge 285/1997.

Progetto *Centro per la famiglia: empowerment del territorio* finanziato dalla Regione Piemonte DGR n. 119-14118 del 22 novembre 2004.

E ancora...

RISULTATI

Il risultato principale è stato l'istituzione del *Servizio sviluppo di comunità* che, a partire da quanto sperimentato potesse dare continuità al progetto *Il flauto magico* e consolidare la metodologia di sviluppo di comunità sul nostro territorio.

Oltre a questo, il progetto ha visto dei risultati legati alle attività e ai gruppi attivati, ad esempio:

- il consiglio comunale dei ragazzi del Comune di Pavone Canavese;
- *Nati per leggere*, un gruppo di genitori sta portando avanti l'iniziativa di lettura collettiva in collaborazione con la biblioteca comunale;
- le iniziative di incontri sui temi della genitorialità che ormai si sono stabilizzati in 2/3 incontri proposti nell'anno.

Altre amministrazioni comunali non ancora coinvolte nel progetto si sono interessate al *Servizio di sviluppo di comunità* e hanno chiesto al Consorzio un loro coinvolgimento per proporre l'esperienza nella loro realtà.

Buona pratica "in pillole"

Anche in questo caso siamo di fronte a un intervento che ha ricevuto i finanziamenti della legge 285/1997 e che, grazie alle capacità di sviluppo che il territorio e il terzo settore ha saputo esprimere, si è consolidato in un servizio stabile e destinato, come prevede la sua dicitura, a uno sviluppo di comunità.

Molte sono le caratteristiche del servizio rilevanti sotto il profilo della buona pratica, a partire dagli aspetti di **innovatività**, che certamente hanno avuto il loro aspetto for-

te in quello **metodologico**, da ricercare non solo nella metodologia in sé, ma anche nella sua specificità di lavoro di comunità.

È la prima volta che viene istituito un servizio che si caratterizza proprio per la metodologia.

Ciò si è tradotto nell'aver costituito un servizio che privilegia i processi con cui si perseguono le finalità, piuttosto che tenere in considerazione esclusivamente i risultati, garantendo così una maggiore integrazione col territorio e una diffusione di cultura e di competenze rispetto ai temi propri del servizio.

Il *Centro per la famiglia Il flauto magico* ha certamente implementato l'offerta di servizi rivolti alle famiglie, rispondendo così a un **bisogno del territorio**, promuovendo alcuni gruppi attivi sia nella progettazione e nella realizzazione di nuove iniziative rivolte alla popolazione, secondo un'ottica quindi di **sussidiarietà orizzontale**.

Inoltre, l'avvio del processo di costruzione dei piani di zona ha visto il coinvolgimento del *Servizio di sviluppo di comunità* con il compito di rilevare le percezioni dei soggetti partecipanti ai tavoli tematici rispetto alla realtà locale e a curare dei processi di progettazione partecipata finalizzata alla richiesta di contributo relativo a linee di finanziamento di settore (bando regionale rivolto alle assistenti familiari, bando provinciale fondi residui 285, bando provinciale rivolto alla popolazione immigrata), attribuendo pertanto a questo intervento anche il carattere di **propulsività-strategicità** rispetto al contesto delle politiche per l'infanzia e l'adolescenza territoriali.

Circuiti regolativi

Si sono avviati significativi processi di collaborazione, innovativi per modalità e per soggetti coinvolti e si sono stimulate le amministrazioni locali, aderenti al consorzio, a una maggiore attenzione alle esigenze dei "cittadini in crescita".

Impatto sul territorio e partecipazione

Proprio le collaborazioni descritte hanno prodotto diverse richieste di collaborazione da parte dei soggetti comunitari (scuole, amministrazioni comunali) al fine di affrontare problematiche considerate emergenti dagli stessi richiedenti. Questo ha comportato che le richieste non sono state più vissute come delega a esperti dei propri problemi e gestite da parte del Consorzio con un approccio di risoluzione dei problemi di altri, ma vengono portate avanti all'interno di un processo di coinvolgimento in prima persona per prendersi cura dei problemi e trovare delle soluzioni condivise che valorizzino le risorse territoriali in un'ottica di empowerment del territorio e dei soggetti che lo vivono.

L'approccio, di cui sopra, passa principalmente attraverso la partecipazione diretta dei soggetti portatori di interesse. La metodologia utilizzata non può fare a meno del coinvolgimento degli adulti, in qualità di genitori, amministratori e leader di comunità, e dei minori entrambi chiamati a fornire, all'interno di un dialogo intergenerazionale positivo, il loro punto di vista e a farsi carico delle problematiche evidenziate in un'ottica costruttiva di ricerca di soluzioni e non di rivendicazioni sterili di diritti astratti. Tale processo produce gruppi di cittadini che divengono risorsa del territorio nell'affrontare le problematiche legate al disagio sia per i singoli cittadini che per i servizi preposti.

Tale ricerca porta ad avviare e realizzare nuove iniziative nelle reti di collaborazione tra le istituzioni (Consorzio, amministrazioni comunali, scuole coinvolte, ecc.), le associazioni, le cooperative e i cittadini all'interno di un paradigma di collaborazione che non individua ruoli stabiliti e immutabili, ma che al contrario esalta le specificità di ognuno. In tal modo vengono valorizzate le risorse e viene data occasione a tutti di partecipare a un processo di conoscenza, apprendimento e cambiamento unico e irripetibile, proprio per l'attenzione alla complessità e alla specificità delle situazioni affrontate. Questo aspetto non preclude la riproducibilità dell'esperienza poiché quest'ultima è garantita dal processo che può essere ripetuto con altri soggetti, mentre la soluzione rimane unica e irripetibile, in quanto costruita *ad hoc* da e per quei soggetti unici.

Livello di attuazione della normativa

L'approccio utilizzato per questo servizio è coerente con le più recenti normative (legge 285/1997, legge 328/2000, PNS 2001/2003, LR 1/2004) in quanto vede l'applicazione pratica dei concetti di lavoro di rete, di sussidiarietà nella sua dimensione orizzontale.

Messa a regime dei progetti

L'evoluzione del *Centro per la famiglia Il flauto magico* alla scadenza del finanziamento previsto dalla legge 285 ha visto la scelta da parte del Consorzio IN.RE.TE. di istituire il *Servizio di sviluppo di comunità* e destinare a tale ufficio due operatori, di cui uno neoassunto, a tempo pieno. A tale servizio sono state confermate le attività previste dal *Centro per la famiglia Il flauto magico* e a esse aggiunte quelle inerenti ad altre tipologie di utenza (anziani, disabili e immigrati) al fine di «avviare un processo di riappropriazione sociale del disagio, dei problemi che la stessa comunità produce o che comunque l'attraversano e la colpiscono».

In una parola...

«Empowerment del territorio».

TWIN APPLE

INTERVISTA A: Annalisa Bracco, Comune di Firenze - Assessorato pubblica istruzione - Ufficio politiche giovanili

AMBITO DI RIFERIMENTO: Istituto penale minorile G. Meucci di Firenze, che ha competenza sui territori della Regione Toscana e della Regione Umbria; per motivi interni all'organizzazione dei servizi della giustizia, vi possono però essere reclusi anche minori provenienti da altre regioni.

Finalità, destinatari e attività

Il progetto, attivato per dare continuità al precedente progetto *Apple* – operativo dal 1999 al 2001 – mira a offrire ai minori ospiti dell'Istituto penale minorile G. Meucci un'attività formativa e ricreativa tale da contribuire a prepararli al reinserimento sociale e relazionale.

Le attività del *Twin apple* sono iniziate nel 2001 con un laboratorio artigianale di legatoria e di educazione artistica attualmente ancora attivo e previsto anche per l'anno 2007. Nell'anno 2004 la proposta educativa è stata arricchita con un laboratorio musicale cui nel 2005 si è aggiunto anche un laboratorio di alfabetizzazione informatica, che successivamente però – nel 2006 – sono stati chiusi per ragioni finanziarie.

Un elemento che occorre ben sottolineare – e che rende significativo l'intervento rispetto all'area della intergenerazionalità – è che il laboratorio artigianale non è un intervento di formazione professionale.

Pertanto non intende insegnare un "mestiere" ai partecipanti, ma vuole valorizzare le loro capacità manuali, di progettazione e di realizzazione di prodotti, in un'ottica di "scambio di saperi".

Inoltre, il laboratorio è una risorsa utile per la socializzazione, capace quindi di offrire un'occasione di crescita personale e sociale e di riuscire a mediare le conflittualità, talvolta anche forti, tra i minori reclusi. Inoltre, *Twin apple* si propone di aprire un canale di comunicazione tra il "dentro" e il "fuori" del carcere, anche attraverso azioni di promozione all'esterno dei prodotti realizzati dai giovanissimi detenuti.

Per il raggiungimento degli obiettivi, fondamentale è il ruolo svolto dai pensionati artigiani dell'associazione di volontariato Auser che gestiscono il laboratorio. Tramite il lavoro manuale i volontari dell'Auser si prefiggono l'obiettivo di aprire un canale di comunicazione con i ragazzi, diventando per loro un riferimento umano positivo. Gli an-

ziani hanno, infatti, la possibilità di trasmettere una serie di valori positivi, quali la dedizione al lavoro, l'impegno e la passione per la creatività che possono essere di stimolo ai ragazzi.

Il volontario – l'artigiano di riferimento – col tempo ha assunto il profilo relazionale della figura di "nonno", vale a dire di colui che porta un sapere al di là degli schemi rigidi: una figura informale, di "due volte padre".

Occorre anche ricordare che molti dei ragazzi destinatari di questo intervento sono stranieri e hanno dimostrato un buon modo di interagire e stare insieme a queste figure di riferimento, creando un clima di reciproca fiducia.

La scheda inviata era arricchita da moltissima documentazione sulle attività realizzate negli anni dal servizio.

Infine, è importante ricordare che *Twin apple* è stato in grado di "gemmare" ulteriori progetti rivolti a ragazzi che sono usciti dal carcere.

Mettendo a frutto l'esperienza precedente è stato infatti presentato un nuovo progetto sulla linea di finanziamento del Fondo sociale europeo per l'anno 2007 dal nome *Pila - percorsi di inserimento lavorativo giovani adulti* insieme ad altri partner pubblici del territorio di Firenze.

Titolarità e gestione

Titolarità e gestione fanno capo al Comune di Firenze - Assessorato pubblica istruzione - Ufficio politiche giovanili.

I finanziamenti

Il progetto è sempre stato finanziato esclusivamente con fondi derivanti dalla 285.

Buona pratica "in pillole"

Siamo certo di fronte a un intervento molto particolare sia nelle forme, nelle finalità, nel contesto e anche nelle modalità di gestione.

Innovatività

Il progetto incrementa le offerte educative rivolte ai minori detenuti, offrendo loro un'attività di socializzazione e formazione, **non** prevista dall'ordinaria programmazione dell'Istituto penale.

Impatto sul territorio

Il progetto reperisce risorse aggiuntive tramite il canale del volontariato al fine di attuare una presa in carico rispetto ai bisogni dei minori detenuti non limitata ai soli professionisti dei servizi.

Partecipazione

Le proposte operative vengono adattate sulla base delle richieste dei destinatari, pertanto, il laboratorio del *Twin apple* non ha "struttura rigida", ma è al contrario fortemente flessibile per meglio adattarsi ai bisogni emergenti dei minori.

Circuiti regolativi

Il progetto realizza collaborazioni stabili tra il Comune di Firenze - Assessorato pubblica istruzione - Ufficio politiche giovanili, la Direzione dell'Istituto penale minorile G. Meucci e l'associazione di volontariato Auser: il rapporto continuativo fra enti e associazione permette di leggere in modo condiviso i bisogni emergenti dei destinatari del progetto e di individuare nuove piste di lavoro. A riguardo il 29 novembre 2005, a Firenze, si è tenuto un seminario di riflessione sul progetto per l'individuazione di nuovi percorsi di inclusione sociale.

Messa a regime dei progetti

Seppure non sia possibile programmare una piena autonomia finanziaria del progetto, si segnala che, pur con le dovute modifiche, il progetto è attivo senza interruzioni di rilievo (ad esempio pause estive, ecc.), dal 2001.

In una parola...

«Il nonno artigiano».

IN CAMMINO PER... UNA COMUNITÀ EDUCATIVA

INTERVISTA A: Roberta Gastaldello, responsabile del progetto.

TERRITORIO DI RIFERIMENTO: 28 Comuni afferenti all'ULSS 3 di Bassano del Grappa.

Le finalità e la domanda sociale a cui si vuole dare risposta, i problemi che si vogliono affrontare, le situazioni sulle quali si vuole intervenire e che si vogliono cambiare

Dall'analisi dei bisogni svolta nel territorio di riferimento è emerso in maniera chiara che la complessità sociale ha certamente delle ripercussioni sui processi di crescita dell'identità nei preadolescenti e adolescenti. Le conseguenze di questi processi nelle giovani generazioni sono indicate da molti in questo modo:

- poca consapevolezza delle proprie origini socioculturali;
- mancanza di riferimenti culturali validi, che contrastino con i modelli di tipo consumistico;
- debolezza delle famiglie che, strette tra le esigenze economiche e sociali, produca una distanza comunicativa dai preadolescenti e adolescenti;
- isolamento e solitudine che caratterizzerebbero la vita di molti adolescenti.

Queste considerazioni si uniscono ad altre sulle quali è posto l'accento:

- la centralità dell'aggregazione tra coetanei e in particolare delle compagnie informali;
- la necessità di individuare strutture nel territorio rivolte specificatamente ai preadolescenti e agli adolescenti;
- la debole attrattiva esercitata sugli adolescenti da parrocchie, gruppi e associazioni strutturate.

Quindi, diventa di fondamentale importanza individuare linee di intervento rivolte ai preadolescenti e adolescenti (in particolare dagli 11/12 ai 17 anni) che prevedano l'attivazione e il coinvolgimento delle varie agenzie formative presenti nel territorio.

L'attenzione posta ai ragazzi dagli 11/12 ai 17 anni richiede approcci e strategie diversificate a seconda della fascia di età capaci di garantire l'espressione di nuovi linguaggi, stili, modelli culturali, in una dimensione che permetta ai ragazzi di sperimentare forme di protagonismo e autonomia.

Nel predisporre interventi più strutturati per i preadolescenti, quali ad esempio i centri di aggregazione, o destrutturati, per gli adolescenti, è di estrema importanza attivare nel territorio punti di riferimento (valori e adulti che li esprimono) ai quali i ragazzi possono appoggiarsi nei momenti di crescita, di costruzione dell'identità, di rafforzamento delle proprie competenze, in un processo che favorisca in loro azioni di auto-produzione e auto-organizzazione culturale.

Capacità, queste, necessarie per sperimentarsi nella possibilità di rappresentarsi e di partecipare in modo attivo alla vita sociale.

L'intervento richiede:

- la presenza di operatori capaci di ascolto attivo;

- operatori dotati di ampio margine di libertà nella programmazione al fine di sviluppare un adattamento alle specificità territoriali;
- la capacità, da parte degli operatori, di promuovere e sviluppare abilità sociali negli adolescenti;
- la capacità, da parte degli operatori, di sviluppare reti territoriali tra i vari soggetti che, direttamente o indirettamente, si occupano di preadolescenti e adolescenti;
- la capacità di svolgere una funzione di osservatorio sociale sulla preadolescenza e sull'adolescenza in modo da rendere vive e significative le informazioni che si vengono ad acquisire nella relazione con singoli e gruppi di giovani.

Occorre anche aggiungere una premessa che contestualizza questo intervento all'interno della **programmazione locale**.

Il progetto giovani è un'iniziativa inserita nel Piano biennale per l'infanzia e l'adolescenza 2003-2004 ex *lege* 285 realizzato dai 28 Comuni afferenti all'ULSS n. 3 di Bassano del Grappa. È un progetto innovativo per lo sviluppo di progetti e idee promosse dai giovani per i giovani, finanziato dalla Regione Veneto (DGR 1940 del 25 giugno 2004 e DGR 3832 del 13 dicembre 2005).

L'intervento si pone come incubatore di idee pensate nel mondo giovanile, con l'obiettivo di valorizzare la creatività dei giovani e il loro spirito di iniziativa, offrendo loro gli strumenti per progettare e realizzare attività nel contesto sociale e culturale in cui vivono ed è al tempo stesso uno strumento per conoscere e misurare quali siano le tensioni, le aspirazioni e i desideri dei giovani del nostro territorio.

Pertanto, la segreteria ex *lege* 285 ha promosso un **bando** nel contesto del programma dei progetti presentati ex *lege* 285 nel biennio 2003-2004 per finanziare iniziative presentate da gruppi informali per la progettazione e realizzazione di microprogetti nell'ambito giovanile.

Attraverso tale intervento si intende valorizzare la creatività dei giovani e il loro spirito di iniziativa, offrendo loro gli strumenti per progettare e realizzare attività nel contesto sociale e culturale in cui vivono.

Al bando per il finanziamento di iniziative rientranti nel progetto, successivamente ridenominato *Giovani per giovani* hanno partecipato 37 gruppi, 31 progetti dei quali avevano le caratteristiche richieste.

Con questi gruppi si è lavorato in un'ottica di promozione di scambi di esperienze e attività fra gruppi e associazioni che appartengono a realtà socialmente e geograficamente contigue, ma spesso reciprocamente sconosciute.

L'attivazione di una rete di contatti e di conoscenze fra gruppi diversi favorirà lo sviluppo di una disponibilità a realizzare attività su tutto il territorio fornendo consulenza e supporto ad altri gruppi.

Gli elementi innovativi di questo progetto sperimentale sono legati all'applicazione, su tutto il territorio, di metodi e criteri di *peer-education* (educazione tra pari) che si iscrive nell'ambito di psicologia di comunità e dell'animazione sociale e culturale.

Nella proposta di *Giovani per giovani* la peer-education esce dall'organizzazione scolastica e si sposta nel territorio, in una prospettiva di lavoro con i ragazzi che coinvolga tutta la comunità come azione auto ed etero-formativa; i saperi dei ragazzi si incontrano e si confrontano con quelli degli adulti in un rapporto di reciproco interscambio.

Le aree a cui si riferiscono i progetti sono molto variegata: si spazia da incontri culturali a concerti musicali, da concorsi fotografici a corsi per animatori, da giornalini a costruzione di siti Internet a livello giovanile, da incontri di arte contemporanea fino alla creazione di cortometraggi, eventi interculturali e molto altro.

I soggetti ai quali ci si rivolge con le attività intesi come beneficiari diretti e indiretti delle stesse

Il progetto si propone come occasione per:

- ampliare e promuovere l'attivazione di punti di aggregazione per preadolescenti;
- costruire nuove forme di contatto con gli adolescenti;
- coinvolgere le realtà territoriali e valorizzare i ruoli adulti nelle comunità locali nella prospettiva dell'empowerment sociale;
- sviluppare un approccio di rete capace di creare comunicazione tra servizi e organizzazioni del territorio.

Obiettivi specifici del progetto sono:

- costituzione di un gruppo di lavoro rappresentativo del territorio;
- promozione di attività aggregative per preadolescenti;
- promozione di attività aggregative con possibile sperimentazione di forme di accompagnamento;
- promozione di forme di auto-organizzazione dei giovani;
- promozione di reti territoriali tra agenzie educative, istituzioni, privato sociale, rappresentanze dei giovani;
- consulenza, supporto alla progettazione e realizzazione di iniziative e progetti ideati dai giovani per la loro attuazione.

Le attività che si prevedono o che si stanno realizzando

Considerata la complessità di questo intervento che alla fine ha visto realizzarsi 31 progetti "settoriali", ci sembra interessante riportare intanto tutte le varie fasi del progetto, dalla costituzione del gruppo di regia, alla gestione delle domande.

Successivamente, abbiamo invece selezionato alcuni dei singoli progetti per fornire il dettaglio del tipo di iniziative che sono state realizzate.

Fasi del progetto

1ª fase (marzo) - Selezione educatori, contatto e aggancio giovani leader/promozione del progetto: dopo la selezione verrà stilata una lista di nominativi, per i giovani leader, da tenere per un'eventuale sostituzione durante la fase realizzativa del progetto. Ogni fonte dovrebbe farci pervenire una rosa di minimo tre nominativi e tale lista rimane a disposizione agli educatori per garantire la massima trasparenza.

2ª fase (febbraio-marzo) - Individuazione delle fonti per la costituzione del gruppo regia: assessori, assistenti sociali, gruppi e associazioni giovanili formali e informali, parroci, Informagiovani, altro.

3ª fase (aprile-maggio) - Definizione del numero dei membri. Si costituisce un **gruppo regia** unico composto da massimo 20 leader (espressione di quasi tutti i Comuni) e da 2 educatori professionali che avranno anche il ruolo di coordinatore.

4ª fase (da maggio e per tutto il periodo del progetto) - Cosa offrire ai leader per motivarli a far parte del gruppo regia:

- incentivi economici (bonus economici: es. finanziare l'attività del proprio gruppo o associazione, bonus da spendere per l'acquisto di cd, libri, abbonamenti teatrali, abbonamenti per il cinema, per mostre, strumentazione, concerti, ecc.);
- acquisizione di competenze (corso di formazione);
- visibilità.

5ª fase (maggio) - Definizione dei compiti del gruppo regia.

- Promozionali:
 - promuovere il progetto;
 - costruire una banca dati relativa a gruppi formali e informali e costruzione della rete;
 - stimolare la formulazione delle domande.
- Di coordinamento:
 - coordinare i gruppi;
 - coordinare e garantire la buona funzionalità del processo e della relazione;
 - gestire le offerte;
- Di azione:
 - verificare e supervisionare la realizzazione del progetto in tutte le sue fasi;
 - fornire metaservizi/competenze;
 - accompagnare e supportare i gruppi di nuova costituzione per la progettazione e realizzazione di iniziative proposte dai giovani.

Fasi di gestione delle domande e delle offerte da parte del gruppo regia

1ª fase (da maggio e per tutto il periodo del progetto) - Individuazione delle strategie per stimolare le domande, esempi:

- individuazione delle strategie per stimolare le domande in territori abbastanza e molto attivi;
- individuazione delle strategie per stimolare le domande in territori poco o per nulla attivi.

2ª fase (da maggio e per tutto il periodo del progetto) - Cosa offrire ai gruppi per incentivarli a "offrire" le loro attività:

- incentivi economici (bonus economici: es. finanziare l'attività del proprio gruppo o associazione, bonus da spendere per l'acquisto di cd, libri, abbonamenti teatrali, abbonamenti per il cinema, per mostre, strumentazione, concerti, ecc.);
- visibilità delle loro attività (ipotesi di volantini dove compaia sempre anche il logo della 285);
- opportunità di trovare nuovi spazi e/o spazi più adeguati per realizzare le loro attività;
- opportunità di allargare il gruppo;
- opportunità di acquisire nuove competenze.

3ª fase (da giugno 2006 e per tutto il periodo del progetto) - Definizione dei criteri per l'individuazione dei gruppi che forniscono/constituiscono l'offerta:

- gruppi musicali (possono offrire es. concerti, laboratori musicali, gestione sale prove del territorio, ecc.);
- gruppi parrocchiali (possono offrire es. competenze animative, gestione di momenti di gioco, ecc.);
- gruppi e associazioni culturali (giovani studenti, giovani laureati che possono offrire incontri su argomenti non elitari che spaziano dalla letteratura al volontariato, dalla politica all'arte, al cinema ecc.);
- gruppi che svolgono attività di animazione (possono offrire es. realizzazione di tornei ecc.).

4ª fase (da giugno 2006 e per tutto il periodo del progetto) - Gestione da parte del gruppo regia delle domande e delle offerte.

5ª fase (da giugno 2006 e per tutto il periodo del progetto) - Realizzazione delle attività – prima proposta in territori attivi.

Aggancio, promozione e affiancamento di ragazzi che ancora non fanno parte di gruppi o associazioni conosciute e/o provenienti dai territori poco o nulla attivi.

6ª fase (da giugno 2006 e per tutto il periodo del progetto) - Sperimentazione di forme di accompagnamento e di auto-organizzazione per la progettazione e realizzazione di iniziative ideate dagli stessi giovani.

7ª fase (settembre – ottobre - novembre) - Corso di formazione per un numero di 4 incontri.

Obiettivo del corso: consolidare e motivare il gruppo, acquisire competenze nella gestione dei gruppi e nella progettazione e realizzazione di iniziative.

8ª fase (ottobre- novembre- dicembre) - Emanazione di un bando per il finanziamento di iniziative presentate da gruppi informali per la progettazione e realizzazione di microprogetti nell'ambito giovanile.

Schede progetto

Qui di seguito riportiamo alcune delle singole esperienze dei 31 progetti presentati dai gruppi informali di adolescenti tra i 14 e 25 anni, realizzate nei territori.

Tali esperienze risultano essere particolarmente significative sotto l'aspetto dello scambio tra le generazioni e dei valori, conoscenze che attraverso queste sono "trasmissionate" tra gli attori in gioco, siano essi ragazzi, giovani, adulti, anziani.

In alcuni casi ci pare che le esperienze siano state un'occasione per ricostruire memorie, per conoscere meglio storie, territori, per appropriarsi fino in fondo del proprio territorio.

Alcune di queste hanno anche caratteristiche "trasversali" perché risultano determinanti per lo sviluppo e la conoscenza degli altri progetti.

PROGETTO: 28GxG.IT - GRUPPO: Zi Zi

Il gruppo Zi Zi si è formato a seguito delle iniziative rivolte alla promozione del bando di finanziamento *Giovani per giovani*. Nonostante il gruppo si sia recentemente costituito, i singoli componenti hanno già precedenti esperienze nel campo di promozione dell'attività giovanile e l'idea di un progetto sviluppato tramite gli strumenti informatici ha trovato tutti d'accordo fin dall'inizio, in quanto si sentiva il bisogno di un tale servizio ma non c'è stata mai la possibilità di sviluppare concretamente l'idea.

L'obiettivo di questo progetto è la realizzazione e la diffusione di alcuni servizi online volti a pubblicizzare le attività giovanili, creare degli spunti di riflessione sui temi inerenti ai giovani e incentivare l'utilizzo delle nuove tecnologie in maniera consapevole. Gli strumenti utilizzati consistono essenzialmente in:

- un sito web (fulcro del progetto), verrà utilizzato per pubblicare la maggior parte delle informazioni raccolte e servirà da vetrina in quanto il sito pubblicizzerà tutte le attività giovanili del territorio, in primis quelle create a partire dal bando *Giovani per giovani*;
- una newsletter (servirà da promemoria per le iniziative pubblicate ancora da svolgersi);
- dei forum (si troveranno all'interno del sito e costituiranno un luogo virtuale dove i giovani potranno scambiarsi le loro opinioni);
- uno streaming/podcast audio (in collaborazione con radio statale 47 verranno rese disponibili online le puntate radiofoniche).

Comuni di provenienza dei giovani: Nove, Schiavon

Realizzazione: il sito web coinvolge la realtà territoriale dei 20 Comuni

N° promotori: 5

N° partecipanti (stimati): tutti i giovani che hanno accesso ai contenuti del sito, tutti i gruppi e le associazioni che operano per i giovani del territorio.

PROGETTO: DOCUMENTARIO "STORIA DELL'IMMIGRATO" - GRUPPO: THE BEST STAIRS

Siamo un gruppo di ragazzi e ci troviamo nella sede degli Scalabrini, abbiamo tra gli 11 e i 18 anni, e siamo studenti di origine straniera.

La maggior parte di noi è nata in Marocco, Burkina Faso, Macedonia, Eritrea, India e alcuni di noi sono nati in Italia.

Come gruppo ci incontriamo tutti i giorni tranne la domenica nella sede del progetto *Extra-che?* dell'associazione Casa a colori per fare i nostri compiti e per giocare nel tempo libero.

Questo progetto si propone di creare un racconto improntato sull'immigrazione di persone nel territorio bassanese che a volte hanno rischiato la vita per assicurare ai propri figli un futuro migliore.

Il nostro gruppo vorrebbe comunicare attraverso questo documentario fatto da noi, a tutti quelli che lo guarderanno, che l'immigrazione è una problematica non molto facile da spiegare e molto più complessa di quello che ci si può aspettare, ma non solo: vorremo fare questo documentario anche per chiarire e aprire gli occhi su questa tematica che non è conosciuta abbastanza da tutte le persone.

Comuni di provenienza dei giovani: Bassano del Grappa, Cassola, Romano D'Ezzellino

Realizzazione: Bassano del Grappa e Comuni limitrofi

N° promotori: 25

N° partecipanti (stimati): tutte le persone che vedranno il cortometraggio

PROGETTO: I CARE - GRUPPO: REDAZIONE I CARE

Il gruppo attualmente è composto da studenti del liceo G.B. Brocchi di Bassano del Grappa, ma la redazione verrà aperta anche a studenti delle altre scuole del bassanese. Nasce come un gruppo di ragazzi che vuole costruire un organo di informazione che sia un punto di riferimento per tutti gli studenti, anche se di fatto la proposta viene allargata a molti giovani del territorio dei 20 Comuni, essendo gli studenti provenienti anche dal territorio del circondario.

Il progetto prevede la realizzazione di un giornalino interscolastico a tiratura mensile e di un notiziario periodico a tiratura settimanale.

Nel periodico settimanale si prevede di informare i giovani sulle attività e le iniziative che si svolgono nel territorio per favorirne la partecipazione e la conoscenza degli argomenti trattati da eventuali conferenze o incontri.

Il periodico mensile avrà un aspetto proprio di un giornale, con molte tematiche trattate. Ci saranno notizie di attualità, interviste, inchieste, ma non mancheranno rubriche quali cinema, musica, libri ecc. Ci sarà la possibilità per i lettori di inviare commenti e opinioni che verranno poi pubblicati nel giornalino. Il nostro giornalino si propone di trattare tematiche riguardanti l'attualità, rivolgendo un occhio di riguardo per le notizie meno eclatanti, soprattutto rispetto ai gruppi meno rappresentati nella società (stranieri, anziani, gruppi disagiati di persone in generale). Ci affideremo, inoltre, alla diffusione tramite Internet di una copia formato web del giornale, in modo che più giovani riescano a entrarne in contatto, anche non residenti nel territorio dei 20 Comuni.

Comuni di provenienza dei giovani: Bassano del Grappa, Marostica, Molvena, Muscolente, Rosà

Realizzazione: istituti superiori di Bassano del Grappa

N° promotori: studenti che frequentano le scuole del bassanese

N° partecipanti (stimati): giovani di altre scuole, i genitori, i professori. I beneficiari del sito si estendono a una porzione forse ancora più ampia di persone, lettori in generale

PROGETTO: IL VALLONARIO MOLTO PIÙ DI UN CALENDARIO - GRUPPO: I FORA CO'E PERGOLE

Siamo un gruppo di ragazzi e ragazze della frazione di Vallonara (Marostica). Siamo nati esattamente un anno fa animati dal progetto *Giovani* di Marostica, siamo una quin-

dicina circa tra ragazzi e ragazze di età compresa tra i 14 e i 19 anni. Svolgiamo molte attività che vanno dai giochi di società alle passeggiate, alle discussioni più serie su argomenti di attualità. Il passo importante che è stato fatto è sicuramente che a Vallonara è stato possibile ridare vita e spazio ai ragazzi come noi e questo fatto si è dimostrato molto significativo per l'intera comunità che sentiva sempre più minacciosa l'assenza dei giovani. Così ci siamo adoperati per realizzare anche alcune iniziative rivolte all'esterno, ovvero a tutti gli abitanti della nostra frazione. Quello che ci anima è proprio l'intento di rinforzare e sostenere lo spirito di condivisione che caratterizza la nostra piccola comunità.

Il Vallonario è un vero percorso che porterà un gruppo di adolescenti a incontrarsi con gli adulti della loro comunità di appartenenza (Vallonara di Marostica), rispetto alla quale nutrono un forte senso di attaccamento, e tutti insieme costruiranno un calendario fotografico, vera testimonianza di un lavoro intergenerazionale di confronto. Un calendario, quindi, che vuole rispondere all'esigenza forte sentita dai ragazzi di rianimare il clima di comunità, intesa anche come condivisione di esperienze e di senso dello stare insieme. In questo modo i ragazzi diventeranno attori visibili del loro territorio. Al suo interno, oltre allo spazio per le annotazioni personali giornaliere possono trovarsi anche le indicazioni di iniziative previste per l'anno 2008 e proposte da gruppi giovanili e associazioni del territorio con cui verremo a contatto, in questo modo sarà anche possibile avere dei riferimenti chiari rispetto all'esistenza di gruppi e associazioni che lavorano nel territorio in cui viviamo e che spesso risultano sconosciuti ai più.

Comuni di provenienza dei giovani: Marostica

Realizzazione: Vallonara, frazione di Marostica

N° promotori: 20

N° partecipanti (stimati): 280

PROGETTO: RADIO DAYS LABORATORIO DENTRO LA VITA DI RADIO - GRUPPO: RADIO STATAL47

Il gruppo è formato da alcuni ragazzi delle scuole superiori di Bassano che preparano temi da discutere in radio ogni lunedì.

È stato creato un blog (www.radiostatale47.blogspot.com) che presenta il riassunto e le comunicazioni riguardanti le puntate: temi trattati, scalette musicali, ascoltatori, saluti, ecc.

La radio è un mezzo d'informazione molto valido ma bisogna creare quella serie di ruoli che lo faccia funzionare; tramite un lavoro di punti di vista diversi e di responsabilità varie, i ragazzi possono sperimentare creatività e impegno in qualcosa di concreto e soddisfacente... e perché no, divertente!

Il progetto si intende svolgere partendo da una promozione dello spazio radio che il gruppo Statale 47 ha a disposizione il lunedì pomeriggio presso radio Cooperativa.

Passando per le varie scuole si cercherà l'ampliamento del gruppo di redazione e di potenziare la rete di informazione sia per eventi che per i temi proposti in radio.

Si organizzerà una conferenza stampa per far partecipe tutto il territorio su cui operiamo.

Partirà poi il laboratorio fatto da 5 incontri per preparare i ragazzi all'esperienza radio sia tecnica che "emotivamente". I 5 incontri si svolgeranno toccando diversi aspetti: regia, come trattare i temi, musiche, organizzazione scaletta, incontro pubblico con un dj professionista.

Finito il laboratorio, si potranno sperimentare direttamente in radio le nozioni apprese, sempre seguiti dall'operatrice del progetto.

Comuni di provenienza dei giovani: Bassano del Grappa, Cassola, Tezze, Rosà.

Realizzazione: Bassano del Grappa, Albignasego (PD)

N° promotori: 20

N° partecipanti (stimati): 1.000 ascoltatori

PROGETTO: FILMSTORMING OFFICINA DI CORTOMETRAGGI - GRUPPO: X.FORMA

X.forma è un gruppo informale che opera nel territorio di Bassano del Grappa. Il principale intento di X.forma è incentivare le relazioni sociali attraverso un mezzo ben preciso, che è quello dell'azione contrapposta alla semplice visione di opere o creazioni altrui.

L'attività punta a un coinvolgimento anche di esterni che vogliano cimentarsi nelle varie proposte offerte loro.

Riteniamo, infatti, che sia questo un modo atipico ed efficace per permetterci di alzare la voce ed esprimere le nostre idee attraverso una continua prova, un continuo mettersi in gioco all'interno di un laboratorio creativo in espansione costante.

Filmstorming è un concorso che prende in esame 5 cortometraggi girati all'interno del centro cittadino di Bassano del Grappa.

I gruppi avranno tre giornate di tempo per scrivere sceneggiatura e storyboard, effettuare le riprese e perfezionare il montaggio in formato dvd utilizzando tecnologie informatiche e tecniche che devono essere fornite dai gruppi stessi.

Durante la creazione e realizzazione dell'evento, in un luogo pubblico, tutti potranno assistere alle fasi di creazione/elaborazione/montaggio dei cortometraggi e, tramite una postazione situata nel centro cittadino, il pubblico potrà vedere le riprese effettuate fino a quel momento.

Saranno poi proiettati i 5 cortometraggi dopodiché una giuria di esperti, nominata dagli organizzatori, e il pubblico presente in sala, valuteranno i cortometraggi realizzati e assegneranno i premi.

Comuni di provenienza dei giovani: Bassano del Grappa, Marostica, Romano d'Ezzelino

Realizzazione: Bassano del Grappa

N° promotori: 20

N° partecipanti (stimati): 500 tra gruppi partecipanti al concorso e spettatori

Titolarità e gestione

Titolarità e gestione dell'insieme dei progetti fanno capo al Comune di Bassano del Grappa (vi).

I finanziamenti

Il progetto è finanziato con legge regionale.

Buona pratica "in pillole"

Il progetto è ideato dai gruppi di lavoro distrettuali, la scelta è stata quella di adottare il progetto per la promozione del benessere, della partecipazione attiva della cittadinanza, dell'autoaiuto e della valorizzazione di risorse individuali e comunitarie. La scelta è stata quella di garantire continuità a questo progetto perché ha registrato un impatto positivo nel territorio.

Innovatività

Un aspetto rilevante in tale senso è quello della "progettazione come processo". Il processo che ha caratterizzato la progettazione del nuovo Piano biennale per l'infanzia e l'adolescenza dove vi è inserito questo progetto, è stato accompagnato dagli operatori distrettuali che hanno supportato e facilitato la partecipazione dei vari soggetti territoriali presenti all'interno dei gruppi di lavoro.

Partecipazione, impatto sul territorio, circuiti regolativi

Nell'avvio della fase di riprogettazione si è prestato attenzione ai seguenti tre elementi: contesto, attori, obiettivi. Il contesto è lo scenario in cui si colloca la fase di progettazione: il territorio, l'organizzazione, le persone coinvolte. Riconoscere il contesto significa individuare lo sfondo rispetto alla figura e lavorare sul micro (il progetto) guar-

dando il macro (il piano) e viceversa. La definizione del contesto è un'operazione interattiva che coinvolge tutti gli attori della progettazione nella costruzione di una rappresentazione condivisa in cui trovare il proprio posto.

Gli obiettivi indicano la direzione del percorso e la meta da raggiungere. La definizione degli obiettivi e la descrizione dei risultati attesi permette di compiere una valutazione del processo non solo in termini di successo/insuccesso, ma anche di adeguamento e di riprogettazione, di organizzazione e di processo.

Gli attori sono i diversi soggetti (persone, organizzazioni) che partecipano al percorso di progettazione. È necessario condividere con gli stessi la metodologia, le dimensioni dell'analisi in modo tale da sviluppare nei partecipanti il senso di appartenenza al percorso di progettazione.

Pertanto, anche la riprogettazione della primavera 2004 si è posta come obiettivo primario di "fare rete" tra le diverse realtà del territorio, di integrare l'intervento sociale pubblico con l'apporto fondamentale delle energie e dell'entusiasmo dei privati, di puntare sulla qualità della formazione, senza trascurare il monitoraggio del territorio (fondamentale per capire "dove va" la nostra comunità) e l'opera preziosa di coordinamento svolta dal comitato tecnico e dagli operatori.

Il processo che è scaturito da tale contesto ha realizzato un percorso di costruzione positiva del consenso che ha rimesso in gioco e ha ri-discusso profondamente gli interessi e i valori portati da ciascun partecipante. Il processo ha avuto il suo fulcro in un gruppo di progettazione costituito da persone rappresentative delle diverse categorie di attori interessati al progetto.

In una parola...

«Giovani per giovani!».

ASCOLTO GENITORI

INTERVISTA A: Margherita Dall'Olio, responsabile del progetto, centro per le famiglie, Lugo

TERRITORIO DI RIFERIMENTO: Comuni dell'associazione intercomunale della Bassa Romagna, distretto di Lugo

Finalità, destinatari e attività

L'intervento nasce nell'ambito di una politica di sostegno alla genitorialità promossa da diversi anni sul territorio del distretto di Lugo e, in particolare, dal Comune di Lugo, anche tramite le attività del centro per le famiglie. Si è sempre cercato di coniugare tale intervento con i servizi educativi e scolastici presenti nelle diverse realtà territoriali (raccordati fra loro già da diverso tempo, in particolare con l'avvio del sistema integrato pubblico/privato fin dalla metà degli anni Novanta e sostenuti da progetti condivisi con il coordinamento pedagogico sovracomunale).

Un programma educativo rivolto ai genitori deve porsi come "discreto accompagnatore" per tutta l'età evolutiva, prevedendo attività per **tutti**, per **pochi**, per **singoli**; si deve appoggiare alle strutture che ospitano bambini, aggregano e contengono e deve integrare il lavoro di queste con apporti "specialistici". L'esperienza del progetto *Ascolto genitori - conversazioni educative* pur mantenendo una significativa valenza in molte realtà, soprattutto nei Comuni di piccole dimensioni, necessitava di un'ulteriore evoluzione, così come espresso da parte del gruppo di lavoro *Responsabilità familiari e capacità genitoriali diritti dei bambini e degli adolescenti* per la predisposizione del piano di zona 2005/2007 - LR 2/2003 - L. 328/2001. Evoluzione per "meglio comprendere" e stabilire un legame più significativo tra genitori/insegnanti grazie alla strutturazione di gruppi di riferimento a partire da tematiche sulle quali "condividere e approfondire" insieme ciò che riguarda la crescita e la cura dei figli.

Una costruzione legata quindi alle istanze locali che vada incontro al bisogno che i genitori esprimono di essere *ascoltati* e orientati, sia a livello individuale che di gruppo, cercando di definire proposte diversificate, ma legate a uno o più servizi/scuole. L'azione si è svolta nell'anno scolastico 2005/2006 per consolidare l'offerta "diffusa" di un punto di riferimento rivolto ai genitori con figli 0/14 in generale, 0/6 in particolare, per trovare sostegno al "ruolo di genitore", singolarmente, in coppia o in piccolo gruppo.

L'intento è stato quello di raccordare il progetto di sostegno alla genitorialità con i servizi esistenti (servizi 0/3 anni, scuole dell'infanzia e dell'obbligo, MONPI e sociale AUSL, ecc.).

I Comuni che compongono l'associazione sono 10: Alfonsine, Bagnacavallo, Bagnara di Romagna, Conselice, Cotignola, Fusignano, Lugo, Massa Lombarda, S. Agata sul Santerno e Russi, ma il Comune di Russi non fa parte della zona sociale e quindi del distretto, per cui partecipa in fusione dei particolari percorsi realizzati. Il programma ha un buon impatto sul territorio e si sta diffondendo la consuetudine di fruire delle proposte offerte (vedi programmi allegati) "spostandosi" anche nei diversi Comuni.

Le sedi dei servizi per l'infanzia 0/6 comunali, statali, FISM ed eventualmente anche sedi delle scuole primarie e secondarie di primo grado degli istituti comprensivi e paritari del distretto di Lugo sono in genere i luoghi di realizzazione dei percorsi di approfondimento/confronto, ma sono utilizzate anche la sede del centro per le famiglie di Lugo e/o sale pubbliche messe a disposizione dei diversi enti locali. La segreteria, l'organizzazione e la realizzazione degli incontri è curata dal centro per le famiglie del Comune di Lugo e dal coordinamento pedagogico sovracomunale. Non è semplice entrare nel merito del progetto nella fase attuale, il progetto è in fase di realizzazione, si riporta un minimo monitoraggio realizzato nel mese di febbraio 2006. Sono state predisposte 3 linee di sviluppo sul progetto stesso:

- sportello "Per le famiglie", rivolto a tutti i genitori che utilizzano i servizi comunali per l'infanzia; possono concordare colloqui individuali con i coordinatori pedagogici, su appuntamento;
- conversazione educative (0/14 anni), incontri con esperti, aperti a genitori, educatori e insegnanti nell'ambito di temi preventivamente definiti con il coordinamento pedagogico e i servizi educativi e scolastici dei loro territori di riferimento;
- gruppi di approfondimento (0/6 anni, di massima), percorsi che attraverso laboratori "manuali/pratici" e/o di confronto tra genitori, determinano la possibilità per gli adulti di ritrovarsi, anche insieme ai loro bambini, in situazioni di confronto e autoaiuto.

Attualmente il percorso è in essere **in tutti i Comuni** del distretto per cui si è in fase di rilevazione parziale delle presenze, che sarà possibile avere a fine aprile. La rilevazione di gradimento e verifica sarà disponibile solo a settembre 2006.

Maggiore attenzione, con riferimento al profilo del rapporto intergenerazionale, occorre rivolgere in particolare ai gruppi di approfondimento e ai laboratori "manuali/pratici" che, creando l'occasione di incontro e di aiuto tra genitori e ragazzi stimola un tipo di relazione e di scambio nuovo.

Ad esempio, ciò si è realizzato in alcuni laboratori dedicati al tema dell'**alimentazione**, durante i quali genitori e figli pranzando insieme hanno cercato di riflettere e accrescere le modalità con le quali si sta a tavola e ci si appropria a quella fase della giornata così importante.

Titolarità e gestione

Il soggetto responsabile del progetto è il Comune di Lugo, Ufficio associato per i servizi educativi, mentre quello esecutore è il Comune di Lugo, Centro per le famiglie.

I finanziamenti

Costo complessivo: € 13.366,00 + € 6.325,00= € 19.691,00

N.B. non è valutabile l'apporto di risorse provenienti da tutti i soggetti coinvolti per cui viene riportato quanto previsto dal solo Comune capofila.

Contributo programma finalizzato € 10.000,00

Contributo enti locali: € 6.325,00

Eventuali altri contributi: LR 27/1989 centri per le famiglie € 3.366,00

Monitoraggio

Monitoraggio *in itinere* del numero di partecipanti con gli enti di riferimento. Verifica attuazione delle attività programmate, con i soggetti coinvolti. Verifica corrispondenza e gradimento con i destinatari/utenti. Verifica riguardante la collaborazione interistituzionale con i componenti del Gruppo tecnico di coordinamento.

Valutazione

Svolgimento di incontri specifici, assemblee, organizzati dagli stessi utenti e dai soggetti attuatori. Interviste agli utenti. Raccolta di relazioni scritte sulle iniziative svolte. Valutazioni condivise dal Gruppo tecnico di coordinamento all'interno dei percorsi di modulazione dei progetti per i piani di zona attuativi 2006 e 2007.

Buona pratica "in pillole"

Le azioni descritte nel progetto sono connesse a quanto previsto nel piano di zona, relativamente alle **diverse aree**, in cui sono affrontati i temi della responsabilità familiari e capacità genitoriali/promozione dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza.

Consolidamento

Il progetto è stato precedentemente realizzato con il metodo degli incontri aperti ai genitori (che saranno proposti ancora, sicuramente, per un'annualità – anno scolastico 2005/2006) e delle consulenze individuali, garantite dalle psicopedagogiste AUSL e dal coordinamento pedagogico sovracomunale.

Impatto sul territorio e potenziamento

Gli incontri aperti ai genitori saranno realizzati in tutti i Comuni del distretto in un numero maggiore.

Innovazione

Attivazione di percorsi di approfondimento (2/3 incontri specifici per ogni Comune del distretto) collegati, in particolare, alla fascia 0/6, diversificati a seconda dei progetti costruiti nelle singole realtà comunali, in raccordo con i coordinatori pedagogici comunali, paritari, delle cooperative sociali (gestrici di servizi nel distretto) e con la collaborazione dei servizi AUSL (consultorio familiare, centro d'ascolto, MONPI), dei servizi sociali e delle associazioni no profit del territorio).

4. Considerazioni finali

Non è facile provare a trarre alcune considerazioni finali da questo lavoro, senza correre il rischio di semplificare troppo le riflessioni e allo stesso tempo senza correre il rischio di rendere estendibili alcune valutazioni a tutte le esperienze analizzate. Possiamo almeno provare a mettere in luce alcune delle caratteristiche comuni dei progetti/servizi presi in esame per questa indagine.

È possibile evidenziare almeno tre caratteristiche comuni alle cinque esperienze:

- messa a regime degli interventi;
- forte capacità strategica nelle politiche per l'infanzia e l'adolescenza;
- empowerment territoriale.

Tutti e cinque i progetti segnalati partivano da esperienze che avevano avuto esito positivo nella programmazione precedente (in alcuni casi collegata alla “progettazione 285”) e che hanno trovato stabilizzazione nel tempo, sino a consolidarsi (in 3 dei 5 casi) in servizi stabili nel territorio di riferimento. In molti casi, poi, gli interventi realizzati sono riusciti a esprimere una forte “capacità strategica” rispetto alle politiche territoriali per l'infanzia e l'adolescenza.

Secondo quanto è stato declinato, infatti, tra gli elementi innovativi di un progetto, la capacità in questione è stata intesa come quella «di inserirsi in modo propulsivo e strategico rispetto ai bisogni (vecchi e nuovi) nella programmazione territoriale».

Questo è accaduto con i progetti selezionati: sono riusciti a tradurre bisogni vecchi e nuovi (si pensi allo svuotamento delle città, al pendolarismo, alla scarsa capacità attrattiva verso i giovani di molte delle forme aggregative tradizionali, alla tendenza all'isolamento delle famiglie, alle forme di partecipazione alla vita di un territorio, alla costruzione di una cittadinanza attiva) in forme nuove ed efficaci di intervento.

Tutto questo ha certamente rappresentato una grande opportunità del territorio, che indubbiamente è risultato il “grande protagonista” di questi interventi, sia perché capace di orientarne le tipologie, sia perché è diventato esso stesso un soggetto attuttore. Per tale motivo, in molte di queste esperienze, è stato usato di frequente il termine “empowerment territoriale”.

Allo stesso tempo, le progettualità prese in esame hanno anche dimostrato alcuni “limiti oggettivi”, che ne hanno reso difficile una classificazione netta.

In sostanza, ci riferiamo a due questioni.

- L'ampia area di riferimento: molti dei progetti non erano riferiti soltanto all'area dell'intergenerazionalità, ma anche a quella del gioco e della partecipazione, in alcuni casi addirittura con l'area della tutela dei minori fuori famiglia.
- Le tipologie di intervento, come si è potuto leggere sin qui, sono state molte e diversificate, spaziando dai centri di aggregazione per gli adolescenti a quelli per la famiglia, passando per un numero molto elevato di interventi difficilmente definibili in maniera standard.

In conclusione, è possibile comunque rintracciare almeno due direttrici che hanno fatto da sfondo e da cornice alle esperienze segnalate e che possono raccontare il senso del “valore del rapporto tra generazioni”:

- la trasmissione della memoria, dei saperi e quindi lo scambio di valori tra le generazioni;
- la ricostruzione di nuovi valori tra le generazioni, attraverso la messa in gioco di ruoli, la costruzione di una cittadinanza attiva.

Queste esperienze ci raccontano in sostanza che è possibile cercare di mantenere vivo il senso del tempo, della memoria attraverso un continuo scambio tra generazioni che sanno trovare un dialogo, pur nel contesto frammentato e “individuale” descritto nella prima parte.

È possibile costruire una solidarietà e quindi un nuovo “patto sociale” a partire certamente dalla famiglia, come punto di incontro e di mediazione, pur con gli elementi di ambivalenza che nel contesto familiare si manifestano.

Determinante, infine, appare in questo contesto il ruolo che può essere svolto dalle reti informali di aiuto, dal contributo importante dei nonni per la cura dei bambini, del sostegno dei figli per i genitori anziani.

Infine, è certamente necessario che queste profonde trasformazioni trovino un sostegno e un aiuto in rinnovati sistemi di welfare che sappiano realizzare il delicato compito di cura tra le generazioni, coniugando responsabilità sociali e collettive con la libertà, la crescita e il pieno sviluppo dei singoli, specie delle nuove generazioni.

Lavoro minorile*

1. Contestualizzazione del tema: alcuni limiti metodologici; 2. Definizione del lavoro minorile: l'analisi della banca dati del Centro nazionale; 3. I progetti: buone pratiche o esperienze?; 4. I progetti segnalati; 5. Paradigmi di riferimento e strumenti operativi; 6. Considerazioni finali

1. Contestualizzazione del tema: alcuni limiti metodologici

La ricognizione dei progetti nell'ambito del lavoro minorile parte dal presupposto che in Italia, come negli altri Paesi industrializzati, il rapporto tra bambini/adolescenti e il lavoro, che si presenta con modalità altre rispetto a quelle riscontrabili nei Paesi in via di sviluppo, meriti un'attenzione particolare, diretta a tutelare e/o valorizzare, a seconda dei casi. Le diverse indagini condotte sul fenomeno (ISTAT, 2002; Megale, Teselli, 2006), nonché i rilevamenti indiretti sulla dispersione scolastica (ISFOL, 2005), seppure con dati a volte discordanti, evidenziano come l'ingresso precoce nel mondo del lavoro non sia infrequente tra i soggetti in età evolutiva e si declini in forme diversificate e non sempre necessariamente "negative".

A questa realtà, che risente ancora della mancanza di ricerche periodiche, non corrispondono interventi specifici da parte delle amministrazioni locali e centrali. La ricognizione sulle buone pratiche messe in atto in questo campo ha perciò risentito fortemente di alcuni limiti, riconducibili sia a questo aspetto che ad altri di natura metodologica.

La legge 285/1997

La cornice di riferimento della ricerca è stata inizialmente la legge 285/1997, che ha istituito un fondo speciale per gli interventi rivolti all'infanzia e all'adolescenza. Sono stati presi in considerazione i progetti segnalati dalle Regioni alla banca dati del Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza. Sebbene questa legge metta a disposizione risorse per tutti i campi di azione rivolti ai soggetti in età evolutiva, bisogna ammettere che alcuni target hanno avuto una menzione specifica, e tra essi non vi sono i bambini e adolescenti che lavorano, né tra le aree di intervento n'è una ascrivibile all'ingresso nel mondo del lavoro dei giovani minori di età. La difficoltà di trovare una legittimazione espli-

* Cristina Mattiuzzo, esperta nel tema del lavoro minorile, consulente dell'Istituto degli Innocenti di Firenze.

La percezione
del problema

cita del lavoro minorile come ambito previsto dalla legge 285 ha contribuito al fatto che le risorse disponibili siano state indirizzate dagli enti locali verso altri obiettivi, piuttosto che per la riduzione dello sfruttamento economico dei minori o il loro accompagnamento a un lavoro tutelato.

Nella fase successiva all'analisi della banca dati, la ricognizione ha allargato il proprio orizzonte di indagine, andando oltre la progettazione precipua della 285, e avvalendosi della collaborazione dei referenti regionali nel segnalare i progetti più significativi per ogni ambito. Il carattere "marginale" della questione del lavoro minorile ha fatto sì che le Regioni si sentissero più propense a concentrare le loro segnalazioni sulle tematiche più vicine alla loro esperienza e alle problematiche percepite come più urgenti. Ciò è andato certamente a discapito di un fenomeno non pienamente colto nella sua rilevanza, non solo a livello amministrativo ma anche di società civile, per lo meno per quanto riguarda le sue connessioni con il contesto italiano contemporaneo. Vi sono in effetti alcuni progetti, non configurati all'interno del fondo per le politiche rivolte all'infanzia e all'adolescenza, rivolti alla conoscenza del lavoro minorile nei Paesi in via di sviluppo (vedi progetto *Scream* della Provincia di Pisa¹). Sempre al di fuori dello studio qui in esame, altri progetti associano il contrasto al lavoro minorile al problema della dispersione scolastica, dando preminenza a quest'ultima (vedi progetto *Young*²).

La tematica del lavoro minorile non appare dunque al centro dell'azione degli enti locali, non perché essi non siano attenti a quanto accade nella realtà, quanto perché la società stessa non percepisce questo aspetto della vita degli adolescenti e dei bambini come preminente e non ne coglie le possibili problematicità.

Un siffatto atteggiamento può diventare però rischioso, perché tende a ignorare la presenza sul territorio italiano di bambini e adolescenti che sono oggetto di sfruttamento economico da parte degli adulti. Uno sfruttamento che può riguardare minori italiani – vedi i 35.000 sfruttati rilevati nell'ultima inchiesta dell'ISTAT (ISTAT, 2002) – oppure minori che non possono avvalersi della loro cittadinanza per richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica, come i bambini e ragazzi immigrati di varie nazionalità (Bertozi, 2005), oppure bambini e adolescenti rom: questi ultimi, spesso italiani a tutti gli effetti, ma la cui cittadinanza, come quella delle loro famiglie, è

¹ www.comune.san-miniato.pi.it/non/stampa/061111%20vocrintransito.pdf

² www.progettoyoun.org

frequentemente limitata in quanto a diritti realmente riconosciuti (Costarelli, 2000; Tiberio, 1999).

Al lavoro minorile si ricollega inoltre una questione che sta diventando sempre più impellente: la mancanza, nell'esperienza educativa e scolastica dei bambini e degli adolescenti, di una formazione pratica che valorizzi le capacità manuali e tecniche, la cui importanza comincia a trapelare anche nelle recenti riforme dei cicli scolastici e il riordinamento delle funzioni dei servizi per l'impiego e per l'orientamento professionale (Bertagna, 2003; Catarsi, 2004; ISFOL, 2005).

La raccolta dei dati

Per quanto riguarda il metodo per la raccolta dei progetti, un limite è stato rappresentato dal doversi attenere a quanto riportato dalle Regioni. Se si prendesse per reale – cioè aderente alla realtà al 100% – il dato che ne è derivato, si dovrebbe concludere che in Italia non esistono progetti sul lavoro minorile. Fonti esterne alle Regioni ci dicono però che così non è; se ne deduce quindi che la mancata possibilità di una ricerca attiva sul campo, utilizzando altri strumenti, ha inciso negativamente, dal punto di vista metodologico, sui risultati dello studio.

Un ulteriore punto da rilevare concerne il tipo di contatto privilegiato per le segnalazioni, ovvero i responsabili della programmazione regionale che fanno capo agli assessorati per le politiche di intervento sociale. Nel corso della ricognizione è emerso che generalmente non esistono aree relative al lavoro minorile all'interno di questo settore amministrativo, ma queste possono avere piuttosto attinenza con i settori della formazione e istruzione, oppure delle politiche per il lavoro, maggiormente a contatto con i centri per l'impiego. Ne discende che anche le fonti informative scelte per indagare su questo ambito non si sono rivelate idonee a completare il quadro dei progetti esistenti.

2. Definizione del lavoro minorile: l'analisi della banca dati del Centro nazionale

Al fine di comprendere quali declinazioni concettuali assume il tema in Italia, in particolare nella progettazione degli enti locali, il lavoro minorile è stato articolato in diverse tipologie di intervento, alcune dedotte direttamente dall'analisi della banca dati del Centro nazionale, e dunque aderenti alla realtà territoriale segnalata dalle amministrazioni; altre vanno invece a completare il quadro del fenomeno e a mettere in rilievo gli ambiti nei quali la progettazione potrebbe essere ancora carente. Si possono perciò considerare le seguenti macroaree, con le rispettive articolazioni in sottogruppi.

A. Misure di contrasto dello sfruttamento del lavoro minorile

- a1) progetti di contrasto dello sfruttamento del lavoro minorile;
- a2) progetti che mirano a ridurre le cause che conducono allo sfruttamento economico di minori.

B. Percorsi di integrazione guidata dell'adolescente nelle sue prime esperienze di lavoro

- b1) interventi di accompagnamento di minori d'età al mondo del lavoro (percorsi di inserimento lavorativo, borse lavoro, alternanza scuola-lavoro);
- b2) progetti di inserimento nel circuito formativo-professionale di minori usciti o a rischio di uscita dal percorso scolastico, o in situazioni di disagio;
- b3) interventi di sostegno e orientamento in applicazione dell'estensione dell'obbligo formativo (sportelli di orientamento, tutoraggio, mirati al lavoro);
- b4) misure di avvicinamento tra scuola e mondo del lavoro (ad esempio attraverso sperimentazione di tirocini, stage ecc.).

La suddivisione nelle due macroaree è stata elaborata a seguito della prima lettura delle schede presenti nella banca dati del Centro nazionale, che raccoglie i progetti della seconda triennalità 285, ovvero degli anni 2000-2002. Su 130 schede apparentemente attinenti al tema, 96 si riferivano a interventi di prevenzione e contrasto della dispersione scolastica, solo 34 prevedevano qualche forma di inserimento lavorativo, e un numero pari a zero riguardava lo sfruttamento economico di bambini o adolescenti. Dall'analisi dei contenuti, è emerso che la maggior parte dei progetti si prefiggeva un vasto numero di obiettivi, tra i quali non sempre l'accompagnamento lavorativo è preminente, o facilmente desumibile come tale. Ne è seguita dunque un'ulteriore scrematura che, insieme all'integrazione con progetti inseriti successivamente nella banca dati, ha portato a un totale di 69 progetti, distribuiti nelle Regioni e secondo le tipologie riassunte nella tavola che segue.

Come si può vedere dalla tavola, non tutte le Regioni e Province autonome hanno segnalato progetti in questa area di progettazione: 8 su 21 non hanno indicato alcun intervento.

La distribuzione per tipologie evidenzia che – in tale fase dell'analisi – l'argomento si è nettamente spostato sull'asse "inserimento lavorativo", rivolto a ragazzi con non meno di 14 anni e sull'asse "obbligo formativo", piuttosto che non su quello dello sfruttamento e delle misure di contrasto al lavoro minorile.

È utile inoltre osservare in sintesi l'insieme degli obiettivi (tralasciando quelli ad ampio raggio) e delle attività, così come esplicitati all'interno dei progetti, per avere un'idea più chiara e realistica di ciò a cui la suddetta categoria B, "percorsi di integrazione guidata dell'adolescente nelle sue prime esperienze di lavoro", si riferisce (tavola 1):

Tavola 1 - Distribuzione progetti per tipologia e Regione e Provincia autonoma

Regioni	Tipologie				Totale
	accompagnamento al mondo del lavoro	avvicinamento tra scuola e lavoro	inserimento formativo- professionale minori a rischio	sostegno e orientamento (obbligo formativo)	
Abruzzo	-	-	-	-	0
Basilicata	-	-	-	-	0
Provincia autonoma di Bolzano	4	-	-	-	4
Calabria	-	-	-	1	1
Campania	5	1	10	5	21
Emilia-Romagna	-	-	2	1	3
Friuli-Venezia Giulia	-	-	-	-	0
Lazio	-	2	3	-	5
Liguria	-	1	-	-	1
Lombardia	-	2	1	6	9
Marche	-	-	-	-	0
Molise	-	-	-	-	0
Piemonte	2	1	1	2	6
Puglia	4	-	1	-	5
Sardegna	9	-	-	-	9
Sicilia	1	-	-	-	1
Toscana	-	-	1	1	2
Provincia autonoma di Trento	-	-	-	-	0
Umbria	-	-	-	-	0
Valle d'Aosta	-	-	-	-	0
Veneto	-	-	2	-	2
Totale	25	7	21	16	69

Obiettivi

Obiettivi che fanno riferimento a situazioni di **disagio**:

- riduzione della disoccupazione giovanile;
- inserimento di minori in situazioni di disagio in un percorso di formazione scolastica e/o professionale;
- inserimento nel mondo del lavoro di minori che vivono forme di disagio, devianza ed emarginazione;
- aiuto ad adolescenti che sperimentano assenza dello sbocco lavorativo e incapacità di misurarsi con un'attività lavorativa;
- favorire l'avvio di attività produttive di autoimprenditorialità giovanile per giovani in difficoltà;
- prevenzione, recupero e inserimento sociolavorativo di adolescenti e giovani in difficoltà.

Obiettivi che fanno riferimento al **mondo del lavoro** e alla **formazione specifica**:

- trasmettere tecniche attraverso la formazione in bottega o presso artigiani;
- creare abilità professionali per l'inserimento nel mondo del lavoro;
- sostenere l'imprenditoria giovanile;
- orientamento scolastico e inserimento nel mondo del lavoro;
- coniugare esperienze di lavoro di tecnici con la giovane età e la vivacità dei giovani.

Obiettivi che fanno esplicito riferimento all'**obbligo scolastico** o all'**obbligo formativo**:

- innalzamento del livello di istruzione scolastica;
- contrastare, prevenire, ridurre la dispersione scolastica;
- reinserimento nel percorso formativo;
- formazione dei minori dopo la scuola dell'obbligo;
- istituzione di un tutor che faciliti il rapporto tra studenti e istituzioni scolastiche;
- prevenire e ridurre la dispersione scolastica;
- raggiungimento dell'obbligo scolastico e formativo dei ragazzi che non frequentano con successo i tradizionali percorsi didattici.

Obiettivi che fanno riferimento all'**accompagnamento e orientamento**:

- creare un punto di informazione e orientamento al lavoro;
- attivare percorsi di socializzazione ed educativi, orientamento scolastico e lavorativo.

Obiettivi che fanno riferimento all'avvicinamento tra **scuola e lavoro**:

- superare la separazione tra scuola, servizi e mondo del lavoro.

Attività

Attività che fanno esplicito riferimento all'**obbligo scolastico** o all'**obbligo formativo**:

- corsi di formazione per l'ultimazione dell'obbligo scolastico e in attività di apprendistato;
- orientamento e accompagnamento alle transizioni scuola-scuola e scuola-lavoro;
- raccordo verticale tra ciclo dell'obbligo e ciclo secondario;
- raccordo con la formazione territoriale integrata per l'EDA (Educazione degli adulti);

- creare moduli formativi alternativi;
- formazione scolastico-professionale;
- motivazione positiva allo studio, inteso come percorso di formazione e orientamento al lavoro;
- servizi di supporto per gli studenti in difficoltà di apprendimento.

Attività che fanno riferimento all'**accompagnamento e orientamento**:

- attività di formazione e orientamento al lavoro;
- azioni di sostegno e orientamento nelle scelte lavorative ed esperienze scolastiche;
- centro di ascolto per l'orientamento scolastico, ascolto dei bisogni formativi e professionali;
- sostegno emotivo nell'affrontare colloqui;
- sostegno nell'acquisizione e nel rafforzamento dei prerequisiti lavorativi;
- diffusione di buone prassi di inserimento lavorativo;
- affiancamento individuale;
- accompagnamento e tutoraggio al mondo del lavoro;
- accompagnamento all'inserimento lavorativo in aziende esterne;
- attivazione di spazi protetti per il primo approccio al mondo del lavoro.

Attività che fanno riferimento a **borse lavoro, tirocini e stage**:

- azioni formative mediante borse lavoro;
- reperire aziende disponibili ad accogliere brevi stage dimostrativi/formativi;
- sperimentazione di tirocini formativi e lavorativi;
- inserimento in aziende con borse lavoro di adolescenti a rischio.

Attività che fanno riferimento all'**avvicinamento tra scuola e lavoro**:

- potenziare l'inserimento del "curriculum parallelo sperimentale lavoro" all'interno degli istituti;
- costituzione di un ponte tra scuola, famiglia, centri di formazione professionale e unità produttive endogene;
- attività pratico-manuali;
- raccordo tra centri di formazione, strutture comunali, mondo delle imprese;

- integrazione tra formazione professionale e accompagnamento educativo;
- formazione scolastico-professionale.

Attività che fanno riferimento al **mondo del lavoro** e alla **formazione specifica**:

- corsi per acquisire qualifiche e mestieri;
- attivazione di laboratori (officina, meccanica, falegnameria);
- apprendistato;
- percorsi di apprendimento e inserimento lavorativo in bottega;
- formazione mirata che consenta concrete possibilità occupazionali;
- formazione lavoro;
- corsi di transizione al lavoro;
- recupero scolastico e lavorativo;
- educazione al lavoro ed eventuale inserimento lavorativo;
- percorsi di inserimento lavorativo protetto;
- avviamento al lavoro con tutor;
- contratto di cantiere con riconoscimento economico e sociale per la pulizia e rimozione rifiuti, gestione del verde urbano;
- progetto di custodia e riparazione biciclette;
- prove di impresa guidate;
- informazione d'impresa;
- sostegno all'imprenditoria giovanile;
- orientamento e formazione sull'autoimprenditorialità.

Si tratta di una complessità di obiettivi e attività specifici, rivolti a target differenti e con scopi diversi. Interessante notare la differenza tra progetti che si propongono obiettivi generali, ad ampio raggio, che mirano alla promozione del benessere dell'infanzia e dell'adolescenza e che, tra i molteplici strumenti utilizzati per raggiungerli, inseriscono attività di sostegno all'inserimento lavorativo degli adolescenti, e i progetti che hanno invece come scopo specifico l'attivazione di percorsi di accompagnamento protetto al lavoro. È chiaro che i secondi sono maggiormente attinenti alla tematica del lavoro minorile; allo stesso tempo anche i progetti del primo tipo attribuiscono implicitamente al lavoro un ruolo non necessariamente secondario nello sviluppo dei diritti degli adolescenti e del loro percorso di emancipazione.

Nella varietà di azioni e scopi, si possono evidenziare dei tratti comuni, sfociati poi nelle categorie sopra citate che sono risultate utili a indi-

care alle Regioni, nella seconda fase della ricerca, quali fossero gli ambiti di riferimento per la segnalazione di progetti nell'area "lavoro minorile". L'analisi si è concentrata dunque su interventi rivolti ad adolescenti, per lo più al di sopra dei 14 anni di età, e che avessero come *leit motiv* il lavoro, considerato nelle sue accezioni di orientamento professionale, aiuto all'inserimento lavorativo tramite gli strumenti del tirocinio, dello stage, della borsa lavoro, attraverso corsi qualificanti o in apprendistato.

Il tema si collega alle trasformazioni portate dalla riforma dei cicli scolastici e dall'estensione del diritto-dovere all'istruzione e alla formazione per tutti i giovani fino ai 18 anni di età (legge del 28 marzo 2003 n. 53 e decreti legislativi del 15 aprile 2005, n. 76 e n. 77), che ha modificato anche concettualmente i precedenti "obbligo scolastico" e "obbligo formativo" (legge 144/1999), riconducendo entrambi a tale nuovo diritto-dovere. Le Regioni e Province autonome figurano tra gli enti ai quali la nuova disciplina attribuisce funzioni specifiche nel monitorare l'assolvimento del diritto-dovere, accanto alle istituzioni scolastiche e ai privati (come i datori di lavoro): in particolare le amministrazioni decentralizzate vengono inserite nel sistema di accreditamento e, attraverso i centri per l'impiego competenti per provincia, sono demandate a svolgere compiti di informazione e orientamento (Garofalo, 2002; Catarsi, 2004).

La nuova normativa, conosciuta come riforma Moratti, ha seguito finora percorsi piuttosto tortuosi e la sua applicazione non è stata immediata, anche per la mancanza di regolamenti di attuazione (Bertagna, 2003). È questo uno dei fattori che probabilmente ha offuscato, agli stessi organi chiamati a svolgere un ruolo pratico, il percorso da seguire e la direzione da prendere. In questo periodo di cambiamento e di parziale "sospensione", che si è protratto nel tempo ed è stato complicato ulteriormente dall'insediamento del nuovo Governo, con indirizzo politico diverso, non sono stati sempre nitidi i quadri legislativi relativi alla formazione e all'istruzione degli adolescenti. Per quanto riguarda l'ambito del lavoro, gli stessi referenti regionali hanno fatto notare di non avere chiara la propria posizione, individuando piuttosto direttamente nella scuola, nelle imprese e nei centri per l'impiego, gli enti preposti ad assolvere ruoli chiave. Bisogna inoltre sottolineare che i progetti rilevati nella banca dati si riferiscono comunque a un periodo di tempo (2000-2002), in cui era in vigore la legge 144/1999, che aveva esteso l'obbligo scolastico a 10 anni (poi portati a nove), e introdotto l'obbligo formativo per i minori con età dai 15 ai 18 anni (Buffa, Caracuta, Anelli, 2005). Per questo alcuni degli obiettivi riportati nell'elenco precedente fanno riferimento a questi due obblighi e non al nuovo "diritto-dovere".

Come sintetizzato nella tavola 2, molti progetti sono indirizzati a soggetti considerati "a rischio" di dispersione scolastica o già fuoriusciti dal sistema di formazione, devianti o a rischio di devianza: 21 progetti su 69

esplicitano di essere rivolti al recupero di minori in stato di disagio; a questi si aggiungono i 16 progetti che hanno come tema la formazione in obbligo scolastico e formativo, che nella maggioranza dei casi riguarda minori in difficoltà. Risulta arduo quantificare (per mancanza di una definizione chiara del target) gli interventi indirizzati a tutti gli adolescenti, anche a quelli considerati “non in situazione di disagio”, per proporre loro programmi di alternanza scuola-lavoro o tirocini formativi presso aziende, sulla base di una valorizzazione positiva dell’esperienza del lavoro, come parte integrante del percorso di istruzione. A dimostrazione di questo, solo 7 progetti su 69 indicano espressamente tra gli obiettivi o le attività proposte, l’avvicinamento tra scuola e mondo del lavoro, facendo presupporre di avere come destinatari tutti gli adolescenti.

Tavola 2 - Sintesi dei progetti in banca dati secondo la tipologia

Tipologie specifiche	Numero progetti
accompagnamento al mondo del lavoro	25
avvicinamento tra scuola e lavoro	7
inserimento formativo-professionale minori a rischio	21
sostegno e orientamento (obbligo formativo)	16
Totale	69

Al fine di verificare la congruenza dei dati riportati nelle schede della banca dati e per approfondirne i contenuti, a metà del percorso di ricognizione sono state svolte delle telefonate presso i referenti indicati nei progetti. L’esito dei contatti telefonici ha evidenziato la difficoltà nel raccogliere informazioni relative a interventi per lo più già conclusi. Ma soprattutto, su 27 contatti che hanno permesso di reperire dati e indicazioni utili (su un totale di 55 telefonate), la metà di essi ha fatto rilevare che il progetto non prevedeva inserimento lavorativo (a differenza di quanto indicato) oppure pur prevedendolo, l’area relativa a esso non era stata ancora sviluppata o avviata.

Questo aspetto si ricollega parzialmente al fatto già citato che un numero consistente dei progetti considerati opera in molteplici ambiti, è per così dire “multiscopo”, e questo può aver comportato che alcune dimensioni, reputate meno impellenti, siano state tralasciate a favore di altre.

A questo proposito, alcuni referenti contattati hanno fatto presente che il lavoro minorile non rientra tra le priorità delle politiche di intervento sociale dei loro enti locali. Alcuni hanno sottolineato la volontà di intervenire “a monte” del problema, nell’ambito della prevenzione in età precoce, tanto che anche per contrastare la dispersione scolastica (il cui legame con il lavoro minorile, seppur ancora non accertato nella relazione causa-effetto, potrebbe esistere) i target di riferimento in certi casi non sono più gli studenti adolescenti ma i bambini della scuola pri-

maria. Tuttavia, anche in questo caso, pare che l'obiettivo principale resti quello di garantire al bambino/adolescente la frequenza scolastica e un buon successo scolastico, nell'ottica che sia la scuola, insieme alla famiglia, l'ambiente reale di riferimento – o la dimensione ideale auspicata – per il minore, e che il mondo del lavoro sia percepito solo come prospettiva futura, che oggi non richiede interventi *ad hoc*.

3. I progetti: buone pratiche o esperienze?

Per superare l'incongruenza rilevata tra le schede disponibili nella banca dati e fare riferimento a un periodo temporale più recente, a partire dalla terza fase della ricognizione, le amministrazioni regionali e delle Province autonome sono state invitate a segnalare loro stesse i progetti che ritenevano presentare i criteri fondanti una buona pratica, sulla base di quanto condiviso negli incontri di formazione nel frattempo realizzati presso il Centro nazionale, e tenendo conto dei progetti già inviati alla banca dati. Anche qui si è confermata la carenza di programmazione nell'area del lavoro minorile e dell'accompagnamento al lavoro, per i medesimi motivi già riportati. Gli stessi progetti presenti in banca dati non sono stati presi in considerazione dai referenti, senza dare però una chiara motivazione, e facendo perciò supporre che non si trattasse di buone pratiche a tutti gli effetti, e quindi non meritevoli di essere segnalati, oppure che fossero troppo datati. Di certo è stata ribadita la difficoltà a occuparsi di questo tema, in una situazione di scarsità di risorse finanziarie e di mancata percezione della rilevanza dello stesso.

Selezionare delle buone pratiche presuppone di disporre di una certa gamma di "pratiche", all'interno delle quali valutare quali siano quelle più "buone", ovvero corrispondenti a criteri predefiniti. Per quanto concerne il lavoro minorile, non è stata possibile una vera e propria scelta, per la mancanza di un numero sufficiente di progetti segnalati. Ciononostante, si è deciso di proseguire nell'attività di ricerca, in quanto i progetti più avanti descritti si prestano comunque, nel loro valore di esperienze, a una riflessione sul tema del rapporto tra gli adolescenti e il lavoro, e su come la dimensione lavorativa possa essere valorizzata in senso positivo.

I progetti coprono aree tematiche diverse, ma presentano un elemento comune: il lavoro come strumento sociale che favorisce il sostegno allo sviluppo, all'emancipazione e alla crescita di minori "a rischio", ovvero che vivono una situazione di particolare disagio. Per valorizzare l'occasione offerta, si è resa necessaria una lettura trasversale delle singole azioni, che consentisse di focalizzare l'attenzione sull'aspetto del lavoro. Quest'ultimo risulta perciò presente nei vari progetti come uno "strumento tra gli altri", nel processo di uscita dalla marginalità.

I progetti che si sono analizzati hanno subito comunque una selezione, tra i cinque segnalati dalle Regioni (vedi tavola 3), di questi, a

una richiesta di ulteriore materiale, è risultato che quelli indicati da Umbria e Puglia non erano attinenti al tema, mentre uno dei due progetti avviati in Sicilia, che nelle intenzioni aveva previsto l'inserimento lavorativo, non è poi riuscito nella pratica ad avviare questa fase dell'intervento, ed è stato perciò escluso dalla ricerca. Il progetto segnalato dal Piemonte riguarda invece l'avvio di tirocini formativi per minori nel circuito penale, nel periodo successivo alla pena, oppure nel momento immediatamente precedente alla stessa (il cosiddetto periodo di "messa alla prova"). L'intervento, molto composito in quanto a progetti rivolti a questi minori nella città di Torino, non è stato inserito nell'analisi poiché non è stato possibile recuperare il necessario materiale di approfondimento, relativo alla formazione e all'inserimento lavorativo.

Tavola 3 - Progetti complessivi segnalati dalle Regioni e Province autonome

Regioni	Numero progetti
Piemonte (Torino)	1
Puglia	1
Sicilia	2
Umbria	1
Totale	5

Rimane dunque il progetto della Sicilia, al quale se ne è aggiunto un altro, attivo in Veneto, non segnalato dalla Regione, ma del quale è stato sollecitato l'invio di documentazione, dopo la partecipazione a un seminario di presentazione dello stesso. I progetti approfonditi sono perciò i due seguenti:

- *Dedalo/Volano*, Sicilia (Catania e provincia);
- *Azimut*, Veneto (Verona).

Per quanto attiene ai criteri identificativi delle buone pratiche, sebbene sia difficile poter definire questi progetti come buone pratiche per l'area specifica del lavoro minorile, è pur vero che presentano nelle modalità di svolgimento dell'intervento complessivo a cui si riferiscono molti elementi qualificanti, che non sempre hanno un legame diretto con l'inserimento lavorativo, ma che indubbiamente hanno avuto una ricaduta positiva anche su di esso.

Nella tavola 4 sono riportate in sintesi le qualità riscontrate nei progetti, secondo l'elaborazione scaturita dalla ricognizione e con l'indicazione della forma sotto la quale il criterio si è palesato nei singoli documenti progettuali. Per ogni criterio, la crocetta indica che lo

stesso è stato individuato nel progetto e, laddove possibile, è stata riportata la dicitura riscontrata nella documentazione fornita dai responsabili del progetto o da essi indicata nel corso delle interviste (per il progetto *Azimut*), o nel corso dei contatti diretti e telefonici (per il progetto *Dedalo*). Parte della documentazione relativa al progetto *Azimut* è stata scaricata dal sito Internet corrispondente.

Tavola 4 - Individuazione criteri di buona pratica nei progetti

Progetto		Dedalo/Volano	Azimut
Regione		Sicilia	Veneto
Criteri			
A	Innovatività	x	x
A1	servizi di base		
A2	bisogni emergenti	x (rilettura vecchio bisogno)	x (aumento minori stranieri non accompagnati)
A3	nuove metodologie su progetti preesistenti	x (ampliamento progetto precedente)	x (messa a sistema delle esperienze pregresse nella rete regionale)
A4	propulsiva-strategica		
A5	sussidiarietà orizzontale	x (coinvolgimento del privato sociale fin dalla programmazione)	x (sostegno con fondi istituzionali di progetti che partono dal basso)
A6	apertura al territorio	x (risposta propositiva a difficoltà occupazionali)	x (flessibilità di declinazione obiettivi/attività/target su scala territoriale locale)
A7	competenze professionali-personali	x (nuova formazione operatori)	x (attività continua di formazione operatori: interscambio competenze)
B	Impatto sul territorio (circoli virtuosi)	x (riqualificazione centro cittadino, relazioni col territorio)	x (impatto su aziende e reti famiglie nei quartieri)
C	Partecipazione	x (nella fase di esecuzione, no nella programmazione)	x (nella conduzione dell'inserimento in azienda; nel progetto educativo individualizzato)
D	Circuiti regolativi (reti di collaborazione)	x (gruppo di coordinamento misto)	x (creazione rete integrata regionale, reti locali, enti istituzionali e privato sociale)
E	Livello di attuazione normativa	x (legge 285/1997)	x (legge 53/2003; tu 286/1998)
F	Messa a regime		
G	Sistema di monitoraggio/ valutazione/documentazione	x (équipe interna di coordinamento tecnico)	x (ente esterno: IPRS)

Come riscontrabile da questa sintesi, i progetti si qualificano soprattutto per la loro capacità di rispondere in modo **innovativo** a bisogni emergenti oppure che, già presenti nel territorio, hanno subito nel tempo una trasformazione che richiedeva un approccio diverso. Gli interventi realizzati hanno inoltre avuto un **impatto sul territorio**, in termini di ricaduta sulla collettività, sia essa rappresentata dal quartiere dove l'attività si è svolta, o da alcune determinate categorie della popolazione locale, coinvolte nel progetto.

Un aspetto comune e fortemente sentito nei progetti è inoltre rappresentato dalla costruzione di **reti di collaborazione** (circuiti regolativi), che chiamano enti e associazioni a ricoprire un ruolo attivo nelle diverse fasi di realizzazione dell'intervento. Ognuna di queste dimensioni qualificanti risponde ai principi generali e di programmazione definiti agli artt. 1 e 3 della legge 328/2000, legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali. Tutti gli interventi vedono poi il terzo settore assumere funzioni determinanti nella programmazione territoriale, secondo il principio di sussidiarietà richiamato dall'art. 5 della stessa legge.

Tra i punti di debolezza rinvenuti nei progetti, emergono in modo rilevante la **precarietà del finanziamento**, che a sua volta incide sulla messa a regime dell'intervento e sulla sua sostenibilità nel lungo periodo. Questo fattore si è fatto sentire soprattutto nel caso di Verona, dove molteplici risultano le attività programmate, suddivise in diverse fasi. Sebbene la stessa entità delle strutture capofila degli interventi faccia presumere una certa stabilità nei rapporti con le istituzioni erogatrici dei finanziamenti, allo stesso tempo emerge la necessità di uno sforzo continuo per la ricerca di risorse economiche che garantiscano continuità ai servizi offerti. Da questo punto di vista, non è scontata l'esistenza di atti formali a lungo termine, essendo anzi maggiormente diffusi protocolli di intesa a raggio ristretto, che richiedono di volta in volta di rivedere la piattaforma di azione e di re-imbastire i rapporti con gli enti istituzionali e privati. In nessun caso il progetto è diventato "servizio" vero e proprio.

Un aspetto che non è stato possibile verificare in modo approfondito riguarda il sistema di **valutazione e monitoraggio**. Nel caso del progetto *Dedalo*, la valutazione dell'intervento sembra affidata a una équipe tecnica interna, il che svalorizza un poco il valore dell'attività di monitoraggio, che dovrebbe essere eseguita da soggetti esterni al progetto. Uno sforzo maggiore si riscontra nel progetto *Azimuth*, dove è stata delegata a un ente totalmente esterno la funzione di monitorare e valutare il lavoro svolto; non è stato però possibile visionare la documentazione.

A livello della **partecipazione** dei soggetti verso i quali è diretto il servizio, è alquanto difficile valutarne l'effettività solo sulla base di quanto dichiarato nei documenti e a parole. Tuttavia si può dire che, per quanto concerne la fase di programmazione ed elaborazione del progetto, questo non sia un aspetto particolarmente curato. I documenti non fanno menzione a tale elemento e le risposte risultano piuttosto vaghe, facendo perno più su una retorica ormai acquisita, relativa al fatto che bisogna tenere in considerazione l'opinione dei minori, che non su una consapevolezza di cui si è davvero convinti portatori. Certo, non si manca di sottolineare quanto sia fondamentale coinvolgere i ragazzi o le ragazze nel processo di reintegrazione sociale che li riguarda in prima persona, come condizione *sine qua non* per la buona riuscita dell'intervento. Questo entra in scena però nella fase propriamente esecutiva e non in quella di progettazione; c'è da tener presente in ogni caso il target di riferimento, che in tutti i progetti è l'adolescente con un vissuto già di emarginazione e disagio, o di devianza, il cui coinvolgimento nella fase di progettazione presuppone altri strumenti operativi, che permettano di fare emergere anche nella persona svantaggiata le proprie risorse personali, e, attraverso un percorso di rielaborazione della propria storia, di collaborare alla definizione di un intervento che favorisca la resilienza.

4. I progetti segnalati

Nella tavola seguente si riportano alcune caratteristiche che forniscono informazioni generali sui progetti, prima di passare alla loro analisi approfondita.

Tavola 5 - Caratteristiche generali dei progetti

Caratteristiche	Dedalo/Volano	Azimut
Età	13-18 anni e 18-24 anni	14-17 anni (età media: 16 anni)
Tipologia minori	minori fuori famiglia di fatto non adottabili	minori stranieri non accompagnati (MSNA)
Fondi	fondi 285, comunali, regionali	regionali, comunali, privato
Periodo di riferimento	dal 2001: Dedalo 2004-2007: Volano	2004-2006
Paradigma di riferimento	lavoro come fase fondante del percorso di acquisizione di autonomia	funzione educativa del lavoro
Luogo	Catania (Città riservataria)	5 capoluoghi di provincia: Verona, Venezia, Padova, Vicenza, Rovigo

PROGETTO DEDALO/VOLANO

TERRITORIO DI RIFERIMENTO: Catania, città riservataria

Le origini del progetto e il contesto istituzionale di riferimento

Il progetto *Volano* nasce come continuazione del progetto *Dedalo*, rivolto alla creazione di una comunità alloggio per ragazze dai 13 ai 18 anni. Esso rappresenta un gradino successivo nella scala dell'accoglienza, essendo diretto all'accompagnamento nel mondo esterno delle giovani ospitate nella comunità residenziale. Il progetto risponde a diverse esigenze, intercettate simultaneamente. In primo luogo, la necessità di dare continuità al sostegno offerto alle adolescenti fuori famiglia secondo una modalità rivolta all'acquisizione dell'autonomia economica, dopo le dimissioni dalla comunità. In secondo luogo, la difficoltà di inserimento lavorativo legata a una situazione locale diffusa di disoccupazione giovanile. Infine, il tipo di progettualità imprenditoriale avviata ha tratto spunto dall'esigenza di offrire, nel centro storico di Catania, strutture alberghiere in linea con la riqualificazione urbanistica e turistica di questa zona della città.

Alla base del progetto *Volano* ritroviamo l'approccio già sviluppato nella conduzione della comunità, come luogo che ricrei il più possibile l'ambiente familiare, ma che allo stesso tempo sappia infondere fiducia al minore e instaurare una relazione continuativa con l'ambiente circostante. L'idea fondante i due progetti è la presa in carico del "problema" da parte del territorio, chiamato a diventare risorsa per la piena integrazione dell'adolescente nella realtà in cui vive.

A livello istituzionale, la cooperativa che gestisce i progetti si rapporta con l'amministrazione comunale di Catania attraverso i servizi sociali che segnalano le adolescenti da inserire nei progetti.

Soggetti partecipanti

La cooperativa Futura 89 è l'ente capofila del progetto, che ha come partner il consorzio di cooperative sociali Il nodo (per il sostegno e la formazione nella gestione della struttura alberghiera, curata dalla cooperativa consorziata Daite), il Comune di Catania e l'associazione di volontariato Fraternita di misericordia (a cui viene affidata la formazione sulla prevenzione degli incidenti domestici). Nell'intervento sono coinvolte "indirettamente" anche le comunità alloggio Dedalo, Futura e Niside.

Fasi dell'intervento e contesto territoriale

I due progetti di accoglienza in comunità e di accompagnamento all'uscita rappresentano ciascuno una fase dell'intervento complessivo. Nel periodo di ospitalità nella comunità familiare, su ogni ragazza viene costruito un progetto educativo, che già contiene in sé il seme del suo futuro svincolo dall'ambiente protetto, definito dagli stessi operatori come "progettualità attiva". Accanto alla tutela e al sostegno affettivo, l'adolescente è coinvolta nella ricerca e nella scoperta delle proprie attitudini e interessi, al fine di essere indirizzata verso un percorso formativo rispondente alle sue capacità personali.

In un secondo momento, corrispondente al compimento dei 18 anni, la ragazza ha la possibilità di sperimentarsi nel mondo degli adulti vero e proprio, che ruota attorno all'attività lavorativa. In tale fase, la relazione con il territorio, sviluppata precedentemente in forma embrionale, costituisce ora uno snodo centrale della crescita della persona. La maglia di protezione si fa sempre più larga, ampliando i momenti di autonomia e di rapporto diretto del soggetto sottoposto a tutela con la realtà esterna. L'attività imprenditoriale prevista dal progetto sottolinea il percorso di sgancio e di approdo a una vita autonoma delle ragazze.

Destinatari dell'intervento

Nel 2001 la cooperativa sociale Futura 89 ha aperto a Catania la comunità alloggio Dedalo, come sistemazione alternativa agli istituti per minori, rivolta a ospitare ragazze dai 13 ai 18 anni, teoricamente in stato di adottabilità, ma per le quali non sono previste nel breve periodo richieste di adozione. La creazione della comunità era collegata all'esigenza di offrire a queste giovani uno spazio di vita familiare, diverso da quello "istituzionalizzato".

Il progetto *Volano* si rivolge invece a ragazze con un'età compresa tra i 18 e i 24 anni. Si tratta delle "ospiti" della comunità, che vista la mancanza di un supporto familiare esterno risentono maggiormente della difficoltà di trovare un lavoro (e un'abitazione), in un contesto di per sé già penalizzante dal punto di vista occupazionale. È previsto inoltre l'eventuale coinvolgimento nel progetto di inserimento lavorativo di altre ragazze, segnalate dai servizi sociali territoriali, in possesso di alcuni requisiti di base, tra cui un certo livello di autosufficienza, tale da permettere un accompagnamento di tipo saluario e non continuativo.

Il maggiore beneficiario indiretto dell'intervento è il territorio della città di Catania, visto come quartiere, alla cui riqualificazione dal punto di vista dell'accoglienza turistica contribuisce il progetto, e visto come comunità di abitanti, avvantaggiati dalla presenza di una struttura alberghiera che può incoraggiare l'autoiniziativa e la vitalità del territorio, anche con la presenza di turisti.

Obiettivi del progetto

L'obiettivo generale del progetto *Dedalo/Volano* è quello di **accompagnare le ragazze** nel percorso di definizione della propria identità personale, supportandole nella dimensione affettiva, relazionale, culturale, ricreativa e di socializzazione. Il progetto vuole anche offrire un'alternativa agli interventi assistenzialistici, promuovendo l'autonomia e la professionalizzazione delle adolescenti. Tra le finalità del progetto educativo della comunità si ravvisa infatti la necessità di costruire percorsi fondati sull'autonomia, in una prospettiva progettuale consapevole della temporaneità della residenza in comunità e dell'ineluttabilità dell'uscita dalla stessa, che richiede la creazione di un'efficace rete di sostegno esterna.

Tra gli obiettivi specifici, la comunità si pone come opportunità di vivere in un contesto familiare, del quale le ragazze si sono trovate private. Costruire relazioni positive e acquisire schemi di condotta corretti rappresentano altre finalità, accanto alla valorizzazione delle qualità della persona, delle sue risorse, anche in previsione del suo futuro lavorativo.

L'obiettivo primario del progetto *Volano* si riassume nell'offrire alle adolescenti in uscita dalla comunità spazi di esperienze lavorative e soluzioni abitative in autonomia, considerando entrambi questi aspetti come tappa finale del loro percorso di tutela e l'inizio di una nuova maturazione all'interno del mondo adulto.

Descrizione intervento

L'intervento proposto dalla cooperativa Futura 89 fa perno sulla sostenibilità della tutela alla quale vengono sottoposte le ragazze che non hanno una famiglia. Secondo quanto riportato nella documentazione del progetto, risulta evidente che tale sostenibilità si fonda, secondo i suoi promotori, su una visione che va oltre il mondo della comunità, aprendo quest'ultima alla realtà circostante e tenendo sempre presente, nella definizione del progetto educativo, il futuro delle adolescenti al compimento della maggiore età, che simbolicamente rappresenta il momento dello svincolo dall'ambiente familiare e giuridicamente rende la persona soggetto di diritti e di doveri a tutti gli effetti.

Lo strumento scelto per questo **accompagnamento verso l'autonomia** è, tra gli altri, il lavoro.

Con questo fine già dal 1998 la cooperativa ha operato per la costituzione di cooperative di tipo B, che occupano persone svantaggiate nella produzione di beni o nell'offerta di servizi in vari settori. In tal senso va letto anche il rafforzamento delle relazioni e degli scambi tra questo tipo di cooperative, nonché un lavoro di rete per instaurare contatti utili con le imprese locali. Accanto a queste attività "tradizionali" di inserimento lavorativo, con il progetto *Volano* si è cercata una modalità di realizzazione basata sulla creatività e l'autosostenibilità economica.

Partendo dalla constatazione delle difficoltà occupazionali proprie del territorio di Catania, l'idea si sviluppa attorno a un'attività imprenditoriale che risponde a diverse esigenze. Innanzi tutto, quella di garantire alle adolescenti un alloggio. Da qui, la cooperativa affitta un locale nel centro della città, che viene pensato non solo per ospitare le ragazze del gruppo appartamento, ma anche per aprire un'attività di bed & breakfast. La scelta del luogo non è casuale, in quanto la Municipalità Centro è interessata da un processo di riqualificazione urbanistica rivolta anche ad accogliere in modo adeguato il turismo.

Per l'avvio del progetto è stata costituita una équipe tecnica di coordinamento, alla quale partecipano un rappresentante di ogni partner, che si riunisce inizialmente ogni quindici giorni e poi mensilmente. Questo gruppo tecnico è incaricato della progettazione e della elaborazione delle metodologie di attuazione delle varie fasi dell'intervento e svolge anche funzioni di monitoraggio sull'andamento dell'esperienza.

Il locale del bed & breakfast è adibito per accogliere 6 turisti e 4 ragazze del Gruppo appartamento che vi abitano stabilmente. Le ragazze, nello svolgimento del servizio, sono coadiuvate da un educatore e da esperti della cooperativa Daite, per l'erogazione dei servizi alberghieri specifici.

Per quanto attiene l'aspetto lavorativo e formativo, l'attività di bed & breakfast è stata pensata come una prima esperienza professionale, affiancata da un supporto educativo fortemente presente. Essa si inserisce in una fase considerata ancora di transito, nel processo di maturazione dell'adolescente che proviene da un vissuto di affidamento in comunità. Perciò costituiscono elementi importanti dell'intervento progettato, vari momenti di formazione e orientamento, rivolti ad acquisire competenze in questo e altri settori, così come l'aiuto nell'instaurare contatti con altre realtà associative che offrono ulteriori occasioni di apprendimento pratico e teorico.

Vista la rilevanza attribuita alla dimensione economica nella costruzione della propria autonomia, tra le attività trovano spazio anche l'imparare a gestire il denaro e l'educazione al risparmio.

Punti di forza

Dal punto di vista educativo il progetto punta sul rafforzare l'autostima e la fiducia del soggetto, ne valorizza le capacità di essere autonomo, nella condivisione all'interno di un gruppo, che pur protetto, costituisce il trampolino di lancio per l'**autosufficienza economica**. Accanto allo sviluppo delle risorse individuali, l'intervento dà ampio spazio all'accrescimento delle abilità relazionali, preparando la persona alle difficoltà che incontrerà nella sua vita futura, sganciata anche dal gruppo appartamento.

Sul piano dell'impatto, il progetto lavora nel **territorio**, ovvero tenendo bene a mente le caratteristiche del contesto regionale e locale in cui è inserito, e rispetto alle problematiche, delle quali si fa portavoce, è capace di ipotizzare possibili modi per affrontarle, ponendosi con un atteggiamento propositivo. Il tipo di attività scelta, inoltre, punta a mettere al riparo dalla marginalizzazione le adolescenti, rendendole visibili agli abitanti del quartiere e allo stesso tempo "forti" sul piano affettivo e del sostegno, grazie al gruppo appartamento del quale fanno parte. Esse non devono affrontare da sole l'impatto con la realtà esterna lavorativa, e questo è un elemento importante, soprattutto considerando l'esperienza di abbandono familiare che accomuna il loro vissuto.

Interessante è il tentativo di **mettere le adolescenti davvero in gioco**, responsabilizzandole senza togliere loro la garanzia di un sostegno reale, che si esplica nell'accompagnamento alla graduale conquista di una piena indipendenza. La proposta di un'attività in autogestione esalta la fiducia attribuita alle ragazze, richiamandole al contempo a un atteggiamento adulto vero, rispetto al quale a "giudicarle" sono i clienti, soggetti esterni alla équipe di educatori.

Il progetto si inserisce, inoltre, all'interno di interventi preesistenti, tra i quali spiccano le comunità alloggio, dando continuità e propulsione alle stesse, ovvero arricchendole nelle loro prospettive progettuali e nei loro contenuti educativi. Un esempio di questo effetto catalizzatore viene anche da un'esperienza di gruppo appartamento maschile che si è avvicinato all'iniziativa promossa da *Volano*, attraverso la condivisione di momenti di formazione comune e lo scambio di buone prassi messe in atto dai due gruppi.

Il progetto **intercetta alcuni processi** che beneficiano indirettamente dell'intervento specifico, ovvero il problema della disoccupazione giovanile, lo sviluppo economico-turistico del territorio, il rilancio sociale e turistico di una zona della città che rischia di degradarsi, la promozione delle pari opportunità (con specifiche attività di sensibilizzazione, informazione, promozione culturale).

Punti di debolezza

Nella documentazione relativa al progetto, alcuni aspetti, pur legati agli stessi punti di forza sopra delineati, non sono messi in evidenza, facendo supporre che anche nell'attuazione concreta dell'intervento essi siano stati parzialmente tralasciati.

Rispetto alla proficua interazione con il territorio, in più parti sottolineata come fondante di ogni buon intervento, non è chiaro come all'atto pratico vengano coinvolti i soggetti che fanno parte della "realtà esterna", nell'azione dentro e verso di essa. Non vengono esplicitate iniziative dirette a promuovere una reciproca conoscenza tra comunità territoriale e gruppo appartamento delle ragazze, o tra famiglie residenti nel quartiere e le ragazze ospiti della comunità alloggio. Questo tipo di connessioni relazionali costituisce una base di appoggio rilevante per creare nelle adolescenti senso di appartenenza.

Il paradigma di riferimento del "lavoro" resta legato alla classica scansione lineare dei tempi della maturità dell'adolescente: prima la scuola (momento della formazione), dopo il lavoro pratico. Si accenna alla possibilità di orientamento e formazione professionale già all'interno della comunità alloggio, ma questa parte dell'intervento non sembra avere una sua connotazione specifica.

Infine, non è esplicitato il ruolo che hanno avuto o meno le ragazze nell'elaborazione dell'idea del bed & breakfast. Quanto riportato nella documentazione lascia supporre che il progetto sia nato dagli educatori, che hanno poi prontamente coinvolto le adolescenti in prima persona, ma non si intravedono forme di progettazione partecipata, nella quale gli stessi soggetti, oggetto dell'intervento, diventano co-protagonisti nel proporre soluzioni creative per uscire dalla loro situazione di emarginazione o disagio.

Rilevazione delle buone prassi di inserimento lavorativo

I punti di forza sopra esaminati evidenziano già gli elementi qualificanti l'intervento. Il progetto *Volano* mira a un gruppo bersaglio specifico, per il quale nel tempo si sono riscontrate maggiori difficoltà di inserimento sociale, abitativo e occupazionale. Si tratta appunto di minori adolescenti in stato di adottabilità, rispetto ai quali non viene avanzata nessuna richiesta di adozione, e che si presume resteranno di fatto senza famiglia. Per loro la fase di uscita dalla comunità diventa cruciale, non avendo un nucleo familiare che li aspetta "fuori". In questo senso la continuazione di una tutela in forme leggere, anche dopo la maggiore età, rappresenta un passaggio determinante per la buona riuscita dello stesso intervento di accoglienza residenziale, che rischia altrimenti di vanificarsi non appena la persona deve iniziare a reggersi sulle proprie gambe. L'inseri-

mento lavorativo proposto dal progetto è strettamente connesso a questa tipologia di adolescente, prevedendo un sostegno educativo costante e forme di sostegno psicologico che dalla figura dell'esperto vengono demandate sempre più a modalità di mutuoaiuto, al quale viene progressivamente formato il gruppo delle ragazze conviventi.

L'aspetto sicuramente più innovativo, per un intervento rivolto a questo target, è dato dalla proposta di una **attività di lavoro indipendente**, che bene si inserisce nel cammino di autonomia al quale sono chiamate le ragazze. L'avvicinarsi al mondo del lavoro – che questa società attribuisce in modo esclusivo all'età adulta – in gruppo, anziché come singolo, non può che rafforzare il senso comunitario, la motivazione e la fiducia nelle proprie risorse, facendo affidamento negli altri con un senso di reciproca responsabilità.

PROGETTO AZIMUT

INTERVISTA A: Alessandro Padovani, coordinatore del Progetto Azimut e vicedirettore della Comunità San Benedetto, Istituto don Calabria; Roberto Alberti, responsabile area inserimenti lavorativi della Comunità San Benedetto

TERRITORIO DI RIFERIMENTO: Verona, Veneto (progetto pilota regionale)

Le origini del progetto e il contesto istituzionale di riferimento

Azimut è un progetto pilota regionale per la prevenzione del disagio adolescenziale e per il contrasto della devianza minorile. Nasce nel 2004 come progetto di mediazione penale minorile, focalizzandosi in seguito sulla categoria specifica dei minori stranieri non accompagnati. Uno dei fattori che ha inciso su questo spostamento del target è stato l'aumento nella regione Veneto della presenza di minori stranieri non accompagnati, creando una nuova emergenza rispetto agli stessi, rilevata dalle prefetture provinciali. Un altro aspetto che ha bloccato l'avvio della mediazione penale è da rilevarsi nell'incertezza di attribuzione giuridica delle responsabilità degli enti locali nell'area penale minorile. Le amministrazioni comunali non hanno ritenuto di avere a disposizione risorse, anche finanziarie, per sostenere progetti innovativi o alternativi rivolti a minori nel circuito penale, e dunque l'idea iniziale del progetto è stata scartata.

Nel 2004 viene stipulato il Protocollo di intesa tra Regione e prefetture, con il coinvolgimento dell'Osservatorio regionale per l'infanzia e l'adolescenza di Bassano del Grappa (Vicenza). Il protocollo ha come oggetto la tutela minorile e la sperimentazione della pronta accoglienza e dell'inclusione sociale.

Il primo protocollo d'intesa su queste tematiche risale al 1993, con oggetto la formazione professionale rivolta a disabili e minori. Il progetto *Azimut* trova dunque le sue origini nell'esperienza continuativa di collaborazione tra vari enti nell'ambito dell'inserimento lavorativo. Nel corso degli anni si sono consolidate le relazioni con le aziende, traendo spunto dall'esperienza pluriennale nella formazione professionale sviluppatasi in particolare a Verona. Nel 2004 questo background formativo è stato portato a Padova, condividendo su questo territorio le competenze e gli appoggi esistenti a Verona, e rilanciando l'azione con l'API (Associazione delle piccole imprese) a livello regionale: da qui, la costituzione dei primi punti di appoggio e di lobby nelle varie zone della regione, e dunque la nascita di *Azimut*.

L'idea del progetto nasce dalla Comunità San Benedetto - Opera don Calabria di Verona.

Soggetti partecipanti

Azimut è un progetto di rete attivo a livello regionale, che coinvolge numerosi enti territoriali dell'ambito pubblico e privato. Capofila del progetto ed ente finanziatore è l'Assessorato alle politiche sociali della Regione Veneto. La componente pubblica è rappresentata da esponenti del sistema sociale (Comuni, ULSS, USSM, agenzie sanitarie), dal-

le prefetture e dal sistema sicurezza (questura e forze dell'ordine). Questi enti collaborano in coordinamento con le associazioni del terzo settore (ONG, strutture tutelari, reti di famiglie affidatarie) responsabili di gestire la pronta accoglienza e l'accoglimento residenziale. Nel percorso di integrazione del minore intervengono anche gli enti del sistema scolastico (CSA, istituti scolastici, CFP). Nelle attività di accompagnamento e formazione al lavoro, un ruolo importante è svolto dal sistema lavorativo (direzioni provinciali del lavoro e dai centri per l'impiego, altre agenzie per l'impiego, cooperative sociali).

Fasi dell'intervento e contesto territoriale

Nell'intervento di accoglienza dei minori stranieri non accompagnati si distinguono quattro fasi:

1. Raccordo con le autorità di pubblica sicurezza (questure)
2. Creazione di punti di appoggio per filtrare le situazioni e indirizzare i minori
3. Ingresso nei centri o comunità di accoglienza
4. Inclusione sociolavorativa

Mentre le prime tre fasi sono state avviate secondo modalità comuni per tutte le province, e con criteri condivisi all'interno del progetto *Azimut* regionale, l'ultima fase (punto 4) è stata declinata a livello locale all'interno degli ambiti comunali, sfruttando i sistemi di integrazione preesistenti.

Nei vari distretti territoriali, è stato creato un tavolo di lavoro e di concertazione tra i vari soggetti, secondo un assetto organizzativo definito in modo omogeneo: un gruppo guida (formato da referenti locali del terzo settore e istituzionali) ha il compito di definire un piano operativo locale e di costruire accordi e protocolli d'intesa tra le realtà coinvolte; un gruppo tecnico, anch'esso costituito da componenti miste del pubblico e privato, ha invece l'obiettivo di monitorare l'operato, evidenziandone i punti di forza e i nodi critici.

Tra le varie agenzie preposte agli inserimenti lavorativi, spicca per l'esperienza sviluppata nel tempo la Comunità San Benedetto dell'Opera don Calabria, attiva nel Comune di Verona, e dalla quale nasce la spinta alla realizzazione del progetto *Azimut*. L'Istituto don Calabria è stato perciò scelto come interlocutore privilegiato per l'analisi del progetto e per l'approfondimento sull'accompagnamento dei minori al lavoro.

Destinatari dell'intervento

Secondo i dati forniti dall'Osservatorio regionale per l'infanzia e l'adolescenza, nel 2004 sono stati accolti nelle strutture residenziali del Veneto 1.446 minori; di questi, 333 sono minori stranieri, e 220 minori stranieri non accompagnati³. A differenza delle altre, la categoria dei minori stranieri non accompagnati presenta una netta maggioranza maschile (73,2%) e una età media più alta, che si aggira intorno ai 16,2 anni⁴.

Il responsabile dell'Opera don Calabria sottolinea che il *target* di minori stranieri non accompagnati assume caratteristiche diverse nei vari contesti provinciali. A Venezia, Vicenza e Verona, è cresciuto negli ultimi anni il numero di minori nomadi. Si tratta di una categoria a sé, molto diversa dai minori stranieri provenienti da Marocco e Albania (le na-

³ Dati tratti da: Veneto. Assessorato alle politiche sociali, Programmazione socio-sanitaria, Volontariato e no profit, *I minori stranieri non accompagnati nelle strutture tutelari del Veneto. Problemi e proposte*, Romano d'Ezzelino-Bassano del Grappa, 2006 (I sassolini di Pollicino, n. 19, collana dell'Osservatorio regionale per l'infanzia e l'adolescenza).

⁴ *Azimut*, rete per l'integrazione di minori stranieri non accompagnati, progetto *Zattera Blu, Vademecum. Buone prassi e sperimentazioni progetto Azimut nella provincia di Vicenza*, Schio, 2006.

zionalità più diffuse tra i minori stranieri non accompagnati). Molti di questi minori nomadi provengono dalla Romania o dalla Moldavia, e alcuni risultano già inseriti in reti delinquenziali. L'aggravante è data dal fatto che i traffici di questi minori sono gestiti da giovani di 20 o 25 anni senza scrupolo, che non hanno alcuna parentela con i ragazzi.

Obiettivi del progetto

L'obiettivo generale è quello di promuovere un **modello operativo condiviso** dai diversi attori della rete locale di servizi e agenzie, capace di favorire l'integrazione sociale e la crescita dei minori stranieri⁵. All'interno della piattaforma di *Azimut*, costituisce un bersaglio a tutt'oggi raggiunto il settore dell'accoglienza. Nell'obiettivo più ampio di promozione dell'inclusione sociale dei minori stranieri non accompagnati, l'inserimento lavorativo rappresenta una meta specifica e uno strumento di azione per il raggiungimento di un'integrazione del minore nella società italiana. Esso risponde anche a un bisogno preciso di questa categoria di minori, che trova origine su due livelli. Un primo è legato alle richieste direttamente avanzate dagli adolescenti. Come riportato da un referente della cooperativa Suma (attiva su Venezia), le motivazioni di questi ragazzi si possono riassumere in una delle loro dichiarazioni tipiche: «Siamo venuti qui e vogliamo lavorare»⁶. Si tratta, infatti, nella maggioranza dei casi, di giovani arrivati in Italia con un progetto migratorio specifico di tipo economico, direttamente collegato alle aspettative della famiglia lasciata nel Paese d'origine, che su di loro ha investito il proprio sostentamento. Un secondo livello è propriamente normativo: al fine di avere un permesso di soggiorno, dopo il compimento della maggiore età, una delle condizioni indispensabili da soddisfare, è quella di avere almeno una promessa di assunzione da parte di un datore di lavoro⁷.

L'inserimento lavorativo nella Comunità San Benedetto - Opera don Calabria

Nel 2005 l'Opera don Calabria ha preso in carico circa 57 minori, in maggioranza italiani (circa 23); un terzo circa sono stranieri, e di questi il 10% sono minori stranieri non accompagnati. Anni fa gli stranieri erano soprattutto di nazionalità albanese, oggi sono per lo più rumeni. Questi minori non sono necessariamente ospitati nella comunità di residenza, essendo l'accoglienza residenziale stabilita in base alle esigenze dei singoli casi.

Il lavoro è concepito come **strumento per "fare educazione"**; il servizio infatti non si configura come collocamento lavorativo, ma come servizio educativo che risponde alle esigenze riportate attraverso l'assistente sociale.

Gli strumenti più utilizzati sono quelli previsti dalla legge 197/1997, ovvero tirocini formativi e borsa lavoro. Attraverso di essi, l'azienda usufruisce di molti benefici: non deve pagare l'assicurazione, che è coperta dall'INAIL, e acquisisce manodopera a costo zero.

Rispetto al minore straniero non accompagnato in genere l'esigenza è quella di riuscire ad arrivare in tempi brevi a un accesso legale al denaro. Il rapporto minore-azienda è strutturato in modo che il tirocinio non duri più di sei mesi: entro questo arco di tempo o scatta l'assunzione, o il tirocinio termina.

⁵ Dal testo del volantino di invito all'Incontro-Tavola rotonda *Bussola. Mappe orientative alla formazione e al lavoro. Riflessioni aperte sulle opportunità per i minori stranieri non accompagnati*, tenutosi il 30 maggio 2006 a Mestre (Venezia).

⁶ Dall'intervento all'interno del convegno di Mestre di cui alla nota precedente.

⁷ La conversione del permesso di soggiorno, al compimento dei 18 anni, dipende dal tipo di permesso di soggiorno rilasciato al minore in precedenza: in particolare, grossi problemi, risolti anche in modo diverso dalle differenti questure, sono posti per la conversione del permesso di soggiorno per minore età, rispetto al quale non è nemmeno chiaro, dal punto di vista normativo, se esso permette o meno di lavorare prima dei 18 anni (tratto da *Azimut*, *Vademecum*, op. cit.).

Il nocciolo dell'intervento è la relazione educativa tramite il lavoro, e si articola in diversi percorsi che sostengono il minore nella ricerca di un lavoro, attraverso attività come ad esempio imparare a scrivere un *curriculum vitae*. La finalità generale educativa è quella di aumentare il grado di autonomia del minore.

I ragazzi sono soddisfatti dell'attività proposta, sebbene a volte vorrebbero che l'istituto funzionasse come ufficio di collocamento vero e proprio; in genere chi completa il percorso formativo, riesce a trovare un lavoro.

Gli effetti dell'intervento sulla realtà locale sono visibili soprattutto a livello delle aziende (piccole e medie imprese) in cui sono inseriti i minori. Esse esprimono un alto grado di interesse nei percorsi di tirocinio, non solo in quanto avvantaggiate dalla copertura assicurativa e dalla manodopera gratuite. L'Opera don Calabria ha costruito relazioni con una rete di aziende disponibili ad accogliere i minori in prova e a monitorare il loro tipo di inserimento, mantenendone informati i tutor dell'Istituto don Calabria. In tal senso l'azienda assume una funzione sociale e formativa. Si tratta di aziende già sensibilizzate in passato con l'inserimento dei disabili, degli psichiatri e dei penali. La realtà territoriale è costituita da piccole imprese artigianali, nelle quali la relazione affettiva e familiare è fortemente sviluppata: perciò spesso le ditte forniscono anche sistemazione abitativa. Un forte supporto viene anche dal sindacato. Nel 1993 è iniziato un coinvolgimento preliminare con le associazioni di categoria.

Tra le difficoltà maggiormente rinvenute nell'inserimento lavorativo, viene citato solo il verificarsi, in rari casi, di furti in azienda; in tal caso entra in scena il tutor. Si tratta in ogni caso di inconvenienti facilmente superabili, laddove alla base ci sia la cura della relazione con le aziende. Nell'inserimento lavorativo i minori sono già stati filtrati dagli altri scalini del percorso dentro *Azimut*: chi arriva alla fase dell'inserimento è perciò in genere motivato al lavoro. Le difficoltà nascono sul dopo, quando il minore vuole guadagnare di più e cambia azienda, lasciando quella che aveva investito su di lui. La mobilità lavorativa è alta: le prime esperienze di tirocinio non si trasformano automaticamente in lavoro, e rappresentano dei banchi di prova per l'adolescente.

Il progetto educativo è individualizzato, ovvero centrato sul soggetto: si mira a creare un vestito *ad hoc* per ogni persona. Un momento importante del percorso avviene con la firma del contratto educativo, nel quale ogni punto viene costruito e condiviso con il giovane: esso rappresenta perciò, più che un contratto stipulato con l'educatore, l'impegno a una propria personale progettualità, una responsabilità verso se stesso.

Punti di forza

Un aspetto fondamentale che il progetto ha sviluppato è stato sicuramente il **lavoro in rete**. Alto è infatti il numero di soggetti, coinvolti attraverso una forte lobby culturale costruita attorno agli enti locali. Nel settore del privato sociale, risultano aderenti al progetto, a livello regionale, oltre 40 realtà, la cui presenza è stata possibile grazie alla capacità di andare oltre la propria dimensione individuale, e di mettersi in gioco in un network che ha promosso il confronto e lo scambio di esperienze e competenze.

Il progetto è inoltre riuscito a costituire a livello regionale un tavolo guida, al quale partecipano i rappresentanti dei Comuni più grandi e il privato sociale; da poco è stata prevista la presenza al tavolo dell'ANCI.

Punti di debolezza

Gli aspetti delineati rendono preminente, per i minori stranieri non accompagnati, un obiettivo, il lavoro, che nello stesso progetto *Azimut* appare "uno tra gli altri", e non omogeneamente sviluppato nelle diverse province, facendo porre forti dubbi sulle possibilità di riuscita di un intervento di inclusione di questi minori, che prescinda dall'elemento lavorativo. Il responsabile dell'Opera don Calabria ha evidenziato, tra i nodi critici irrisolti del progetto, l'avvenire dei minori al raggiungimento dei 18 anni. La ristret-

tezza della legge amplifica le difficoltà incontrate da questi ragazzi nel loro inserimento nella società italiana. Alla maggior parte di essi è di fatto preclusa la possibilità di continuare gli studi una volta divenuti maggiorenni, e allo stesso tempo è forte in loro l'aspirazione a lavorare, per poter mandare soldi a casa. Non si possono permettere di essere collati fino a 30 anni dalla famiglia, essendo questa lontana e bisognosa delle loro entrate. Anche nel caso in cui i genitori o altri familiari siano in Italia, essi sono spesso sprovvisti di documenti, e la loro presenza illegale li costringe all'invisibilità.

Il progetto *Azimut* non è riuscito a superare questo ostacolo. Da una parte perché si tratta di un **limite normativo irrisolto**, seppure sollevato ormai da più parti. Dall'altra, perché gli inserimenti lavorativi non sono stati avviati in tutte le province, e laddove i diversi servizi hanno molto investito nell'orientamento e nell'accompagnamento dei ragazzi al mondo del lavoro, anche in tali casi la rigidità normativa associata ad altre difficoltà ha reso tortuoso il cammino e sempre incerto l'esito.

In questo caso a non essere d'aiuto è per l'appunto la nuova legge sul diritto-dove-essere all'istruzione. I minori stranieri sono equiparati ai loro coetanei italiani, e in base alla legge 53 del 2003 fino ai 18 anni possono percorrere tre strade:

- lavoro in apprendistato;
- ottenimento di una qualifica professionale triennale;
- proseguimento degli studi negli istituti scolastici di istruzione.

L'equiparazione di fatto non esiste, in quanto per i minori stranieri tutto dipende dal tipo di permesso di soggiorno che viene loro rilasciato. Inoltre, i percorsi formativi indirizzati all'inserimento lavorativo, organizzati per esempio dal Servizio per l'obbligo formativo della provincia di Venezia, sono biennali: molti minori stranieri hanno però già compiuto i 17 anni, e dunque essi non riescono a completare il percorso prima della maggiore età, quando, nella maggior parte dei casi, devono già poter dimostrare di avere un lavoro. Essi giungono in Italia in momenti diversi dell'anno, e non sempre possono essere inseriti in programmi formativi già iniziati, o sono in grado di rientrare nei vincoli e criteri previsti per partecipare a tali attività di formazione.

Ne consegue che i minori destinatari dell'intervento si scoraggiano e finiscono per demotivarsi, con l'aggiunta che anche la loro libertà di scelta dell'area di lavoro è fortemente ristretta dalle opportunità del mercato del lavoro, che per gli stranieri è circoscritto in tre aree: industria e terziario non qualificati, e lavori stagionali.

Una maggiore azione di coordinamento tra gli enti e i soggetti che offrono formazione, e un intervento diretto nella questione da parte della Regione stessa, potrebbe aiutare nel superamento di questi vincoli, come tentano di fare anche alcune esperienze avviate in altri Comuni, nell'ambito del progetto *Equal-Palms*, che mira a contrastare il rischio di esclusione sociale e di discriminazione e a sostenere nell'accesso al lavoro i minori stranieri non accompagnati⁸.

Un altro snodo ancora non risolto è legato all'**impatto culturale sul territorio**: di fronte alle forti resistenze degli italiani ad accogliere i giovani stranieri, il lavoro da fare è ancora molto, serve sviluppare modalità di integrazione autonoma, non legate alle garanzie offerte dagli enti anche dopo l'uscita dalla comunità, o che passi sempre e solo attraverso i contatti della stessa sul territorio.

A questo si ricollega anche l'aspetto della socialità e della costruzione di relazioni significative, ovvero la gestione del tempo libero. Dimensioni di assoluto rilievo in un progetto che ha come fine l'inclusione sociale, ma indubbiamente complesso, vista la stretta attinenza con la sfera soggettiva e privata della persona e, in questo caso, di una persona, il migrante, la cui stigmatizzazione nella società italiana è ancora molto forte.

⁸ Vedi sito: www.progettopalms.it/default.asp

Rilevazione delle buone prassi di inserimento lavorativo

L'inclusione sociale di minori stranieri non accompagnati è avvenuta utilizzando l'approccio sperimentato nell'accompagnamento di minori stranieri e di minori che presentano difficoltà di inserimento. L'elemento chiave, per questa particolare tipologia di minore, risulta essere stato il coinvolgimento di enti diversi, competenti nelle varie fasi di accompagnamento del minore. Questo diventa fondamentale per superare gli ostacoli normativi e la difficoltà di trovare una collocazione del minore stesso all'interno dei percorsi formativi "standard". Gli enti sono chiamati a tutelare il minore straniero non accompagnato, soprattutto se in stato di abbandono; il minore va inoltre aiutato nell'espletamento del diritto-dovere all'istruzione-formazione (compresa l'acquisizione della licenza media). Infine vanno tenuti presenti i bisogni specifici di questi ragazzi, legati alla necessità di trovare un lavoro.

Accanto ai centri di formazione professionale e dei centri territoriali permanenti, un ruolo decisivo è dunque svolto dai centri per l'impiego, in particolare nella progettazione degli interventi di orientamento e accompagnamento al lavoro, al fine di attivare **tirocini formativi**. Questi ultimi sembrano rappresentare la modalità più efficace nell'intervento rivolto ai minori stranieri non accompagnati. Sebbene non previsti esplicitamente per l'adempimento del diritto-dovere di istruzione/formazione, i tirocini avvicinano maggiormente il minore al mondo del lavoro e offrono opportunità per l'avvio in apprendistato. Il tirocinio formativo e di orientamento, che ha durata massima di 6 mesi, avviene attraverso la stipula di una convenzione tra il soggetto promotore (centro di formazione professionale o centro per l'impiego) e il soggetto ospitante (azienda o cooperativa sociale). L'esperienza della Regione Veneto in questo campo è stata riassunta in un utile *vademecum* (per il momento relativo solo alla realtà di Vicenza), nel quale vengono indicati gli organi ai quali è necessario fare riferimento nell'accoglimento del minore straniero non accompagnato, e le strategie possibili per andare incontro all'emergenza portata da questi minori, per i quali spesso il tempo di azione è alquanto ristretto. Inoltre vengono date utili informazioni per gli operatori, per riuscire a districarsi nella maglia delle diverse normative e adempimenti.

Sottolineare la **peculiarità dei minori stranieri non accompagnati** è decisivo per evitare di metterli in un unico contenitore insieme a ragazzi che hanno difficoltà a scuola o sono devianti: per questo se da una parte è comprensibile la necessità di utilizzare le forme di integrazione esistenti, previste per i soggetti deboli, certamente l'intervento diventa qualificante laddove riesce a porre in rilievo l'esigenza di procedure *ad hoc*, centrate sul soggetto. E i piani educativi individuali valorizzati dal progetto *Azimut* costituiscono in questo senso uno strumento imprescindibile, ma non sufficiente. Occorrono strumenti ulteriori, che garantiscano un approccio che tenga conto della dimensione culturale diversa, che fa da sfondo a un'idea di adolescenza "altra". Il nodo cruciale dei minori stranieri che lavorano (o che aspirano a lavorare) è legato fondamentalmente alla difficoltà di interpretare in modo univoco il significato che l'esperienza lavorativa assume per questi ragazzi (Bertozzi, 2004). Non è infatti proponibile indagare l'entità di queste esperienze utilizzando solo le categorie culturali occidentali e la concezione europea dell'infanzia e dell'adolescenza.

5. Paradigmi di riferimento e strumenti operativi

In questi progetti emerge un'idea per lo più positiva di ciò che rappresenta il lavoro in età adolescenziale, per ragazze e ragazzi che si trovano in una situazione di difficoltà rispetto ai loro coetanei, una difficoltà che può sfociare in disagio ed esclusione sociale.

Nei due casi esaminati, si tratta di adolescenti che, per diverse ragioni, non hanno una famiglia di riferimento. Questo, accanto ad altri

motivi, rende urgente per loro e per gli educatori adulti che li seguono, programmare un percorso di inserimento che li indirizzi verso una sicura collocazione professionale, che garantisca loro autonomia e indipendenza economica.

Se nel progetto *Azimut* è preponderante l'assioma del lavoro strettamente connesso alla **funzione educativa**, nel progetto *Volano* è più forte l'associazione con la **funzione emancipatrice** dell'attività economica. Tuttavia l'una e l'altra sono presenti in entrambi gli interventi, accanto alle variegate declinazioni che il lavoro può assumere, e sintetizzabili nelle seguenti dimensioni, per il cui approfondimento si rimanda ai diversi studi condotti sulle rappresentazioni sociali del lavoro nelle giovani generazioni (ISFOL, 2000; Gozzetti, 2004).

La dimensione relazionale

Il lavoro stimola negli adolescenti il processo di socializzazione, in quanto luogo che favorisce la possibilità di intrecciare nuove relazioni, non solo con propri coetanei, ma anche con adulti, che nel caso di minori che non vivono dentro una propria famiglia, non di rado diventano un modello di riferimento e di sostegno affettivo.

Nel progetto *Volano*, il lavoro rappresenta un elemento cardine nello stabilire relazioni con l'esterno, e avviare una concreta integrazione delle ragazze nel tessuto sociale ed economico della città. In entrambi i contesti, veronese e catanese, il lavoro offre opportunità di conoscenza, di amicizia e di contatto con culture diverse (la cultura del Paese di arrivo per i minori stranieri, la cultura portata dai turisti per le ragazze della comunità di Catania).

La dimensione economica

L'aspetto economico non è ininfluente, soprattutto per giovani che non godono della copertura di un nucleo familiare che li possa mantenere, e che vivono grazie all'aiuto pubblico. Nel caso delle ragazze di Catania, questa dimensione è strettamente collegata al distacco dalla comunità e all'avvio di un percorso in autonomia. In entrambe le categorie emerge invece lo spettro della disoccupazione presente nel proprio territorio di appartenenza. Un elemento questo cruciale nella scelta di migrazione dei ragazzi stranieri non accompagnati, per i quali si aggiunge anche la necessità di guadagnare dei soldi per mantenere la famiglia. Dal loro punto di vista perciò, l'elemento economico del lavoro non è legato solo alla propria sopravvivenza personale, ma anche alla responsabilità di aiutare i familiari. Il lavoro segna così una nuova fase della vita, nella quale l'adolescente sente di potersi parzialmente rasserenare rispetto alla capacità di far fronte a questo impegno.

La dimensione economica cambia anche la percezione del denaro e la sua gestione, e quindi le scelte di consumo. Dalle interviste rivolte

ad alcuni ragazzi stranieri in Veneto⁹, emerge un valore profondamente diverso attribuito ai soldi guadagnati con la propria fatica, rispetto a quelli ricevuti “dall’alto” nel periodo di residenza in comunità.

La dimensione
realizzativa

Il lavoro viene associato all’autorealizzazione, come occasione per sviluppare le proprie capacità personali di indipendenza. Questa dimensione viene rafforzata dal riconoscimento che l’adolescente trova in ciò che sta facendo, da parte del datore di lavoro e dei colleghi. L’attività lavorativa contribuisce inoltre ad accrescere il senso di autoefficacia, in quanto pone la persona direttamente a confronto con ciò che sta realizzando, che è visibile e percepibile nell’immediato. Promuovendo la conoscenza di sé, il lavoro stimola anche all’analisi dei propri punti di forza e debolezza, mettendo il ragazzo/a di fronte alle proprie competenze e capacità personali, iniziando a indirizzarlo nella scelta dell’impiego che maggiormente risponde alle sue aspirazioni individuali.

La dimensione
della maturazione
personale

Il lavoro assume nell’esperienza dell’adolescente un ruolo importante nel processo di costruzione della propria identità. Soprattutto attraverso l’elemento della responsabilizzazione, emerge la funzione educante del lavoro, che si declina in forme diverse, rispetto a quelle presenti nel percorso formativo dentro la scuola. L’attività pratica favorisce l’autoaffermazione attraverso il fare, che purtroppo ancora oggi fatica a trovare una integrazione con il sapere teorico dell’insegnamento scolastico. Allo stesso tempo, attraverso l’inserimento in un contesto lavorativo, il giovane può sperimentare la possibilità di “essere”, grazie ai molteplici contributi apportati da questa esperienza nella formazione e nel sostegno alla struttura della personalità del giovane. Rispetto alla maturità in divenire nell’adolescente, il lavoro lo richiama a una prova concreta e personale, all’assunzione di un impegno, ridefinendo l’identità e la percezione di sé.

Nei ragazzi che lavorano la dimensione dell’avvenire appare più presente, essi sono dunque portati a elaborare una progettualità nuova, più sentita, magari prima inesistente. Emerge una proiezione temporale diversa, che dal presente si sposta al futuro, alla costruzione di un proprio progetto personale. I diversi significati apportati dal lavoro arricchiscono inoltre il sistema di valori della persona.

La dimensione
dell’autonomia

Nei progetti esaminati viene costantemente sottolineata la qualità dell’emancipazione, come fattore cardine nel percorso personale di ogni ragazza/o, che determina il passaggio dalla fase dell’assistenza a quella dell’accompagnamento verso l’autonomia completa.

⁹ Veneto, *I minori stranieri non accompagnati*, op. cit.

Nel caso siciliano, il lavoro favorisce le dimissioni dalla comunità e il raggiungimento di un livello soddisfacente di autonomia delle ragazze ospitate. Esso, inoltre, aiuta nel distacco del giovane dalle figure adulte e dagli educatori. Lo stesso vale per i minori stranieri, che nel lavoro possono sperimentarsi in un contesto autonomo, sentirsi al centro della propria crescita personale e agire da protagonisti nel proprio percorso di vita, in quanto costruttori attivi del proprio futuro.

Da annotare una differenza tra le due categorie di adolescenti, utile per sottolineare una volta ancora come l'intervento vada costruito davvero sul soggetto, per essere efficace. Mentre nel progetto della Sicilia le ragazze hanno a lungo vissuto in ambiente protetto, nel caso dei minori stranieri non accompagnati, le modalità del loro arrivo in Italia e le esperienze maturate nella cultura di appartenenza, li rendono maggiormente proiettati verso l'autonomia, ed essi spingono per mantenerla, più che per acquisirla *ex novo*.

La dimensione sociale

Trovare un'occupazione lavorativa significa spesso approdare, non solo simbolicamente, a un proprio posto all'interno della società. È in questo senso che il lavoro contribuisce alla formazione di un senso di appartenenza al contesto sociale che si abita. Assumendo gradualmente un ruolo, e identificandosi nel ruolo di "lavoratore" o "lavoratrice", l'adolescente a rischio di esclusione sociale trova in più una sua opportunità alternativa di essere.

Un ulteriore fattore che collega il mondo del lavoro con la realtà sociale riguarda l'apprendimento e l'interiorizzazione di norme, intese come regole che orientano e danno sicurezza. Per alcuni adolescenti, che già hanno vissuto situazioni di emarginazione o di devianza, questo aspetto diventa cruciale per il reinserimento nella comunità sociale. L'ambiente di lavoro offre un'ulteriore occasione di sperimentare le proprie capacità in situazioni reali, autentiche, non fittizie o illusorie.

La dimensione professionale e cognitiva

Il lavoro permette al giovane di incontrare un contesto che è organizzato secondo delle regole ben precise, che prevede l'attribuzione di ruoli differenti e la suddivisione dei compiti da svolgere.

Accanto allo sperimentarsi in modo attivo e produttivo, l'attività economica aiuta ad acquisire nuove competenze tecniche e trasversali, da mettere alla prova subito o da conservare per lavori futuri.

Il lavoro contribuisce in modo attivo alla formazione professionale ma anche personale, in quanto può stimolare a elaborare strategie per fronteggiare situazioni difficili, problemi ai quali trovare soluzioni anche nuove e creative.

Tutte queste dimensioni positive dell'esperienza professionale possono esplicarsi solo se trovano le condizioni per farlo. Perciò non basta offrire un contenitore nel quale sistemare il ragazzo, occorre tenere presenti

specifiche modalità di inserimento lavorativo, pensate all'uopo per il soggetto al quale ci si rivolge o, ancor meglio, che si vuole coinvolgere.

Strumenti operativi

Dalle esperienze dei progetti analizzati emergono alcuni strumenti (buone prassi) che pur senza la pretesa di essere esaustivi, possono essere utili agli operatori che svolgono attività di accompagnamento degli adolescenti nel mondo del lavoro. Si individuano quattro fasi nell'intervento: la fase di preparazione dell'adolescente, i primi contatti con l'azienda ospitante, l'inserimento attraverso le due figure di tutor, il mantenimento della motivazione.

Un elemento imprescindibile in tutte le fasi è costituito dalla rete di collaborazione tra i diversi operatori implicati nell'intervento, quali: servizi educativi, servizi sociali, enti locali, associazioni di categoria e imprenditori.

Nella prima fase, sono fondamentali i colloqui di orientamento, finalizzati ad aiutare il giovane nel confronto con il mondo del lavoro, mirando a ridurre l'insuccesso e il rischio di etichettamento negativo della persona "svantaggiata". Nell'ambito del colloquio il giovane trova anche l'occasione di costruire ed esplicitare le sue motivazioni autentiche. Uno strumento interessante è quello del **contratto educativo**, elaborato e condiviso con l'educatore, e che entrambi potranno sottoscrivere come reciproco impegno.

Nella seconda fase dei primi contatti, l'educatore inizia la mediazione tra ragazzo e azienda, facilitando i primi contatti e la conoscenza, fino ad arrivare alla stipula di una convenzione.

Nella terza fase dell'inserimento, efficaci risultano il **tirocinio** formativo e di orientamento, e la **borsa lavoro**, che permettono l'avvio di stage. In questo, la presenza della remunerazione è determinante. Questo aspetto non deve andare a discapito delle dimensioni educative, o prevaricarle, perché finirebbe altrimenti per autosvalorizzarsi. Ma non va nemmeno sottovalutato, in nome del valore puramente educativo dell'esperienza, perché allora si rischia di ritornare alla simulazione della realtà, e si negherebbe l'occasione di viverla autenticamente, il che implica anche il riconoscimento economico. Rispetto allo **stage**, va tenuta presente la tendenza delle aziende a utilizzarlo in modo improprio, come manodopera a basso costo, surrogato di prova e selezione del personale, rendendo la caratteristica reciprocamente vantaggiosa della flessibilità, esposta alle forme più subdole di precariato. Purtroppo il quadro normativo che è andato fissandosi negli ultimi anni (a partire dalla legge Biagi), lungi dal fornire un supporto al lavoratore, ne ha indebolito la posizione nel rapporto di lavoro.

Il ruolo degli educatori in questo processo si trasforma: essi sono chiamati a fungere da mediatori tra due mondi, quello della domanda e quello dell'offerta di lavoro, e dunque a gestire il rapporto tra il ragazzo

e il datore di lavoro, in particolare quando insorgono problematiche. Da questo punto di vista risulta determinante la sperimentazione della figura del **tutor dell'obbligo formativo** (Catarsi, 2004; Cambi, 2004) e del **tutor aziendale**: quest'ultimo è il datore di lavoro o un dipendente, che accompagna il giovane dentro l'ambiente lavorativo, lo aiuta all'apprendimento delle competenze tecniche necessarie e mantiene i contatti con i formatori. Questa figura deve sapersi muovere con equilibrio, trovando il giusto dosaggio di fermezza e accoglienza, dando il sostegno che riconosce alcune particolari esigenze dell'adolescente, ma anche vigilando che si comporti diligentemente come gli altri.

Cruciale diventa la scelta delle aziende selezionate per accogliere i minori, che oltre ad avere una predisposizione ad avviare una formazione sul campo, devono anche essere radicate nel territorio, per assicurare al giovane un incontro mediato con la comunità locale. Se finora la formazione del tutore aziendale è avvenuta per lo più *in itinere*, gli stessi operatori sottolineano l'opportunità di formare gli imprenditori in modo specifico.

Nell'ultima fase, l'adulto che accompagna il ragazzo dovrà perciò stimolare l'**analisi**, l'**elaborazione** e l'**interiorizzazione** dell'esperienza lavorativa, facendo emergere le motivazioni e costruendo insieme gli strumenti per intravedere una meta migliore e una strada percorribile e possibile. L'operatore, che come adulto rappresenta uno dei modelli di riferimento per l'adolescente, non dovrà mancare di dare sostegno e rassicurazione nelle difficoltà, e di creare lo spazio di riflessione per trovare nuove soluzioni.

Tra gli aspetti che possono creare intoppi nel percorso, vanno tenute presenti le aspettative degli adolescenti, che possono variare anche a seconda della categoria specifica. Per esempio, tra i minori stranieri non accompagnati, spesso emerge la speranza fortemente sentita di un reddito immediato, che porta a guardare con diffidenza o insofferenza i percorsi tendenzialmente più formativi che non sono lavoro a tutti gli effetti. Questo atteggiamento non va sottovalutato o considerato mancanza di buona volontà, va soppesato anche il punto di vista del ragazzo, che per la sua condizione sociale e culturale la considera un'esigenza legittima.

Occorre, inoltre, prestare attenzione ai motivi che possono portare a un fallimento dell'inserimento; a volte questi sono legati a un numero eccessivo di ore di lavoro, oppure al fatto che la tipologia di lavoro si allontana troppo dalle aspettative di realizzazione personale o economica del ragazzo.

Un'ulteriore figura che è emersa nell'esperienza veneta, a fianco delle altre, è quella del pubblico tutore regionale per i minori; il suo ruolo può diventare efficace nel lavoro di mediazione tra i vari livelli istituzionali che, a volte, come nel caso dei minori stranieri, richiede la presenza di soggetti *super partes*.

6. Considerazioni finali

Dall'analisi dei progetti rivolti ad avvicinare gli adolescenti al mondo del lavoro, emerge una concezione dello stesso legata indissolubilmente al mondo degli adulti. Per questo, l'iniziazione delle ragazze e dei ragazzi alla pratica lavorativa viene vista come trampolino di lancio per il passaggio all'età adulta.

Ciononostante, è interessante evidenziare alcuni elementi che implicitamente forniscono una chiave di interpretazione innovativa del rapporto tra gli adolescenti e il lavoro. Gli interventi proposti in Veneto e in Sicilia suggeriscono infatti che non è solo il ragazzo a doverci adattare alla realtà professionale, bensì anche gli adulti, che già fanno parte di quel mondo, sono chiamati a cambiare per renderlo maggiormente idoneo e accogliente per i nuovi giovani attori.

Purtroppo non è possibile valutare quanto questa prospettiva si fondi su un nuovo paradigma dell'adolescenza e dell'adulthood, e non sia semplicemente una visione dettata dall'esigenza di collocare professionalmente alcune categorie svantaggiate. Non si vuole certo sminuire l'importanza di quest'ultima funzione, ma se si iniziasse ad accettare che la dimensione lavorativa ed economica può far parte delle esperienze degli adolescenti, questo vorrebbe dire che qualcosa sta cambiando nella divisione netta tra età adulta e adolescenziale, ovvero nei confini che delimitano gli ambiti nei quali agli uni e agli altri è consentito fare esperienze delle proprie molteplici identità.

Questo aiuterebbe anche a scardinare l'idea che il lavoro sia un ripiego per i ragazzi meno dotati nello studio, una concezione che toglie valore all'esperienza lavorativa e fa passare implicitamente, anche all'interno della scuola, un'immagine del lavoro legata solo a obbligo, fatica, se non come sorta di punizione per chi non ha voglia di studiare. Questa visione non aiuta a superare il problema degli abbandoni scolastici, che raggiungono il loro apice nel passaggio cruciale dalla scuola secondaria di primo grado a quella di secondo grado (ISFOL, 2005). Molti esperti sottolineano come sia diventato oggi sempre più necessario apprendere fuori dalla scuola, perché il campo di apprendimento si è esteso, e vanno considerate seriamente le forme di alternanza scuola-lavoro, e le passerelle tra l'una e l'altro, al di fuori della classica cronologia (Young, 2005; Bertagna, 2003).

Nel cammino verso questa direzione, non più futura ma ormai concretamente presente nella realtà, importante è il ruolo delle amministrazioni locali nel garantire che tutti abbiano accesso ai percorsi di formazione e di esperienza pratica, e nel coordinare l'accompagnamento dei giovani nel mondo del lavoro, ancora fortemente improntato sugli adulti e che richiede perciò – per tutti gli adolescenti – tutele e controlli specifici.

In questo modo, l'esperienza del lavoro come strumento di inclusione sociale potrebbe fungere da modello per rilanciare la funzione

educativa del lavoro per tutti gli adolescenti, come luogo di sperimentazione di una propria identità, diversa da quella costruita all'interno della scuola e della famiglia, come luogo dove mettersi in gioco in forme autentiche nel mondo degli adulti.

Una maggiore attenzione a questa tematica consentirebbe di avviare una programmazione specifica di prevenzione delle situazioni di sfruttamento economico, sia quelle palesi, confinate nell'ambito dell'illegalità e dell'illecito, sia quelle più impercettibili, che riguardano ragazzi regolarmente assunti (al di sopra dei 15 anni), ma non sufficientemente tutelati, nel duplice aspetto di sostegno all'acquisizione di una formazione sui propri diritti e alla rielaborazione dell'esperienza lavorativa.

Riferimenti bibliografici

Bertagna, G.

2003 *Alternanza tra scuola e lavoro. Sfide culturali e pedagogiche*, in Bertagna, G. (a cura di), *Alternanza scuola lavoro. Ipotesi, modelli, strumenti dopo la riforma Moratti*, Milano, Franco Angeli

Bertagna, G. (a cura di)

2003 *Alternanza scuola lavoro. Ipotesi, modelli, strumenti dopo la riforma Moratti*, Milano, Franco Angeli

Bertozi, R.

2004 *Bambini e adolescenti stranieri e lavori minorili in Italia*, in Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza, *Bambini e adolescenti che lavorano. Un panorama dall'Italia all'Europa*, Firenze, Istituto degli Innocenti (Questioni e documenti, n. 30)

2005 *Le politiche sociali per i minori stranieri non accompagnati: pratiche e modelli locali in Italia*, Milano, Franco Angeli

Besozzi, E. (a cura di)

1998 *Navigare tra formazione e lavoro*, Roma, Carocci

Buffa, F., Caracuta, F., Anelli, A.,

2005 *Il lavoro minorile: problematiche giuridiche*, Matelica, Halley editrice

Cambi, F.

2004 *Obbligo formativo e cultura del lavoro*, in Catarsi, E. (a cura di), *Obbligo formativo e ruolo del tutor*, Tirrenia, Edizioni del Cerro

Catarsi, E. (a cura di)

2004 *Obbligo formativo e ruolo del tutor*, Tirrenia, Edizioni del Cerro

Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza

1999 *Minori e lavoro in Italia. Questioni aperte*, Firenze, Istituto degli Innocenti (Pianeta infanzia, n. 7)

2004 *Bambini e adolescenti che lavorano. Un panorama dall'Italia all'Europa*, Firenze, Istituto degli Innocenti (Questioni e documenti, n. 30)

Costarelli, S.

2000 *L'integrazione sociale di bambini e adolescenti zingari*, in «Cittadini in crescita» a. 1, n. 4

Garofalo, D.

2002 *Minori e formazione professionale*, in Miscione, M. (a cura di), *Il lavoro dei minori. Legge, prassi amministrativa e contrattazione collettiva*, Milano, IPSOA

Gosetti, G.

- 2004 *Giovani, lavoro e significati. Un percorso interpretativo di analisi empirica*, Milano, Franco Angeli

Iannis, G., Poggesi, P.

- 2001 *Giovani tra scuola e lavoro. I laboratori di orientamento per "drop out"*, Tirrenia, Edizioni del Cerro

ISFOL

- 2000 *Inclusione ed esclusione. Ritratto di una generazione di giovani alle soglie del 2000*, Milano, Franco Angeli

- 2005 *Rapporto ISFOL 2005*, Roma, ISFOL

ISTAT

- 2002 *Sistema informativo sul lavoro minorile. Progetto Silm*, Convenzione ISTAT-Ministero del lavoro e delle politiche sociali

Italia. Dipartimento per gli affari sociali, Osservatorio nazionale per l'infanzia e l'adolescenza

- 2001 *Non solo sfruttati e violenti: bambini e adolescenti nel 2000. Relazione sulla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia*, a cura del Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza, Roma, Presidenza del consiglio dei ministri, Dipartimento per gli affari sociali

Italia. Ministero del lavoro e delle politiche sociali, Osservatorio nazionale per l'infanzia

- 2006 *L'eccezionale quotidiano. Rapporto sulla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia*, a cura del Centro nazionale di documentazione analisi per l'infanzia e l'adolescenza, Firenze, Istituto degli Innocenti

Megale, A., Teselli, A.

- 2006 *Lavori minorili e percorsi a rischio di esclusione sociale. Famiglie, istruzione, diritti*, Roma, Ediesse

Miscione, M. (a cura di)

- 2002 *Il lavoro dei minori. Legge, prassi amministrativa e contrattazione collettiva*, Milano, IPSOA

Morgagni, E.

- 1999 *Dallo sviluppo della formazione in alternanza una proposta sul lavoro minorile*, in *Minori e lavoro in Italia. Questioni aperte*, Firenze, Istituto degli Innocenti (Pianeta infanzia, n. 7)

Programma Leonardo da Vinci, Fondazione Idis- Città della scienza

- 2005 *Young. Azioni integrate contro la dispersione scolastica e il lavoro minorile: programma Leonardo da Vinci, progetto pilota: rapporto di ricerca 2003-2005*, Napoli, Fondazione Idis Città della scienza, consultabile all'indirizzo web: www.progettoyoung.org/DOC/Libro_YOUNG.pdf

Tiberio, F.

- 1999 *Quando il lavoro è altro per eccellenza: bambini, bambine e adolescenti zingari a Bologna*, in *Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza, Minori e lavoro in Italia. Questioni aperte*, Firenze, Istituto degli Innocenti (Pianeta infanzia, n. 7)

*Finito di stampare nel mese di dicembre 2007
presso la Litografia IP, Firenze*